cronaca della società alpina friulana

IN ALTO

ANNO 2009

Società Alpina Friulana

Sezione di Udine
del Club Alpino Italiano

SERIE IV - VOLUME XCI ANNO CXXVII - 2009

Direttore responsabile
Francesco Micelli

Comitato di redazione
Francesco Micelli
Claudio Mitri
Emi Puschiasis

Redazione e grafica
Emi Puschiasis

Impaginazione
Katia Della Schiava

Distribuito gratuitamente
ai soci della SAF

Una copia Euro 10

Copie e arretrati possono essere richiesti
versando l'ammontare sul
c/c postale n. 1411336
intestato a
Società Alpina Friulana
Sezione di Udine del CAI
Via B. Odorico, 3
33100 Udine (specificare causale)

Finito di stampare nel mese di
dicembre 2009
presso la Rosso Soc. Coop. - Gemona del Friuli (UD)

Registrazione Tribunale di Udine
n. 266 del 3.12.1970
ISSN 1827-353X

Copertina: Monte Amariana - *Foto di Emi Puschiasis*

Indice

Relazione del Presidente

- Giovanni Duratti -

In cauda venenum. *Pensavo ingenuamente che, dopo che l'Assemblea Sociale aveva ratificato la transazione con Promotur (vedi sotto), avrei passato l'ultimo anno del mio mandato solamente a gestire la ristrutturazione del rifugio Gilberti/Soravito (che peraltro si è dimostrata un impegno gravoso), speravo cioè che la sorte mi avrebbe riservato un tranquillo tran tran. Si è trattato invece di un altro anno pieno di problemi.*

La parte più pesante è risultata quella relativa ai Rifugi. Dapprima una serie di nevicate eccezionali hanno provocato danni in tutti i rifugi, poi le dimissioni di Paolo Blasoni e la sua sostituzione con Enrico Brisighelli, a seguire la ricerca di un valido gestore del "Gilberti/Soravito", le discussioni sull'installazione del bivacco "D. Bertolutti" da realizzare in collaborazione con il CSIF e infine quelle con il gestore del "Divisione Julia". Perfino l'inaugurazione del nuovo bivacco del Torso è avvenuta in una giornata da tregenda con appena una dozzina di (eroici) partecipanti, un unico non iscritto alla SAF Claudio Busolini della Sezione di Cividale in rappresentanza della Commissione Regionale Rifugi.

Come sopra accennato sono risultate impegnative soprattutto le attività connesse alla partenza della nuova gestione del "Gilberti/Soravito". Il geom. Brisighelli ha sacrificato un sacco di giornate per seguire i lavori (e di ciò gliene siamo molto grati) ma è dovuto intervenire anche l'avvocato Geniale Caruso per alcune questioni legali, e spesso si è ricorsi alla disponibilità di Piero Rasia. Nonostante la buona disponibilità di Promotur alcuni lavori (ad esempio la terrazza) potranno essere completati solo la prossima primavera. Per le ragioni messe in evidenza nella chiusura della relazione dell'anno scorso rimangono ancora aperte una serie di questioni, in particolare i pannelli solari e la strada del Di Brazzà, la sistemazione del Divisione Julia e la definizione delle nostre proprietà con il Comune di Chiusaforte.

Una importante decisione del Consiglio che ha trovato positivo riscontro in tutti gli interessati è stata la fusione in un'unica Commissione Escursionismo di tutti coloro che lavorano nella Sezione e nelle Sottosezioni. Al di là di alcune comprensibili difficoltà in fase di partenza il progetto è fondamentale per il miglioramento tecnico dell'offerta della Società e potrà servire da base per analoghe iniziative in altri campi (p.e. Alpinismo Giovanile).

Si è fatto qualcosa anche per solidarietà con l'Abruzzo: il Coro Sociale ha tenuto un concerto benefico all'Auditorium San Fedele a Milano in collaborazione con la locale Sezione del CAI e abbiamo fatto da tramite tra il Banco Libero e la Sezione dell'Aquila per l'invio di libri.

Procede più a rilento del previsto il sito della Società www.alpinafriulana.it. Tutta la parte relativa alle iscrizioni on line è stata appena abbozzata e dovrà essere testata prima di poter rappresentare un sostegno alla Segreteria. Inoltre alcune realtà sezionali (la Scuola di Alpinismo, l'In Alto) non hanno ancora delle pagine dedicate. Siamo comunque riusciti ad adoperarlo per mettere a disposizione di tutti i soci, che entro marzo saranno chiamati a decidere, la documentazione relativa alla scelta fra un CAI ente di diritto pubblico o privato.

Abbiamo aderito al progetto "Moviti" del Comune di Udine rivolto agli studenti delle

scuole medie e delle ultime due classi delle elementari. L'Alpinismo Giovanile ne sta seguendo la realizzazione.

Si diceva dell'accordo con Promotur approvato dall'Assemblea: dopo una vertenza durata oltre due anni la soluzione concordata prevede la concessione del terreno in cambio di una serie di lavori al Rifugio e del collegamento degli scarichi a quelli dell'impianto di risalita. Conseguentemente la causa presso il TAR è stata ritirata. Sulla Sede Sociale continua il silenzio del Comune.

Abbiamo ottenuto dalla Regione un finanziamento ai sensi della LR 25/2006 per la sistemazione di un archivio storico: il progetto della durata di due anni sarà realizzato con l'assistenza della Cooperativa Guarnerio. La nostra segretaria Eliana Chiopris ha cominciato il lavoro di catalogazione informatica di tutti i libri della biblioteca sociale che si trovano in sede, premessa indispensabile per la nostra adesione futura al progetto di BiblioCAI Metaopac, un motore di ricerca che dovrebbe permettere di interrogare direttamente tutte le biblioteche delle sezioni CAI presenti in rete con i loro cataloghi. Parallelamente l'Università di Udine ha già iniziato la catalogazione per una prima tranche del patrimonio storico che le abbiamo concesso in comodato, grazie anche ad un nostro contributo che va ad aggiungersi al suo ed a uno della regione.

Molto bene il Tesseramento, che come si evidenzia nella sottostante tabella ha recuperato tutto quanto perso l'anno scorso ed anzi ha migliorato perfino rispetto al 2007.

	ORDINARI			GIOVANI			FAMIGLIARI			TOTALE		
	2008	2009	Diff.	2008	2009	Diff.	2008	2009	Diff.	2008	2009	Diff.
UDINE	792	870	78	79	90	11	278	293	15	1149	1253	104
ARTEGNA	85	87	2	5	10	5	50	53	3	140	150	10
PALMANOVA	51	51	0	9	9	0	28	27	-1	88	87	-1
PASIAN DI PRATO	165	168	3	34	34	0	77	85	8	276	287	11
SAN DANIELE	153	147	-6	14	18	4	63	67	4	230	232	2
TARCENTO	140	138	-2	12	10	-2	60	57	-3	212	205	-7
TRICESIMO	117	109	-8	16	16	0	56	55	-1	189	180	-9
	1503	1570	67	169	187	18	612	637	25	2284	2394	110

Ciò ha permesso al Consiglio, grazie anche alla prevista riduzione della parte del bollino che viene trattenuta dalla Sede Centrale, di deliberare di mantenere inalterate le quote sociali per il 2010.

La Sezione Legale della Sede Centrale ci ha fatto pervenire le sue osservazioni in relazione al Regolamento Sezionale approvato nel 2008. Si tratta di dodici modifiche di modesta entità che verranno recepite nella prossima Assemblea Sociale.

Il ritardo nell'accreditamento dei contributi regionali ai sensi delle Leggi 2 e 34 ha messo a dura prova l'abilità del Tesoriere e l'attività ha potuto proseguire solo grazie ad un insperato contributo del Fondo Nazionale Rifugi, che ce ne ha concesso un altro per i danni da neve.

Infine abbiamo messo mano ancora una volta all'organizzazione della segreteria nel tentativo di coniugare efficienza e risparmio sui costi. Paula è stata affiancata da una stagista, attualmente Alessandra, che dovrebbe provvedere alle attività di sportello. Il rinnovato tentativo di migliorare l'operatività del programma di tesseramento, importante non solo ai fini economici ma anche assicurativi, si è scontrato per l'ennesima volta con incomprensibili decisioni della Sede Centrale.

Passando alla consueta attività sociale l'Assemblea ordinaria si è svolta nei locali della Casa dello Studente (g.c.). Presenti 59 soci con 83 deleghe. Nel Consiglio Direttivo sono risultati confermati Sebastiano Parmegiani per la Sede e Teobaldo Adami per le Sottosezioni, al posto di Paolo Blasoni che non si è ripresentato è risultato eletto Emi Puschiasis. Nuovo revisore dei conti Nadia Venica, fra i delegati Emi Puschiasis ha sostituito Paolo Lombardo. Nel Consiglio Direttivo di aprile confermato l'intero Comitato di Presidenza dell'anno precedente. Successivamente, a seguito delle dimissioni di Roberto Mondini, è entrato in consiglio Alberto di Robilant primo dei non eletti all'Assemblea.

La rappresentanza di nostri soci negli organi tecnici periferici è quasi la stessa dell'anno scorso: Paolo Lombardo alla Presidenza del CDR, Pierantonio Rasia nella Commissione Regionale Rifugi, Moreno Bertossi nella Commissione Biveneta e in quella Centrale Scuole di Alpinismo, Aldo Scalettaris nel Collegio dei Probiviri biveneto, Paolo Cignacco nella Commissione Biveneta di escursionismo. Una menzione particolare per Maurizio Callegarin diventato direttore della Scuola Biveneta di Alpinismo, al cui consiglio è risultato eletto anche Marco Fontanini. Continua l'attività di Francesco Micelli in Rete Montagna.

I Delegati della Società hanno presenziato a tutte le Assemblee Regionali e Bivenete, al Convegno Alpe Adria svoltosi a Dobrovo sul Collio Sloveno che ha trattato l'importante tema dei giovani nelle Associazioni Alpinistiche della tre Regioni.

La consueta convention di novembre si è svolta alla Caserma "di Prampero", una trentina i rappresentanti di tutte le Commissioni e le Sottosezioni: oltre allo stato della Sezione si è parlato della nuova operatività della Segreteria e del rapporto fra CAI ed altre Associazioni che hanno anche parzialmente rapporti con le attività connesse alla montagna.

L'attività delle Commissioni e delle Sottosezioni come di consueto è illustrata nell'ultima parte della pubblicazione. Qui aggiungo le cifre, non propriamente positive, della Scuola di Alpinismo "Celso Gilberti": 31º Corso di Sci Alpinismo 19 partecipanti, 17º di Arrampicata Sportiva 15, 6º base di Alpinismo 12; come si vede sono diminuiti corsi e partecipanti. In compenso Mauro Mansutti ha superato il corso biveneto diventando istruttore di alpinismo.

È continuata la notevole attività con ragazzi delle scuole della regione di ogni ordine e grado della sezione Scuola e Formazione della Commissione di Alpinismo Giovanile; la convenzione stipulata con la Regione dal CDR del CAI getta le basi per un ulteriore incremento della stessa nei prossimi anni.

L'operatore naturalistico Renzo Paganello ha continuato la sua attività aumentando le associazioni con cui collabora (e a cui fa quindi conoscere la SAF): al Fondo Ambiente Italiano e alla Pro Loco Valli del Natisone ha aggiunto quella di Soffumbergo, il Circolo Dipendenti dell'Università e l'Università della Terza Età di Cividale. Con tutte queste ha realizzato uscite sempre molto frequentate.

La pubblicazione sociale "In Alto" ha rinnovato l'annuale appuntamento con i lettori. La veste tipografica, modificata grazie alla competenza di Emi Puschiasis entrato nel Comitato di Redazione, ha incontrato una favorevole accoglienza da parte dei soci mentre è aumentato il numero delle pagine pur riducendo i costi.

Le previsioni per il prossimo anno non appaiono rosee visto che si sa già che i contributi regionali saranno sensibilmente ridotti e quindi a maggior ragione mi sento di ringraziare anticipatamente tutti coloro che vorranno confermarci quanto ci stanno dando sia in termini economici che di tempo e disponibilità.

dida

Riccardo Cassin (1909-2009)

- Andrea Zannini -

Se ne è andato in questo anno 2009 uno dei grandi vecchi dell'alpinismo mondiale, Riccardo Cassin, dopo aver conquistato un'ultima vetta, quella dei cento anni di età.

Nato a Savorgnano del Friuli nel gennaio 1909, ma trasferitosi a Lecco con la famiglia da giovane, Cassin aveva cominciato ad arrampicare negli ambienti alpinistici della Lecco operaia relativamente tardi, nel 1929. Fu il triestino Emilio Comici, in trasferta a Lecco nell'estate del 1933, ad introdurre in quegli ambienti le nuove tecniche di uso della corda e di progressione in artificiale.

L'exploit di Cassin come arrampicatore e alpinista si consumò nell'arco di quattro anni: una carriera di vertice tutto sommato breve ma che varrà all'alpinista lecchese una fama imperitura. Del 1934 è la breve, dura via nuova sulla muraglia gialla della sud-est della Piccolissima di Lavaredo (con Vitali e Pozzi). L'anno successivo fu quello della sua consacrazione, con la ripetizione della via di Comici sulla nord della Grande di Lavaredo e le vie nuove sullo spigolo sud-est della Torre Trieste (con V. Ratti) e la nord della Cima Ovest di Lavaredo (sempre con Ratti). Questa ultima era considerata all'epoca il problema principale delle Dolomiti, al quale si erano dedicate fino ad allora con insuccesso alpinisti del calibro di Comici, Carlesso, la cordata cortinese Dimai-Verzi, dei bavaresi Hintermeier e Meindl.

Il famoso "trittico" di prime salite di Cassin si sarebbe completato nel biennio 1937-38, con l'apertura dei nuovi itinerari sulla nord-est del Pizzo Badile (con Ratti e G. Esposito) e sul cosiddetto Sperone Walker sulla parete settentrionale delle Grandes Jorasses (con L. Esposito e U. Tizzoni). È unanimemente riconosciuto che con questa salita, di poco successiva a quella della nord dell'Eiger, si chiuse una fase ben precisa dell'alpinismo moderno, quella del superamento di tutte le maggiori e più significative pareti dell'arco alpino. Avrebbe peraltro pensato la guerra a bloccare per qualche anno ulteriori passi i avanti.

Dopo la guerra la carriera alpinistica di Cassin durò a lungo, incrociandosi con quella professionale di titolare della ditta di prodotti alpinistici che portava il suo nome: un centinaio in tutto, all'incirca, sono state le vie nuove dell'arrampicatore lecchese. Escluso dalla spedizione di Ardito Desio al K2, Cassin raccolse alcuni successi come capo-spedizione su montagne extraeuropee (1958 Gasherbrum IV, 1961 sud del McKinley) e una significativa rinuncia (1975, sud del Lhotse).

La cifra che ha distinto la figura alpinistica di Cassin è stata senza dubbio la sua capacità di risolvere i problemi con una velocità e una determinazione assolute. Uomo di poche parole ma dal carattere positivo e vitale, egli non si dedicò alle solitarie o alle ascensioni invernali, preferendo l'arrampicata nella sua forma estetica più completa, in ambienti diversi. Impressionante fu la sua capacità di individuare e forzare i passaggi-chiave, come la traversata dalla parete nord della Grande o l'attraversamento degli strapiombi sopra la cengia centrale della nord-est del Badile. Fulminea la sua capacità di adattarsi all'ambiente: quella in Badile fu la prima volta che Cassin poggiava le mani sul granito e, non conoscendo il

Bianco, quando partì per lo sperone Walker delle Jorasses aveva solo uno schizzo segnato su una cartolina. Grande specialista del calcare e della dolomia (la lavagna del Badile fu affrontata con pedule leggere) egli compì tutte la prime ascensioni del "trittico" con condizioni atmosferiche pessime, denotando una grande resistenza e con una grande capacità di autocontrollo e di gestione della situazione. «Il segreto dei successi di Cassin è la grande preparazione atletica, unita a una fredda valutazione dei propri mezzi, scevra da pregiudizi, e a una tecnica inconsueta» ebbe a scrivere, insuperabilmente, Giusto Gervasutti.

Con Cassin se ne è andato l'ultimo grande testimone dell'epoca del sesto grado, dell'età del chiodo per progressione utilizzato come *extrema ratio*, della competizione esasperata ma leale per superare i grandi problemi alpinistici, delle epiche tragedie sulle pareti maggiori. La sua figura è compiutamente riassunta in un bel libro, Alessandro Gogna-Laura Melesi-Daniele Redaelli, *Riccardo Cassin. Cento volti di un grande alpinista*, Bellavite, Missaglia (Lc), 2008, che ha ricevuto il premio speciale per la saggistica del premio letterario Leggimontagna 2009.

Novella Cantarutti (1920-2009)

- Francesco Micelli -

Novella Cantarutti ci ha lasciati senza rumore. Chi ha seguito la sua poesia affronta la tristezza, il muro d'ombra che ora ci separa fidando nelle parole scritte e nell'esempio che ci ha lasciato. L'essenzialità del suo stile e la coerenza delle sue scelte che informano vita e riflessione si sono spesso rispecchiate nelle sue montagne, nei luoghi e nelle genti dell'infanzia, da cui apprese costanza di affetti e trasse l'impegno di essere sempre se stessa.

Protagonista della cultura del dopoguerra, come pochi altri, riconobbe l'eccellenza del gruppo di studiosi che nel nome dell'alpinismo si strinse nella Società Alpina Friulana condividendo i traguardi di civiltà che il risorgimento aveva indicato. Le figure di Pier Silverio Leicht e (più ancora) di Michele Gortani non sono fortunati e occasionali incontri, ma incarnano una tradizione che Lea D'Orlandi, maestra e amica di tutta la vita, convalidava nei modi eleganti dell'emancipazione femminile.

Nel 1946 dalle pagine di "In Alto" Michele Gortani, presidente della SAF, celebrò i cento anni dalla nascita di Giovanni Marinelli e ripropose le sue idee per risollevare il Friuli dalle rovine della guerra. Nello stesso numero Lea D'Orlandi aveva disegnato la copertina della rivista; Enrico Fruch aveva ricordato la sede dell'Alpina come luogo di incontro di "*cavalirs, comendators, qualchi alpinist, studenz e professors*"; Alvise Comel aveva esposto le nuove teorie sui terrazzi prewurmiani friulani; Bruno Martinis aveva ragionato sui ghiacciai del Canin e del Montasio; Giovanni Fornaciari aveva segnalato la *Wulfenia Carinthiaca*, mentre Oscar Soravito veniva illustrando le sue prime sulle nostre Giulie. Di questo fervore e di quella generazione Novella Cantarutti mantenne precisa memoria e ne ripropose il significato alla sua maniera ripubblicando su "Ce fastu?", nel 1971, *Il memoriale Gortani: le responsabilità del comando supremo e la rotta di Caporetto*, ristampando nel 1987 *Il Friuli* di Lea D'Orlandi, un testo destinato alle scuole elementari di allora, in cui si concentrava (non senza le contraddizioni) tutta la cultura della scuola geografica marinelliana.

Altre personalità e altre esperienze arricchirono la produzione poetica e la ricerca di tradizioni popolari di Novella Cantarutti. La montagna rimase tuttavia fonte di ispirazione e trovò nella parlata di Navarons la forma perfetta per esprimersi. Secondo le sue parole, era il luogo in cui "si può materialmente non abitare più, ma dove si è".

Da questa angolatura è lecito rileggere i suoi numerosi interventi su "In Alto" per scoprire aspetti inediti della sua personalità. Le vite di *Aldo Merlo, un amico*, dell'*Anzulina*, di *Cjoso*, di *Celso Macor*, de *L'alpinista professore: Bepi Francescato*, di Egidio Feruglio sono ricordi, ma soprattutto testimonianze di come l'amicizia e l'onestà operosa possono creare un riparo contro la dissipazione di ogni parte di noi. In un altro articolo di "In Alto", nel riproporre le lettere d'amore di Giovanni Marinelli e Carolina D'Orlandi, Novella Cantarutti assolse indubbiamente un debito verso Lea, che le aveva consegnato l'epistolario; tuttavia ci fu anche interesse per i modi della vita sentimentale, per la compostezza della loro espressione. Il vissuto fu sempre termine di confronto, volontà di vivere in forme ele-

ganti e civili. La descrizione dei luoghi, di Navarons e Illegio in specie, si intrecciano infine con ritratti di donne e uomini della montagna. Il friulano assegna loro colori che le luci eccessive e il rumore assordante della città vorrebbero cancellare. La montagna ritorna qui come il luogo nel quale la modernità trova un'opposizione reale, dove ciò che conta non è l'apparire, ma la saldezza della coscienza e la dignità dei propri atti.

Novella Cantarutti insegnò per decenni all'Istituto tecnico industriale "Malignani" di Udine. I suoi allievi ne ricordano preparazione e rigore, il senso di missione che attribuiva al suo lavoro. Non solo nella scuola fu modello di vita. Nel coordinare le ricerche sul "*Commun di Frisanco". Frisanco, Poffabro, Casasola* (1995), senza mai spendere una parola, ottenne da tutti i collaboratori il massimo dell'impegno. Le sue osservazioni erano accettate non solo perché erano intelligenti, ma perché fare ciò che si fa, sconfiggere la spontaneità ignorante diventava dovere verso se stessi. La cara e severa figura di Novella Cantarutti da ricordo ed esempio per chi l'ha conosciuta dovrebbe farsi momento della nostra civiltà, riconoscimento di valori che nella difesa della montagna troverebbero un'espressione adeguata.

Numero	Titolo
1	Aldo Merlo, un amico
2	Anzulina
3	Celso Macor
4	Cjoso
5	Egidio Feruglio. L'attività scientifica e gli altri doveri verso la Patria (1897-1954). Atti della Giornata di studio, a cura di Javier Grossutti, Udine, Comune di Tavagnacco, 1997
6	Filidi storia nella leggenda: appunti per Illegio
7	Flât di neif
8	L'Aga di Plan da li' Steli'
9	L'Alpinista professore: Bepi Francescato
10	Lettere da un epistolario: Giovanni Marinelli e Carolina D'Orlandi
11	Li' cjalci' di Berengariu: Le calze di Berengario
12	Navarons
13	Sacrup
14	Sfueis
15	Un'armonica parsora -via
16	Un Fîl ch'al lea al bosc
17	Vous ch'a tasin

Novella Cantarutti (foto di Marcello Manzoni)

Contributi Scientifici

Montagne, paesaggio e mente nella poesia di William Wordsworth

- Giovanni Nimis -

Penso che non ci sia cosa più bella per un alpinista del sentire il vento sul proprio volto. È una sensazione che si imprime nel corpo e nella mente e funge, nel ricordo, da richiamo irresistibile verso l'elevatezza dei monti e la vastità dei prati alpini, quando l'amante della montagna si trova, per contrasto, confinato in città, dove lo sguardo non può spaziare e perdersi nella bellezza della natura. È un richiamo atavico verso la ricerca di una maggiore libertà e consapevolezza di sé.

Assai vicino a questo sentire è quello del famoso poeta inglese William Wordsworth (1770-1850) che con un riferimento al vento apre il suo lungo poema autobiografico *Il Preludio*:

> È una benedizione questa lieve brezza
> che soffia dai campi verdi e dalle nuvole
> e dal cielo: mi batte sulla guancia
> quasi consapevole della gioia che dà.[1]
>
> (*Il Preludio,* libro I: 1-4)

Se da un lato la brezza è qui metafora dell'ispirazione creativa, non di meno essa è un reale richiamo a una maggiore spontaneità naturale che, fin dall'inizio de *Il Preludio*, contrasta nettamente con il senso di costrizione imposto dalla città, metafora, a sua volta, di un io fittizio: una maschera che il contatto con la natura contribuisce a far sfumare, affinché possa emergere una maggiore libertà dell'essere, di quella parte più vera dell'uomo che, in forma più o meno conscia, si nutre della diretta e immediata relazione con la natura:

> [...] Si è scrollato via,
> come per miracolo si è scrollato via,
> il peso di un me stesso innaturale,
> l'oppressione di troppi giorni uggiosi,
> giorni non miei, non fatti per me.
>
> (*Il Preludio,* libro I: 21-25)

1 Questa e tutte le citazioni successive da *Il Preludio* sono tratte da: Wordsworth, W. 1990 (a cura di Massimo Bacigalupo). *Il Preludio.* Milano: Arnoldo Mondatori Editore.

In Wordsworth le montagne e la natura selvaggia della sua regione natale (il Distretto dei Laghi nel nord dell'Inghilterra) non furono solo sfondo, quanto piuttosto elementi integranti del suo sviluppo psicofisico come uomo e come poeta. Così egli ricorda quel periodo gioioso:

> Molte volte, avrò avuto cinque anni,
> bambino nudo, in un ruscello ameno,
> una deviazione della sua corrente,
> facevo di un giorno d'estate un solo bagno;
> mi crogiolavo, tuffavo, riasciugavo,
> e così per tutta la giornata; o correvo
> sui campi sabbiosi, saltando fra boschi
> di cinerarie gialle; e quando crinale e colle,
> i boschi e le lontane vette dello Skiddaw
> s'ergevano bronzei di un'intima radianza, stavo solo
> sotto il cielo [...]

(*Il Preludio,* libro I: 291-301)

Lake District (Foto Lucia Coszach)

Per moto spontaneo, da bambino e da ragazzo, Wordsworth si avventurava sulle rocce e guglie dei suoi monti, assaporando il gusto dell'avventura e della libertà:

> Anche in primavera, quando sulle pendici a mezzogiorno
> il sole splendente stanava la primula
> dal suo viluppo di foglie, e quando valli
> e boschi erano caldi, fui ladro
> nei luoghi alti, sulle vette solitarie,
> ovunque, fra monti e venti,
> l'uccello madre s'era fatto il nido.
> Se l'obiettivo era meschino, il fine non era
> ignobile: quando mi sporgevo
> sul nido del corvo, precariamente sostenuto
> da cespi e minuscole crepe nella roccia
> scivolosa, e quasi, così pareva,
> sollevato dalla raffica che mi investiva,
> aggirando il crinale spoglio: quelle volte,
> solo e appeso alla rischiosa vetta,
> con che strane espressioni il vento secco e rombante
> mi soffiava nelle orecchie! Il cielo non pareva più
> un cielo terreno: e con che moto correvano le nubi!

(*Il Preludio,* libro I: 333-350)

Non si può certamente affermare che Wordsworth fosse un vero e proprio alpinista (siamo a cavallo tra 1700 e 1800 in Inghilterra), ma il suo modo di concepire la vita è affine al sentire di tutti coloro che amano la natura e la montagna. Un sentire che caratterizza molte figure dell'alpinismo quali, per rimanere nell'ambito della nostra regione, Julius Kugy, egli stesso cantore dei monti e della bellezza o, in forma diversa, Spiro Dalla Porta-Xydias, narratore sensibile degli aspetti più sottili, filosofici e spirituali dell'alpinismo.

Alcuni alpinisti potrebbero chiedersi che relazione può avere l'opera di un poeta di fine settecento con la loro disciplina, considerata la distanza temporale e il fatto che dopotutto Wordsworth non parli solo di montagna nella sua opera poetica, ma di una più vasta relazione tra l'uomo e la natura in genere. A mio avviso è proprio questo ultimo aspetto che può essere di interesse per tutti gli alpinisti del XXI secolo, in un momento storico di transizione che, a detta di molti, sente l'urgenza di nuovi modelli di vita per l'uomo sul pianeta. In fin dei conti, gli alpinisti hanno da sempre sentito il forte richiamo del mondo naturale, dell'intima relazione che intercorre spesso in forma istintiva tra loro e l'ambiente che amano frequentare con tanta tenacia, sempre al prezzo di una certa fatica e talvolta sfidando liberamente il rischio. È difficile incontrare un alpinista che non sia anche un ecologista. È per questo motivo che ritengo che l'opera di Wordsworth ancora, forse, poco nota al vasto pubblico in Italia, possa stimolare in tutti gli amanti della montagna una riflessione su come affrontare, in forma sempre più libera, creativa e rispettosa, il proprio rapporto coi monti. È quindi con un senso di fiducia che affido alla riflessione degli alpinisti queste mie note sulla poesia di Wordsworth, nella speranza che possano servire da stimolo per riflettere ulteriormente riguardo al delicato, quanto attualissimo problema della relazione che esiste tra la mente umana e la natura. Ma facciamo un passo indietro nel tempo e immaginiamoci questa scena.

È il mese di agosto dell'anno 1790. Due giovani amici, muniti di bastoni di quercia e con un piccolo bagaglio personale, dopo aver attraversato la Francia a piedi, si stanno avventurando sulle Alpi svizzere con l'intento di attraversare il passo del Sempione e visitare il lago di Como. I due, entrambi studenti dell'università di Cambridge, sono alla ricerca del Sublime.

I due viandanti si uniscono ad un gruppo di persone dirette anch'esse in Italia. Essendosi attardati durante la pausa del pranzo, rimangono staccati dal gruppo e, dopo aver tentato invano di raggiungerlo, prendono un sentiero sbagliato, in salita, che percorrono fino a quando un contadino li avverte che hanno in realtà già attraversato le Alpi e che ora devono tornare indietro e scendere, non più salire. Con grande senso di frustrazione per avere sbagliato strada, tornano sui propri passi, prendono la via giusta e scendono nella profonda valle di Gondo, dove possono ammirare lo spettacolare paesaggio che li attendeva e per il quale avevano percorso così tante miglia a piedi dalla loro terra natale, l'Inghilterra. L'impressione doveva rimanere indelebile nelle loro menti. Possiamo immaginare i due giovani entusiasti, rispondere anima e corpo alla stupenda visione che si presentava ai loro occhi. Uno dei due era William Wordsworth,[2] destinato a diventare uno dei più famosi ed amati poeti inglesi, l'altro era il suo amico coetaneo gallese Robert Jones. Per esprimere in forma appropriata l'impressione mentale derivata dalla discesa nella gola di Gondo, Wordsworth dovette attendere quindici anni di maturazione poetica.

L'esperienza viene così descritta nel suo poema autobiografico *Il Preludio*:

> [...] L'altezza smisurata
> dei boschi che non avrebbero mai finito di decadere,
> i boati stazionari delle cascate,
> e dappertutto nello squarcio profondo
> i venti che confusi e sperduti si azzuffavano,
> i torrenti che balzavano dal terso cielo blu,
> le rocce che mormoravano nelle nostre orecchie,
> neri dirupi gocciolanti che parlavano lungo la via
> come se avessero voci, la vista a strapiombo,
> vertiginosa, del torrente infuriato,
> le nuvole e le regioni indomite dei cieli,
> pace e tumulto, luce e oscurità:
> tutto era opera di una sola mente, fattezze
> di un unico volto, fiori di un solo albero:
> caratteri della grande Apocalisse,
> tipi e simboli dell'eternità,
> di inizio e fine e centro e interminato.
>
> (*Il Preludio,* libro VI: 556-572)

2 La vita di Wordsworth è stata magistralmente descritta nella seguente biografia: Barker Juliet. 2000. *Wordsworth. A Life.* London: Viking Penguin Books.

Dotato di una spiccata sensibilità percettiva, Wordsworth aveva formato la sua mente poetica attraverso un'immersione, fin dalla sua prima infanzia, nella natura incontaminata del suo paese natale: Cockermouth, situato nella contea di Cumberland, nell'Inghilterra nordoccidentale. Il contatto con la natura, intensificato poi nei suoi anni da studente presso la "grammar school" di Hawkshead nel Lancashire, lasciò una traccia profonda nell'animo del poeta, sposandosi in forma assai originale con la sua cultura accademica, formatasi, a sua volta, tramite ampie letture di poesia e di narrativa e una frequentazione assidua dei classici latini. Questi due elementi, quello naturale e quello culturale, uniti a una tendenza caratteriale all'introversione e alla solitudine, portarono il poeta a perseguire un obiettivo poetico interessante non solo per il suo tempo, ma anche per noi moderni.

Cresciuto in un contesto storico estremamente dinamico, caratterizzato da profondi cambiamenti nel sistema economico, sociale, politico, scientifico e tecnologico, Wordsworth sviluppò una poetica raffinata e complessa che cresce e prende forma, come tutta la vera arte, su una sottile linea d'incontro tra estetica, etica, metafisica e pensiero filosofico, rimanendo allo stesso tempo dentro il linguaggio e suggerendo dimensioni che lo trascendono, in un tentativo titanico di risolvere un eterno problema del genere umano: quello di essere parte della natura e, allo stesso tempo, sentirsi separati da essa, in virtù della facoltà della ragione e del linguaggio. Questa tensione tra due opposte tendenze si risolve in Wordsworth in una ricerca sottile della relazione esistente tra pensiero, parole e ambiente, come ben mostrano i versi citati sopra, che suggeriscono il paesaggio piuttosto che descriverlo, e minano alla base l'usuale tendenza umana a distinguere nettamente il soggetto dall'oggetto percepito.

La critica ha generalmente teso a relegare Wordsworth nella sfera dell'estetica, etichettando il poeta come poeta della natura. È indubbio che il successo del nostro derivi da questa caratteristica, per l'apparente semplicità dei suoi versi, ma un'analisi più approfondita delle sue poesie rivela, come fa notare il critico americano Brad Sullivan,[3] la presenza di un vero e proprio progetto poetico-filosofico, per la maggior parte implicito nell'opera e solo abbozzato in forma esplicita nella prefazione alle Lyrical Ballads del 1800.[4] La critica contemporanea ha quindi iniziato a guardare a questo autore con occhi diversi e ha notato nelle sue poesie un tentativo di superare la dicotomia che, per comodità, possiamo definire cartesiana, tra soggetto e oggetto, così radicata nel nostro modo di vedere il mondo e nel nostro linguaggio. Questo grande tentativo da parte di Wordsworth di superare i limiti concettuali, imposti sia dalla sua lingua che dalla cultura dominante dell'epoca, è rimasto spesso inosservato, ma è proprio in esso che può essere ricercato il valore innovativo e il messaggio profetico della sua poesia. Quello di Wordsworth è un messaggio che supera i confini della poesia intesa come esercizio estetico-espressivo e si indirizza, per noi moderni, ad aree di ricerca quali la filosofia, la geografia umana, l'etica e l'ecologia.

Wordsworth visse in un periodo in cui l'occidente stava gettando le basi, in modo più o meno consapevole, del modello socio-economico della nostra società contemporanea. Uno dei tratti più stupefacenti dei duecento anni di storia che ci separano dall'epoca del nostro poeta (un periodo di tempo irrisorio se osservato alla luce della storia dell'uomo sul

3 Sullivan, B. 2000. *Wordsworth and the Composition of Knowledge. Refiguring Relationships Among Minds, Worlds, and Words.* New York: Peter Lang Publishing.

4 Wordsworth, W.; Coleridge, S. T. 1984 (terza edizione). *Ballate liriche*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.

pianeta) è lo sviluppo vertiginoso di quella capacità che contraddistingue l'Homo faber, ovvero la sua abilità di costruire oggetti e utensili. Questa caratteristica, dall'inizio dell'800 sembra aver preso il sopravvento su altre facoltà umane e si è manifestata in uno stupefacente quanto inquietante sviluppo della tecnologia, ovvero di implementazioni di scoperte scientifiche che risultano nella costruzione di oggetti, via via sempre più sofisticati, in grado di potenziare la capacità di intervento manipolatorio dell'uomo sulla realtà fisica. Uno dei motivi che stanno alla base di questo sviluppo giace implicitamente nascosto nel nostro sistema linguistico concettuale. Infatti, la struttura soggetto-verbo-oggetto, tipica delle lingue europee, contiene implicitamente radicata al suo interno l'idea che l'uomo sia separato dall'oggetto, in altre parole da una realtà che lo circonda e che quindi sia giustificato ad intervenire su di essa in forma indiscriminata, perché, appunto, essa viene percepita come distante, separata, altra da sé. Questo sembra essere il fattore principale vissuto da Wordsworth come problematico nella relazione dell'uomo con la natura.

Alcuni anni fa un critico americano, John G. Rudy, pubblicò un libro molto interessante su William Wodsworth intitolato *Wordsworth and the Zen Mind*[5] (Wordsworth e la mente zen), in cui l'autore cerca di interpretare l'opera del poeta inglese alla luce di un paradigma di pensiero non dualistico, quale quello del misticismo Zen, che probabilmente Wordsworth non conosceva, ma che Rudy utilizza per mostrarci come sia difficile per noi occidentali concepire la realtà in forma non dualistica.

Che questa sia una difficoltà principalmente occidentale viene confermato dal fatto che nel pensiero indiano, ad esempio nell'antico sistema Sāmkhya, la mente (manas) è parte della natura (prakrti),[6] mentre in occidente abbiamo dovuto attendere il XX secolo, con gli studi di neurologia, di psicologia o di antropologia come quelli, significativi in questo senso, di Gregory Bateson[7] per comprendere che esiste un continuum di relazione tra mente e natura e che una netta distinzione tra oggetto e soggetto è arbitraria.

Nonostante gli studi nelle discipline sopra menzionate e nel campo della fisica moderna,[8] per molti risulta ancora difficile accettare un paradigma di pensiero secondo il quale la distinzione tra soggetto e oggetto diviene più sfumata se non addirittura inconsistente. Sono infatti il nostro senso di identità con i nostri pensieri e il nostro attaccamento alla lingua (che spesso prendiamo troppo sul serio, confondendola con la realtà stessa), che ci fanno arroccare su posizioni rigide di separazione e alienazione dalla natura e dal nostro prossimo. Ciononostante, non è con un semplice atto di volontà che possiamo liberarci dal pregiudizio di essere padroni del mondo (una *hybris* che ci sta costando cara se non altro in termini di una deturpazione del paesaggio e di uno sfruttamento del territorio e della natura che stanno raggiungendo livelli esponenziali). Lo aveva capito bene Wordsworth: si tratta di rieducare in forma dolce la mente a entrare in contatto con il paesaggio, con la natura, armonizzando il nostro sistema percettivo, linguistico e concettuale per comprendere che

5 Rudy, J. G. 1996. *Wordsworth and the Zen Mind: the Poetry of Self-Emptying*. Albany, NY: State University of New York Press.

6 Vedi: Eliade, M. 1990. *Tecniche dello Yoga.* Torino: Bollati Boringhieri editore.

7 Bateson, G. 1977. *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi; Bateson, G. 1994. *Mente e Natura. Un'unità necessaria.* Milano: Adelphi; Bateson, G., Bateson, M. C. 1989. *Dove gli angeli esitano, verso un'epistemologia del sacro.* Milano: Adelphi.

8 Vedi: Capra, F. 1994 (settima edizione *gli Adelphi*). *Il Tao della fisica.* Milano: Adelphi.

un modo nuovo di vedere il mondo è non solo possibile, ma necessario. Wordsworth stesso sembra essere stato consapevole dell'urgenza di questo mutamento paradigmatico. La sua via per comprendere il problema è una via poetica. Sulla scia di grandi figure poetiche del passato, Wordsworth scopre nel linguaggio poetico una via di uscita dagli stretti limiti imposti da un uso automatico ed abitudinario del linguaggio, in cui formule di pensiero fisse formano, come fa notare Brad Sullivan, "codici prestabiliti di decisione" (è una frase di Wordsworth) che ci condizionano, spesso inconsciamente, nella nostra percezione della realtà e nel nostro modo di agire nel mondo. Wordsworth, in questo senso, cercava di riscattare la poesia dagli stretti confini impostigli dalla cultura post-illuminista affinché potesse riconquistare un terreno più ampio e più pertinente al linguaggio creativo: quello della filosofia e dell'etica, per divenire uno strumento di conoscenza. Wordsworth è quindi non solo poeta, ma anche filosofo.

La ricerca scientifica sul cervello ci ha fatto comprendere che non siamo solo dotati di un'intelligenza razionale, ma anche di un'intelligenza emotiva, oltre che istintuale. Ben prima di Antonio R. Damasio[9] e di David Goleman,[10] nel 1973 uno studioso americano (Paul D. MacLean) sottolineò il fatto che siamo esseri dotati di un cervello tripartito, ovvero possediamo un cervello rettiliano, un sistema limbico e un cervello razionale (neocorteccia).

Se da un lato l'illuminismo poneva, fino ad un certo punto a ragione, una forte enfasi sulle facoltà razionali, lo ha spesso fatto a discapito di altre capacità della mente altrettanto importanti, sia per lo sviluppo cognitivo che per quello emotivo. Non è compito di questo saggio indagare la natura umana dal punto di vista delle neuroscienze ma, nel rimandare il lettore alla letteratura fondamentale sull'argomento, si vuole qui sottolineare lo spirito avanguardista della poesia romantica e in modo particolare della poesia di Wordsworth. Il tentativo del nostro autore, infatti, è stato quello di superare il pensiero dualistico senza fare ricorso al trascendentalismo tout court, sebbene in molti punti della sua poesia si senta un forte afflato mistico, comunque sempre radicato nella percezione.

William Wordsworth era sostanzialmente un uomo di montagna, temprato dall'ambiente selvaggio delle montagne del Cumberland, con i piedi ben saldi per terra e allo stesso tempo, e forse proprio per questo, pronto a sciogliere la sua individualità nel paesaggio, senza venire soverchiato da una possibile perdita di identità. Questi particolari modi percettivi dell'ambiente, stanno alla base del suo profondo interesse per la relazione che intercorre nella mente dell'uomo tra il linguaggio, il pensiero, le emozioni e il mondo.

Questo aspetto della poesia di Wordsworth viene messo in luce dal già citato interessante libro di Brad Sullivan *Wordsworth and the Composition of Knowledge*. Secondo questo autore, l'operazione culturale di Wordsworth consiste nel viaggiare su una linea mediana tra immanentismo e trascendentalismo, ponendo alla base del processo di conoscenza la percezione e un progressivo raffinamento dei modelli di rappresentazione della realtà, sia quelli legati alla realtà materiale, sia quelli che, a diversi livelli sembrano trascenderla. La lingua, in questo senso, diviene un sistema di interfaccia con il mondo, in virtù della sua natura rappresentativa della realtà. In questa ottica, conoscere significa fondamentalmente

9 Damasio, A. R. 1997 (terza edizione). *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano.* Milano: Adelphi.

10 Goleman, D. 1998 (ventisettesima edizione). *Intelligenza emotiva.* Milano: Rizzoli.

fare esperienza del mondo per mezzo di processi cognitivi e di percezione uniti ad una costante educazione del pensiero, del linguaggio e dell'azione. Si tratta, quindi, di un'educazione che tende alla creazione di buone abitudini sia di percezione che di pensiero, attuata attraverso una costante revisione dei modelli percettivi legati al linguaggio. La conoscenza viene quindi intesa come un processo piuttosto che come un'accumulazione di idee fisse o di modi di pensiero precostituiti.

In effetti, si coglie in tutta la poesia di Wordsworth una freschezza che deriva dall'aprirsi al mondo come un fenomeno costantemente nuovo. Wordsworth ci insegna a vivere la vita come un'avventura costante, di per sé una poesia. Infatti, come ci fa notare Brad Sullivan, Wordsworth si è rifiutato fermamente di asservire la poesia al pensiero logico-scientifico. Il paradigma cartesiano/newtoniano seziona e uccide, la poesia di Wordsworth unisce e ci pone al centro di un'idea della vita come relazione. Il pensiero poetico di Wordsworth, quindi, si avvicina, e per certi aspetti addirittura supera, il modello del pensiero ecologico. L'essere umano per il nostro poeta vive in una costante relazione dinamica con gli aspetti cognitivi, emotivi e razionali della sua mente e con sistemi più allargati della natura e della società, in un continuum la cui segmentazione non può venire mai presa per definitiva ed oggettiva, come spesso si tende a fare tramite un pensiero condizionato da un modello dualista quale quello dominante nella nostra cultura.

Inoltre, in Wordsworth, come negli studi condotti nel XX secolo da Gregory Bateson e Antonio R. Damasio, la ragione non viene separata dall'emozione e dal sentimento, né tanto meno ad essi contrapposta. Il modello di mente proposto da Wordsworth è un modello unitario, legato nella sua essenza ai processi della Natura. Al di fuori della cultura europea un parallelismo potrebbe essere trovato nella filosofia indiana, specie nel Vedanta, nel sistema Taoista o, sebbene in forma diversa, nei sistemi del Buddhismo Mahāyāna.

In Wordsworth si percepisce come la poesia consista fondamentalmente in un potente mezzo di esplorazione della mente e della realtà, che risulta in una visione unitaria dell'individualità umana all'interno del sistema allargato della Natura per giungere, in alcuni momenti di rivelazione spirituale, a una vera e propria trascendenza. La trascendenza di Wordsworth, comunque, non nega il mondo, ma lo afferma come substrato alla pura manifestazione del divino, intesa come forza che plasma la natura:

[...] Ed ho sentito
Una presenza che mi turbava con la gioia
D'elevati pensieri, un senso sublime
D'un qualcosa d'ancor più profondamente infuso
La cui dimora è il fuoco del sole declinante,
L'oceano ricurvo, l'aria vivente
E il cielo azzurro e, nella mente dell'uomo,
Un moto ed uno spirito che s'imprimono
In ogni essere pensante e in ogni cosa pensata,
E permeano il tutto. [...][11]

(*Tintern Abbey*: 94–103)

11 La citazione è tratta dalla poesia "Versi composti ad alcune miglia dall'abbazia di Tintern" in Wordsworth, W.; Coleridge, S. T. 1984 (terza edizione). *Ballate Liriche.* Milano: Arnoldo Mondadori Editore.

Tralascio qui le innumerevoli diatribe riguardanti il presunto panteismo di Wordsworth, sottolineando soltanto come questa accusa sia anch'essa legata a una visione dualistico/cartesiana della realtà. Sarebbe forse più proficuo analizzare, oltre agli influssi, come ha suggerito e fatto Brad Sullivan, della scuola retorica (quella di Isocrate e Quintiliano), la possibile affinità con il pensiero di Spinoza che, con il nostro sembra condividere non solo alcuni aspetti del pensiero, ma forse anche alcuni tratti della personalità, quali l'amore per la solitudine, per l'indipendenza di pensiero e per la Natura.

Dove Cottage: la casa di William Wordsworth nel Lake District. (Foto Lucia Coszach)

Brad Sullivan ci fa notare come per Wordsworth la mente umana viva contemporaneamente su due livelli, o meglio, in due mondi e quindi due coscienze, che nella terminologia del nostro poeta assumono i nomi di "Natura" e "Seconda Natura". La prima consiste nella nostra relazione immediata con il mondo, nelle esperienze che vengono prima dei nostri modelli mentali, la seconda è formata dai modelli, tradizioni, credenze, sistemi intellettuali che crescono e si sviluppano, sotto vari influssi, nella mente delle persone. L'esperienza e gli studi di psicologia ci insegnano che, quando questi due mondi collidono o si escludono a vicenda, nascono problemi sia a livello individuale sia a livello sociale. Infatti, molte persone tendono a sostituire i modelli mentali alla realtà, fino ad alienarsi progressivamente da essa. Questo sembra essere un pericolo insito nella mente umana che, come faceva notare anche Aldous Huxley,[12] presenta, appunto, una natura anfibia su due livelli, quello

12 Huxley, A. 1956. *Adonis and the Alphabet and Other Essays.* London: Chatto & Windus.

dell'esperienza e quello del linguaggio, ed è anche il vero e proprio principio che ha guidato l'uomo a una sistematica e progressiva distruzione del suo habitat naturale. È interessante notare che, come si è visto, questo processo ha iniziato a mostrare in forma evidente i suoi nefasti effetti proprio al tempo di William Wordsworth.

Wordsworth non accusa in forma violenta né la sua società né un particolare modo di pensare, piuttosto mostra una via per insegnare ai suoi consimili a sviluppare una capacità percettiva più sana, basata sull'armonizzazione della mente individuale con i processi organici insiti nella Natura, al fine di migliorare sia la vita individuale che quella sociale.

Brad Sullivan sottolinea come per Wordsworth la conoscenza consista fondamentalmente nell'aprirsi al nuovo, attraverso un raffinamento del sistema percettivo e rappresentativo. Wordsworth sembra invitare il lettore a diffidare della tendenza umana ad analizzare il mondo attraverso schemi precostituiti con la pretesa che siano oggettivi.

Entrare in relazione con la natura significa "sposare" la propria mente con la mente più vasta della natura. In questo modo, una persona, compartecipando alla vita della natura, non può arrogarsi il diritto di sfruttarla come fosse un semplice oggetto ma può solo entrare in relazione con essa. Va da sé, come logica conseguenza, che per natura non si intende solo il regno vegetale e animale o i fenomeni fisici della materia (la *res extensa* di Cartesio), ma anche gli esseri umani, come esseri partecipi e interrelati alla vita sul pianeta e nell'universo.

Wordsworth ci invita innanzitutto a porci in ascolto, per entrare sottilmente in contatto con noi stessi, con i nostri pensieri, il nostro linguaggio e i nostri simili in una continua relazione ricorsiva, radicata saldamente nella percezione, con il fine ultimo di sviluppare un pensiero etico di rispetto reciproco e di mutuo aiuto che nasca da sé, quasi in forma spontanea, quando la Natura, dentro e fuori di noi ci prende per mano e ci diviene maestra per insegnarci, sono parole di Wordsworth, a non "uccidere per sezionare" ma a cogliere la profondità delle relazioni tra noi e il mondo, per penetrare nella vita delle cose e comprenderle. Su questo tipo di esperienza così si esprime il poeta:

Pur a lungo lontano,
Queste essenze di bellezza non sono state per me
Ciò ch'è un paesaggio agli occhi d'un cieco;
Ché spesso, in luoghi solitari o in mezzo al frastuono
Di paesi e di città, sono stato loro debitore,
Nei momenti di noia, di dolci sensazioni
Avvertite nel sangue, dentro al cuore,
E perfino nella parte più pura della mente,
E capaci d'infondervi un quieto ristoro: sensazioni
D'un piacere dimenticato, tali, forse,
Da arrecare non effimeri influssi
Sulla parte migliore della vita d'un uomo retto,
Sui suoi piccoli, ignoti, insignificanti atti
Di cortesia e d'amore. Né meno, credo,
Sono stato ad essi debitore d'un altro dono,
Di natura più sublime: quella santa attitudine
Grazie alla quale il fardello del mistero,

Anzi il peso sgradevole e gravoso
Di tutto questo mondo incomprensibile
Diventa più leggero: quella cara, beata serenità
Nella quale gli affetti dolcemente ci prendono per mano
Finché, spentisi quasi il palpito di questa corporea forma
E quasi perfino i battiti del nostro sangue umano,
Il nostro corpo s'appresta al riposo,
E noi diventiamo un'anima vivente,
Mentre con lo sguardo rasserenato
Dal profondo potere della pace e della gioia,
Penetriamo nella vita delle cose.[13]

(*Tintern Abbey*: 23-50)

Lake District. (Foto Lucia Coszach)

La lettura della poesia di Wordsworth, in conclusione, educa implicitamente il lettore e lo conduce lentamente in una regione mentale in cui la distinzione tra soggetto e oggetto sfuma e in cui possiamo sederci, per così dire, in mezzo al mondo, noi stessi paesaggio nel paesaggio, e permettere che questa nuova percezione di noi e delle cose possa informare le

13 La citazione è tratta dalla poesia "Versi composti ad alcune miglia dall'abbazia di Tintern" in Wordsworth, W.; Coleridge, S. T. 1984 (terza edizione). *Ballate Liriche.* Milano: Arnoldo Mondadori Editore.

nostre azioni quotidiane e farci sentire parti del tutto, piuttosto che esseri isolati, facendoci prendere coscienza dei nostri legami profondi con i nostri simili, con i cicli della natura, con l'atmosfera in cui viviamo, insomma con l'intero universo di cui siamo parte come materia, energia e coscienza.

Da questo punto di vista il paesaggio non è qualcosa al di fuori di noi, ma è dentro e fuori di noi allo stesso tempo. Ne consegue che risulta impossibile trovare giustificazioni per azioni distruttive o lesive della natura perché, appunto, non diversa da noi. Ecco allora che nella poesia di Wordsworth possiamo trovare elementi di riflessione per affrontare la vita sul pianeta dal punto di vista di un nuovo modo di pensare e considerare la vita, alternativo al paradigma dualistico e distruttivo che ci ha guidato fino ad ora e che negli ultimi duecento anni ci ha condotto a livelli senza precedenti di alienazione dalla natura, da noi stessi e dal nostro prossimo. Vorrei concludere queste mie riflessioni su William Wordsworth sottolineando l'aspetto terapeutico (peraltro già colto fin dall'inizio da molti critici) della lettura della sua poesia, in un'epoca in cui sempre più urgente sembra essere il bisogno per ciascun individuo, donne e uomini, di connettersi con se stessi, di recuperare la capacità di sentire e percepire sé e il mondo in un salvifico qui ed ora.[14]

Mentre concludo queste mie riflessioni il sole sta tramontando dietro una forcella e le alte guglie rocciose, ormai nell'ombra, mi invitano a scendere a passi lenti lungo il ghiaione. La luna occhieggia nel cielo e io sento che al di là di me, al di là di tutto il mio agire e pensare, sarà questa bellezza che alla lunga trionferà in tutta la sua gloria e che forse, qui ed ora, è saggio non opporle resistenza.

14 L'urgenza di recuperare il lato umano della vita nel "qui ed ora" viene sottolineato a più riprese, oltre che dal nostro poeta, anche, al nostro tempo, dalla scuola della psicoterapia della Gestalt che trova, a mio avviso, il suo erede più vitale in Claudio Naranjo, autore di numerosi libri sull'argomento. Per Naranjo (vedi: Naranjo, C. 1996. *Carattere e Nevrosi. L'enneagramma dei tipi psicologici*. Roma: Astrolabio-Ubaldini Editore), la sofferenza umana deriva principalmente da un degrado della coscienza, una caduta spirituale, e compito dell'uomo è recuperare una consapevolezza più piena di sé, una capacità di vivere una vita qualitativamente migliore, caratterizzata da un fluire spontaneo, piuttosto che da un senso di carenza e di vuoto. È interessante notare che Wordsworth sottolinea aspetti affini sia nella poesia "Intimations of Immortality from Recollections of Early Childhood ", in cui esprime l'idea di una condizione originaria dell'uomo vicina all'eternità, sia nella prefazione alle Lyrical Ballads, dove il processo creativo viene definito "the spontaneous overflow of powerful feelings".

Ambiente alpino e rilevazioni meteorologiche nel settecento friulano

- Alex Cittadella -

1. Le interazioni uomo-ambiente: una nuova prospettiva di ricerca

L'interesse riservato in questi ultimi anni alle trasformazioni climatiche del pianeta e all'influenza esercitata dall'uomo sull'ambiente naturale, con particolare attenzione agli aspetti negativi prodotti dalle attività umane su acqua suolo e atmosfera, ha spinto un consistente gruppo di studiosi ad indagare l'influenza esercitata dall'uomo sull'ambiente biologico (e viceversa), e a porre maggiore attenzione su alcuni particolari aspetti di questa complessa interazione uomo-ambiente[1]. Fra di essi, tematiche quali lo sfruttamento e l'impoverimento delle risorse naturali, l'estrazione e utilizzazione delle risorse minerarie, l'uso di combustibili quali il legno, il carbone e successivamente il petrolio per i settori manifatturiero e industriale, hanno cominciato ed essere indagate in modo mirato e dettagliato, al fine di giungere ad una più corretta ed esaustiva valutazione delle ricadute, in termini di integrità ambientale ed inquinamento, che questa serie complessa di attività ha prodotto sull'ecosistema del nostro pianeta.

Fra i molti filoni al centro dell'interesse degli storici compare una branca di studi ben determinata, che mira ad analizzare in modo diacronico e sincronico (vale a dire nel suo evolversi temporale, ma anche, considerato un determinato periodo o lasso di tempo, spaziale) l'evoluzione climatica conosciuta dal nostro pianeta nei secoli passati e, in connessione con quanto detto in precedenza, il ruolo giocato dall'uomo in relazione ad essa. In questo frangente, tutta una serie di indagini storico-scientifiche, intraprese da diversi gruppi di ricerca sia in Europa che oltreoceano, sulla scia delle ricerche avviate da Emmauel Le Roy Ladurie quasi mezzo secolo addietro, ha portato ad una conoscenza decisamente più accurata e dettagliata, anche se inevitabilmente ancora molto lacunosa, dell'evoluzione conosciuta dal clima mondiale nei secoli e nei millenni fino ad oggi trascorsi[2].

Naturalmente analizzare l'andamento climatico del pianeta e, con esso, esaminare i fenomeni meteorologici che ne determinano e ne hanno influenzato l'evoluzione significa

1 Il pensiero va innanzi tutto alle questioni affrontate nell'ultima settimana di studi organizzata tra 26 e 30 aprile 2009 dall'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, che aveva per tema *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale (secc. XII-XVIII)*. Ma anche al Seminario di Studi Storici organizzato dalla Fondazione Cini di Venezia, dal titolo *"Creature, cossa diseu de sto tempo?". La percezione del clima nell'Italia medievale e moderna* (Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 11-13 maggio 2009); nella quale occasione l'autore, in collaborazione con il prof. Francesco Micelli, ha presentato una comunicazione dal titolo *La climatologia friulana nel Settecento*. Un sincero ringraziamento va al prof. Micelli per i suggerimenti donati durante questi anni di ricerca e per la costante e preziosa disponibilità.

2 Si guardi per esempio a: E. LE ROY LADURIE, *Histoire humaine et comparée du climat. II. Disettes et révolutions 1740-1860*, Paris, Fayard, 2006.

studiare contemporaneamente l'ambiente sottoposto a tali trasformazioni, che appare in continua mutazione, in relazione diretta (anche se non solamente) con le trasformazioni climatiche in corso.

Tra i molti ambienti ad essere privilegiati dalle indagini degli studiosi, figura in prima istanza e in modo privilegiato l'ambiente alpino, considerato dai più un vero e proprio laboratorio della natura, a causa delle particolarità ambientali e climatiche che reca con sé[3]. È infatti risaputo come, in ambito montano, ogni singolo versante, valle, paese, località sia di fatto caratterizzato, rispetto al resto del contesto alpino o anche solamente rispetto al paese, versante, valle vicini, da un suo particolare e ben determinato microclima, generato dall'esposizione diurna ai raggi del sole, dall'orografia e dall'andamento del terreno, dalla composizione del suolo e dalla caratterizzazione delle rocce, dalla presenza di torrenti o ruscelli, oltre che naturalmente dall'altitudine, dalla piovosità e dalla conformazione dell'ambiente ad esso circostante.

Conoscere con accuratezza la caratterizzazione climatica e ambientale locale e riuscire a stilare il più dettagliatamente possibile una mappa dei microclimi presenti in una determinata area o fascia climatica significa anche, e soprattutto, riuscire ad impostare e porre in essere uno sfruttamento economico e antropico dell'area stessa più funzionale e remunerativo, nonché maggiormente corrispondente ed adattabile alle esigenze degli individui e delle comunità che popolano tale zona. Ed era proprio a questo che miravano gli illuministi del secondo Settecento friulano, i quali, pur con parole e modalità diverse dalle nostre, misero ben in evidenza e sottolinearono più volte con enfasi la necessità ed importanza di delineare una storia fisica e naturale della regione friulana, compresa naturalmente la parte montana di essa, maggiormente soggetta, rispetto alla pedemontana, all'alta e alla bassa pianura, ai "cangiamenti atmosferici" e alle bizzarrie del "tempo meteorologico".

Il presente saggio vuole indagare alcuni di questi aspetti ancora poco conosciuti della compagine illuministica regionale, focalizzando lo sguardo su quella importante stagione di ricerche meteorologiche che caratterizzò il Settecento friulano[4]. Nel tentativo di far maggior chiarezza sulla nascita ed i primi sviluppi degli studi climatici in Friuli, si cercherà di abbozzare una ricostruzione dell'avvio delle rilevazioni meteorologiche sistematiche nell'ambiente carnico degli anni settanta e ottanta del Settecento, andando un po' a ritroso nel tempo rispetto agli studi fin qui presentati sulla meteorologia alpina friulana in età moderna[5].

3 J.-C. PONT, *Les savants dans la montagne. En guise d'introduction*, in *Une cordée originale. Histoire des relations entre science et montagne*, sous la direction de J.-C. PONT et J. LACKI, Chêne-Bourg/Genève, Georg Editeur, 2000, pp. 1-9.

4 Si presentano in questo contributo i primi risultati di una ricerca più ampia, e tuttora in corso, sulle relazioni intercorse fra l'abate padovano Giuseppe Toaldo, meteorologo di fama internazionale, e l'ambiente scientifico friulano del secondo Settecento. La raccolta e trascrizione delle fonti manoscritte, qui di seguito utilizzate, è stata resa possibile grazie all'affidamento all'autore di un contratto di collaborazione e ricerca nell'ambito del progetto denominato *L'ambiente politico e culturale friulano nel dibattito europeo: soggetti, luoghi, erudizione e circolazione dei saperi tra XVIII e XIX secolo*, finanziato dal Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Cultura e la Lingua del Friuli (CIRF) mediante fondi regionali (L.R. 15/1996). Si ringrazia sentitamente, per i suggerimenti e il costante supporto donato, la coordinatrice del progetto stesso, prof.ssa Laura Casella.

5 Il riferimento è soprattutto a: A. CITTADELLA, *La meteorologia in Carnia fra Settecento e Ottocento*, «Ce fastu?», 82, 2006, 2, pp. 215-232, e alla bibliografia in esso contenuta.

2. Giuseppe Toaldo, gli Asquini e l'ambiente scientifico friulano

Concentrando lo sguardo sull'ambiente scientifico friulano e sui dati meteorologici raccolti nel corso degli ultimi due secoli, con particolare riguardo alla seconda metà del Settecento, la nostra attenzione non può non soffermarsi sul principale protagonista della meteorologia veneta dell'età moderna: l'abate Giuseppe Toaldo (1719-1797). Corrispondete del conte e agronomo udinese Fabio Asquini (1726-1818), a sua volta strenuo propugnatore delle rilevazioni e degli studi meteorologici nel Friuli settecentesco, Toaldo fu colui che più di tutti si impegnò in Italia nella messa a punto e diffusione di un nuovo sistema di rilevazioni meteorologiche che aveva come obiettivo principale la raccolta di serie pluriennali di dati atmosferici[6]. Tale messe di dati, come ha avuto modo di sottolineare Giampiero Bozzolato, rispondeva all'esigenza di indagare in modo scientifico

> *«l'uomo e la sua vita. Il dato meteorologico puro (indicazioni barometriche, pluviometriche o relative alla copertura del cielo) era infatti contiguo non solo ad annotazioni di fenomeni naturali straordinari come temporali, alluvioni, grandinate, terremoti e aurore boreali... ma anche ad annotazioni di avvenimenti privati o pubblici»*[7].

Una lettura storiografica dell'operare scientifico del padovano che ci conduce ad indagare in modo diretto la risposta data dall'ambiente friulano alle proposte toaldiane, innestate a Udine e in altre località della Patria del Friuli dall'attività della famiglia Asquini. Un'adesione immediata e concreta che giunge fin dalla metà degli anni sessanta del Settecento, quando per strenua volontà dell'Asquini la Società d'agricoltura pratica appena fondata pone fra i suoi obiettivi principali la raccolta dei dati atmosferici e la compilazione dei registri meteorologici. L'introduzione, in diverse località della montagna friulana, della raccolta di dati giornalieri sullo stato del cielo, l'altezza del barometro e del termometro, la direzione dei venti e la quantità di precipitazioni cadute non è dunque che uno degli obiettivi concreti dell'attività di ammodernamento portata avanti dall'accademica, che incarna al meglio lo spirito scientifico del conte.

Partendo dall'esperienza padovana sei-settecentesca, simboleggiata non solamente dalla figura del Toaldo, ma anche da quelle di Giovanni Poleni (1683-1761) e Giovanni Battista Morgagni (1682-1771)[8], Fabio Asquini, in collaborazione con i suoi figli Giulio (1753-1847) e Girolamo (1762-1837), portarono in Friuli un nuovo modo di fare meteorologia, basato essenzialmente sulla raccolta di dati strumentali attraverso l'utilizzo di strumenti

6 Per approfondimenti sulla vita e attività di Fabio Asquini si rimanda al recente profilo biografico stilato da L. CARGNELUTTI, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. II. L'età veneta*, a cura di C. SCALON-C. GRIGGIO-U. ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 313-320. Su Giuseppe Toaldo si segnalano invece: G. BOZZOLATO, *Giuseppe Toaldo. Uno scienziato europeo nel Settecento veneto*, Brugine (PD), Edizioni 1+1, 1984; *Giuseppe Toaldo e il suo tempo. Nel bicentenario della morte. Scienza e lumi tra Veneto e Europa*, Atti del Convegno (Padova, 10-13 novembre 1997), a cura di PIGATTO L., Cittadella (PD), Betoncello Artigrafiche, 2000.

7 G. BOZZOLATO, *Giuseppe Toaldo...*, cit., p. 73.

8 Sull'evoluzione della meteorologia a Padova tra Sei e Settecento si veda in particolare: D. CAMUFFO, *Toaldo e le origini della serie meteorologica di Padova*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo...*, cit., rispettivamente pp. 779-804.

comparabili e standardizzati. L'avvio delle osservazioni meteorologiche e l'istituzione di un'ampia rete di osservatori interconnessi ed intercomunicanti, strettamente collegati con la specola padovana, stimolarono l'affermarsi in regione di una relativamente ampia circolazione di strumenti d'osservazione, che venivano utilizzati per la raccolta dei dati, da trasmettersi in un secondo momento, dopo una prima rielaborazione in loco, al padovano. Poli centrali di questa rete di rilevamento erano essenzialmente Fagagna da un lato, dove operavano naturalmente Fabio e Girolamo Asquini, in collaborazione con lo speziale locale Paolo Marangoni, e Gorizia, dove il corrispondente principale risultava Gian Giuseppe Barzellini.

Soprattutto su di una di queste personalità, vale a dire Girolamo Asquini, dobbiamo porre la nostra attenzione[9]. È infatti lui a raccogliere le redini delle ricerche avviate dal padre sul clima friulano e ad impegnarsi in prima persona nella ricerca di operatori disposti ad avviare la raccolta di dati atmosferici nelle zone alpine della regione. Osservatori che, correttamente ammaestrati da Girolamo secondo le direttive padovane ed equipaggiati di strumenti adatti alle rilevazioni meteorologiche e comparabili sia con quelli degli altri osservatori friulani sia con quelli presenti nella specola patavina, dovevano impegnarsi nella quotidiana lettura degli strumenti e raccolta dei dati. Tra le loro incombenze vi era inoltre la necessaria e costante manutenzione della strumentazione utilizzata, il suo aggiornamento in base alle direttive comunicate dal Toaldo e la comunicazione (di norma annuale) dei dati raccolti, che venivano accorpati e rielaborati a Padova.

3. Le rilevazioni meteorologiche in ambito alpino: Girolamo Asquini, Girolamo Spangaro e Niccolò Grassi

> *"La fisionomia d'una regione, l'aggruppamento dei monti, la formazione dei colli, le sostanze in esse racchiuse, l'elevazione e le altre cause che determinano la temperatura e le pioggie, le modificazioni sulla superficie del terreno, tutto infine che appartiene alla fisica costituzione del nostro suolo, influisce sopra lo stato dell'agricoltura, sul commercio e comunicazioni per mezzo de' fiumi, canali, strade più o meno favorite dalla natura del suolo, e sulla militare difesa da cui l'esterna sicurezza dipende. Non è quindi un solo degl'individui di questa sociale famiglia che non debba trovare il maggiore interesse in tali ricerche dirette alla nazionale prosperità"*[10].

Con tali parole Giuseppe Girardi introduceva nel 1841 la sua opera intitolata *Storia fisica del Friuli*, stampata a San Vito per i tipi Pascatti. Una voluminosa impresa editoriale che aveva l'obiettivo di raccogliere in tre volumi tutto lo scibile riguardante la topografia, l'idrografia, l'icnografia, l'orografia, l'odologia, l'idraulica, il clima e la lingua del Friuli[11]. Per quanto maggiormente riguarda il presente saggio, nel tomo terzo dell'opera, la cui settima parte è incentrata sulle caratterizzazioni climatiche della regione, facendo riferimento alle «scientifiche osservazioni fatte dagli antichi e moderni scrittori», Girardi non manca di menzionare tra le molte notizie e curiosità segnalate come «avea già prima d'ora osservato il Toaldo che prodigiosa era la quantità delle pioggie in Friuli, e nella Carnia in particolare, dandoci nel 1786 l'altezza dell'acqua misurata a pollici 956,9 in Udine e 1027,5 in Tolmezzo»[12]. E se il riferimento alle rilevazioni udinesi, il cui operatore non viene menzionato, ma molto probabilmente era proprio Girolamo Asquini, conduce il Girardi a sottolineare l'attività di rilevamento portata avanti negli anni di composizione dell'opera da Girolamo Venerio (1777-1843), la citazione del dato tolmezzino non può che richiamare alla mente l'opera dell'abate Girolamo Spangaro (1729-1804) e l'origine degli studi meteorologici e climatici nella montagna friulana.

Se guardiamo in particolare all'ambiente carnico, troviamo che i poli di rilevamento avviati dall'Asquini su proposta e stimolo del Toaldo sono principalmente due: Tolmezzo, gestito proprio dall'abate Spangaro, e Cercivento, dove operava il canonico Niccolò Grassi (1728-1789). Stazioni meteorologiche tutt'altro che complete e, si potrebbe dire, quasi "amatoriali" (specialmente quella del Grassi), se confrontate con altre attive nella seconda metà del XVIII secolo in Italia o anche solo in Friuli. Pur tuttavia simboli fondamentali del sapere scientifico settecentesco e antecedenti illustri di quella rete di rilevamento che verrà ideata e posta in essere proprio nelle vallate alpine friulane negli anni settanta dell'Ottocento, dietro interessamento e stimolo di due fra le più importanti personalità scientifiche della geografia italiana ottocentesca: Giovanni Marinelli e Francesco Denza[13].

Il primo dei due osservatori montani della rete toaldiana si trovava dunque a Tolmezzo, dove le rilevazioni, realizzate inizialmente dall'abate Spangaro, precettore in casa della famiglia Linussio (sede di alloggiamento degli strumenti di rilevamento)[14], vennero prose-

9 Tra i numerosi saggi composti sulla sua figura si rimanda soprattutto al recente contributo di M.C. CESCUTTI, *Un profilo di Girolamo Asquini*, in *Feagne*, a cura di R. TIRELLI, Udine, Società Filologica Friulana, 2008, pp. 311-324, e al recente profilo biografico stilato da P. PASTRES, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. II. L'età veneta*, a cura di C. SCALON-C. GRIGGIO-U. ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 320-322.

10 G. GIRARDI, *Storia fisica del Friuli*, t. I, San Vito, Pascatti, 1841, p. 13 (il testo è stato consultato nella ristampa anastatica edita da Arnaldo Forni Editore, Bologna 1973)

11 Significativo è un passo dell'introduzione all'opera: «Resterebbe non pertanto dal canto mio ciò che non venne mai tentato da alcuno, e ciò che deve precedere ogni ragionato storico racconto, la Fisica descrizione di questo nostro Friuli. E mentre altri vanno in traccia di que' monumenti che si fossero sottratti alle mie indagini, io contemplo questo Friuli sotto le relazioni della natura, tento conoscere i variati suoi confini, le qualità fisiche del terreno più o meno feconde; m'interno nelle viscere de' suoi monti, le cui produzioni fossili e minerali si collegano coll'economia, colle arti, colle manifatture, col commercio; seguo le strade che furono praticate nei più remoti tempi, scopro il vario corso dei fiumi e torrenti, mi sforzo di non lasciare più oltre sconosciute le acque termali e minerali, e di esaminare il clima nostro più o meno salubre, onde poter determinare con questi dati il carattere degli abitanti della bassa, media ed alta regione, la loro maggiore o minore robustezza ed attitudine alle varie relazioni sociali, e termino col ragionare finalmente sulla lingua, da cui forse si potrebbe conoscere in parte l'antica indole ed origine nostra». G. GIRARDI, *Storia fisica del Friuli*, t. I, cit., pp. 10-11 (il testo è stato consultato nella ristampa anastatica edita da Arnaldo Forni Editore, Bologna 1973).

12 G. GIRARDI, *Storia fisica del Friuli*, t. III, San Vito, Pascatti, 1842, pp. 144-145 (il testo è stato consultato nella ristampa anastatica edita da Arnaldo Forni Editore, Bologna 1973).

13 Sulla questione si rimanda a: A. CITTADELLA, *La meteorologia in Carnia...*, cit.. Sulla figura del Marinelli e sulla scuola geografica friulana si segnala F. MICELLI, *La scuola geografica friulana e le scienze geografiche in Italia tra Ottocento e Novecento*, in *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma-Firenze 27-30 novembre 2002)*, a cura di D'ASCENZO A., Roma, Società Geografica Italiana, 2004, pp. 427-437.

14 Un riferimento alla figura di Girolamo Spangaro e alla sua attività di precettore in casa Linussio è presente

guite in seguito, nel corso dei primi decenni dell'Ottocento, da Lorenzo Luigi Linussio[15], nipote del ben più famoso Jacopo. Lo Spangaro poteva contare su di una strumentazione comprendente grossomodo alcuni barometri e termometri, un anemometro ed un pluviometro graduato in pollici e linee di Parigi[16], inviatigli inizialmente con ogni probabilità dallo stesso Toaldo per mezzo della famiglia Asquini. Quest'ultima, nella persona di Girolamo soprattutto[17], aveva in primo luogo il compito di mantenere i contatti fra gli osservatori friulani e la specola padovana, al fine di preservare una costante e accurata raccolta e trasmissione dei dati; in secondo luogo si occupava dell'aggiornamento delle modalità di rilevamento e degli strumenti da utilizzare, fatti spedire direttamente da Padova o costruiti in loco su modello di quelli ricevuti inizialmente. La provenienza padovana della maggior parte di essi non esclude, infatti, una certa produzione locale, rappresentata da oggetti realizzati *ex novo* da artigiani friulani su indicazione degli stessi operatori e, principalmente, di Girolamo Asquini.

Ritornando però alla figura dello Spangaro, la vera attività di rilevamento iniziò molto probabilmente a partire dal principio dell'anno 1783 o, al massimo, nel corso degli ultimi mesi dell'anno precedente. Da quel che si può ricostruire da alcune lettere conservate presso l'Archivio della Specola di Padova, nel corso del 1782 lo Spangaro non raccolse alcun dato atmosferico oppure, se lo fece, non lo trasmise all'abate padovano, nonostante sia attestato il possesso da parte dello stesso prelato tolmezzino di un insieme di strumenti meteorologici comprendenti per lo meno un termometro ed un barometro e, con ogni probabilità, anche un pluviometro.

A supporto di tale ipotesi si segnalano due lettere distinte. La prima, inviata direttamente dallo Spangaro al Toaldo, è datata Tolmezzo primo dicembre 1783. Vi si legge:

> *«Illustrissimo Signore...*
> *Presento a Vostra Signoria Illustrissima quali sono le poche osservazioni meteorologiche da me fatte in questo anno, ed epilogate, cominciando da Gennaio fino al primo di Novembre. Non so, se saranno quali ella le desidera. Tuttavia si degnerà di donar loro il benigno di lei compatimento, non avendo avuto altra mira che di secondare le lodevolissime di Lei premure. Mi farà somma grazia ad additarmi i falli commessi, e suggerirmi la norma che devo tenere per l'avvenire. E desiderando dal Signore a Vostra Signoria Illustrissima ogni vero bene in ricompensa di tante fatiche e spese ch'ella fa per lo comun vantaggio, con perfettissima stima e profondo ossequio ho l'onore di protestarmi di Vostra Signoria Illustrissima Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servo. P. Girolamo Spangaro»*[18].

La seconda, di un anno anteriore (datata Udine 8 dicembre1782), è indirizzata sempre al Toaldo, ma questa volta da parte di Girolamo Asquini. In essa si legge ad un certo punto:

> *«Al Signor Abate Spangaro di Tolmezzo non ho mancato di far subito intendere i suoi saluti per i quali si confessa di esserne molto tenuto, facendo lo stesso ancor lui verso V.S. Ill.ma. Egli mi scrive, che quest'anno non ha fatto alcuna osservazione meteorologica, ma che per l'avvenire le farà con tutta attenzione. Gl'ho mandato i* Giornali Astro-Meteorologici *degl'anni 1778-79-80-81, che a gran fatica mi è riuscito d'averli, i quali ha molto graditi. Desidera di compir tutta la serie, e mi prega a volergliela ritrovare. Sono dunque costretto a dover incommoddare V.S. Ill.ma, ed insieme pregarla di farmi avere tutti gl'antecedenti, se costì si trovano, non mi essendo possibile di ritrovarli qui in Udine; per la qual cosa Le sarò molto obbligato, e non mancarò ad ogni suo cenno di un pronto pagamento dei medesimi. Mi vien fatto supporre di poter fare due proseliti per Vostra Signoria Illustrissima: uno nel centro della Cargna, e l'altro sulla cima di una montagna. Farò il possibile di non perderli di vista, e di trarli al mio partito, insegnandogli ben volentieri quel poco, che so, ed in quella maniera, che posso. In quest'anno abbiamo di più le meteore notate dal Signor Paolo Marangoni speziale nella Terra di Fagagna. Sono esse accuratissime, e non ho veduto uomo più diligente di questo nelle sue osservazioni»*[19].

Due dati appaiono interessanti: primo, lo Spangaro iniziò a registrare le letture strumentali a partire grossomodo dal gennaio 1783, forse dopo qualche mese di esercitazione pratica nell'utilizzo della strumentazione, che non portò però a rilevazioni ufficiali per l'anno antecedente. Secondo, l'attività scientifica del tolmezzino ha un diretto propugnatore nella persona di Girolamo Asquini.

Quest'ultimo, dal canto suo, dopo aver coinvolto lo Spangaro nella rete di rilevamento toaldiana, si stava muovendo attivamente (terza notizia fondamentale) per il reperimento di nuovi osservatori da coinvolgere nel progetto meteorologico toaldiano. Non sappiamo granché dei «due proseliti...uno nel centro della Cargna, e l'altro sulla cima di una montagna» cui l'Asquini fa riferimento nella lettera; uno di essi va con ogni probabilità identificato con Niccolò Grassi, del quale parleremo in seguito. Certo è che il giovane udinese, probabilmente su proposta diretta del padre e del Toaldo, si stava impegnando a fondo per rendere la rete friulana di rilevamento sempre più capillare e funzionale alle aspettative

in C. PUPPINI, *Tolmezzo. Storia e cronache di una città murata e della contrada di Cargna. Parte seconda. Il Settecento*, a cura di G. FERIGO-C. LORENZINI, Udine, Co. El., 2001, pp. 35-38, 167-188.

15 Per approfondimenti sulla figura di Linussio si rimanda a: B. AGARINIS MAGRINI, *Lorenzo Luigi Linussio. "La pura verità". Le confessioni di un naturalista incompreso*, Montereale Valcellina-Tolmezzo 2004.

16 Parte delle sue osservazioni sono contenute in: Archivio Storico dell'Osservatorio astronomico di Padova (d'ora in poi ASOPd), Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettere di Girolamo Spangaro.

17 Si è spesso ipotizzato che, in luogo del padre Fabio, a partire dalla fine degli anni settanta del Settecento fosse il figlio Giulio a proseguire l'attività di rilevamento e di mantenimento dei contatti tra gli osservatori friulani e la specola padovana. In realtà, anche ipotizzando un certo coinvolgimento di Giulio nell'attività meteorologica, è evidente che il principale interlocutore del Toaldo nel corso degli anni ottanta del secolo non fu Giulio, bensì Girolamo. Quest'ultimo sostituì sia il padre sia, eventualmente, il fratello nell'attività scientifico-meteorologica. Ne è una diretta testimonianza un breve passo scritto di proprio pugno da Girolamo il quale, nel postscriptum di una lettera inviata al Toaldo, si scusa per il ritardo che a volte impiega nel rispondere alle lettere del padovano. Ritardo dovuto ad un errore in cui incorreva molto spesso quest'ultimo quando inviava al fratello Giulio le lettere meteorologiche che di contro dovevano essere indirizzate a Girolamo (ASOPd, Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettera di Girolamo Asquini datata Udine 9 febbraio 1783).

18 ASOPd, Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettera di Girolamo Spangaro datata Tolmezzo 1 dicembre 1783.

19 ASOPd, Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettera di Girolamo Asquini datata Udine 8 dicembre 1782

iniziali, vale a dire a quel desiderio (che era anche una profonda necessità) espresso dal padre nelle sale della Società d'agricoltura pratica

> *«d'instituire con ogni possibile prontezza le nostre tavole meteorologiche [...] un lungo e non mai interrotto seguito di esatte osservazioni sopra i gradi del caldo e del freddo che giornalmente e fra l'anno s'incontrano; sopra la costituzione dell'aria, le variazioni, e i diversi pesi dell'atmosfera; sopra i venti che dominano in ciascun giorno, e la loro forza e durevolezza; e sopra la quantità della pioggia che cade.*

Illmo: Sig.r Sig.r Prone: Colmo:

Qui acclusa ritroverà V. S. Illma: il foglio delle mie Osservazioni Meteorologiche, che mi avea ricercato, cioè dal primo Gennajo sino al giorno 18. del corrente.

Io sono pieno di cose di Antiquaria, e Numismatica, che mi tengono occupato tutti questi giorni. Ho ancora varie lettere da rispondere per questa sera, e di queste alcune mi rendono imbrogliato. Le poste ritardano a venire a causa dei tempi, e le lettere giungono tardi. Sono stato quest'oggi a riverire Monsig.r Arcivescovo in di Lei nome, quale mi ha imposto di far lo stesso con V. S. Illma:. Il mio Sig.r Padre La riverisce, come pure tutti i Fratelli: ed io facendo lo stesso colla solita stima hò l'onore di protestarmi:

Di V. S. Illma:

Udine 18. Febbrajo 1784.

Umilmo: Devotmo: Obbmo: Servre:
Girolamo Asquini.

Lettera di Girolamo Asquini

> *Registrate che sieno con scrupolosa accuratezza le osservazioni medesime, servono esse mirabilmente a far conoscere i certi principj e le vere cause della vegetazione: a dedurre da queste cause le vantaggiosissime conseguenze, per meglio dirigere i lavori campestri: a prevedere che da un dato avvenimento un altro ne debba ragionevolmente seguire o buono o dannoso: a metterci in grado di prevenire il male, e di profittare del bene: e da farci in fine comprendere con sommo vantaggio le leggi che segue la natura costantemente»*[20].

Un'altra lettera dell'Asquini al Toaldo, datata Udine 21 gennaio 1783, ci rivela però come fosse difficile, nonostante la forza propositiva di entrambi e la passione da essi dedicata a tale scopo, convincere nuovi "proseliti" ad impegnarsi nell'attività di rilevamento. Dopo due mesi dalla lettera precedente, infatti, nessuna risposta è ancora giunta all'Asquini dai potenziali collaboratori contattati in precedenza

> *«fra i quali – scrive l'udinese – un solo sin ora è stato, che dopo replicata lettera, mi ha degnato di risposta, facendomi sapere, che pel timore di non riuscir a puntino esatto (scusa, che non ametto) [a] perciò non vuole addossarsi questo impegno. Gl'altri non so cosa risponderano a tre mie, e Dio voglia, che si degnino di prender la penna in mano per rispondermi. Il solo Signor Abate Spangaro di Tolmezzo è stato quello, che sin ora abbia intrapresa con tutto l'impegno questa leggerissima fatica. Egli ha fatto fare l'Idrometro ora, ed io l'ho servito delle più giuste misure prese dal mio. Avessero pure gl'altri un'ombre di quel buon gusto, che ha questo Signor Abate che almeno mi avrebbero corrisposto. Intanto io non mi prendo alcun affanno, perché se non sono questi, vi saranno degl'altri che coll'andar del tempo spero di fare. Le trasmetto i due ultimi mesi cioè novembre, e dicembre, con unite le osservazioni dello speziale di Fagagna. Per l'anno venturo Le aggiungerò ancora quelle del Signor Abate Spangaro di Tolmezzo con la nota del termometro e barometro e quella della pioggia»*[21].

In effetti, di lì a pochi mesi qualcosa inizia a muoversi sul frangente montano, dato che a fianco al nome dello Spangaro inizia a fare la sua comparsa quello di Niccolò Grassi, storico e parroco della parrocchia di Cercivento[22]. Il suo ruolo di corrispondente e collaboratore dell'Asquini e, di conseguenza, del Toaldo appare molto meno conosciuto rispetto a quello dello Spangaro, anche se è certo che la sua adesione all'ideale scientifico toaldiano fu pronta e convinta. L'osservatorio era con ogni probabilità situato nella stessa sede parrocchiale, mentre le rilevazioni, eseguite con costanza nel triennio 1785-1787, ma avviate quasi certamente alcuni mesi prima, comprendono essenzialmente una breve descrizione dello stato del cielo e dei venti dominanti, oltre ad alcune indicazioni strumentali non con-

---

20 *Discorso detto nell'apertura della nuova Società dal conte Fabio Asquini, nel dì 25 Luglio 1765*, in *Memorie ed osservazioni pubblicate dalla Società d'Agricoltura pratica d'Udine e raccolte nell'anno 1771. Parte prima*, Udine, Gallici, 1772, pp. 8-10.

21 ASOPd, Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettera di Girolamo Asquini datata Udine 21 gennaio 1783.

22 È tra l'altro autore dell'opera *Notizie storiche della provincia della Carnia*, Udine, Gallici della Fontana, 1782 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1976).

tinuative sulla quantità di pioggia (e neve) caduta e sulla pressione atmosferica. Dati sporadici che fanno comunque ipotizzare l'utilizzo di un barometro e di un pluviometro, posti nei pressi della canonica di Cercivento[23]. Alla sua morte, l'attività di rilevazione dei dati venne continuata per alcuni anni da Leonardo Morassi-Jano, corrispondente sia di Lorenzo Luigi che del ben più famoso meteorologo udinese Girolamo Venerio.

Per quanto riguarda il mantenimento dei contatti e la trasmissione dei dati, in questo caso, a differenza dello Spangaro, il mediatore fra il canonico carnico e l'abate padovano appare sempre e costantemente l'Asquini, che si prende l'incarico di raccogliere le osservazioni eseguite dal Grassi a Cercivento, dal Marangoni a Fagagna e, talvolta, quelle dello Spangaro a Tolmezzo e spedirle a Padova al Toaldo oppure, in sua assenza, al nipote Vincenzo Chiminello.

«Al Signor Canonico Grassi di Cargna – scrive l'Asquini nel gennaio del 1785 – ho scritto prontamente, al quale ho mandato ancora il Giornale in nome suo. Avrebbe egli a quest'ora avermi dovuto rispondere, ed avermi mandato i fogli delle sue Osservazioni: ma siccome egli è lontano, ed abita negl'ultimi confini della Cargna nelle più folte montagne, così per causa de' tempi cattivi, e delle nevi, che devono essere colà molto alte, non avrà forse ricevuta ancor la mia. Ella intanto stia sicura, che non manca certamente di spedirmele, ed io appena ricevute prontamente gliele farò avere»[24].

Funzione di intermediario ufficiale, dunque, quella del giovane Asquini, che risponde sempre tempestivamente alle richieste ed esigenze dell'astronomo padovano; ma anche di attento e smaliziato intellettuale e *mediatore culturale*[25], capace di cogliere nei suoi corrispondenti-collaboratori le esigenze di riconoscimento sociale e le attese di ringraziamento che ognuno di loro si aspettava di ricevere in cambio di un'attività di raccolta dati che spesso risultava, c'è da immaginarselo, tutt'altro che coinvolgente ed appagante. Nel post-scriptum della stessa lettera citata in precedenza si legge infatti:

«appena scritta la presente [lettera] ecco, che mi viene reccata una lettera del Signor Canonico Grassi unitamente a fogli meteorologici, i quali ho la fortuna di spedirglieli tosto. Come vedrà dalla sua a me scritta, che ritroverà unita ai fogli, desiderarebbe sapere il gradimento suo di queste Osservazioni. Per maggiormente infervorarlo sarebbe buona cosa fargli tenere un suo foglio, che moltissimo gradirebbe, e l'avrebbe per un onore, e per finezza delle maggiori, che gli si potesse

23 ASOPd, Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettere di Niccolò Grassi.

24 La lettera è datata Udine 15 gennaio 1785 (ASOPd, Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettere di G. Asquini)

25 Interessante e quanto mai convincente è la letture che Maria Cristina Cescutti dà del giovane Girolamo, il cui programma di studi e la cui formazione, erano stati impregnati dello spirito illuministico e profondamente influenzati dagli interessi del padre e dei corrispondenti ed amici di quest'ultimo. «Il contesto, il clima di rinnovamento, il circuito familiare, le amicizie udinesi, agiscono da indubbio stimolo» per l'Asquini che, come sottolinea ancora la Cescutti, nonostante la matura predilezione per il settore antiquario e linguistico, negli anni della formazione appare caratterizzato da un «giovanile eclettismo» (M.C. CESCUTTI, *Un profilo di Girolamo Asquini*, in *Feagne*, a cura di R. TIRELLI, Udine, Società Filologica Friulana, 2008, p. 312).

fare, e si gloriarebbe d'aver ricevuto una lettera in approvazione delle sue fatiche da un tanto Professore»[26].

Simile a quello del Grassi, sia per il carnet strumentale che per l'organizzazione dei dati, ma antecedente per data di fondazione, appare l'osservatorio retto da Paolo Marangoni «buon speziale di Fagagna, il quale con tutta la maggior diligenza, e premura và ogni giorno notando [le osservazioni] sulla cima di una collina dove guarda un bellissimo orizonte»[27]. Mentre decisamente più completo e puntigliosamente attrezzato appariva l'osservatorio goriziano retto da Gian Giuseppe Barzelllini (1730-1809), con il quale il Toaldo mantenne dei rapporti intensi e molto simili a quelli che lo legavano con gli Asquini. Autore di una serie di rilevazioni meteorologiche pubblicate sul *Giornale astro-meteorologico* del Toaldo e nelle *Notizie della Società Agraria di Gorizia e Gradisca*, il Barzellini conosceva personalmente l'attività portata avanti dallo Spangaro e dal Grassi nelle vallate friulane.

Questi ultimi mostrano chiaramente l'apertura conosciuta dall'ambiente carnico verso la pratica scientifica e la fruizione degli oggetti/strumenti di scienza già a partire dalla seconda metà del Settecento, a testimonianza del fatto che un rinnovamento sociale e culturale dell'alto Friuli, come sosterranno in seguito sia il già citato Girardi sia Lorenzo Luigi Linussio, poteva avvenire solo attraverso una costante modernizzazione dell'attività scientifica e una maggiore conoscenza della "storia fisica" della regione.

4. "Si vide partire da settentrione una certa massa di fuoco..."

Concludiamo il presente excursus segnalando un'interessante lettera inviata dallo Spangaro a Giuseppe Toaldo, datata Tolmezzo 2 gennaio 1787. La riportiamo di seguito nella sua interezza:

«Illustrissimo Signore...
*Ho l'onore di rassegnare a Vostra Signoria Illustrissima anche quest'anno le poche osservazioni meteorologiche da me fatte qui in Tolmezo [*sic!*] lo scorso anno 1786. Troverà che in quest'anno la pioggia e neve ha superato quelle di tutti gli altri. Ho fatta la somma e risultano 102 pollici, 7 linee, e 5 decimali di acqua. Sono stati in tutti 155 giorni tra piovosi, e nevosi. Ho esaminato gli altri cicli, o fasi ed ho trovato che il 1732 ebbe 92 giorni tra piovosi e nevosi, il 1750......154, ed il 1768......144. Se fosse stata misurata l'acqua di pioggia, e neve anche allora in questi Paesi, forse non si scorgerebbe gran differenza. Desidererei, che il suo Giornale avesse ogni quarto di Luna, o almeno ogni mese la massima e minima altezza del mercurio nel barometro, e così il massima caldo, e massimo freddo segnato dal termometro, se però si trovasse ad aver ella cotali note. Giovedì passato giorno degl'Innocenti [ebbe] tredici e mezzo, essendo il cielo tutto coperto di nubi, si vide partire da settentrione una certa massa di fuoco della larghezza, per quello appariva di tre piedi, e di sei di lunghezza con una specie di coda che moveasi or da un lato, ed ora*

26 ASOPd, Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettera di Girolamo Asquini datata Udine 15 gennaio 1785.

27 ASOPd, Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettera di Girolamo Asquini datata Udine 13 dicembre 1783.

dall'altro, e scorrere ad Ostro, poi inclinare a Ponente, tramandando tanta luce nel suo passaggio, che sarà durato 12 o 15 secondi circa che la Fabbrica qui sembrava illuminata dal sole di mezzodì. Un minuto dopo che si tolse alla nostra vista si sentì un certo fragore, che alcuni stimarono tuono, altri una caduta di neve dai monti, o sia lavina. Un quarto d'ora dopo si fece un bel sereno che durò tutto il dì e'l giorno dopo. La Domenica poi, ultimo dell'anno, all'ora istessa del Giovedì, vi fu una grande, ma breve scossa di tremuoto, e si fece di nuovo un bel sereno che dura tuttavia. Sentirò volentieri da VS Ill.ma, se nulla di ciò si ha veduto od udito anche costà. Intanto le rinovo l'ossequio mio riverentissimo, e pregando il Signore a conservarla per lungo tempo, con singolar stima e rispetto ho l'onore di raffermarmi di Vostra Signoria Illustrissima Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servo»[28].

Tralasciamo di soffermarci in questo frangente sull'analisi dei dati pluviometrici segnalati dal tolmezzino, riconoscendo la loro importanza dal punto di vista dell'analisi del clima regionale, ma attendendo di approfondirne la valenza dopo ben più accurate e dettagliate ricerche al riguardo. Quel che ci interessa per ora segnalare è un altro particolare evento descritto con enfasi nel documento, vale a dire la comparsa di una «massa di fuoco» sul cielo della Carnia, seguita a distanza di pochi giorni da un terremoto di significativa intensità. Due fenomeni particolari, che catturarono l'attenzione degli scienziati di allora, ma che interessano sicuramente anche gli storici e gli scienziati contemporanei.

Ma analizziamo gli eventi. Prima parte: è giovedì 28 dicembre, giorno detto *degli Innocenti*. Sul cielo di Tolmezzo, nel primo pomeriggio, compare all'improvviso una massa di fuoco delle dimensioni apparenti di circa un metro di larghezza per due di lunghezza; misure certamente sbagliate, ma che ci fanno grossomodo intuire la conformazione dell'*oggetto*, leggermente allungato, con una specie di coda o scia luminosa che ondeggia vistosamente. La discesa della «massa di fuoco» dura circa 12-15 secondi e disegna nel cielo una specie di curva che va da settentrione ad ostro ed, infine, a ponente; per poi scomparire ed essere di lì a poco seguita, dopo circa un minuto, da un boato simile al rumore generato da un tuono o da una slavina. Il tutto associato a sua volta, apparentemente, ad un repentino rasserenamento del cielo, che risultava completamente coperto al momento dell'apparizione.

Fenomeno insolito che non poteva passare inosservato, abbastanza anomalo da generare sicuramente nella popolazione una serie di interrogativi ed ipotesi. Lo Spangaro non ne menziona alcuna di specifica, né tanto meno propone soluzioni ad interrogativi che certamente si è posto, bensì si limita a richiede all'abate se anche lui, nel cielo di Padova, ha potuto osservare qualcosa di simile. Non ci è dato per ora di conoscere la risposta ricevuta dal tolmezzino, né tanto meno di sapere se l'evento venne in seguito spiegato scientificamente oppure cadde semplicemente nel dimenticatoio. La comparsa della massa di fuoco, da identificare forse, tenuto conto della dinamica dell'apparizione e della descrizione tramandataci, con un meteorite che attraversò l'atmosfera per impattare con la crosta terrestre, lasciando dietro a sé una scia luminosa abbastanza intensa da rischiarare per qualche secondo la valle ed un successivo frastuono simile ad un tuono, molto probabilmente non

28 ASOPd, Corrispondenti di Giuseppe Toaldo, Lettera di Girolamo Spangaro datata Tomezzo 2 gennaio 1787.

sarebbe stata nemmeno ricordata dallo Spangaro se un'altra serie di eventi non fosse ad essa immediatamente seguita.

Seconda parte: è domenica 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno. Alla medesima ora dell'apparizione del giovedì (coincidenza temporale sottolineata con cura), «una grande ma breve scossa di tremuoto» scuote Tolmezzo e le vallate della Carnia. Fatto quasi normale e consueto, data l'alta sismicità della regione montuosa friulana[29], che va però inevitabilmente associato non solo con la precedente apparizione della massa di fuoco, ma anche e soprattutto con tutta una serie di terremoti che nel 1786 scuotono l'intera penisola. Sicilia: il 10 marzo una forte scossa con epicentro nel golfo di Patti fa tremare buona parte dell'isola; vengono colpiti in particolare gli abitati di Patti, San Piero Patti, Tindari, Naso, Milazzo e, leggermente, anche Messina. L'Aquila: il 31 luglio una violenta scossa investe la città causando all'incirca seimila vittime. Rimini: il giorno di Natale un terremoto di particolare intensità colpisce la città e fa tremare l'intera costa romagnola. Dato interessante, anche in quest'ultimo caso la scossa viene preceduta da una colonna di fuoco che rischiara il cielo appena poche ore prima del sisma[30].

Casualità oppure fenomeno spiegabile scientificamente e associabile anch'esso al terremoto? Non ci dilungheremo qui in riflessioni che esulano dal presente saggio, lasciando ad un successivo approfondimento la spiegazione del fenomeno e la sua ricostruzione storiografica. Interessante è sottolineare però come, nell'immaginario collettivo del secolo dei Lumi, la scienza meteorologica fosse costantemente e direttamente connessa con le ricerche in ambito orografico, geodetico, sismico. Non è una casualità che l'abate Spangaro di Tolmezzo, così come il Toaldo a Padova, allo stesso modo di altri numerosissimi astronomi e meteorologi attivi tra Sette e Ottocento (compreso Girolamo Venerio) si prendessero la briga di annotare con cura e puntigliosità gli eventi sismici che colpivano i luoghi in cui operavano, ponendo una marcata attenzione ai fenomeni (meteorologici, elettrici e via dicendo) ad essi associati, nel tentativo di trovare delle correlazioni sistematiche e comprovate scientificamente. Ricostruire le dinamiche, i tempi, le questioni alla base di tale attività di studio e raccolta di dati, nonché i protagonisti che diedero vita alle discussione naturalistiche e scientifiche del secolo dei Lumi, dei quali fanno parte a pieno titolo come abbiamo visto anche diversi membri della compagine illuministica friulana, significa riscoprire una parte significativa e fondamentale della storia scientifica e culturale della nostra regione.

29 Per approfondimenti sui terremoti in Friuli in età medievale e moderna si vedano soprattutto: A. TOMMASI, *I terremoti nel Friuli dall'anno 1116 all'anno 1887*, «Annali dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica», vol. III, parte IV, 1886, ora in «Sot la nape», 28, 1976, 2-3, pp. 6-26, seguito da una *Integrazione* redatta da F. DURANTE, pp. 27-30 (ove non si fa però menzione del terremoto del 1786); R. SBUELZ, *Di alcuni terremoti in Friuli: col documento del notaio Belloni del 1511: 1222 a 1895*, Udine, Tip. del Patronato, 1909; F. DURANTE, *Terremoti in Friuli*, Udine, Cartolnova, 1976; A. CREMONESI; *Storia dei terremoti nel Friuli*, Udine, Arti grafiche friulane, 1977.

30 «Sulla stessa mezzanotte dei 24 venendo i 25 [dicembre] molti, che si ritrovavano sul lido, od anche in mare, il quale da una fiera burrasca s'era già calmato, videro in gran lontananza alzarsi, come dal golfo del Quarnaro, una lunghissima colonna di fuoco, che da greco a garbino verso Rimini dirigevasi, e rendea a poco a poco le nubi, che le stavano sopra, rosse e fiammeggianti; talché dopo un'ora il cielo sopra la città apparve pieno zeppo di fuoco» (G. VANNUCCI, *Discorso Istorico-Filosofico sopra il tremuoto, che nella notte del dì 24 venendo il 25 dicembre dell'anno dopo le ore 9 d'Italia scosse orribilmente la Città di Rimini, e varj Paesi vicini*, Cesena, Biasini, 1787, pp. 6-7).

Le montagne dipinte
Le Dolomiti nei disegni di Bepi Lusso

- Gabriella Bucco -

Giuseppe Liusso (Camino al Tagliamento, 1911 – Udine, 1993), più noto come Bepi, fu artista autodidatta esponente di una "pittura coerente, e gradevole, e valida: che tocca vette di alta poesia nelle visioni ampie ed incantate di paesaggi e di città del mondo". (Bergamini, 1991). La sua pittura mutò nel tempo: dai volumi ben definiti dalla stesura pittorica a piccoli tocchi di colore, degli anni Trenta al *ductus*, svirgolato e sintetico, del secondo dopoguerra. Fu ben inserito nel clima artistico udinese essendo il referente del Sindacato degli artisti e fece parte una generazione di artisti, nati nei primi decenni del '900 (come Ernesto Mitri, Giovanni Pellis, Antonio Coceani, Giovanni Moro) fuori delle correnti di moda e attenti piuttosto a registrare le impressioni della natura. Tanto è vero che Liusso mai abdicò al filone figurativo, tradizionale in Friuli. Non fu però provinciale; se il Friuli, colto nei suoi angoli più nascosti, fu al centro del suo interesse, amò viaggiare e conoscere paesi lontani, che divennero soggetto dei suoi dipinti. Centinaia di album e bozzetti, raccolti con amore da Elisabetta Canciani e mai esaminati finora, hanno permesso di ricostruire i suoi viaggi seguendo le annotazioni che puntigliosamente apponeva sotto gli schizzi. Visitò le più rinomate località di tutta Italia, dell'Europa rimangono gli appunti di viaggio a Losanna, Digione e Parigi (1954), Francia, Svizzera e Spagna (1980). Si recò in paesi lontani ed esotici come Perù e Messico (1969), Canada, Singapore e Bali (1972), Hongkong e Bangkok (1975), la Cina con disegni ripresi in numerosi dipinti. Centinaia di quadri furono preparati, dunque, da migliaia di disegni, fissati in piccoli album da disegno a carta ruvida su cui registrava le prime impressioni.

Costante in questi album la rappresentazione delle Dolomiti dal 1930 alla sua morte. Delle montagne non diede la classica visione idillica e pascoliana (o meglio zoruttiana) tipica dei paesaggisti friulani, ma seppe registrare i cambiamenti imposti dalla crescente importanza dei flussi turistici. Liusso non rappresentò infatti la montagna selvaggia, ma quella garbata e domestica degli escursionisti, amanti della natura e dei rifugi raggiungibili senza grandi fatiche e di cui affollano le terrazze panoramiche.

I disegni di Liusso

Il disegno rappresenta una fase importante dell'elaborazione artistica, permette di entrare nell'intimità del pittore forse più delle opere finite. All'uso della matita, prevalente negli album giovanili, Liusso preferì ben presto i tratti a china con segni rapidi e arrotati su se stessi, cui sovrapponeva spesso acquerellature e delicate sfumature ottenute con china diluita, che facevano le veci delle tempere e dei pastelli ad olio, usati in molti album. Alcuni paesaggi sono addirittura tracciati con il segno pastoso del pastello grasso che definisce e costruisce i volumi.

Spesso i disegni a matita sono completati con dei tratteggi per evidenziare le ombre e

le luci o semplicemente per conferire tridimensionalità agli appunti grafici. Spesso i tratti sono costituiti da pastelli ad olio con tratti scuri e leggere campiture colorate che evidenziano il disporsi dei piani evidenziando uno stato d'animo gioioso e ben disposto.

Gli album, generalmente a fogli bianchi e ruvidi, sono ordinati cronologicamente e costituiscono un diario della sua vita poiché ritraggono paesaggi, scene e figure che lo avevano interessato, dando grande importanza ai viaggi e alle escursioni. Ogni schizzo contiene l'annotazione della data e del luogo e questo può indicare anche la velocità con cui Liusso lavorava. Le composizioni si ripetono per corrispondere meglio alla ispirazione del momento e le inquadrature riflettono spesso le diverse varianti di luce e di atmosfera, quasi in un recupero dell'Impressionismo con il quale, secondo Liusso, si chiudeva la storia dell'arte.

Dagli album si può addirittura risalire al suo metodo di lavoro artistico: dapprima il paesaggio veniva rappresentato con una fitta trama di segni ad inchiostro di china, che successivamente erano rielaborati in un disegno successivo con pastelli ad olio, che riprendevano con un segno carico di colore i profili mentre i piani erano definiti con campiture piatte, che lasciavano intuire la grana della carta. Infine passava al bozzetto rifinito a tempera, dai colori luminosi e le forme talora più curate del quadro finito.

Le Dolomiti secondo Liusso

Il primo album di montagna risale al 1930, quando a diciannove anni, Lusso soggiornò con l'Opera nazionale Balilla nella colonia di Piani di Luzza dal 5 al 25 agosto. Ne ricavò una serie di «Schizzi – Ricordo campeggio O.N.B.» su fogli quadrettati. In questi disegni giovanili, spesso incerti, Liusso dimostrò il suo interesse per le case rustiche di montagna, dai ballatoi lignei e le inquadrature fotografiche, tipiche di tanti pittori della montagna. I soggetti ritratti mostrano un interesse per la vita dei montanari e per le loro attività come mostrano il mulino alimentato con la condotta idrica forzata, la tosatura delle pecore, le malghe, i conducenti dei muli. Come il fotografo Brisighelli fu colpito dalle donne oberate dai carichi di fieno, ritratte su erti sentieri e nelle soste o *polse,* i momenti di riposo, in cui il peso della gerla era appoggiato su un masso per dare un breve momento di tregua alle donne che rimanevano in piedi.

Il giovane Liusso fu attirato dai paesaggi di Cima Sappada, dal rapido scorrere del Piave nell'orrido, tracciando sommariamente i profili montuosi e dando più importanza al paese. Nello stesso album compaiono anche schizzi di Forni di Sotto, che fu poi interamente incendiato dai nazisti nel 1944. Una curiosità questa di fissare con il disegno luoghi poi distrutti, che si nota anche negli schizzi del 1961, dove rappresentò la diga del Vajont. Si tratta di pochi disegni, rapidamente annotati in cui il pittore rappresenta la stretta gola che dalla val Cellina porta a Longarone, il rapido salire delle armature in ferro verso l'arco della diga, il moderno edificio di controllo sull'orrido. Il 9 ottobre 1963 tutto sarebbe stato travolto dalla valanga d'acqua provocata dalla frana del Monte Toc nell'invaso, tanto che questi schizzi assumono valore di testimonianza storica.

Liusso mostra nei disegni di montagna una mentalità più moderna di quanto si pensasse della sua opera pittorica nell'attenzione posta alle dighe, alle strade, alle stazioni di risalita. Non era un montanaro e uno scalatore come Mitri o Della Mea, solo nel 1930, complice l'entusiasmo giovanile, rappresentò alpinisti in cordata. Amava le Dolomiti come molti di noi, da turista e villeggiante, pronto a cogliere però le trasformazioni dell'ambiente alpino,

il cedere della ruralità al turismo, che talora crea una falsa rappresentazione dei paesi di montagna, lontana dalla tradizione storica dei luoghi.

Liusso diventò un frequentatore delle più note località di montagna dolomitiche: nel 1965 soggiornò a Cortina, in Val di Fassa, in Val Gardena ad Ortisei e sull'Alpi di Siusi. Numerosi sono i disegni del paese di Canazei e Ortisei in cui coglie ancora, tra gli edifici imponenti degli alberghi, una dimensione rustica destinata in breve a scomparire.

Il paradiso sciistico della Val Badia diventa uno dei luoghi montani preferiti da Lusso, che nel 1972 esegue numerosi disegni a pastello ad olio di Colfosco. Esiste anche una sua fotografia che lo ritrae nella località con la tavolozza in mano. I rapidi tratti neri, che talora nei quadri rivelano un che di affrettato, negli schizzi colorati valorizzano invece i volumi delle case e i diedri delle montagne. Così il gruppo del Sassongher si staglia sul cielo celeste, mentre le ombre blu rendono il contrasto tra luce solare e ombra. Non mancano le rappresentazioni dei turisti che, numerosi, prendono il sole sui campi innevati secondo i più consolidati stereotipi del turismo invernale.

Percorre l'anello dei passi dolomitici: Pordoi, passo Sella, Passo Gardena anticipando il circuito della Sella Ronda. Nei disegni coglie le forme geometriche della Dolomia con le cengie e le pareti strapiombanti, rimane affascinato dal Monte Cristallo, dalle Tofane e dal Lagazuoi nella conca di Cortina.

Nulla di più lontano però dalla visione sublime di un Friederich, anche in questi luoghi il pittore è attirato dai mutamenti dell'ambiente montano d'alta quota schizzando i moderni alberghi che sorgono sui passi, le stazioni di partenza e di arrivo delle funivie, le file di turisti lungo i facili sentieri.

Liusso offre una visione pacifica e riposante della montagna, come serena era la sua pittura. Lo si può notare anche nell'album dell'agosto 1985 dedicato ad Auronzo e soprattutto al suo lago in una serie di disegni acquerellati. Una tranquilla villeggiatura borghese, come mostrano i turisti ritratti nei bar o in fila lungo i sentieri lungo il lago con un occhio sempre attento ai monumenti, basti pensare al monumento di Tiziano al centro della piazza di Pieve di Cadore.

In alcuni scorci rustici di Auronzo con le case disposte su i pendii, mutuate dalla lunga tradizione dei pittori di montagna, appaiono, lontane, le tre cime di Lavaredo, visioni, sfondi di passeggiate più che mete di scalate.

Sempre nello stesso anno a Dobbiaco in val Punteria, Liusso è attratto dai frequentati e confortevoli rifugi posti in luoghi pittoreschi, ma facilmente accessibili. Ritorna di nuovo in val Badia a La Villa e ormai si possono registrare i cambiamenti del paesaggio: alberghi, bandiere hanno ormai definitivamente trasformato quello che restava dei paesi ladini. L'ampio e solare paesaggio risulta ormai trasformato, edulcorato, dai grandi flussi turistici anche nell'inquadratura con le stazioni di partenza delle funivie e il richiamo dei pennoni con le bandiere.

Nel 1982 Liusso disegna uno dei suoi album migliori dedicato a Valbruna e al Tarvisiano. Non si saprebbe se definirli disegni, di cui conservano l'immediatezza del vero, o dipinti per la cura con cui, sia pure in piccole dimensioni, sono dipinti a tempera i paesaggi. Le case di Valbruna, immortalate anche da Giovanni Pellis che, novello Segantini, vi morì, lasciano notare in lontananza la Val Saisera e la chiostra imponente delle Alpi Giulie, profilate di blu cobalto, per meglio definirne i volumi come nei dipinti anni Trenta.

Non manca mai l'attenzione ai turisti schizzati rapidamente all'interno delle osterie o con gli ombrelli aperti nelle giornate di pioggia, per gli orti coltivati, per la fienagione e le vecchie *maine*.

Nelle escursioni in Val Saisera, Liusso disegna il Nabois piccolo, il Montasio, il Lussari ripreso anche nei dipinti, dove il santuario si contrappone al tracciato della funivia in una combinazione di tradizione e rinnovamento.

Un occhio curioso e fuori dal coro quello di Liusso sulle Dolomiti, pronto a coglierne le trasformazioni in una visione che rifugge dalla retorica alpina e sa cogliere il presente.

Gabriella Bucco

Bepi Liusso, catalogo della mostra, Arti grafiche Friulane, Udine 1991

1. *Valbruna*, 26 giugno1982, china su carta, 18 x 24, collezione privata.
2. *Valbruna*, 26 giugno1982, pastelli a cera su carta, 18 x 24, collezione privata.
3. *Valbruna*, 26 giugno1982, tempere su carta, 18 x 24, collezione privata.
4. *Sappada*, "*Mezzodì sui monti"*, 18 agosto 1930, matita su carta quadrettata, 18 x 15, collezione privata.
5. *La diga del Vajont in costruzione*, 1961, china su carta, 17 x 10, collezione privata.
6. *Campitello in Val di Fassa*, 20 giugno 1965, china su carta, 17,5 x 24, collezione privata.
7. *Colfosco*, 1972, pastelli ad olio su carta, 16 x 23, collezione privata.
8. *Verso Passo Sella*, 1965, china su carta, 17,5 x 24, collezione privata.
9. *Cortina, Monte Cristallo*, 25 agosto 1985, china acquerellata su carta, 22 x 28, collezione privata.
10. *Cortina, passo Falzarego e il Lagazuoi*, 25 agosto 1985, china su carta, 22 x 28, collezione privata.
11. *"Auronzo, sul lago"*, 21 agosto 1985, china acquerellata su carta, 28 x 22, collezione privata.
12. *Auronzo*, 22 agosto 1985, china acquerellata su carta, 22 x 28, collezione privata.
13. *Auronzo, panorama*, 27 agosto 1985, pastello a cera su carta, 28 x 22, collezione privata.
14. *"Alta Val Badia, La Villa"*, 25 agosto 1985, china e pastelli a cera su carta, 22 x 28, collezione privata.
15. *Valbruna, cielo sereno*, 28 giugno 1982, tempere su carta, 18 x 24, collezione privata.
16. *Valbruna, cielo nuvoloso*, 28 giugno 1982, tempere su carta, 18 x 24, collezione privata.

Paolo Rumiz e la montagna: la battaglia per la sopravvivenza di un mondo incontaminato

- Paola De Haag -

La montagne est un monde, non plus mystérieux, sans doute, mais encore très difficile et qui n'accueille pas indifféremment tout ce qui veulent faire sa connaissance.
Remy de Gourmont

La montagna di Paolo Rumiz è un'arca bistrattata dove hanno luogo grandi incontri: "Ne ho scritto con rabbia e meraviglia. Meraviglia per la fiabesca bellezza del paesaggio umano e naturale; rabbia per il potere che lo ignora."[1]

Assistiamo al ritratto di una montagna teatro di soprusi, oppressione, ignoranza. Paolo Rumiz evoca quindi i monti di Dolcino, il frate che, nel XII secolo, predicò la povertà, l'autogoverno, il rifiuto delle imposizioni dei proprietari terrieri sulla popolazione, la non necessità del celibato, in aperta opposizione con il papato di Roma, affrontando l'accusa di eresia. Citato da Dante nella Divina Commedia, posto nell'Inferno tra i seminatori di discordie, Dolcino intendeva realizzare la sua utopia nella Valsesia, al cospetto del Monte Rosa, ma fu costretto a ritirarsi insieme ai suoi seguaci sul Monte Rubello, nel Biellese, dove vide la sua sconfitta. Tra le montagne e grazie alle montagne si esplica la carica rivoluzionaria di questo personaggio, che sfida fin troppo apertamente il potere[2]. Anche Franco Farinelli sostiene che "in tutta la storia dell'umanità la montagna ha funzionato molto spesso da rifugio per le culture minoritarie, per i popoli respinti all'esterno dell'organizzazione insediatavi dominante, che ha sempre interessato la pianura."[3]

Dolcino, che Paolo Rumiz "incontra" tra le cime del Gran Paradiso, ricorda un'altra emblematica figura che tra le montagne esplica la sua spinta perturbatrice: Davide Lazzaretti. Barrocciaio, la sua conversione ed il fervore religioso lo portarono, nella seconda metà dell'800, ad organizzare sul Monte Labbro, in Toscana, una struttura economica e religiosa con la formazione della "Società delle Famiglie Cristiane", che misero insieme beni, terreni e lavoro. Il bene comune, la difesa dei ceti oppressi, lo spirito cooperativistico, la partecipazione delle donne, la fratellanza e la libertà erano alla base della predicazione di Lazzaretti. Il suo arduo tentativo di riforma sociale, nato sul pietroso monte Labbro, era inviso al governo centrale e ai benestanti del luogo, che temevano la rivolta popolare. Lazzaretti pagò con l'accusa di eresia e con la morte le idee e le parole che rischiavano di sovvertire la consuetudine e di restituire al popolo e ai contadini ciò che apparteneva loro.[4] La storia sembra ripetersi tra le montagne: Lazzaretti resta, in tutto il monte Amiata, uno

1 RUMIZ P., *La leggenda dei monti naviganti,* Feltrinelli, Milano, 2007, p. 13.

2 RUMIZ P., *Il ritorno di Dolcino ribelle per sempre,* La Repubblica, 6 maggio 2007.

3 FARINELLI F., *Geografia –Un'introduzione ai modelli del mondo,* Ed. Einaudi, Torino, 2003, p. 50.

4 Cfr. BARDELLI F., *David Lazzaretti:la Comunità Giurisdavidica nell'Amiata Ottocentesca,* Ed. del Grifo, Montepulciano, 1989.

degli emblemi della lotta alle ingiustizie commesse dal potere e Dolcino diviene, attraverso i secoli, portavoce del popolo anti-Tav, di quell'esercito che lotta e ritrova la sua identità con il solo fine di non vedere sventrate dall'alta velocità le proprie montagne.

La montagna di Paolo Rumiz è un'arcadia dove poter cercare rifugio, silenzio, autenticità di rapporti umani, salvo poi scoprire con sofferenza che ogni Arcadia deve resistere, perdendo via via frammenti della propria purezza, agli attacchi del tempo, del potere e della speculazione. "Ciao, è stato bello", legge il giornalista triestino su un muro sulle rive del torrente Carlone, nel Mugello, prosciugato dagli scavi della Tav.

L'incontro e la montagna come rifugio che va difeso strenuamente sono di nuovo gli elementi che rintracciamo percorrendo il rapporto di Rumiz con Mario Rigoni Stern, sintetizzato con amore nell'articolo scritto in occasione della morte dello scrittore di Asiago. "Aveva capito tutto: la montagna è l'ultimo baluardo, l'ultimo serbatoio di risorse in un mondo dilapidato" [5], scrive del Grande Vecchio dell'Altopiano. "Non stava morendo, ma solo diventando bosco" [6], Mario, come lo chiamano i suoi compaesani, trovando di diritto il suo posto su quelle montagne rotonde e dolci, dopo averle difese con un'autorevolezza conquistata a colpi di franchezza e coerenza. "La montagna regola la pianura, dice un vecchio proverbio, ma se viene abbandonata a soffrirne saranno tutti." [7]: così ammoniva Mario Rigoni Stern.

La montagna ha purtroppo un grande bisogno di ambasciatori, di narratori, di qualcuno che ne parli e che la difenda, con la penna e con la passione.

Paolo Rumiz ci descrive una montagna deturpata e dinnanzi alla quale gli uomini hanno dimenticato il dovuto rispetto. È un paradiso sventrato, che viene piegato alle necessità della pianura, dove i fiumi vengono intubati in un dedalo di canali costruiti dalla "sete della pianura"[8] e i laghi vengono svuotati, in cui l'utilizzo di pratiche agricole poco rispettose dell'ambiente, il disboscamento, l'occupazione di zone di pertinenza fluviale, l'abbandono dei terreni sembrano una condanna a morte. Si tratta di un territorio, che si estende da Ovest a Est e da Sud a Nord del Paese, costretto a genuflettersi per chiedere quello che gli spetta.

Una montagna di "squarci terrificanti"[9] aperti nel territorio per la costruzione di impianti sciistici, centottanta dei quali ridotti al fallimento solo nel Nord Italia. I finanziamenti vengono utilizzati non per la valorizzazione delle risorse ambientali presenti nei territori, ma per la costruzione di impianti a bassa quota, che spesso servono soltanto a moltiplicare il valore immobiliare di case e ville e che, in ogni caso, portano a scavi e sbancamenti devastanti e all'utilizzo delle risorse idriche per l'innevamento artificiale. Il riscaldamento climatico provoca, infatti, la frequente assenza di neve a bassa quota, dove gli impianti continuano a fallire e continuano ad essere costruiti. Anche sull'Altopiano di Asiago, terra di Rigoni Stern, si assiste al medesimo scempio, dove a quota inferiore ai 2000 si cammina, d'estate, tra piloni, tralicci e cemento, a pochi metri dalle trincee scavate durante la prima guerra mondiale e dove, d'inverno, la neve scende sempre più di rado, rendendo eclatanti la speculazione e il danno ambientale.

5 RUMIZ P., *Addio sergente Rigoni Stern,* La Repubblica, 18 giugno 2008.

6 Idem

7 RIGONI STERN M., *È lei che regola la pianura se si abbandona sono guai per tutti,* La Repubblica, 23 ottobre 2007.

8 RUMIZ P., *La nuova battaglia del Piave. Salvarlo dalla sete di pianura,* La Repubblica, 21 novembre 2008.

9 RUMIZ P., *Seggiovie e alberghi fantasma così chiude la montagna",* La Repubblica, 4 gennaio 2009.

"I montanari ormai ignorano il brutto"[10]: conseguenza tutt'altro che secondaria nel bilancio dello stato della montagna italiana. Quando una popolazione finisce con l'abituarsi alle brutture, col non vedere più il suo "pays sage" devastato dall'azione umana, un territorio perde la sua identità e i suoi abitanti abbassano la testa di fronte all'ingiustizia. "Il territorio interviene sia come uno dei criteri identitari, attraverso i quali definire un gruppo, sia come uno dei mezzi di affermazione dell'identità. I riferimenti visivi offerti dal paesaggio permettono allora di riconoscere se stessi, il proprio gruppo, attraverso le impronte su di esso stratificatesi."[11] Se gli abitanti di un territorio non sono nemmeno più in grado di avvertire lo scempio ambientale commesso ai loro danni, il criterio identitario verrà meno ed essi cadranno con maggiore facilità vittime del sopruso.

È un'Arcadia dove la vita è dura, la montagna di Paolo Rumiz. Il desiderio di descrivere una terra più nobile, più pura, non lo esime dal compito, a cui, tra l'altro, non vuole sottrarsi, di raccontare quanto può essere aspra e faticosa la vita tra i monti. Ecco, quindi, che ci viene dipinto il ritratto delle ragazze che, verso la fine dell'Ottocento, vedevano arrivare nei paesi della montagna veneta e friulana i piemontesi, che, armati di forbici, tagliavano loro le lunghe trecce per poi venderle a carissimo prezzo in tutta Europa e oltreoceano. "La montagna italiana era fatta così, si inventava i mestieri più incredibili per far fruttare le stagioni morte. L'industriosità montanara era nomade e figlia dell'inverno."[12] I piemontesi della piccola Elva partivano durante l'inverno a caccia di piccoli paesi come il loro dove fare incetta delle chiome preziosissime, il cui taglio riduceva in lacrime le giovani costrette al sacrificio per sostenere l'economia familiare.

Dalla vita dura volevano fuggire le donne negli anni '60. Nel desiderio di allontanarsi dai paesi di montagna con l'ambizione di sposare gli impiegati di pianura Paolo Rumiz individua l'inizio della grande fuga e dello spopolamento. "Tutto è finito da quando le donne hanno deciso di sposare solo uomini di pianura. Da quel momento la montagna si è svuotata. [...] Era di moda l'industria, la Fiat aveva fame di operai. Li voleva in città zitti e obbedienti, ma i montanari non sono zitti e obbedienti [...] Le donne si sono schierate con l'automobile. C'è stata la grande fuga."[13] Le vigorose donne del Nord furono sostituite da quelle del Sud che, meno emancipate, non si sottraevano, in nome di un matrimonio onesto, alla fatica della vita in montagna.

Leggere la montagna di Paolo Rumiz è come guardare una vecchia fotografia, romanticamente nostalgica, in cui il color seppia è squarciato dagli scempi operati dall'uomo nel corso degli anni. La sua narrazione descrive il pericoloso divorzio tra la città e le campagne, la negazione di una virtuosa interdipendenza fra i centri urbani e il territorio che li circonda, ricco di quelle risorse di cui la città ha bisogno per sopravvivere e che vengono prosciugate in nome della soddisfazione a breve, brevissimo termine dei bisogni.

"La montagna non può farcela, da sola", ha commentato il giornalista triestino nel corso di un nostro incontro. È sulla base di questa considerazione amara e preoccupata che emerge la necessità della presenza di persone come Mario Rigoni Stern, Mauro Corona e, non ultimo, Paolo Rumiz: personaggi che hanno saputo raggiungere il grande pubblico, che sanno squarciare il silenzio e mostrare l'alternativa.

10 Idem

11 ZERBI M.C., *Il paesaggio tra ricerca e progetto: un'introduzione,* in ZERBI M.C., a cura di, *Il paesaggio tra ricerca e progetto,* G. Giappichelli Editore, Torino, 1994, p. 14.

12 RUMIZ P., *La leggenda vera dei mercanti di capelli,* La Repubblica, 30 novembre 2008.

13 RUMIZ P., *La leggenda dei monti naviganti,* op. cit., p. 156-157.

"L'aria cattiva che buttiamo nei polmoni respirando, l'acqua che è talmente inquinata che la gente va al supermarket a comprare la minerale imbottigliata perché almeno quella è sicura, lo stress delle preoccupazioni quotidiane. Tutte cose con cui chi vive in città ha a che fare. Chi invece sta in montagna le conosce in modo molto relativo. Non dico che questo allunghi la vita, ma certamente aiuta".[14] Per fuggire dalla frenesia priva di senso Mario Rigoni Stern "si imboscava appena possibile e odiava la pianura perché c'era troppo rumore e troppa luce."[15] L'eremitaggio montano è probabilmente un lusso che ci si può permettere per nascita, per eredità o per scelte operate nel corso dell'esistenza, non praticabile per la maggior parte della popolazione, ma chiunque, cittadino, contadino o montanaro, dovrebbe imparare a valorizzare questo ambiente come serbatoio di ricchezze.

La montagna è una scuola, che bisogna salvare dalla chiusura[16]. Lì è più facile apprendere il ritmo delle stagioni, il rispetto per gli elementi e la riconoscenza per la natura. "Pochi sono quelli che sull'agenda scrivono le temperature, le precipitazioni, i cambiamenti del clima. Solo affari, solo appuntamenti; una volta erano certamente di più gli uomini che usavano annotare anche le cose della natura, perché ora si vive con artifizi, ossia con espedienti diretti a ottenere effetti estranei all'ordine naturale."[17] Rispettando quell'ordine naturale l'uomo non è scisso dalla natura, le stagioni non sono episodi da soggiogare e combattere, ma la scansione della sua esistenza ed è possibile vedere, cogliere l'ambiente. In questo modo si può notare la progressiva e preoccupante scomparsa dei nidi di rondine ad aprile, si può cogliere il carattere degli alberi[18] o quello dei fiocchi di neve. Perdite di tempo per ricchi signori con una coscienza ambientale? Forse no. Forse semplicemente lezioni per ricominciare ad avere un contatto diretto con quello che siamo, tutti noi.

La montagna è certamente chiusura, divisione, complesso d'inferiorità, ma è anche una variegata sacca di resistenza contro un potere centrale, inteso in senso lato, che appiattisce le caratteristiche e le differenze.

Paolo Rumiz ci dice che, con la morte di Mario Rigoni Stern, la montagna ha perso un difensore. Raccontandomi dei suoi incontri, mi ha parlato del nucleo indomabile di Mauro Corona, che, ultimo erede della cultura orale, dovrebbe sfruttare la sua capacità affabulatoria per combattere e difendere questo territorio. È necessario "continuare il lavoro del vecchio, non mollare al cemento"[19].

La montagna "come una madre affettuosa ci nutre e ci protegge. Succede che qualche figlio uccida la madre – può capitare un gesto di follia – o anche che una madre uccida il figlio. Ma una madre di regola va amata e rispettata. La montagna, come del resto tutte le cose della natura, va tenuta da conto. Ma in che modo la si tiene da conto? Sottraendole solo le cose che ci servono a vivere in maniera decorosa."[20] La ricetta sintetizzata dalle parole di Mauro Corona sembra perfino scontata e banale... in fondo, in fondo.

14 BOLOGNINI L.,*Rigoni Stern e la magia della montagna. Una tribù speciale che ha saputo conservarsi,* La Repubblica, 18 giugno 2006.

15 RUMIZ P., *Addio sergente Rigoni Stern,* op. cit.

16 v. RUMIZ P., *Addio alla scuola dell'ultima valle,* La Repubblica, 26 ottobre 2008.

17 RIGONI STERN M., *Stagioni,* Einaudi, Torino, 2006, p. 5.

18 cfr. CORONA M., *Le voci del bosco,* Edizioni Biblioteca dell'immagine, Pordenone, 1998.

19 RUMIZ P., *Addio sergente Rigoni Stern,* op. cit.

20 CORONA M., *La montagna,* Ed. Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2002, p. 15.

La Montagna Vissuta

Rigolato

- Emi Puschiasis -

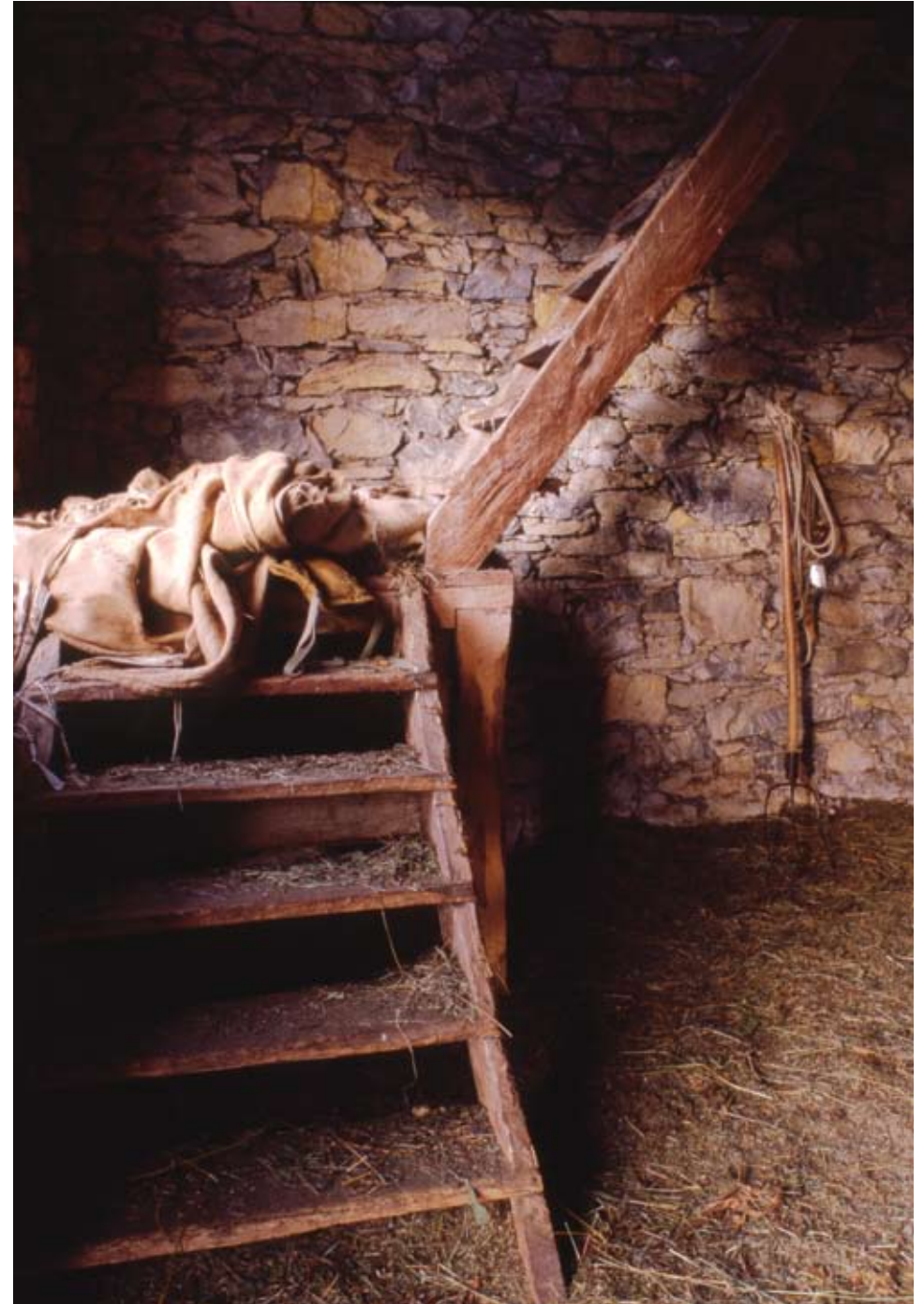
Veduta di Rigolato con la frazione di Ludaria ed il Monte Pleros (m 2314)

Magnanins, mulino ora in disuso

Pontaris nel 1979

Pontaris nel 2005

Rigolato, il peston

Ludaria, ricordi

Dumbríf, interno di uno stavolo ora crollato

Rigolato, chiesa parrocchiale

“Maino di Petiro” nel 1991 prima della ristrutturazione

Casadorno, la chiesa nel 1979

Da Dumbrîf nel 2005

Ludaria, particolare di finestra

Magnanins, particolare di un fienile

Vuezzis, particolare

Ludaria, casa di Badio

Ludaria, particolare di strada nel 1994

Dal Crist (1991)

Gracco, in veste invernale

Valpicetto, casa padronale

Ludaria, scuei (1978)

Ludaria vista da Casadorno

Namaste Nepal

Impressioni e diario del trekking effettuato in Nepal dai soci Adami Teobaldo e Piussi Stefano dal 6 ottobre all'11 novembre 2009

Stupa a Kathmandu

Kathmandu - Lukla - Namche Bazar - Renjo Pass - Gokyo - Gokyo Ri - Cho La Pass - Kala Patthar - Island Peak - Tengboche - Namche Bazar - Lukla - Kathmandu

Dopo il trekking fatto nel 2006 da uno dei due soci, forti anche della conoscenza del territorio, si è deciso per un programma che, superando due passi a quota superiore ai 5.000 metri, ci permetteva di accedere e conoscere le quattro principali vallate nella regione del Solu Khumbu comprese nel Sagarmatha National Park: la valle di Thame che porta al Nangpa La (Pass) porta di accesso del Tibet al Nepal, la valle di GoKio, la Valle del Kumbu che porta al campo base dell'Everest e la valle che porta all'Island Peak con l'impegnativa prospettiva di salire tale cima alta 6.189 metri.

Nel rimandare al diario del trekking, vorremmo trasmettere quelle che sono state le nostre scelte per evitare lo spauracchio del "mal di montagna" che ci avrebbe costretto ad

interrompere l'avventura tanto sognata. Premesso che, come in ogni attività, buona parte per la riuscita della stessa è una buona dose di fortuna, noi abbiamo fatto la nostra parte per metterci nelle condizioni oggettive di raggiungere il risultato prefissato. Da letture ed esperienze fatte ci eravamo convinti che torna senz'altro molto utile fare un allenamento specifico sulle nostre montagne ma, pur essendo soggettivo, è nei primi giorni in altitudine in Nepal che è **necessario** fare un buon acclimatamento. Riconoscere anche i sintomi del mal di montagna (mal di testa, nausea, vomito, stanchezza) e prendere subito i dovuti provvedimenti (farmaci o scendere di quota) evitano guai maggiori come gli edemi. Oltre al giorno specifico fatto a Namche Bazar, ripensando ad una frase "cammina in alto e dormi in basso" una volta arrivati al lodge, dove avremmo passato la notte, si continuava a salire per ancora qualche ora per poi tornare indietro a dormire ad una quota inferiore alla massima altitudine raggiunta in giornata. Questo non si faceva nelle tappe che prevedevano l'attraversamento di un passo con relativa discesa. Abbiamo anche imparato a camminare lentamente per dare tempo al nostro corpo di adattarsi alle mutate condizioni di ossigeno.

Altrettanto importante, per favorire l'acclimatamento, è un adeguata assunzione di liquidi; a tal proposito avevamo preso accordo con il nostro contatto nepalese per bere un tè, oltre che per colazione, anche durante la camminata ed al pomeriggio. A pranzo e cena, oltre al consueto Dal Bhat, patate bollite, riso Tarkari o "pizza", preferivamo berci anche un brodo di vegetali o di pollo, poiché più facilmente assimilabile. Per variare un po' la dieta, abbiamo portato dall'Italia del prosciutto di San Daniele e del grana, nonché barrette energetiche (ma per queste si può fare a meno, è meglio il prosciutto...). Sempre in tema di cibo, siamo anche stati piuttosto attenti nella scelta, aiutati in questo dalla nostra guida nepalese; ciò al fine di evitare dissenterie o vomito, che avrebbero potuto debilitarci (attenzione alla carne! In alcuni lodge la guida ci ha consigliato di non mangiarla poiché il posto, troppo lontano dai principali punti di comunicazione, fa sì che sia vecchia e potenzialmente a rischio).

Nei giorni di trekking abbiamo avuto modo di calarci nella realtà del Nepal d'alta quota: la vita per i suoi abitanti è dura e vederli passare sui sentieri carichi di ogni cosa come bestie da soma, sommariamente vestiti o attraversare villaggi con case fatiscenti dove non esistono le pur minime infrastrutture né tanto meno gli indispensabili servizi, ci ha fatto sentire vergognosamente fortunati. Anche se la nostra guida continuava a dirci che noi turisti contribuiamo a dare una mano a questa gente, abbiamo pensato ai nostri sprechi, al fatto che la ricchezza in questo mondo è mal distribuita e siamo tornati a casa riconsiderando pretese ed egoismi.

Per passare all'informazione più tecnica c'è da dire che i sentieri sono facili e ben tenuti, percorribili con la normale attrezzatura da trekking, a parte l'attraversamento dei passi dove potrebbero tornare utili i ramponi e l'ascesa all'Island Peak dove è necessaria la specifica attrezzatura (imbrago, moschettoni, Jumar, piccozza, discensore per scendere sulle corde fisse ed abbigliamento di alta montagna). I ponti himalayani sono costruiti con funi d'acciaio e molto sicuri e fermi, i lodge sicuramente non sono hotel di lusso ma ci si deve accontentare. Con la nostra esperienza delle alte quote ci sentiamo di raccomandare un buon sacco letto ed una giacca doverosamente in piumino. È stata una bella esperienza da raccomandare sia per l'aspetto trekking (è l'ambiente top del mondo) sia per l'aspetto umano (si viaggia ai tempi della nostra civiltà contadina montanara di 80/100 anni fa). L'approccio con questo mondo deve avvenire con il dovuto rispetto e non sottovalutando i

rischi legati soprattutto all'altitudine. Passo dopo passo il trekking nella Regione dell'Everest offre l'opportunità di vivere esperienze uniche: le montagne sono maestose, i sentieri panoramici, le altitudini uniche, i ponti alti su fiumi tumultuosi e le vallate profonde. Abbiamo lasciato il Nepal con un malinconico Namaste.

Giorno 01 - 16.10.2009 Partenza da Milano Volo QR 34 ore 22,50 per Doha arrivo Venerdì ore 5,40.

Giorno 02 - 17.10.2009 Partenza da Doha Volo QR 350 ore 9,35 per Kathmandu arrivo Sabato ore 17.00. Trasferimento in albergo – Hotel Vaishali in Thamel. Qui facciamo conoscenza del nostro contatto nepalese che ci ha organizzato il viaggio, mr Joshi Kusheswor.

Giorno 03 - 18.10.2009 Kathmandu – Acquisto attrezzature mancanti e visita alla città. Incontro con la guida nepalese Koppur per il trekking.

Giorno 04 - 19.10.2009 Volo a Lukla m 2840 e trek fino a Phakding m 2600. Arriviamo a metà mattinata a Lukla e ci fermiamo a pranzo in un lodge accanto all'aeroporto; poco dopo la guida torna con due portatori e partiamo per il trekking. Camminiamo lungo facili sentieri con vari sali-scendi e dopo circa due ore arriviamo a Phakding. Pernottamento in lodge.

Di giorno le temperature sono gradevoli e si cammina con una camicia leggera, la sera sale dal fondo valle una nuvolaglia fresca e umida ed occorre mettersi una giacca; peraltro il lodge è anche vicino ad un ruscello e l'umidità si sente ancor di più. Siamo capitati in un periodo di feste e alla sera vengono a "esibirsi" con canti e danze delle ragazzine in costume nepalese fuori dal lodge.

Giorno 05 - 20.10.2009 Trek fino a Namche Bazar m 3440, ingresso al parco dell'Everest. Con una serie di continue salite e discese su facile sentiero, e con l'attraversamento di numerosi ponti di corde (tutti recenti, con corde ed impalcato metallici) superiamo vari paesi e arriviamo sul greto del Dudh Koshi. Iniziamo a vedere le cime più alte ed innevate tra cui il Kusum Khangkaru. In prossimità della confluenza tra il Dudh Koshi ed il Bhote Koshi intravediamo il ponte che porta alla salita per Namche Bazar. Il sentiero inizia a farsi ripido e polveroso; ci si innalza di quota in poco tempo con un buon numero di tornanti. A circa 20-30 minuti da Namche Bazar intravediamo per la prima volta l'Everest ed il Lhotse. Lungo il sentiero non è difficile trovare gruppi di genziane bicolore – bianco e celeste. Con un ulteriore sforzo arriviamo poco sotto il paese, qui attendiamo alcuni minuti ad un posto di controllo le cui formalità vengono sbrigate dalla guida. Lungo viuzze strette e scalinate arriviamo poi finalmente nel paese e prendiamo posto in un lodge. Al pomeriggio prendiamo il sentiero che porta a Tengboche e lo percorriamo per un po'; tanto quanto basta ad alzarsi di quota rispetto al paese.

Giorno 06 - 21.10.2009 Acclimatazione a Namche Bazar, salita a Khumjung con visita alla Hillary School e a Kunde (ospedale), grandiosa vista su Everest e Ama Dablam.

Tramite viuzze strette e scalinate ci portiamo fuori dal paese e con un ripido sentiero ci

portiamo dapprima all’aeroporto (è stato ripristinato e viene utilizzato, ce ne accorgiamo poiché il sentiero passa accanto alla pista e transitiamo proprio nel momento in cui sta per atterrare un aereo), poi per l’albergo giapponese e da qui tramite un costone ci dirigiamo verso un balcone panoramico eccezionale, con vista su Everest, Lhotse e Ama Dablam. Lungo il sentiero non è difficile scorgere stelle alpine e ginepri striscianti; nella boscaglia di magnolie e betulle dalla corteccia rossa la guida avvista un lofoforo dell’Himalaya (uccello somigliante vagamente ad un pavone) e per pochi attimi lo possiamo osservare nella penombra tra gli arbusti. Con una discesa resa scivolosa causa il terreno fangoso e ghiacciato scendiamo a Khumjung; dopo una sosta in un lodge per il tè ed il pranzo, ripartiamo alla volta del monastero per visitarlo (qui è custodita la replica dello “scalpo dello Yeti”). Successivamente facciamo visita alla scuola di Sir Edmund Hillary e poi ci dirigiamo verso l’ospedale di Kunde.

Da qui con un sentiero panoramico (bella vista sul Kangtega e Thamserku) scendiamo nuovamente a Namche Bazar.

Giorno 07 - 22.10.2009 Trek nella valle del Bhote Koshi River fino a Thame m 3820.

Dal Lodge con facile sentiero ci portiamo fuori Namche Bazar e, continuando a mezza costa tra terreno ora scoperto, ora boscoso, passiamo vari gruppi di case, arrivando a Thamo (centrale elettrica realizzata dagli austriaci). Da qui, con un ora di cammino, scendiamo nella gola del Bhote Koshi (ponte) e passiamo sulla sponda opposta; con tre-quattro tornanti arriviamo in vista del paese di Thame, coronato da cime stupende (Kongde Ri). Dopo aver preso posto in un lodge, saliamo fino al monastero e qui assistiamo ad una cerimonia buddista. Verso il tardo pomeriggio torniamo al lodge; lungo il sentiero incontriamo dei ragazzini nepalesi che stanno tornando da scuola (2-3 ore a piedi).

Il lodge nel frattempo si è animato di trekkers; tutti si raccolgono nella sala da pranzo; fuori inizia ad essere decisamente fresco. Da qui in poi il combustibile che vedremo utilizzare sarà sempre lo sterco secco di yak, caricato nella stufa in lamiera posta al centro della sala da pranzo – dormitorio per guide e portatori.

Cambiano anche le temperature, fa più fresco sia di giorno, ma soprattutto di notte; in camera, la condensa ghiaccia sui vetri delle finestre.

Giorno 08 - 23.10.2009 Trek fino a Marulung m 4210.

Dopo una breve salita ripida per guadagnare la sommità di una vecchia morena, il sentiero sale dolcemente per la vallata tra prati, case sparse e greti di torrenti, in breve tempo arriviamo in vista di Marulung; dopo aver preso un tè in un lodge (Ang Rita Sherpa lodge), ripartiamo verso la fine del paese e prendiamo posto nel nostro lodge. Mano a mano che saliamo i lodge diventano sempre più “essenziali”.

Dopo un tè ed il pranzo, decidiamo di salire alla volta di Lumde m 4380 per goderci il panorama e per acclimatarci meglio. Incontriamo un gruppo di runners, la cui competizione viene organizzata da un gruppo francese; benché forti, tra i concorrenti vi sono anche dei nepalesi; la differenza si nota subito, poiché questi corrono senza dimostrare un granché di affaticamento.

Giorno 09 - 24.10.2009 Trek al Renjo Pass m 5345, discesa fino a Gokyo lake m 4790.

Lago di Gokyo, Everest, Nuptse e Lothse dal Renjo Pass

I giorni precedenti non sono stati faticosi, oggi si sale oltre i 5000 metri e con un dislivello in salita di 1100 metri. Partiamo alle 5 di mattina con le lampade frontali; dopo Lumde il sentiero, con numerosi tornanti, supera un antico pendio morenico, alla fine del quale si percorre una traccia in falso piano e poi un’ulteriore salita verso il lago inferiore. Da qui in poi il sentiero è tracciato tra pietraie e si arriva al lago superiore (Angladumba Thso). La salita al passo avviene su sentiero con scalinate realizzate con lastre e pietre e mira a percorrere una cengia ascendente da destra a sinistra; benché la guida ci abbia riferito che il passo viene percorso anche dagli yak, oggi quest’ultimo tratto è caratterizzato dalla presenza di neve vecchia e dura con tratti ghiacciati, per cui bisogna fare attenzione a dove si mette i piedi, sfruttando gli spuntoni delle rocce e lo spigolo dei gradini che affiorano dalla neve o i tratti di neve trasformata che consentono un buon grip alla suola (i portatori hanno fatto questo passo con normali scarpe da ginnastica). I 5000 metri si sentono, e con passo lento e costante si arriva al passo; lo spettacolo da qui è unico, la giornata è bellissima e non c’è una nuvola; davanti a noi appare il Pumori, l’Everest, il Nuptse, il Lhotse, il Makalu, il Cholatse ed in fondo alla vallata il verde lago di Gokyo.

Sostiamo al passo per un po’ e dopo iniziamo la discesa, dapprima per sentiero con scalini e poi per campi innevati.

Tramite poi una ripida traccia in una morena perdiamo velocemente quota e, con un sentiero in mezza costa sui pendii del Gokyo Ri, arriviamo al lago di Gokyo (6 ore in tutto).

Questa località, giustamente famosa e destinazione preferita dai trekkers in questa zona, è affollata e abbiamo qualche problema a trovare posto in un lodge; la guida si prodiga cercandoci una sistemazione in tutti i lodge disponibili, alla fine, con un compromesso, riesce a trovarci una stanza, che però alla fine potremo tenere per solo una notte (overbooking!).

Dal lago si ha una stupenda visione sul Cho Oyu, in special modo al tramonto ed ancor meglio alle prime luci dell'alba, quando la sommità innevata e le rocce si tingono di rosso.

Gruppi di pernici scorazzano tranquille accanto al lago e nei pressi degli attendamenti.

Giorno 10 - 25.10.2009 salita al Gokyo Ri m 5360 e ritorno a Gokyo lake m 4790.

Benché la maggior parte degli escursionisti affronti la salita di notte per aspettare l'alba in cima, considerato che il sole sorge da dietro l'Everest e che si vedrebbe solo la sua sagoma scura (e tenuto conto della fatica fatta il giorno prima), decidiamo di salire di giorno la cima del Gokyo Ri; all'inizio il sentiero parte con ripide svolte, poi si fa più lento e con un passo adeguato alla quota arriviamo sulla cima rocciosa.

Alla fine, la temperatura più gradevole e lo spettacolo che si gode dall'alto con una luce adeguata, ripaga la scelta fatta. Oggi L'Everest si presenta con un ampio cappello, che con il passar delle ore si trasformerà in una consistente copertura (ma solo in quella zona) – cambierà il tempo? Al ritorno troviamo la sorpresa, purtroppo l'accordo fatto tra la guida e la tenutaria del lodge è saltato, dobbiamo pernottare in tenda perché non c'è più posto nemmeno nel dormitorio; oggi Gokyo è davvero affollato, dobbiamo fare i turni anche per cenare seduti stretti sui tavolini e mangiando in fretta. Considerato che qualche straniero ha provato ad utilizzare metodi furbeschi - biglietti per riservarsi tavoli interi - senza presentarsi a mangiare, noi li ripaghiamo con italica furbizia, usando i loro foglietti di carta e mettendoci i nostri nomi, sotto lo sguardo divertito della nostra guida (qualcuno è seduto in sala da ore per non perder il posto, altri occupano da ore in 4 un tavolo per giocare a carte quando nel tavolo a fianco ci stanno sedute insieme anche 6 persone a mangiare, è un vero caos e qualcuno si mostra indispettito).

Alla fine, dopo aver lasciato il posto agli altri avventori, andiamo in tenda per una notte da favola - la cerniera è rotta e il telo non si chiude... rimediamo alla meglio (?!) con delle mollette da bucato.

Giorno 11 - 26.10.2009 Trek fino a Dragnag m 4700.

Oggi la tappa è di solo trasferimento e riposo; saliti in prossimità del lago di Gokyo, per sentierino sulla morena laterale del Ngozumba glacier, prendiamo una traccia che scende sul ghiacciaio ricoperto da detriti, per poterlo attraversare. Senza difficoltà raggiungiamo la sponda opposta e saliamo sulla morena, prendendo una traccia che in breve porta a Dragnag e prima di pranzo prendiamo posto in un lodge di recente costruzione. Qui la situazione è opposta a quella dei laghi di Gokyo, c'è molta meno gente; da qui si sale al Cho La.

Giorno 12 - 27.10.2009 Trek al Cho La Pass m 5368 passando per Dzonglha m 4830 ed arrivando a Lobuche m 4910.

Per affrontare il Cho La partiamo la mattina presto, con le pile frontali facciamo il primo tratto che sale senza particolare pendenza; l'aria è frizzante ed è meglio coprire le vie respiratorie; poco prima della sommità di un pendio sorge il sole, ma gran parte dell'itinerario, fino al passo, è in ombra. La traccia, terminato il pendio, ora si addentra nel vallone mantenendosi più o meno in piano.

Per portarsi sotto il passo bisogna prima però perdere quota ed attraversare una zona con grossi macigni; la salita al passo avviene tra sentiero ben marcato con scalini e neve compatta e dura con tratti ghiacciati. La guida ci dice che il passo deve essere affrontato prima di una certa ora, per evitare la caduta di sassi dalle ripide rocce sulla destra (salendo).

Il Cho La si rivela più faticoso del Renjo La; giunti al passo occorre spostarsi sulla sinistra per raggiungere un roccione che permette di salire sul ghiacciaio; tra le rocce del passo ed il ghiaccio, infatti, vi è un laghetto.

Il panorama è stupendo, anche oggi è bel tempo e si vede in lontananza la cima dell'Ama Dablam; per scendere nel sottostante vallone di Dzonglha occorre abbandonare il ghiacciaio tenendosi sulla destra (si tratta di un breve attraversamento quasi in piano) per poi perdere quota tra campi detritici ed innevati, fino a raggiungere il bordo di una parete rocciosa (rocce montonate) che deve essere superata sulla destra con un sentierino che scende in una spaccatura.

Giunti alla base della parete la successiva discesa a Dzonglha avviene per facile sentiero in un vallone aperto e dalla conformazione dolce. Facciamo sosta per un tè presso il lodge di Dzonglha; all'inizio avevamo previsto di pernottare qui, ma considerato che, come prevedibile, non c'è posto, dobbiamo allungare il percorso di altre tre ore per arrivare a Lobuche.

Cho La Pass

Da Dzonglha il sentiero scende in un sottostante vallone e, attraversato il rio Chola (passerella in legno e pietre – bella vista sulla parete nord del Cholatse) il sentiero, in leggera salita, aggira il costone dell'Awi Peak, per entrare nella valle del Khumbu.

Aggirato il costone, appare uno scenario stupendo; sullo sfondo il Pumori m 7161 e sulla destra la cresta del Nuptse m 7855. Con un lungo traverso e dei sali scendi si arriva finalmente a Lobuche; qui troviamo posto in un lodge, forse il peggiore tra quelli frequentati fino ad ora. Il pavimento (suolo) della sala da pranzo è irregolare ed in leggera discesa; occorre fare attenzione ad appoggiare i gomiti sul tavolo per non muoverlo bruscamente e far rovesciare il tè; il pavimento del corridoio che porta alle camere è realizzato con lastre di pietra e zolle di erba asportate dai prati vicini, nelle stanze il pavimento è di pietre ed un telo fa da soffitto (in questa occasione abbiamo apprezzato la tenuta dei sacchi a pelo).

La sera si può ammirare un notevole tramonto con il Nuptse che si colora di rosso.

Everest e Nuptse dal Kala Patthar

Giorno 13 - 28.10.2009 Trek fino al Gorak Shep m 5140 e salita al Kala̦ Patthar m 5550; ritorno a Lobuche m 4910.

Considerato che abbiamo saltato la sosta a Dzonglha, avevamo chiesto di poter rimanere un giorno in più a Lobuche per visitare i dintorni e la piramide del CNR, ma anche qui ci sono problemi di affollamento e quindi dobbiamo effettuare subito la salita al Kala Patthar. Evitiamo anche in questo caso di fare la salita di notte, causa la tirata di ieri e per le stesse motivazioni del Gokyo Ri. La salita, per facile sentiero, avviene prima in un vallone dalla

Il Lingtren 6713

dolce pendenza, poi tramite un sentiero a mezza costa su detriti arriviamo al Gorak Shep. Qui facciamo una sosta per un tè e poi riprendiamo la salita, attraversando dapprima un pianoro sabbioso alla fine del quale si inizia la salita al Kala̦ Patthar. La cima non è quella visibile dal Gorak Shep, ci si accorge solo a metà salita quando si intravede la vera cima, nascosta e di poco più distante.

L'ultimo tratto della salita avviene su terreno roccioso e con massi, il vento forte richiede cautela nel salire l'ultimo tratto in punta.

La vista è spettacolare, siamo a breve distanza dal Pumori, di fronte si vede l'Everest e il Nuptse. Restiamo in cima per un po' per le foto di rito, poi iniziamo la discesa e facciamo un'altra sosta al Gorak Shep per il pranzo. La discesa a Lobuche appare più lunga della salita ed arriviamo al logde che il sole inizia a calare dietro le creste. Fa più freddo di ieri sera e bisogna coprirsi bene per stare all'aperto.

Giorno 14 - 29.10.2009 Lobuche m 4910 – Thukla m 4620 - Dingboche m 4410.

Anche oggi è bel tempo, si tratta di una tappa di trasferimento in discesa su sentieri larghi e comodi. La macchina fotografica digitale non funziona; probabilmente stanotte ha risentito del freddo intenso in camera. Ci fermiamo a Thukla per un tè, passiamo per il sito con i chorten degli alpinisti morti sull'Everest e poi riprendiamo la discesa alla volta di Dingboche. Arriviamo in paese a metà mattinata e prendiamo posto in un lodge confortevole, consumiamo il pasto e ci concediamo un meritato riposo. La vista è gratificante; di

fronte si vede l'Ama Dablam, in fondo alla valle l'Island Peak e alle spalle il Lhotse.

Con tanta pazienza riusciamo a far funzionare la macchina fotografica, il problema non pare legato al possibile calo di tensione delle batterie dovuto al freddo; solo alla fine del viaggio, parlando con un viaggiatore italiano, si verrà a sapere la reale causa del problema, legata invece alla formazione di un velo di ghiaccio sui delicati circuiti elettrici, causa la condensa che si genera in camera (non si finisce mai di imparare!).

Il tramonto ci regala uno spettacolo incredibile, le rocce del versante sud del Lhotse diventano rosse e l'Island Peak si colora di toni giallo – arancio.

Giorno 15 - 30.10.2009 giornata di sosta - Dingboche m 4410 – Periche m 4240 e ritorno a Dingboche.

Oggi è una giornata di riposo, andiamo a Periche, visitiamo l'ospedale e poi torniamo a Dingboche; abbiamo modo di sistemare il bagaglio e di fare un po' di bucato.

Pumo Ri

Giorno 16 - 31.10.2009 Trek Dingboche m 4410 – Chhukhung m 4730; sosta in lodge.

Il sentiero sale dolcemente nella valle ampia; di tanto in tanto si devono attraversare dei ruscelletti ghiacciati ed in breve arriviamo a Bibre, dove facciamo sosta per un tè. Poco distante c'è il chorten dedicato a tre polacchi, tra cui Jerzy Kukuczka.

Con un altra ora di cammino arriviamo a destinazione; lasciamo il bagaglio in camera, prendiamo un tè e nel pomeriggio esploriamo i dintorni. La guida invece sale al campo base per organizzare il campo e prendere accordi con la guida di alta quota.

Lhotse - Parete sud

Giorno 17 - 01.11.2009 Trek Chhukhung m 4730 – campo base Island Peak m 5100.

Attraversato l'Imja Khola il sentiero, comodo, sale una morena laterale; poi, in leggera discesa, si inoltra in un vallone per poi piegare a sinistra e dirigersi verso l'Island Peak. Il vallone ora svolta a destra ed in breve si avvistano le tende del campo base, stretto tra la base dell'Island Peak e la morena laterale del Lhotse Shar Glacier. Il luogo è ventoso e c'è molta polvere in aria; pranziamo e iniziamo ad organizzarci per la salita del giorno dopo.

Verso il tardo pomeriggio facciamo conoscenza con la guida d'alta quota, Mr Pema Sherpa, il quale visiona la nostra attrezzatura e ci chiede l'esperienza alpinistica precedente.

Giorno 18 - 02.11.2009 salita dell'Island Peak.

È il giorno tanto atteso e temuto; siamo consci di aver fatto un buon acclimatamento ma nessuno dei due ha raggiunto e superato i 6.000 metri. Anche se non ce lo siamo mai detti siamo sicuri che per tutto il trekking il pensiero fisso era questa salita.

Dopo avere sonnecchiato per qualche ora (i portatori hanno fatta cagnara, domani riposano) a mezzanotte usciamo dalla tenda già pronti e facciamo colazione. Alle 00.30

Island Peak

partiamo per la cima; la guida, Mr. Pema Sherpa è velocissima, da prima ci porta a superare un gruppo che aveva pernottato poco più in alto del campo base e che era partito prima di noi, poi arriviamo al campo avanzato e superiamo anche i gruppi partiti da qui; senza quasi nemmeno accorgerci arriviamo in cima allo sperone roccioso che dà accesso al ghiacciaio, fa abbastanza freddo, ci attrezziamo e ci leghiamo in cordata e non molto dopo partiamo sul ghiacciaio, superando un profondo crepaccio.

È ancora buio che siamo già al plateau situato sotto la cima; abbiamo freddo alle mani e ci fermiamo a massaggiarle; di questo passo, saremmo arrivati in cima con il buio.

Per fortuna arrivano i primi raggi di sole e solo quando il sole è abbastanza alto ripartiamo per la cima, ci aspetta una serie di corde fisse per il pendio a 50° che porta in cresta; la neve è dura e lungo la salita troviamo anche ghiaccio.

Il tratto viene superato senza difficoltà, all'arrivo in cresta troviamo un piccolo spiazzo e da qui parte la cresta finale, affilata, che porta in cima (5-5.30 ore dal campo base).

Finalmente possiamo esultare, tutta la tensione accumulata si placa anche se ne teniamo un po' per la discesa, ci congratuliamo a vicenda per la meta raggiunta.

Lo spettacolo è grandioso, stiamo in cima con la guida per il tempo necessario a fare le foto poi, ad evitare problemi ed ingorghi sulle corde fisse, iniziamo a scendere.

Occorre un po' di pazienza per scendere, poiché le corde fisse sono impegnate in salita dai gruppi che abbiamo superato stanotte.

Torniamo sullo sperone di roccia che sono le 8.24, ci sleghiamo, togliamo i ramponi ed iniziamo a scendere con calma; a metà strada, su un terrazzino, ci rifocilliamo; alle 10.30 siamo nuovamente al campo base.

Riordinati i materiali, partiamo alla volta di Chhukhung m 4730, sosta in lodge.

In vetta all'Island Peak

Giorno 19 - 03.11.2009 Trek Chhukhung m 4730 – Deboche m 3820 sosta in lodge.

La parte più impegnativa del trekking è ormai superata e inizia il ritorno verso Namche Bazar, dove chiuderemo l'anello. Scendiamo con un comodo sentiero fino al ponte sull'Imja e con una successiva salita passiamo sul lato destro orografico della valle del Khumbu in direzione di Orsho. A Pangboche ci fermiamo a pranzare; qui ci concediamo una bistecca di Yak ed una birra; la vista sull'Ama Dablam è favolosa. Il sentiero, dopo un tratto in piano, inizia a scendere per passare sulla parte opposta della valle; attraversato il ponte, con una breve salita in poco tempo arriviamo a Deboche. A poca distanza dal Lodge la guida ci indica un punto sotto la boscaglia; una decina di uccelli si sono radunati accanto ad un rigagnolo d'acqua per dissetarsi. Procedendo con cautela arriviamo a breve distanza degli uccelli per scattare delle fotografie.

Giorno 20 - 04.11.2009 Deboche m 3820 - Namche Bazar m 3440.

Partiamo di prima mattina alla volta di Tengboche e facciamo una sosta al monastero per assistere alla festa che vi si svolge (Mani Rimdu). Dopo aver assistito alle danze ma-

Ama Dablam

scherate dei monaci, riprendiamo il sentiero e iniziamo a scendere per attraversare il Dudh Koshi. La salita sulla sponda opposta è ripida e la affrontiamo con calma; da Kyangjuma in poi, con un sentiero a mezza costa e continui saliscendi, si arriva allo stupa in memoria di Tenzing Norgye. Da qui in breve arriviamo a Namche Bazar e prendiamo posto nel lodge. La piazza del paese si è animata con il mercato dei tibetani, arrivati qui con gli yak carichi di merci tramite il passo Nangpa La.

Al lodge troviamo una sorpresa, la nostra stanza non si è liberata perchè le persone che la occupano hanno il mal di montagna, per cui il proprietario ci manda a dormire nella camera di suo fratello, in un lodge vicino.

Giorno 21 - 05.11.2009 Namche Bazar m 3440 - Phakding m 2610, sosta in lodge.

I portatori ora sono visibilmente contenti, le fatiche per loro stanno per terminare, fan sosta al mercato tibetano per comprare alcune cose per loro e poi ci seguono in discesa. Il sentiero è affollato e polveroso, con calma arriviamo a Phakding.

Il bagaglio lo dobbiamo attendere un po'; i portatori si sono fermati a festeggiare lungo il percorso e quando arrivano... si fermano a bere al lodge; Koppur, la nostra guida, se ne accorge e, visibilmente infastidito, recupera i nostri bagagli e li porta al fabbricato delle camere. Naturalmente non gliene facciamo una colpa; hanno fatto un giro impegnativo ed ora sono contenti di rientrare.

Giorno 22 - 06.11.2009 Phakding m 2610 – Lukla m 2840, sosta in lodge.

Oggi è l'ultimo giorno di trekking, si torna in città; arrivati a Lukla ci congediamo dai portatori, gli diamo una mancia (l'hanno meritata) e ci ritiriamo nel lodge da cui siamo partiti all'inizio del giro.

Giorno 23 - 07.11.2009 Volo a Kathmandu.

La mattina presto prendiamo il volo per la capitale e a metà mattinata ci incontriamo in albergo con il nostro contatto nepalese che ci accoglie contento per la riuscita del giro e della salita all'Island Peak; stasera siamo invitati a cena a casa sua. Oggi riposiamo e iniziamo a riordinare il bagaglio per il ritorno in Italia, ci congediamo con la nostra guida e la ricompensiamo con una buona mancia per l'ottimo lavoro svolto.

Giorno 24 - 08.11.2009 Kathmandu visita a Bhaktapur.

Giorno 25 - 09.11.2009 Kathmandu visita della città.

Giorno 26 - 10.11.2009 Partenza da Kathmandu Volo QR 351 ore 19,30 per Doha arrivo ore 22.20.

Giorno 27 - 11.11.2009 Partenza da Doha Volo QR 33 ore 1.35 per Milano arrivo ore 6.20.

Cerimonia al Monastero di Tengboche

Sette giorni tra Trieste e Valbruna

- Enrico Miniati -

Il cartello in legno all'inizio del paese, circondato nei mesi estivi da un luminoso prato dice: benvenuti a Valbruna. Tarvisio è a poco meno di dieci chilometri verso nord, ma la strada che collega la statale Pontebbana all'abitato non porta da nessuna altra parte se non sotto la parete nord del Montasio. Valbruna è senza dubbio il più bel paese delle Alpi Giulie Occidentali, situato a 807 metri sul livello del mare allo sbocco della Val Saisera nella Val Canale, l'abitato, immerso nel territorio della Foresta di Tarvisio, è quello di più recente fondazione nella zona: con molta probabilità attorno al secolo XI.[1] Secondo la tradizione il primo abitante di Valbruna fu un pastore del vicino villaggio di Ugovizza il quale, nell'attuale nucleo centrale dell'insediamento costruì un ricovero per la notte, mentre nella zona erano libere al pascolo le sue pecore e le sue capre.[2] A questa prima presenza umana nella Val Saisera, si unirono successivamente con le loro famiglie altri pastori, boscaioli e carbonai, forse attratti dalle cospicue risorse offerte dai boschi circostanti.[3] Valbruna ancora poco meno di un secolo fa era un piccolo paese, abitato da genti per la maggioranza di parlata slava, dedite all'allevamento e allo sfruttamento delle risorse della montagna.[4]

Oggi Valbruna è un polo turistico di notevoli dimensioni che ha conosciuto negli ultimi decenni uno sviluppo urbanistico decisamente intenso. Negli ultimi decenni sopra porzioni di foresta o su terreni un tempo adibiti ad utilizzo agricolo sono stati edificati piccoli condomini, circondati da ville e villette alle volte eccessivamente grandi e lussose. Queste costruzioni sono nella maggioranza dei casi delle seconde case sfruttate il più delle volte solo poche settimane all'anno.[5]

1 M. GARIUP, *Persone e vicende di un paese delle Alpi Giulie occidentali: Valbruna (appunti per la storia)*, Cividale del Friuli, 1998. L'area della Foresta di Tarvisio – che è la più grande foresta demaniale d'Italia – si estende sopra un'area di circa 24000 ettari situata tra il confine del nostro paese con l'Austria e la Slovenia, lungo tutta la Valcanale e la valle dello Slizza. La proprietà di questi boschi è del Fondo Edifici per il Culto del Ministero degli Interni ed è gestita dal Ministero dell'Agricoltura e in parte dall'Azienda Regionale delle Foreste del Friuli Venezia Giulia. La prima testimonianza dell'esistenza di una foresta vera e propria identificata con quest'area si ha nel 1007 quando l'imperatore Enrico II donò al vescovo di Bamberga questo territorio identificandolo come Foresta di Tarvisio. S. NEVIO, *La foresta di Tarvisio*, Roma 1986. ***

2 Nei documenti ecclesiatici Valbruna è spesso chiamata in tedesco Wolfsbach mentre in sloveno fino alla fine dell'800 Ovčjaves. Il toponimo è composto da Ovčja [agg. Delle pecore] e da Ves [sost. arc. Paese]. M. GARIUP, *Persone e vicende di un paese delle Alpi Giulie occidentali,* op. cit.

3 Le prime testimonianze documentarie dell'esistenza dell'insediamento sono datate al secolo XV.

4 Fin dall'Alto Medioevo tutta la Valcanale fu abitata quasi esclusivamente da genti di origine slava. M. GARIUP, *Valbruna-Ovcja Vas: persone e vicende in un paese della Val Canale*, Trieste 1986.

5 Le Alpi Giulie hanno già avuto in Sella Nevea l'esempio di un insediamento votato completamente al turismo: speriamo che l'esperienza sia stata almeno in parte metabolizzata dalle istituzioni.Il paese di Sella Nevea ha avuto

Frequento Valbruna da quasi trent'anni: ci arrivavo con la mia famiglia a piedi percorrendo la strada che collegava la vecchia stazione ferroviaria al paese. Quand'ero bambino non era un vero e proprio posto di villeggiatura e con mio padre percorrevamo la strada principale dell'abitato alla ricerca di una camera da affittare. Per molti anni ci sistemammo a "villa Giorgina" una vecchia casa abitata da due anziani triestini (Giorgio e Gina) i quali nei mesi estivi cedevano parte dell'abitazione ai turisti. Fu in quelle settimane che conobbi Alois e Svevo i quali risiedevano in alcune case dirimpetto a dove alloggiavo io ed erano anch'essi figli di triestini in vacanza. In quelle lontane estati iniziò la nostra amicizia che nonostante il successivo girovagare per il mondo dei miei due futuri compagni di viaggio rimase sempre intensa.

Valbruna è per me un luogo speciale: in un certo senso è stata la mia scuola di vita. Qui ho fatto le mie prime vere amicizie, mi sono innamorato le prime volte, ho capito la strada che dovevo seguire per realizzare i miei sogni. Il pensiero di questo luogo mi è spesso servito da bussola nelle difficoltà e ogni piccolo soggiorno in paese mi ricarica di energie calmando la mia mente alle volte un po' troppo inquieta.

Credo che anche per i miei due amici questo paese rappresenti qualcosa di speciale. Non abbiamo mai parlato delle ragioni che ci hanno spinto ad affrontare un viaggio a piedi da Trieste a Valbruna ma sono convinto che al di là del piacere di stare e fare qualcosa assieme ci sia una magia che è legata a questo luogo. Come un pellegrinaggio verso un santuario lega indelebilmente il viaggiatore al santo così forse questo nostro viaggio sancisce nel profondo l'affetto e l'attaccamento che noi abbiamo per questo splendido paese delle Alpi Giulie.

Per quanto il camminare rappresenti il modo di spostarsi che preferisco il progetto di percorrere a piedi i quasi duecento chilometri che separano Trieste da Valbruna fu partorito – probabilmente in un momento di evidente sopravalutazione delle nostre capacità fisiche – da Alois, durante un'afosa estate di alcuni anni fa. Successivamente si continuò a parlare di questo viaggio ma i continui impegni, i pochi momenti liberi dal lavoro, e forse, il non volersi prendere carico dell'organizzazione di un simile progetto, posticiparono la partenza alla fine di giugno del 2009. Condizione unica era che il gruppo fosse composto da tre persone unite da un comune denominatore: una quasi trentennale amicizia nata e maturata a Valbruna.

Non abbiamo mai parlato delle ragioni che ci hanno spinto a compiere questa impresa, credo che non ci sia un motivo vero e proprio, l'idea è nata così, per caso. Nel corso degli anni abbiamo raggiunto Valbruna centinaia di volte in auto, in treno, in moto e ora perché no, una volta anche a piedi.

Fu così che alle otto del mattino di sabato 20 giugno 2009 Alois, Svevo ed io ci trovammo all'Obelisco sul Carso triestino, nei pressi di Opicina, più o meno pronti ad affrontare questo viaggio verso la montagna.

un massicio sviluppo negli anni '70 ed un successivo tracollo alla fine degli anni '90. Alcune delle multiproprietà, oramai in pessimo stato, sono state messe all'asta alla fine del 2008 perché nessuno voleva comprarle. I recenti lavori sul Canin che hanno collegato gli impianti scistici italiani con quelli della vicina località di Bovez in Slovenia sono l'ultimo tentativo per rilanciare la località . Alberghi abbandonati, appartamenti vuoti, nessun negozio: questo è oggi Sella Nevea. P. RUMIZ, *Seggiovie e alberghi fantasma: così chiude la montagna* in dolomititoxictour@inventari.org, gennaio 2009.

Sabato 20 giugno 2009, ore 8:00. Obelisco, nei pressi di Opicina.

Fa un freddo cane. Non so se questa sensazione è dovuta al fatto che ho bevuto un po' troppo la sera prima o se per caso la nostra partenza è stata baciata da un clima inusuale per il mese. Ad ogni modo dopo esser sceso dalla macchina mi sono sistemato addosso lo zaino (quasi 15 chili), e immancabilmente, un istante dopo, ha cominciato a piovere.

Un nostro amico era venuto a farci la foto di rito, come quando si inizia una grande impresa, e con il poncho appena indossato, già bagnati prima di iniziare il viaggio, iniziamo a camminare. Alois, che dei tre è il più meticoloso, aveva organizzato tutto per tappe: il nostro obbiettivo per la giornata era raggiungere Iamiano sul Carso goriziano.

C'è pochissima gente in giro. Fin dall'inizio ci eravamo prefissati di seguire, nel limite del possibile, le strade secondarie, sia per evitare i pericoli ed il disturbo del traffico sia per godere del paesaggio senza troppe distrazioni. Scartiamo quindi l'idea di percorrere la provinciale 1 del Carso e deviamo verso l'interno, per Borgo Grotta Gigante. Dopo meno di un'ora abbiamo oltrepassato l'estesa caserma del 2° Reggimento Cavalleria Piemonte, uno degli ultimi residui dell'armata italiana a difesa del confine orientale ed entriamo in paese bagnati ed infreddoliti. Il temporale imperversa e decidiamo di fare la tappa "colazione" nell'unico bar aperto del paese. Nel cortile adiacente al locale ci sono almeno 5 centimetri d'acqua.

Appena entriamo i pochi avventori – soltanto uomini che bevevano alcolici già alle nove del mattino – ci guadano come degli alieni. Sembriamo bardati come militari americani di ritorno da un pattugliamento nel delta del Mekong, con zaini enormi, coperti da poncho bagnati e cappellini fradici. Il gestore del locale dopo un attimo di esistazione e visibilmente infastidito dal nostro imprevisto arrivo ci dice: "State attenti! Mi bagnate tutto per terra". Ah, beata ospitalità pensai, è un inizio memorabile.

Sorseggiai velocemente il mio caffè e decidiamo di lasciare in gran fretta il bar. La strada che prosegue verso l'interno – percorsa sempre sotto la pioggia – costeggia moderne villette decisamente poco tipiche per questi luoghi. A lato delle case giardini curati e prati verdi hanno trasformato questa zona, ancora prossima alla città, in un'area decisamente residenziale. Nonostante la trasformazione del paesaggio sia oramai consolidata lo sguardo si perde ancora tra le piccole depressioni (doline), e i terreni costituiti talvolta da un gran numero di rocce nude di origine calcarea. Non è un caso che il nome Carso derivi, con molta probabilità, da un'espressione di origine celtica, *carn*, cioè roccia.[6]

La prima vera e propria casa carsica la vidi nei pressi di San Pelagio, decisamente lontano da Trieste. E pensare che ancora un secolo fa questo tipo di abitazione con il suo caratteristico camino era diffusa in tutta l'area, fino quasi alla periferia della città. Più ci allontaniamo da Trieste, maggiori sono i cambiamenti nel territorio. Se nella zona carsica prossima alla città i proprietari delle moderne case monofamiliari sono per lo più cittadini che hanno deciso di vivere "in campagna", quando ci si addentra nel Carso il territorio assume i contorni e le caratteristiche che aveva avuto un tempo. I campi non occupati dal bosco sono suddivisi in porzioni delimitate da bassi muretti a secco di pietra, risultato di antichi dissodamenti, ed al centro dei prati, in questa stagione, svettano numerose balle

6 N. COBOL, *Guida dei dintorni di Trieste*, Società Alpina delle Giulie, Trieste 1909, pag. 33.

di fieno preparate per nutrire gli animali.[7] L'allevamento bovino, ancora per buona parte del secolo scorso, era una risorsa non trascurabile della zona. Accanto alle case, al posto poi dei prati verdi tagliati frettolosamente la domenica, si sostituiscono gli orti, recintati e curati quotidianamente.

Dopo aver superato, bagnati ed infreddoliti, l'abitato di San Pelagio, imbocchiamo il sentiero 33 del Cai che conduce a Slivia e successivamente a Visogliano. Non piove più, ma il percorso per le intense precipitazioni è diventato ormai un pantano: stanco di deviazioni tra i cespugli, decido di proseguire con i piedi immersi totalmente nelle pozzanghere. Alcune signore appena uscite dalla messa domenicale, attratte dal nostro abbigliamento, ci chiesero se fossimo scouts: sorridendo neghiamo di appartenere a un qualsiasi gruppo organizzato. Stò bene, non piove più e le gambe reggono. Verso ora di pranzo siamo a Sistiana: c'è decisamente più gente in giro.[8] Approfitto della sosta in un bar per rimettermi in sesto, cambiandomi nel bagno le scarpe (ne avevo portato due paia proprio per evitare di usare sempre le stesse nel caso queste si fossero bagnate) e la maglietta. Dopo un fugace toast proseguiamo sulla strada costiera (SS14) fino al bivio con la strada nazionale 55 del Vallone, l'antica via seguita dal servizio postale austroungarico, verso Gorizia. Nei pressi delle fonti del Timavo, prima della diramazione del percorso, spunta il sole. Sopra una lapide, sistemata al lato della strada, è riportata la citazione tratta dall'*Eneide* di Virgilio. Svevo – il nostro esperto del mondo classico – racconta la meraviglia che suscitò l'emergere possente di questo corso d'acqua sotterraneo.[9] Nei pressi della foce sono stati rinvenuti resti di templi che risalgono ben prima della conquist5a di Roma. Secondo la leggenda il mitico ed avventuroso viaggio degli Argonauti, che dal Mar Nero, seguendo vie in parte fluviali ed in parte terrestri, giunsero all'Adriatico, si concluse alle bocche del Timavo. È stata inoltre rinvenuta un'iscrizione dedicata al *numem* del luogo, lo spirito sacro e soprannaturale che pervadeva la zona, ma con il radicamento del cristianesimo si volle inserire la sacralità del luogo all'interno del nuovo patrimonio culturale. Venne quindi edificato un tempio cristiano risalente alla metà del secolo V. I resti di questo primitivo edificio religioso sono stati messi in luce all'interno della chiesa attuale la quale è il prodotto di numerose ricostruzioni avvenute nei secoli.[10]

7 Questo foraggio sarà utilizzato soprattutto per nutrire una numerosa popolazione di cavalli. È scarsissima invece la presenza di mucche che un tempo era piuttosto diffusa anche a causa del prezzo del latte che venduto all'ingrosso offre scarsi guadagni.

8 Il percorso iniziale non prevedeva la deviazione per Sistiana e quindi un itinerario che necessariamente deve poi seguire la strada costiera fino a San Giovanni del Timavo. L'idea era di seguire il reticolo di sentieri che da Ceroglie passa nei pressi del monte Ermada e poi superato Medeazza si collega con la strada nazionale 55. Come conseguenza delle condizioni atmosferiche proibitive abbiamo scelto questo percorso in quanto più facile e più veloce.

9 Il fiume Timavo che si inabissa a San Canziano percorre sempre sotto terra gran parte del Carso triestino per riemerge poi nei pressi di San Giovanni. Il fiume è ricordato oltre che nell'Eneide di Virgilio anche da Strabone il geografo greco del primo secolo a. C. e negli Annali di Tito Livio. N. COBOL, *Guida dei dintorni di Trieste*, op. cit, pag. 113.

10 L'aspetto di questa zona è molto diverso da quello che aveva un tempo. L'uomo è intervenuto pesantemente ed ha modificato radicalmente il paesaggio. Il basso corso del Timavo costituiva in epoca preromana il punto terminale di una delle grandi vie preistoriche dell'ambra, che attraversava tutto il continente lungo la direttrice nord-sud, dal lontano mar Baltico fino a sboccare sulle coste dell'alto Adriatico. D. DEGRASSI, *Le strade di Aquileia. Nuovi itinerari tra Friuli e golfo adriatico*, Pordenone 2000, pp. 134 – 141.

Il pomeriggio era ormai maturo quando iniziai a sentire un leggero dolore alla caviglia sinistra ma sapevo che Iamiano era vicina. Alois a ora di pranzo aveva telefonato per prenotare una stanza nell'unico *bed end breakfast* del luogo e la gestrice ci aspettava con impazienza. Alcune ore prima di cena entriamo nel paese noto per i cruenti combattimenti che si svolsero durante la VII e l'VIII battaglia dell'Isonzo nella prima guerra mondiale.[11] Nella villa dove avremmo passato la notte il padrone di casa sembrava essere – per il rispetto e la pazienza con cui veniva trattato dalla titolare – un piccolo cane buffo e furbetto che non ascoltava nessuno. Mi lavai, chiesi in prestito un asciugacapelli e cominciai ad asciugare le cose bagnate. Cenammo in un rustico locale prossimo al nostro alloggio dove facevano la griglia all'aperto: la maggior parte delle persone parlavano in sloveno.[12]

Domenica 21 giugno 2009. Ore 7:30. Iamiano.

La sveglia fu insopportabile. Avevo dormito con Svevo nel seminterrato, in una piccola stanza senza finestre scelta per risparmiare qualcosa sul costo dell'alloggio. Secondo Alois dovevamo partire presto perché questo ci avrebbe garantito un maggior margine di tempo nel corso della giornata. Il ragionamento era ineccepibile, ma avrei riposato ancora un pò dopo lo sforzo fatto nel giorno precedente. Guardai distratto prima di alzarmi le banconote bagnate messe ad asciugare dal mio compagno di stanza dopo che la pioggia del giorno precendete si era infiltrata anche nel suo portafoglio.

Appena il mio piede sinistro toccò terrà capì però che qualcosa non andava. A contatto con il pavimento un gran dolore sotto il tallone che poi si irradiava lungo l'intero piede mi limitava seriamente nei movimenti: camminavo, ma a stento. L'obbiettivo della giornata era raggiungere Cormons nel Collio attraverso l'altipiano di Doberdò. Zoppiacavo, arrancando dietro ai miei due amici, mentre sulla strada che collega Iamiano a Doberdò del Lago un gran numero di persone correva o si allenava in bicicletta.

Il territorio a dispetto di altre porzioni di Carso è ricco di vegetazione e anche se dalla strada non si vede il lago – perché lo sguardo è bloccato da alberi ed arbusti – si intuisce la presenza dell'acqua dietro la boscaglia. Il progressivo abbandono dell'allevamento che ha interessato in misura notevole tutta questa porzione di territorio, e il massiccio impiego dei residenti nel cantiere di Monfalcone e nelle cave circostanti ha portato, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, ad una lenta trasformazione del paesaggio. I pascoli ed i campi coltivati sono stati progressivamente ricoperti dalla vegetazione che ora ricopre estese porzioni di territorio.[13] Superato l'abitato di Doberdò rocce affioranti dal terreno e doline dal fondo rivestito di terra rossa caratterizzano il paesaggio.[14]

11 Attraverso l'altipiano di Doberdò scorreva la linea di fronte e su di essa si combattè aspramente nell'ambito del cosidetto fronte dell'Isonzo fino a quando l'esercito italiano occupò Iamiano.

12 Fin dal secolo VII d.C. il Carso iniziò a popolarsi di popolazioni di origine slava.

13 Dopo la seconda guerra mondiale scomparve per primo l'allevamento delle pecore e poco dopo quello dei bovini. Fino al 1992 inoltre 560 ettari di terreno erano vincolati dalle servitù militari a causa della linea di difesa NATO verso l'est Europa. Attualmente superfici estese sono occupate dalla tipica boscaglia carsica di carpino nero e roverella, ma sono presenti in zona anche boschi di rovere e cerro.

14 O. MARINELLI, *Monti ed Acque*, in *Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco* a cura di M.

Al lato della strada che collega Iamiano a Doberdò e anche dopo, verso Sagrado, sono presenti molte indicazioni e riferimenti a luoghi ed eventi della guerra. Cartelli esplicativi e mappe segnalano e ricostruiscono la linea del fronte, le trincee, la sigla dei reparti impiegati ed il loro utilizzo: c'è anche un grande cannone arruginito al lato della strada.[15] Il territorio è stato pesantemente segnato dal conflitto: molte grotte ad esempio – caratteristica tipica del paesaggio carsico – sono state quì trasformate ed adattate durante il tempo di guerra in rifugi per i soldati e le trincee e le opere di difesa hanno alle volte modificato l'aspetto di colline ed avallamenti.[16]

Il tempo è bello e man mano che scendiamo dall'altipiano verso Sagrado la temperatura aumenta. Il panorama è splendido, sotto di noi si estende la pianura, chiusa in lontananza dalle sagome dei monti. I trenta chilometri percorsi il giorno precedente mi hanno profondamente stancato e ho un continuo dolore al piede sinistro. Di norma conduco una vita abbastanza attiva, corro con una certa frequenza, e cammino in montagna ogni estate, ma lo sforzo prolungato del giorno precedente mi ha segnato. Credo che, al di là dell'allenamento fisico, il fatto di camminare molte ore sull'asfalto crei dei problemi alle ossa, ai tendini e ai legamenti che poco hanno a che fare con la tonicità muscolare. Svevo che sembra quello meno affaticato accenna a qualche battuta sulla mia limitata mobilità. Non sopporto l'ironia e lo zittisco ancora prima che il discorso entri nel vivo.

Superiamo l'Isonzo sopra il ponte di Sagrado che, nonostante sia domenica, alcuni operai ridipingono. Nell'unica pizzeria aperta in paese, vedendoci arrivare a piedi e con grandi zaini destiamo la curiosità dei gestori. Dopo una breve sosta ristoratrice proseguiamo per la vicina Gradisca. La strada è circondata da casette e al di là della serialità delle abitazioni, l'elemento che caratterizza la zona è che ognuna di queste villette ha nel suo giardino un cane. Credo di non aver mai visto una cosa del genere: tra Sagrado e Gradisca risiede una popolazione canina numerosissima. Sono convinto che il grande e ben fornito negozio di animali che si trova sulla strada tra i due abitati stia facendo affari d'oro.

In alcuni momenti sembra di cammiare nella periferia di una grande città. L'area tra Sagrado e Gradisca, oltre ad essere intensamente popolata, ha perso la dimensione paesana. I due insediamenti sono quasi fusi: ho difficoltà a riconoscere con immediatezza il centro vitale degli abitati, quello caratterizzato dalla chiesa e dagli edifici pubblici. L'area sembra uniforme, piatta, a totale vocazione residenziale.

All'ingresso di Gradisca veniamo accolti da un mercatino dell'usato, le vie del centro sono occupate da bancherelle che vendono le più svariate cose. Dalla targa dei furgoni capisco che alcuni di questi venditori provengono dalla Polonia.

GORTANI, Società Alpina Friulana, Udine 1930, pag. 13.

15 Un amico che ha letto queste pagine prima della pubblicazione mi ha raccontato che non molto tempo fa questo cannone era stato per provocazione dipinto di rosa.

16 L'intensità dei combattimenti in questa zona è ben testimoniata dal massiccio impiego di truppe sulla linea dell'Isonzo. Nell'autunno del 1916 questo fronte assorbì il 63,6% delle forze armate italiane e circa il 70% nell'estate e nell'autunno successivo. La quinta battaglia dell'Isonzo – quella che aveva come obbiettivo la conquista di Gorizia – costò la vita a 1759 ufficiali italiani e 49473 uomini di truppa. E. BARBARICH, *L'Isonzo e la guerra*, in *Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco* a cura di M. GORTANI, Società Alpina Friulana, Udine 1930, pp. 133 – 141. F. GHERLIZZA, M. RADACICH, *Grotte della grande guerra: guida alle cavità naturali del Carso triestino e goriziano utilizzate durante la prima guerra mondiale dal regio esercito italiano, dall'esercito austro-ungarico e dalla protezione civile*, Trieste 2005.

Spesso nella letteratura il vero viaggio viene indicato come quello fatto a piedi, magari appuntando impressioni e descrizioni dei luoghi su un taccuino, come nell'800. Sempre più spesso quest'epoca viene definita come quella della fine dei viaggi, un periodo nel quale basta una connessione ad Internet per raggiungere un luogo qualsiasi. La vacanza è oramai strettamente identificata con una zona o con una località specifica, mentre il percorso che bisogna attraversare per raggiungere la destinazione desiderata perde sempre più d'importanza.[17] Il dubbio che sorge leggendo queste riflessioni sui viaggi è però un altro: durante un percorso fatto a piedi che si proponga di percorrere una certa distanza o ci si concentra a camminare o si riflette sulle cose. Certo, ci si trova immersi nell'ambiente, ma la mente, dopo alcune ore di camminata serrata, si concentra sul far andare avanti le gambe e non ce la fa più a sostenere ragionamenti o pensieri centrati sulle cose nelle quali ci si imbatte. Ho avuto alle volte serie difficoltà a calarmi nel territorio anche avendo ben presenti i riferimenti storici. Credo che per capire un luogo, al di là di alcune impressioni decisamente soggettive, non basti soltanto percorrerlo a piedi.

Abbandonato l'Isonzo la via prosegue in direzione Cormons. Seguiamo la strada che attraversa l'abitato di Corona per poi proseguire verso nord. Siamo circondati da vigne e campi coltivati: il terreno nonostante sia pietroso è messo a coltura in quasi ogni singolo appezzamento.

Dopo alcune ore – che camminando continuamente e con l'immancabile dolore al piede sembrano un'eternità – la signora contattata da Alois per il pernottamento ci richiama, per sapere se stiamo bene. Arriveremo a piedi: il fatto insolito evidentemente la preoccupa.

Riconosco da lontano il monte Quarin che domina l'abitato di Cormòns, il principale centro del Collio. Il paese è situato alla fine dei rilievi, dove inizia la pianura. Questo luogo un tempo era di grande importanza strategica e fu fortificato già nella tarda antichità. Dal monte Quarin si poteva dominare e controllare uno degli snodi stradali più importanti della regione, da un lato lo sbocco nella pianura friulana della strada che percorreva la valle del Vipacco e il transito dell'Isonzo all'altezza della Mainizza (*Pons Sontii*), dall'altro la via che costeggiando i rilievi collinari conduceva a Cividale. Nei secoli centrali del Medioevo Cormòns si trovava al confine tra i domini diretti del patriarca di Aquileia e quelli del conte di Gorizia. Alla fine del Duecento il castello e il villaggio sottostante passarono definitivamente sotto il controllo dei conti di Gorizia e successivamente nel secolo XVI furono assorbiti nei domini degli Asburgo.[18]

Superiamo l'abitato nel tardo pomeriggio e puntiamo verso Brazzano, una frazione di Cormons dove si trova il nostro *Bed and Breakfast*. L'anziana signora, che ci ospita è gentilissima e nella vecchia villa in cui abita, tra grandi ambienti e antichi mobili in legno, ha riservato un salone alle pratiche spirituali. L'impronta *new age* della casa è evidente e con il disappunto di Alois, sempre discreto e razionale, Svevo ed io curiosiamo attratti dai libri di filosofia e dalle foto del "santone" Sai Baba.

La sera nei campi circostanti ci sono numerose lucciole: da anni nei dintorni di Trieste non si vedono più.[19]

17 G. DE PASCALE, *Slow travel. Alla ricerca del lusso di perdere tempo*, Milano 2008.

18 D. DEGRASSI, Cormons nel Medioevo, Mariano del Friuli 1996, pag. 5, pag .51.

19 Pier Paolo Pasolini in un articolo pubblicato sul "Corriere della Sera" nel 1975 argomentava una certa continuità di intenti tra il fascismo e la democrazia cristiana. Per spiegare le varie fasi del rapporto e le sovrapposizioni di queste correnti politiche dava una definizione poetico-letteraria del fenomeno chiamandola la "scomparsa delle lucciole". Lo scrittore faceva un parallelismo con una reale scomparsa delle lucciole a partire dagli anni '60, la quale era causata da un forte inquinamento sia dell'aria che dell'acqua. P.P.PASOLINI, *Il vuoto del potere ovvero l'articolo delle lucciole*, "Corriere della Sera", 1 febbraio 1975.

Lunedì 22 giugno 2009. Ore 7:30. Brazzano.

Come al solito la partenza è fissata di buon ora: direzione Cividale. Decidiamo di non seguire la statale 356 che attraversa Corno di Rosazzo perchè ci appare subito molto trafficata, ci inerpichiamo invece verso le colline, costeggiando la chiesa di San Rocco di Brazzano in direzione di Dolegna, circondati da una monotona distesa di vigneti. La strada è percorsa col passare delle ore da un numero sempre maggiore di trattori con al rimorchio cisterne ed è attraversata da curiose macchine agricole che spariscono immediatamente tra i vigneti, tanto che, le normali automobili, sono quasi una rarità. All'interno dei filari, tra le vigne, bracci meccanici spruzzano verderame e zolfo per evitare che le piante contraggano delle malattie. Sono stupefatto da questa frenesia applicata ai lavori agricoli. Sembra di trovarsi in una fabbrica a cielo aperto: trattori che sfrecciano alla massima velocità, curiosi rumori tra i campi e le poche persone che non sono impegnate nelle attività discutono di agricoltura e del tempo atmosferico.

Il clima e una particolare composizione del terreno hanno favorito già nel periodo classico un'intenso sviluppo della vite in questi luoghi.[20] La regione del Collio – la quale dall'età moderna faceva parte di una delle più meridionali provincie dell'impero degli Asburgo – fu teatro per secoli di una produzione vinicola specializzata. I vini prodotti nei secoli scorsi, anche se non erano di grande qualità come quelli odierni, venivano venduti in tutte le regioni dell'impero.[21]

Cammino lentamente con l'immancabile dolore al piede sinistro attraverso i rilievi ondulati che caratterizzano questa parte della regione. Il problema quotidiano è cercare una farmacia perché stiamo finendo i cerotti per le vesciche ai piedi. La cosa comincia ad essere preoccupante quando le due rivendite, che ci vengono segnalate e che non ci obbligano a deviazioni importanti, sono chiuse per ferie. A Dolegna pieghiamo per Prepotto puntando poi per Cividale mentre il tempo è in peggioramento. Nell'alimentari dove ci riforniamo di salumi e pane tutte le persone con le quali interagiamo sono interessate al nostro viaggio. Oramai dire che veniamo a piedi da Trieste viene percepito come un'impresa epica.

Superato Prepotto il paesaggio si presenta più selvaggio, la strada si inerpica attorno a colline spesso caratterizzate da terrazzamenti a vite fatti per estendere al massimo le colture.[22] Con l'avvicinarsi a Cividale il bosco è più rado e più intensamente attraversato dai trattori. All'improvviso una serie continua di casette belle ed eleganti preannuncia il nostro arrivo nei pressi della città.

20 La particolarità del Collio è determinata dalla presenza di un terreno per la maggior parte collinoso e stratificato di marne e arenarie. Le viti ben esposte verso sud e protette alle spalle dai rilievi alpini trovano in questo territorio un ambiente ideale anche perché i rigori dell'inverno sono mitigati dalla relativa vicinanza del mare Adriatico.

21 A. TONIZZO, *Le condizioni agricole*, in *Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco* a cura di M. GORTANI, op. cit. pag 153.

22 S. ZILLI, *Gorizia e dintorni, note storico-artistiche* a cura di L. Pillon. Gorizia, 2000.

Dopo la riunione del “Consiglio di viaggio” effettuata in una delle nostre sempre più numerose pause, decidiamo di proseguire per San Pietro dove riposeremo per la notte. Alois come di consuetudine estrae dallo zaino la lista dei numeri di telefono e prenota le stanze. La strada non supera il Natisone che ci appare solo per un attimo tra gli alberi, ma nel torrente Erbezzo, un immissario di sinistra del fiume che oltrepassiamo su un ponte, nuota indisturbata una grande tartaruga.

Natisone

Raggiunto San Pietro, località che sembra essere stata messa a nuovo di recente, alloggiamo in una locanda sulla via principale. Un camionista, che legge il giornale seduto ad un tavolo ci riconosce: “Ma vi ho visto questa mattina che camminavate a quasi 20 chilometri da qui!”. Gli speghiamo la nostra avventura.

Dopo cena chiacchierando con la (bella) cameriera del locale veniamo a sapere che qualche anno fa i turisti a piedi erano più numerosi, ma che ora se ne vedono sempre di meno. I pochi che si cimentano in queste imprese sono tedeschi che peraltro preferiscono la bicicletta. Svevo in un momento di sconforto comincia a nutrire serie possibilità sul raggiungimento della meta: le tappe attraverso le montagne lo preoccupano. La frase “non ce la faremo mai”, frutto della stanchezza estrema, ci accompagnerà fino a Valbruna e verrà d’ora in poi scandita sempre nei momenti più duri del viaggio. Sono sempre provato, ma l’aria delle vicine montagne mi dona nuova energia.

Martedì 23 giugno 2009. Ore 8:00. San Pietro al Natisone.

A causa di una malcelata critica, fatta a voce troppo alta da Svevo, la colazione è scarsa e scialba. La sera precedente durante la cena, il frico che ci era stato servito e tanto millantato come “specialità della casa” non ci sembrava, per quanto buono, vero frico. Svevo non aveva taciuto e ci eravamo attirati l’inimicizia dell’ostessa.

Mentre era ancora in pieno svolgimento la ”lezione” di Alois sui modi e gli atteggiamenti da tenere in simili circostanze, lasciammo San Pietro pronti a risalire il corso del Natisone. La strada statale che si snoda per la valle ricalca in buona parte l’antico percorso utilizzato ancora prima che Roma occupasse in maniera stabile la regione. La vallata scavata dal fiume e la presenza di un facile valico nella barriera alpina (Stupizza), è stata la principale ragione dell’intensa frequentazione di questo corridoio già in età preistorica. L’importanza di questa strada è ancora più evidente se si considera che fino ad un epoca relativamente recente, la zona mediana percorsa dall’Isonzo – da Santa Lucia di Tolmino (Most na Soči) alla stretta di Salcano (Solkan) – non era percorsa da strade né da mulattiere per la sua aspra conformazione morfologica.[23]

La valle del Natisone all’altezza di San Pietro si presenta ampia ed estesa ed in lontananza i verdi costoni dei monti sono interrotti da piccoli nuclei abitati. Il tempo oggi non è dei migliori, ma l’aria fresca ci invita a mantenere un’andatura sostenuta. Il traffico nel corso della giornata diventa via via più intenso ma sembra interessare soprattutto la direttrice nord-sud. Numerose macchine targate Slovenia, Austria e Germania scendono verso l’Italia intercalate da grandi camion che trasportano legname. Ho l’impressione che l’Italia si rifornisca di tronchi e semilavorati in legno dalla Slovenia e che questo sia un itinerario di trasporto privilegiato.

Anche in passato questa strada, che preesisteva all’insediamento romano di *Forum Iulii* (Cividale), era una importante direttrice di traffici e commerci. Del resto il richiamo insito nel nome *Forum* indica un luogo di mercato.[24]

Incuriosito per un attimo dall’agonia delle numerose farfalle morte sul ciglio della strada, causato dall’improvviso spostamento d’aria dovuto ai veicoli in transito, mi rendo conto che man mano che si sale verso il valico di Stupizza i paesi che superiamo sono sempre meno curati. Se Ponteacco, Brischis e Pulfero sono dei bei centri abitati composti da case moderne, giardini ordinati e nel limite della zona, comprensivi di alcuni servizi minimi (negozi, bar, una posta, la farmacia) Stupizza è già un paese più disadorno e abbandonato. Anche dopo l’abitato le poche case che superiamo sono quasi in rovina e pure gli edifici del valico – abbandonati da alcuni anni –presentano i primi segni dell’abbandono.

Questo è un problema che risalta durante tutto il nostro viaggio. A partire dal Carso, poi sul Collio ed infine su tutto l’arco alpino gli edifici degli ex valichi, le caserme dismesse dell’esercito e le stazioni della Guardia di Finanza in disuso sono in totale stato di degrado.

23 D. DEGRASSI, *Le strade di Aquileia.* op.cit. pp. 57–60.

24 Nel Medioevo la via che percorreva la valle del Natisone era secondaria per importanza e per volume di traffici a quelle che attraversavano la valle del But o il Canal del Ferro e a quella che seguiva il Vipacco. Sembra che la strada da Cividale a Caporetto e poi al Predil sia stata ricostruita nel 1326. R. MARCHNITSCH, *Vie di comunicazione* in *Guida di Gorizia con le vallate dell’Isonzo e del Vipacco* a cura di M. GORTANI, op. cit. pag 186.

Vetri rotti, inferriate arrugginite, porte spalancate e tetti pericolanti caratterizzano questi edifici.[25]

Mentre mangiamo un panino sotto la tettoia del valico di Stupizza, circondati dai cartelloni pubblicitari dei casinò sloveni, inizia a piovere. Seguiamo ancora per qualche chilometro il Natisone, sempre alla nostra sinistra: l'acqua è brillante e limpida. Incrociamo alcuni pescatori in tenuta da "combattimento", intenti a scegliere il luogo migliore per catturare le loro prede. In un certo senso siamo come loro, noi però ci limitiamo a sfidare noi stessi. La vegetazione è rigogliosa, tutto intorno a noi è verde e brillante.

Il monte Matajur che ci ha accompagnato con la sua presenza per tutta la mattinata troneggia sempre alla nostra destra mentre procediamo verso Caporetto. Durante la calata dei Longobardi il loro re Alboino è probabilmente salito su questo rilievo per contemplare le terre che si accingeva a conquistare. Alcuni storici sostengono la tesi che il monte sul quale salì il sovrano fosse il Nanos/monte Re, che tramanderebbe nel nome l'evento di cui fu protagonista, ma non mancano nemmeno ragioni a sostegno di un'identificazione con il Matajur. Da questo rilievo, ben più che dal Nanos lo sguardo spazia sulla pianura friulana fino al mare.[26]

La valle del Natisone con le tre valli laterali, attraversate da altrettanti corsi d'acqua (Alberone, Cosizza ed Erbezzo), è un luogo piacevole per un'amante della montagna. La zona fa parte della Slavia italiana la quale comprende le montagne a settentrione ed a oriente di Cividale fino al confine con la Slovenia. Nel secolo VII popolazioni slave, probabilmente al seguito degli Avari, occuparono e colonizzarono queste zone. Successivamente le migrazioni continuarono intense in vari tempi e a più riprese.[27]

Dopo il confine, fino all'abitato Robic, non c'è anima viva: si sente il solo rumore metallico di alcune ruspe che trasferiscono la ghiaia del Natisone sopra alcuni camion diretti chissa dove verso l'interno. Ci fermiamo a riposare in una cabina dell'autobus mentre la pioggia che da ore interessa la regione si fa sempre più intensa. Sono per l'ennesima volta bagnato fradicio.

Caporetto è oramai vicina, riconosco da lontano il sacrario di Sant'Antonio costruito sopra un colle nei pressi dell'abitato.

25 Il degrado e l'abbandono di alcune zone della montagna friulana è cosa nota. Un piccolo comune montano che decide di riscattare le servitù militari e gli edifici delle forze armate dismessi o ancora vecchie stazioni ferroviarie in disuso deve pagare notevoli somme di denaro. Nel 2002, il governo decurtò del 38,5% i fondi per la montagna italiana. Il comune di Roma all'opposto ha ricevuto in regalo dallo Stato alcuni edifici demaniali per più di mezzo miliardo di euro. P. RUMIZ, *Umiliata e spopolata la montagna ora si ribella "Sfruttati dalle grandi città"*, in la Repubblica, 23 ottobre 2008, pag. 29.

26 D. DEGRASSI, *Le strade di Aquileia.* op.cit. pag 119. Questo è il racconto che Paolo Diacono ci fa dell'arrivo dei Longobardi in Italia: "I Longobardi, lasciata la Pannonia, si mossero con le mogli, i figli e i loro averi verso l'Italia per impossessarsene. Quando re Alboino, con tutto il suo esercito e la moltitudine del popolo, arrivò agli estremi confini d'Italia, salì sul monte che domina la zona e da lì contemplò quella parte d'Italia fin dove potè spingere lo sguardo. Per questa ragione si tramanda che da allora il monte fu chiamato Monte del Re". P. DIACONO, *Historia Langobardorum*, I a cura di Lidia Capo, Roma 1992, II, 7-8. Sulla cima del monte e sulla dorsale del Colovrat passava al tempo della prima guerra mondiale l'estrema linea difensiva approntata dalla 2° Armata per impedire l'accesso nella pianura friulana. Dopo la disfatta di Caporetto la cima fu conquistata dalla compagnia guidata da tenente Erwin Rommel.

27 P.S.LEIGHT, *Sommario della storia del goriziano*, in *Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco* a cura di M. GORTANI, op. cit. pp. 101-102.

All'interno sono custodite le salme di 7.014 soldati italiani, morti durante l'offensiva Austro-tedesca della fine di ottobre del 1917.

Una volta trovata la camera ed aver svolto le operazioni quotidiane (doccia, sistemazione dello zaino, controllo delle vesciche, lavaggio ed asciugatura di alcuni indumenti bagnati) usciamo per la cena. L'offerta gastronomica locale è decisamente pessima. Decidiamo così di ripiegare su una pizzeria dove non si sa bene se per un'ardita traduzione o per una mera invenzione nel menù vengono presentate delle pizze contenenti della salsa triestina. Incuriositi chiediamo al cameriere: si tratta di banale ketchiup.

Sconsolato e divertito esco a fumare. Seduto fuori dal locale c'è un vecchio del luogo che sorseggia un bicchiere di vino. Ha le dita delle mani nodose e forti, una grande barba ed è vestito con indumenti decisamente fuori moda e di altri tempi. Sotto il cappello da montanaro vedo che mi fissa con insistenza, all'inizio faccio finta di niente poi mi volto, lo saluto e gli sorrido.

Mercoledì 24 giugno 2009. Ore 8:00. Caporetto.

Con la pancia piena, dopo un'abbondante colazione fatta all'aperto, lasciamo Caporetto seguendo la strada per Bovez. Il "piano di marcia", discusso davanti a caffè e pastecreme, prevede l'arrivo al bivio di Zaga verso ora di pranzo e da lì a Uccea sulla statale 401.

Nella zona verso la quale ci stiamo avventurando non ci sono molti affittacamere e sembra che l'unico albergo che possa concederci un minimo di *comfort,* dopo gli oltre 30 chilometri previsti per la giornata, si trovi al Pian dei Ciclamini nei pressi di Passo Tanamea a un'ora dall'abitato di Uccea.

Alois subito dopo aver iniziato a camminare, tra una chiacchiera e l'altra, mi fa notare come secondo lui ci sia un evidente parallelismo tra l'aspetto dello zaino e il carattere delle persone. All'inizio non comprendo a fondo il ragionamento ma, osservando con attenzione i nostri rispettivi zaini, mi rendo conto come siano in uno "stato" decisamente diverso. Il suo è pulito, ordinato, quasi appena uscito dal negozio e certamente con all'interno ogni cosa sistemata nel posto dove lui ha deciso di sistemarla. All'opposto il mio emana sensazioni decisamente più caotiche. La differenza, in effetti, si trascina dalla sera precedente quando avevo deciso di fare il bucato. La biancheria non si era asciugata in tempo e la mattina, preso alle strette dalla situazione, avevo quindi legato dietro allo zaino varie magliette, mutande e calzini che ora penzolavano in maniera confusa e disordinata.

Dopo nemmeno un chilometro da Caporetto, ancora intenti a discutere sopra inconscie manifestazioni del nostro carattere, ci imbattiamo in una frana che ha causato la parziale chiusura della strada. I nostri discorsi vengono interrotti dal lavoro di decine di operai che mettono in sicurezza il costone roccioso a monte del percorso, mentre enormi escavatori producendo un fracasso terribile spostano terra e pietre per liberare il selciato.

Immersi in un traffico degno di una metropoli – causato anche da un senso di marcia alternato – proseguiamo indomiti con al fianco lo spettacolo del turchese Isonzo. Tra tutti i veicoli che percorrono la strada da e verso Bovez, risaltano per numero e per celerità i furgoncini con sistemate sopra e dietro le canoe ed i gommoni utilizzati per praticare il Kayak e il Rafting. Ero già a conoscenza dell'intensa attività sportiva praticata sul fiume e anzi, a dire il vero, anni addietro avevo anch'io sperimentato la divertente discesa dell'Isonzo

sopra un canotto. Al tempo ignoravo però come questa pratica fosse molto diffusa e come l'offerta turistica dedicata alle discipline che si svolgono sul fiume fosse così abbondante.

Arriviamo a Zaga in anticipo rispetto alle nostre previsioni e stimolati da un bel sole decidiamo di proseguire senza fare una sosta. Man mano che ci addentriamo tra i monti mi rendo conto che questi luoghi sono veramente incontaminati. La distanza tra Zaga ed Uccea è di circa 7 chilometri e nelle 3 ore scarse impiegate per percorrere la strada il numero di automobili transitate non sfiora la decina: tutte sono poi targate Slovenia. A lato del percorso, ad intervalli quasi regolari, sono state costruite delle piazzole di sosta con tavoli e panche di legno. Decidiamo di utilizzarle per mangiare in comodità un panino. Credo che nel corso dell'anno saremmo stati tra i primi a sfruttare questo servizio per i turisti. Poco distante dal tavolo ci sono poi i contenitori per la spazzatura che anche in questi luoghi sperduti sono organizzati per la raccolta differenziata.

Durante un breve riposino post-pasto, passato ascoltando i lamenti di Alois per un nascente mal di schiena e disturbato da un'iperattività fotografica di Svevo, con un pizzico di malvagità, provo un certo piacere a sapere di non essere l'unico ad avere dolori da tutte le parti del corpo. Anche se il mio piede mi fa meno male sento che un nuovo fastidio mi stà interessando il ginocchio destro. Rido tra me e me e poco dopo riprendiamo a camminare.

Il valico confinario nei pressi di Uccea è ovviamente abbandonato. Nella "terra di nessuno" tra i due Stati vive però qualcuno. Una jeep targata Olanda è parcheggiata sul selciato adiacente all'unica costruzione situata tra i due posti di blocco. Accanto al veicolo, attaccate ad un palo molto alto, ci sono decine di bandierine tibetane colorate che scendono a terra. Sopra ognuna di esse c'è scritta una preghiera che secondo il loro credo raggiungerà il destinatario trasportata dal vento.

Fino all'abitato di Uccea non facciamo altri incontri al di fuori di uno sparuto gruppo di *bikers* tedeschi in gita.

Uccea è un piccolo paese oramai quasi del tutto abbandonato, formato da gruppi di case sparsi situati lungo i versanti meridionali dei monti Kila, Kal e Banera. In questa zona i primi insediamenti furono costituiti da stavoli che la gente di Oseacco utilizzava nel periodo estivo per l'alpeggio del bestiame. Secondo la tradizione a partire dal secolo XVI questi allevatori cominciarono a stanziarsi stabilmente in questi luoghi. Gli abitanti di Uccea, anche se il paese non si trova nella val Resia, sono considerati resiani. La varietà dialettale slava che si parlava ad Uccea è una derivazione della parlata di Oseacco.[28]

Man mano che ci addentriamo all'interno del paese la sensazione è sempre più desolante. Case chiuse e nessuna anima viva in giro. Svevo ed io decidiamo comunque proseguire e giunti alla soglia dell'unico bar entriamo. All'apertura della porta suona immediatamente un campanello automatico. Il locale si presenta completamente vuoto, arredato con un *design* in voga forse negli anni '60 ed è decisamente troppo grande per il modesto numero di clienti che con molta probabilità lo frequentano. Dopo qualche secondo di ambientamento sento un rumore provenire da lontano: sono i passi alternati all'utilizzo di un bastone di un uomo che scende le scale. Svevo ed io ci guardiamo allibiti. Aspettiamo quasi mezzo minuto e finalmente ci appare un vecchio vestito con pail e pantaloni invernali il quale, prima

28 I caratteri della parlata degli abitanti di Uccea sono più arcaici, più rozzi e maggiormente vicini allo Sloveno rispetto a quelli degli altri abitati della val Resia. F. MUSONI, *Gli abitanti il loro numero e la loro distribuzione*, in *Guida delle Prealpi Giulie* a cura di Olinto Marinelli, pp.166-168

ancora di chiederci se desideriamo qualcosa da bere, ci invita a chiudere immediatamente la porta perché: "a Uccea fa sempre freddo". Obbedisco con reverenza mentre fuori faranno più di 20 gradi e splende un bel sole.

Ordiniamo un'aranciata e ci sediamo al banco. L'uomo ci fissa con intensità ed intavola un monologo sulle disatrose condizioni climatiche che deve affrontare in questo luogo. D'inverno dice ci sono temperature che sfiorano i 20 gradi sotto zero, con giornate ininterrotte di neve. Il peggio però lo vive quando la zona è interessata dalle perturbazioni provenienti dalla Russia. Racconta che questa primavera ha piovuto ininterrottamente per due giorni e due notti di fila.

Lo guardo allibito proponendo un certo ottimismo nel discorso e cerco di elencargli tutti i benefici che ha nel vivere in montagna.

Gli chiediamo, interrompendo un po' bruscamente i suoi resoconti metereologici, se conosce l'hotel che si trova al Pian dei Ciclamini. Con un sorriso annuisce, ma ci dice anche che è sempre chiuso.

Allarmati dalla notizia paghiamo e ci allotaniamo in fretta, il telefono non ha campo di ricezione quindi l'unica possibilità è di proseguire il prima possibile per passo Tanamea e Pian dei Ciclamini alla ricerca di un luogo dove trascorrere la notte.

La salita è faticosissima e Svevo per prenderci in giro e per tenere alto il morale insiste con la consueta frase: "Enrico, non ce la faremo mai; verranno a recuperarci assiderati in qualche anfratto tra i monti Musi!"[29]

Tra tutti i luoghi che abbiamo finora toccato in questo viaggio questo è senza dubbio il più sperduto. Siamo circondati da un verde lussureggiante e non c'è traccia dell'attività umana al di fuori delle abbandonate e fatiscenti strutture militari.

Dopo svariati tentativi telefonici riusciamo a metterci in contatto con l'hotel "Ai Ciclamini", che per nostra fortuna è aperto. Quando raggiungiamo il luogo è oramai pomeriggio inoltrato. Incrociamo una Compagnia di alpini della Brigata Julia che ha appena terminato un'esercitazione nella zona e che staziona nel piazzale dell'hotel. La gestrice dell'albergo è una bella donna con i capelli rossi la quale, venuta a conoscenza della nostra impresa, avvisa il capitano dei militari. L'ufficiale dopo aver appreso del nostro viaggio ci saluta con un sorriso. Ora anche le forze armate ci portano rispetto.

La padrona del luogo si conferma una persona di una gentilezza fuori dal comune quando ci informa che se vogliamo spendere poco possiamo pernottare nella foresteria del Parco delle Prealpi Giulie. L'edificio che è di recente costruzione si trova dietro l'albergo.

Aspettiamo poco meno di mezz'ora e dopo l'arrivo di una responsabile del parco e la spiegazione delle "regole" per usufruire della struttura prendiamo possesso dei letti. Paghiamo una somma contenuta, ma il breve entusiasmo iniziale si smorza di fronte all'inconveniente di farci la doccia con l'acqua gelida. La situazione inizia a precipitare e ad assumere i toni di un film dell'orrore quando scopriamo di essere gli unici ospiti nell'edificio e contemporaneamente di sentire dei sinistri rumori provenire dall'interno della costruzione. Per completare il quadro inizia a piovere e i telefonini non hanno campo.

29 L'aspra e rocciosa catena dei monti Musi separa il ramo della val Resia che da sella Canizza scende verso Gniva e Oseacco dalla valle del Torre. Dalla pianura friulana l'aspetto della catena dei monti Musi è di una vera e propria muraglia. Le sue cime molto serrate partono da passo di Stilizza o Tanauodizza (1745m) fino a quello di Tazajauron (1620m) per un percorso di circa 6 chilometri. G. MARINELLI, *Guida del Canal del Ferro*, Udine 1894, pp. 20-22.

Mentre Alois debilitato dal mal di schiena difende gli zaini, Svevo ed io decidiamo di ispezionare meticolosamente la casa. Armati di alcuni manici di scopa con le pile frontali accese perlustriamo nel buio una stanza dopo l'altra: i rumori però continuano.

Rassegnati entriamo nei sacchi a pelo dopo aver preparato però un'ultima difesa. Mi addormento scrivendo le note sul diario circondato da inquietanti scricchiolii.

Giovedì *25 giugno 2009. Ore 8:30. Passo Tanamea.*

Sono bagnato fradicio mentre scrivo il resoconto della giornata seduto all'interno della chiesa di Prato di Resia. Alois è andato a cercare la farmacia del paese nella speranza di trovare dell'Aulin. Siamo a pezzi.

La direzione del parco delle Prealpi Giulie che abbiamo nuovamente contattato dopo la notte trascorsa tra i rumori, non ci ha permesso di dormire nell'altra foresteria che ha qui in val Resia, perché questa è riservata solamente alle persone che svolgono attività scientifica in valle (credo che l'edificio sarà affollatissimo). Inoltre l'unico albergo nella zona dal fantasioso nome "Alle Alpi" è momentaneamente chiuso, il gestore è andato a Udine e aprirà solo la sera. Quando Alois ritorna imperversa un profondo sentimento di negatività. Anche la farmacia è chiusa (la terza in tutto il viaggio) e non c'è né un bar né un alimentari che possa ospitarci (sono chiusi).

La giornata non era però iniziata così male. Dopo una piacevole colazione al Pian dei Ciclamini avevamo percorso a ritroso qualche chilometro verso Uccea per poi seguire il sentiero Cai 739 fino a Sella Carnizza. Il percorso, bello e poco battuto, si inerpica attraverso un bosco di faggi fino alle casere Nischiuarch che abbiamo trovato con le porte sprangate.

Mi domando a cosa servano al giorno d'oggi delle casere che hanno oramai perso la loro tradizionale funzione di ricovero per i pastori e gli animali e centro per produzione di derivati dal latte, se non possono essere sfruttate dagli escursionisti. Questi edifici – che tra l'altro in questo caso sono stati rimessi a nuovo – dovrebbero essere riutilizzati come ricovero alpino incustodito che possa costituire un punto d'appoggio per chi ama la montagna, permettendo così anche di ampliare l'offerta turistica nel territorio.[30]

Alcuni anni fa mi ero incapponito in merito ad un analogo problema che interessava la casera Canin. La costruzione che si trova alle pendici del omonimo monte, sopra l'abitato di Coritis, era stata rimessa a nuovo di recente, ma era sempre chiusa. Avevo quindi contattato il Direttore del Parco delle Prealpi Giulie il quale con naturalezza mi aveva detto che bastava passare a prendere le chiavi nella sede del Parco. Certo, sembra facile, ma se

30 Le valli delle Prealpi Giulie e Carniche dispongono di una limitata superficie coltivabile a seminativo, in ragione di un profilo a V molto accentuato dei loro versanti. Una buona parte del territorio non è utilizzabile in quanto coperta da rocce, canaloni ed aree impervie mentre i pascoli ed i prati permanenti si trovano solitamente lontano dai centri abitati a mezza costa o ad alta quota. L'allevamento bovino in montagna era organizzato per fasi stagionali e per fasce altimetriche. Nei mesi invernali gli animali venivano mantenuti nei villaggi di fondo valle, tra aprile e maggio erano fatti sostare negli stavoli – dimore temporanee poste a livello intermedio tra abitati ed alpeggi – in seguito, fino a settembre, gli armenti rimanevano nelle malghe per poi ridiscendere dopo un'ulteriore sosta negli stavoli a valle, S. ZILLI, *Alpeggio e Paesaggio. L'evoluzione del territorio dopo il declino dell'uso agro-pastorale della montagna friulana*, in In Alto CXVII (2000), pp.105-120.

un escursionista vuole raggiungere la casera per un itinerario diverso dalla val Resia perché deve passare per forza per Prato? E se vuole andarci in un giorno o in un orario nel quale gli uffici del parco sono chiusi? Credo che i soldi spesi per la rimessa a nuovo di questi edifici siano pubblici e che quindi l'utilizzo deve essere concesso a tutti senza vincoli.

Chiesa di Sant'Anna a Sella Carnizza

Proseguiamo sul sentiero fino a Sella Carnizza – spartiacque fra i bacini del Tagliamento e dell'Isonzo – non incontrando anima viva ad eccezione di un vecchio boscaiolo che fa legna nei pressi della chiesa di S. Anna.[31] Sono ancora evidenti i danni causati agli alberi dalle abbondanti nevicate di questo inverno, molti rami sono spezzati ed alcuni tronchi sono irrimediabilmente incrinati. Pranziamo in un inaspettato punto di ristoro sulla sella, aperto da poco all'interno di un antico stavolo. La signora, che ci serve dei gnocchi gustosissimi accompagnati da salsiccia e polenta, è di Monfalcone. Ci racconta mentre il suo cagnolino abbaia all'impazzata – e già il secondo binomio in questo viaggio padrona/cane di piccola taglia maleducato – come abbia rifiutato davanti al notaio la cessione di questa malga. Alcuni anni fa aveva deciso di venderla ma all'ultimo momento, già nell'ufficio del professionista, si era tirata indietro con il disappunto e credo anche una certa "incazzatura" da parte dell'acquirente che già pregustava un'estate di quiete tra i monti.

Dopo il pasto e la piacevole chiacchierata scendiamo in silenzio verso la Val Resia con tutt'attorno delle nuvole minacciose. Non passa nemmeno mezz'ora quando inizia a

31 La chiesetta, rimessa a nuovo dopo il terremoto, è soggetta secondo un'antica tradizione a due processioni annuali. I fedeli dell'intera vallata la raggiungono la prima domenica di giugno e il 25 luglio. A. MADOTTO, *La Val Resia ed i suoi abitanti*, Udine 1982, pag 27.

piovere mentre il boscaiolo, che evidentemente padroneggia i cambiamenti meteorologici, ci sorpassa con il suo datato trattore Ferrari carico di legna e diretto a casa nel vicino borgo Lischiazze. La discesa è interminabile e il ginocchio mi fa sempre più male: la pioggia scende violentissima. La val Resia ed i luoghi contermini sono infatti noti come una delle zone di massima piovosità in tutta Europa.[32] In alcune mie passate escursioni avevo già sperimentato i climi "bizzarri" di questi luoghi.

Raggiungiamo a fatica e bagnati fradici Prato di Resia, il capoluogo nella valle, dove troviamo riparo, come avveniva un tempo, nella chiesa del paese.

La val Resia è lunga oltre 21 chilometri, orientata da Est ad Ovest, ed attraversata dal torrente omonimo che è un tribitario di sinistra del Fella. Resia non esiste come centro abitato, ma questa è la denominazione del Comune e della valle che è costituita da sei frazioni: Prato, San Giorgio, Gniva, Oseacco, Stolvizza e Uccea. I primi abitanti si insediarono nella zona probabilmente nel secolo VII, in relazione alla colonizzazione slava dei territori delle Alpi Giulie. L'isolamento che ha interessato i resiani fino all'inizio del novecento ha conservato quasi inalterate le antiche caratteristiche etniche, linguistiche, le tradizioni ed i modi di vita. A partire dagli anni '60 la valle si sta spopolando nonostante i molti emigrati siano sempre legati al luogo d'origine, dove conservano la casa e qualche amico o parente.[33]

Il malumore del pomeriggio svanisce immediatamente all'apertura dell'albergo "Alle Alpi". La cordialità dei gestori e il buon cibo ci risollevano da tutte le complicazioni incontrate in Val Resia. La serata si colora poi di un incontro piacevolessimo, Matteo, un bambino di 8 anni attivissimo nel gruppo folkloristico della valle. Durante la cena veniamo coinvolti in un piccolo concerto di musiche tradizionali diretto da questo piccolo resiano sveglio e simpatico. Ad Alois viene affidato un violoncello con un'unica corda e seguendo le indicazioni di Matteo che suona un violino ci esibiamo, al ritmo del piede che accompagna la musica, nell'esecuzione di alcune canzoni resiane.[34]

Venerdì 26 giugno 2009. Ore 7:30. Prato di Resia.

La giornata si preannuncia tra le più dure del viaggio. L'obbiettivo è arrivare in serata al rifugio fratelli Grego vicino alla sella di Sampdogna nei pressi della Val Saisera. Bisognerà percorrere più di 15 chilometri di saliscendi nella mattinata e altrettanti in salita nel pomeriggio attraverso la val Dogna. Mi spalmo l'arnica sulle articolazioni delle gambe e di buon mattino iniziamo la salita seguendo il sentiero Cai 638 che ci porterà dalla val Resia nel Canal del Ferro a Raccolana e Chiusaforte.

Il percorso è incantevole, poco frequentato, con l'eccezione di alcuni boscaioli intenti al loro lavoro.

Nei pressi degli stavoli Sagata in un canalone alla sinistra del sentiero sorprendiamo

32 G. MARINELLI, *Arie e temperie* in *Guida del Canal del Ferro*, op. cit. pp. 49-50.

33 A. MADOTTO, *La Val Resia ed i suoi abitanti*, op. cit.

34 Il gruppo folkloristico Val Resia è uno dei più antichi in regione. È sorto ufficialmente nel 1838, quando un gruppo di suonatori si recò a piedi ad Udine in occasione della visita dell'imperatore d'Austria Ferdianando I. Un tempo al posto del violino e del violoncello si usava una sorta di cornamusa. www.resianet.org, novembre 2009.

una lince. Solo successivamente ho saputo che questi animali sono stati reintrodotti di recente nelle Alpi Giulie.

Superata da poco la cresta montuosa tra le due valli ci sorprende il rumore strisciante della civiltà provenire dal Canal del Ferro. Il fracasso dei veicoli che sfrecciano sull'autostrada rimbomba nel bosco mentre nei due paesi di Chiusaforte e Raccolana, separati solo dal ponte sul Fella, si nota intenso movimento. Scendiamo in silenzio seguendo il sentiero, tra il ritmico passare delle automobili in fondovalle, con di fronte la visuale del punto più stretto del Canale. In questo luogo, poco a nord della confluenza del torrente Raccolana nel Fella, era stata eretta fin dall'età antica una fortificazione che controllava il passaggio attraverso la valle: la cosiddetta Chiusa. Nei secoli Medioevali il luogo oltre ad ampliare la sua vocazione difensiva divenne una sicura postazione per l'esazione della muda cioè il dazio per il passaggio delle merci. Nel 1343 il patriarca Bertrando di Saint Genies fece restaurare completamente gli edifici del fortilizio che furono demoliti nel 1826 su ordine dell'amministrazione austriaca per fare spazio al nuovo percorso della strada Pontebbana.[35]

A Raccolana decidiamo di fare colazione nel primo bar che incontriamo. Entro da solo per ordinare, mentre i miei amici si sistemano su un tavolino all'aperto, il tempo è bello e fa caldo. Il barista, un uomo di una certa età, vedendomi calzare le pedule e con ancora addosso lo zaino mi ammonisce sul pericolo derivato dai morsi delle zecche che infestano la zona. "Qualche settimana fa" dice in maniera seria, "ad una ragazza del paese è stata diagnosticata una meningoencefalite dovuta al morso di una zecca ed ora è con un braccio paralizzato". Ostentando una certa sicurezza, mentre mi controllo le gambe, gli dico che sono vaccinato. "Ah, non so se serva! È protetto da tutte e due le patologie?" "Beh non so" gli rispondo, "un vaccino per l'enfalopatia l'ho fatto". "Stia attento e lo riferisca agli altri, questi boschi sono infestati da zecche".[36]

Esco di fretta e decisamente allarmato, riferendo tutto ai miei compagni. Dopo aver bevuto velocemente il caffè e prima di lasciare definitivamente la val Raccolana troviamo un posto appartato per controllare quasi ogni centimetro del nostro corpo: per fortuna nulla si è appiccicato.

Dogna dista meno di 5 chilometri a nord e subito dopo aver superato il grandioso ponte di ferro della vecchia ferrovia mi vola via il cappellino a seguito di un forte spostamento d'aria provocato da un camion di passaggio. Lo inseguo, ma non riesco a recuperarlo, si è infilato dietro ad un muro invalicabile: passano fatalmente i minuti ed inizia a piovere.

Mangiamo al riparo di un enorme pilone del cavalcavia sotto la strada statale. Dogna è un piccolo paese, chiuso tra le montagne, il Fella, il ponte-viadotto dell'ex ferrovia e la strada. Il panorama che si gode dal centro del paese è soffocante, solo la vista del Montasio che troneggia dalla fine dell'omonima valle mi rallegra. Alois è un po' provato ed insiste o per rimanere a Dogna o per pernottare in un luogo vicino. Chiediamo un po' in giro, ma nessuno sa darci indicazioni certe sulla presenza di pensioni o alberghi attivi in val Dogna e così, armato delle comuni racchette per camminare, in pantaloncini corti e con ancora addosso lo zaino entro agguerrito nel palazzo del Comune. Risalendo la scala gerarchica arrivo al primo cittadino del paese che, intento a partire per le ferie, mi dà i numeri di tele-

35 G. MARINELLI, *Guida del Canal del Ferro*, op. cit. pp. 246-249.

36 Per avere un quadro completo sul problema delle zecche nella montagne regionali F. NAZZI, *La zecca del bosco: un pericolo spesso sottovalutati*, in "In Alto", LXXXVIII/CXXIV (2006), pp. 59-63.

fono di due agriturismi in val Dogna. Anche le indicazioni sul tempo di percorrenza a piedi della valle sono tra gli abitanti del luogo discordanti. In un bar i clienti sono ottimisti mentre l'amministrazione pubblica propone tempi di percorrenza molto più lunghi. Nessuno ci sa dire niente di certo e ai numeri di telefono che ci sono stati dati non risponde nessuno. Dogna è uno splendido esempio di promozione turistica del proprio territorio.

Sella Sampdogna

Alois è giustamente infastidito e per farlo risalire la valle dobbiamo "votare". Avevamo infatti deciso, ancora prima della partenza, che se ci fossero state discussioni vigeva la regola della maggioranza relativa. Svevo ed io siamo d'accordo nel procedere e così Alois deve adeguarsi.

Inizia l'ascesa, il Montasio ci guarda procedere lenti, ma indomiti. A volte la sua cima è coperta da nuvole, ma un attimo dopo appare nuovamente raggiante. Il tempo cambia spessissimo: dopo un'ora di pioggia spunta caldo il sole. In un primo momento avevamo pensato di seguire il sentiero Cai 651, ma in Comune ero stato avvisato che, dopo l'alluvione del 2003, parte del percorso è franato e nessuno l'ha reso nuovamente praticabile. Seguiamo quindi la strada asfaltata che collega le piccole frazioni di Dogna al Canal del Ferro.[37] Il panorama è spettacolaere e il piccolo abitato di Chiout Zucuin è animato da decine di persone intente a sistemare le proprie case.

Arriviamo a Pian dei Spadai dove secondo le indicazioni dovrebbe esserci un agriturismo. L'informazione è esatta, ma il locale è chiuso: dobbiamo per forza procedere nonostante la cocente delusione. Mentre il sole stà calando siamo ravvivati da un incontro con un pastore e i suoi animali. Credo che i dolori e la fatica che ho provato per raggiungere la sella di Sampdogna resteranno a lungo impressi come monito nella mia mente.

37 Quasi tutti i piccoli insediamenti che si trovano nella val Dogna sono nati nel 1700 su spinta del governo veneziano per popolare la valle.

La cena al rifugio Grego è abbondante e allegra. Crolliamo presto dalla stanchezza, ma Valbruna è proprio dietro l'angolo.

Enrico gruppo

Sembra di essere già a casa. La discesa dal rifugio a Valbruna è poco più di una piacevole scampagnata. Incontriamo qualche conoscente in Val Saisera che rimane stupefatto dal racconto del nostro viaggio. Durante la discesa chiacchierando del più e del meno facciamo qualche considerazione in merito alla possibile organizzazione di un'impresa analoga in futuro. Alois propone un pellegrinaggio a Santiago di Compostela per chiedere la guarigione del mio ginocchio e della sua schiena. Il morale è decisamente alto. Alla vista della casa di Alois non mi sembra vero di essere già arrivato. La sera, dopo cena, rinvigoriti dal fatto di aver raggiunto la meta facciamo anche il giro del paese a piedi, sfidando gli acciacchi e pavoneggiandoci con gli amici.

Nei giorni successivi, dopo il ritorno a Trieste, sono ancora soggetto a strani dolori alle articolazioni, ma il pensiero di dover percorrere al massimo qualche chilometro a piedi mi sembra un'ottima prospettiva.

La Montagna Vissuta

Alla conquista del West - Ascensione al Monte Bianco

- Luca Beltrame -

Ritengo che, per bellezza e imponenza, nessuna cima alpina considerata nel suo complesso sia paragonabile al Monte Bianco. Pur con tutti i difetti e i punti deboli merita ancora di regnare in solitaria supremazia. Quando è tranquillo può essere avvicinato con sufficiente sicurezza persino da coloro che non hanno esperienza, ma quando è arrabbiato, quando si avvolge di nuvole e brontola con la sua voce di tuono, allora nessuna montagna è così terribile.
Leslie Stephen[1]

Ma invano si tenta di sollevare un lembo della cortina che nasconde l'avvenire!... Nessuna luce viene a rischiarare le tenebre! Mi parve solamente che una voce dal cielo mi dicesse: «Fai il tuo bene, e segui il tuo destino con fiducia».
Henriette d'Angeville[2]

Ho sempre provato una profonda pena per quei forzati della montagna che, costretti da cieca passione, devono innescare spietate sveglie alle prime ore della notte per poi iniziare cupe ascensioni alla luce della lampada frontale. Personalmente ho sempre cercato di tenermi fuori da tali costrizioni, sintomo di un atteggiamento quasi patologico.

Queste riflessioni mi arrivano automatiche, senza che ci debba pensare troppo. L'allarme del mio orologio non ha ancora suonato ma il trambusto di gente che prepara zaini, sbatte piccozze sugli stipiti e cerca di vestirsi in spazi troppo stretti mi ha svegliato prima del tempo.

Tour Ronde e M. Bianco dal ghiacciaio del Gigante

Sono le 0.50. Precisamente cinquanta minuti dopo mezzanotte. Il giorno è il 22 giugno 2009 e la mia sveglia non ha ancora suonato. È puntata all'1 esatta e stavolta sono costretto a commiserarmi da solo.

***

Sabato 20 giugno. Ultimo giorno di primavera. Sono le ore 7.30 ed il

boato dei tuoni rimbomba con forza, i lampi illuminano un cielo ancora scuro, la pioggia cade a secchiate. Alla guida della mia auto sto attraversando muri d'acqua nel tentativo di interpretare qualcosa di simile ad una corsia autostradale. Remigio è al mio fianco, Silvano è appoggiato sui sedili posteriori. Siamo un po' perplessi perché se il buongiorno si vede dal mattino potrei fare inversione al prossimo casello. È solo la constatazione geografica che Courmayeur si trova dall'altra parte dell'arco alpino a tenere in vita la speranza di un tempo migliore nelle regioni occidentali. Le previsioni per i prossimi giorni sono contraddittorie e vanno da sereno stabile a variabile con qualche possibilità di deboli nevicate. Ci saranno nebbie? Boh.

Resta il fatto che ieri, approfittando delle mie ferie nella settimana entrante, abbiamo deciso di partire alla conquista del West: il Monte Bianco. Solo il tempo di preparare i bagagli, salutare chi ci aspetterà a casa e ritrovarci alle sette del mattino all'asciutto di un parcheggio al coperto di un noto centro commerciale mai visto così vuoto.

***

Sperimento per la prima volta il passante di Mestre. Facciamo colazione in uno di quegli autogrill a cavallo delle corsie, con la forma da Tower Bridge che amo da sempre. Le brioches sono buone come pure il caffè. Notando due tizie abbigliate in modo decisamente interessante condividiamo la riflessione che si tratti per forza di una categoria refrattaria alla quota, mai avvistate in montagna. Probabilmente è un problema fisico, per quanto non sembra essere la salute a far loro difetto.

Quando siamo dalle parti di Vicenza arriva pure il sole. Con un guizzo inatteso dovuto alla mia breve e fallimentare campagna alpinistica nelle Piccole Dolomiti riesco addirittura a mostrare, guidando, il Baffelan a Remigio.

Tra i crepacci del colle del Gigante

A Torino, autostradamente parlando, vediamo il Monte Rosa. Prendo atto tristemente del fatto che la nostra regione sia la più piovosa al mondo, preceduta forse dall'Amazzonia o da quello che ne resta.

***

Dopo un involontario tentativo di superare direttamente il traforo del Monte Bianco ed una conseguente breve, rapida e per fortuna inosservata inversione a U siamo tornati indietro verso La Palud. La cittadina ospita gli impianti di partenza delle funivie del Monte Bianco e ci condurrà, cortesemente e dopo aver assolto all'obbligo dell'obolo previsto, nei pressi del Rifugio Torino. La partenza è fissata per le 14 e viene rispettata. Siamo noi tre più il conducente. In prossimità del primo pilone il vento inizia a farci oscillare un po' troppo e la cabina, prudentemente, prima rallenta e poi si ferma. Il ragazzetto alla guida si confronta alla radio con la torre di controllo, poi riparte con cautela, superando con successo il possibile ostacolo.

***

Arriviamo alla quota 3.379 metri SLM del rifugio alle 14.20. Il pomeriggio scorre molto piacevolmente tra un the ed una relazione, una rivista alpinistica dell'anno scorso e tanti progetti per il futuro. La cena è a self service ma il contenuto non è affatto male. Anzi. Pulisco il piatto del primo (pasta), del secondo (carne e patate) e del dolce (budino al cioccolato). Remigio mi guarda sconsolato: "Non patisci la quota tu, eh?"

Il programma odierno prevede infatti solamente acclimatazione. Alle 22 siamo in branda, poco dopo dormiamo tutti. Anzi io, gli altri non so.

***

Quando alle 7 del mattino mi ridesto dal sonno del giusto sono in camerata da solo. Vestendomi per andare a fare colazione mi accorgo che i calzini che ho appoggiato contro il vetro della finestra sono bagnati causa l'umidità che questo ha trasmesso nel corso della notte. Evidentemente tanti anni in giro per rifugi e montagne sono serviti a poco. Per fortuna ne ho un paio di ricambio.

***

Al Col du Geant (o più prosaicamente al Colle del Gigante) soffia una fresca brezza. La giornata è spettacolare: non c'è una nuvola in cielo e la visibilità è perfetta. "Guarda" - mi indica Remigio - "Quella è l'Aguille Verte, uno dei quattromila più impegnativi del gruppo del Monte Bianco". In breve, con un "guarda qua" ed un "guarda là" mostra a Silvano ed al sottoscritto tutti i monti visibili: la Brenva, il Grand Capucin, la nord della Tour Ronde, l'Aiguille du Midi. Posti mitici letti nei libri di Bonatti e Desmaison ma mai visti dal vivo. Il Capucin è impressionante e Remigio non riesce a staccargli gli occhi di dosso.

Siamo diretti al Refuge des Cosmiques, posto qualche decina di metri sopra il Col du Midi, a quota 3.613. Ci separa dall'ampia sella una spettacolare zona crepacciata che Remigio sta superando da par suo. Con noi due attaccati dietro. Sulla sinistra compare evidente il Couloir Gervasutti al Mont Blanc de Tacul e vorremmo avere tutti a disposizione tre mesi e non tre giorni per poter scorrazzare liberamente in quei posti.

***

Alle 12.15 entriamo nello "spogliatoio" del rifugio Cosmiques. L'ingresso alla struttura è stato studiato con maestria onde evitare che gente di ogni razza e religione si presenti alla reception con ramponi ai piedi e zaini in spalla. Allestiamo con cura ramponi, piccozze, imbrachi e scarponi sulle rastrelliere più vicine alla porta per essere la prima cordata ad

uscire l'indomani mattina. Una volta entrati nel rifugio vero e proprio, essendo l'unico che parla inglese e qualche parola di francese, mi prendo l'incarico di negoziare con l'indigena. Ci viene affidata una camera non contrassegnata da un numero bensì dal nome di un alpinista (quello che ci è capitato non l'ho mai sentito e non sono nemmeno sicuro sia un uomo) ed iniziamo allegramente a curiosare in tutte le camere per cercare la nostra. Trovata. Prendiamo tre posti al piano terra, anche questi vicino alla porta. Sistemiamo gli zaini, prepariamo tutto il possibile per l'indomani e quando abbiamo finito andiamo a leggere le previsioni: è previsto tempo sereno ma con vento attorno ai 60/70 chilometri all'ora. Mica tanto bene...

***

Se al Torino la cena era self service al Cosmiques è "random" ossia casuale. I clienti sono stati ramazzati dai diversi tavolini su cui hanno ciondolato tutto il pomeriggio e raggruppati con la forza in un numero più ristretto di questi. Noi tre siamo rimasti casualmente assieme e con un tavolo tutto nostro solo qualche metro più a sud rispetto a prima. Mi sfugge la logica, che muore definitivamente quando ci accorgiamo che primo, secondo, contorno e dolce variano completamente a seconda del tavolo di appartenenza. Il menù è intitolato "Mangia 'sta minestra o salta 'sta finestra". Il Col du Midi è ad una cinquantina di metri più in basso qualora qualcuno scegliesse la seconda ipotesi...

***

Sono le 0.50 di mattina, come scrivevo all'inizio. Attorno a me c'è molta frenesia ed io non posso che adeguarmi ma, forti della preparazione della sera precedente (qualche ora fa peraltro), siamo pronti prima degli altri. Mi spalmo la crema prima di fare colazione onde non dimenticarla. Facciamo colazione ingurgitando quanto più cibo possibile: per quanto l'ultima cena disti di sole sei ore, la successiva è minacciosamente ben più lontana. Entriamo nello spogliatoio per vestirci, lo troviamo ancora vuoto. Scarponi, imbraco, ghette, ramponi, giacca a vento pesante, piccozze (una sullo zaino, l'altra a mano). Ci leghiamo: Remigio in testa, Silvano nel mezzo ed io a chiudere la fila.

Ripenso alla via che stiamo per iniziare: non è una delle tre normali al Bianco bensì quella dal Col du Midi che Buscaini descrive come "ascensione lunga, che non presenta scappatoie laterali e che si svolge con saliscendi sempre in quota ma in ambiente glaciale superbo."

Usciamo nel freddo della notte proprio quanto la stanza comincia ad affollarsi. Non c'è una stella in cielo. Impreco tra me e me sotto nebbie fosche e stagnanti appena qualche decina di metri sopra di noi. Almeno per il vento le previsioni ci hanno azzeccato: soffia bene. Sono le ore 1.50. Quando iniziamo a risalire il pendio settentrionale del Mont Blanc du Tacul vedo nel buio alle mie spalle una riga di lucine in fila indiana che ci segue.

***

Sono quasi le 3 di mattina quando mi accorgo di avere barba e baffi incrostati di ghiaccio. Per quanto tale immagine abbia da sempre fatto parte dell'immaginario comune relativamente al vero alpinista al momento non ne vedo la grandiosità: stiamo salendo da due ore il pendio del Tacul nelle nebbie più fitte ed ovviamente ancora al buio. Il vento continua a battere impetuoso il pendio con una continuità degna di miglior causa. Almeno la traccia delle numerose salite di ieri è ancora ben visibile.

4.32: nevica. Faccio una foto tanto per fare. Da un po' non vedo più le luci dietro di noi. Che sia per la nebbia?

Sui pendii Ovest del Mont Maudit

Vetta del Mont Maudit 4.468 m

Monte Bianco 4.810 m

***

Il pendio nevoso si è improvvisamente imbizzarrito rendendo la progressione ripida e delicata. Dalla neve esce una vecchia corda fissa di nylon e ci tratteniamo bene dall'usarla. A tratti fuoriesce ghiaccio vivo. Continuiamo sulla linea di massima pendenza lungo il "ripidissimo scivolo"[3] di cui scrive Buscaini. Quando questa si riduce ci rendiamo conto di valicare una specie di forcella: siamo al Col du Mont Maudit a 4.345 metri. In un leggero obliquo a sinistra, passo dopo passo, ci avviciniamo a grandi passi all'ampio e mitico Col della Brenva. Nonostante il white-out che adesso è totale inizia a baluginare un certo chiarore. Muovo freneticamente le punta delle dita delle mani perché non sento più anulare, medio e mignolo della mano destra. La temperatura è di -15° ed il vento soffia ancora discretamente forte.

***

Persi. Stiamo vagando da una decina di minuti sul troppo ampio pianoro nevoso del Col della Brenva, 4.309 metri, nelle nebbie più cupe. La cresta che ci appare davanti è ininterpretabile. Ad un certo punto un pendio inizia a salire verso l'alto con regolarità. Lo imbocchiamo fiduciosi. Adesso che non siamo più nelle tenebre riusciamo almeno a vederci bene: siamo imbiancati come fornai.

***

Il pendio finisce con una sorpresa. La cima che raggiungiamo è stretta, scomoda e rocciosa. Ci stiamo difficilmente in tre. Deduzione: abbiamo evidentemente sbagliato vetta e salendo alla sinistra del Col della Brenva abbiamo raggiunto la sommità del Mont Maudit, a 4.468

metri di altezza sul livello del mare. Sono le 7 del mattino esatte quando, all'improvviso e come un segnale divino, il sudario delle nebbie si apre brevemente sopra di noi ed appare, maestosa e tristemente lontana, la mitica calotta sommitale del Monte Bianco. Non impreco semplicemente perché non voglio sprecare energie preziose. Ci guardiamo senza dirci niente poi Remigio si getta sul pendio appena salito e noi dietro. Siamo di nuovo nelle nebbie ma la direzione è ben stampata nel cervello: Col della Brenva-Monte Bianco.

***

Da quota 4.500 metri circa ci troviamo al di sopra delle nuvole ribollenti. L'impatto visivo è fantastico ed orribile allo stesso tempo. La nostra progressione è continua e non può essere fermata: la temperatura è di 20° sottozero ed il vento non ci dà un attimo di tregua. Sento le mani grazie al calore procurato dal grande sforzo di progressione che stiamo facendo mentre Silvano lamenta brevemente la poca sensibilità alle dita dei piedi. Risaliamo l'ennesimo breve pendio che al termine ne fa apparire un altro del tutto simile e così via. La cima non arriva.

***

Alle 9 in punto siamo in vetta. Una cresta nevosa delimita il tetto alpinistico della vecchia Europa. Tutti i miei sforzi sono diretti nel cercare di fare un autoscatto a ricordo di questo momento ma ci riesco solamente al terzo tentativo: al primo ho tagliato le teste ed al secondo il vento mi ha ribaltato la macchina. In vetta stiamo tre minuti ed è la prima volta che da una cima non ho il tempo di guardarmi in giro. La visibilità adesso è ottima dai 4.000 in su e verso nord ma la via di salita è ancora nel pieno ribollire delle nubi. Fa freddo. "Dobbiamo scendere per le Bosses e scappare sul versante francese, verso la Vallot" dice Remigio e non ha il tono del consiglio; subito dopo ci lanciamo in discesa lungo la cresta della normale francese lungo le famose "gobbe di cammello" o "Bosses" alla francese.

***

Sulla cresta delle gobbe maligne e possenti folate minacciano improvvise il nostro equilibrio. Corriamo lungo la sottile cresta come un sol uomo, uniti da una corda che il vento costringe a formare archi proiettati alla nostra sinistra anziché verso il basso. Il rumore del vento diventa assordante e non ci lascia un attimo di tregua. Al termine dello spartiacque vediamo la capanna, al di sopra di un isolotto roccioso. Casa.

***

Alla capanna Vallot il silenzio è irreale. L'aria continua a percuotere furiosamente le pareti di metallo del bivacco ma, dopo otto ore di esposizione agli elementi, questo mi sembra silenzio. A vederla in questo momento la capanna Vallot è uno degli ambienti più squallidi che abbia mai visitato in anni di peregrinazioni alpine: il pavimento e le brande sono cosparse di sacchi di plastica, teli gialli ed argentei di pronto soccorso, vecchie coperte. Il tutto nel disordine più totale. Dobbiamo molto a questo immondezzaio e non siamo né i primi né gli ultimi: ci ha dato la grande possibilità di "riordinare le idee" e prendere fiato, uscendo per un attimo dall'arena.

Silvano è seduto assorto su una branda. Remigio ha il viso insanguinato: un moschettone che teneva al collo per tenere fermo il cappuccio della giacca gli è rimbalzato sulle labbra portandogli via un po' di pelle. In quel momento fa il suo ingresso una guida alpina francese seguita da tre clienti spaesati. In francese ci chiede da dove veniamo. Gli rispondo in inglese. Con una faccia molto sorpresa ci fa i complimenti. Lui non ci pensa nemmeno a proseguire. Ci rendiamo conto che la nostra resterà l'unica ascensione della giornata.

***

Alle 11.35 raggiungiamo il Refuge du Gouter a 3.817 metri, dopo aver traversato i blandi pendii del Dome du Gouter e la facile cresta dell'Aiguille du Gouter (i Francesi da queste parti non spiccano per fantasia). Al suo interno sorseggiamo un the caldo, la prima cosa che incorporiamo dalla colazione. Bevanda perfetta. Torniamo lentamente a nuova vita. Ci concediamo una pausa di quasi un'ora al termine della quale siamo pronti per affrontare l'ultima prova di oggi, i 650 metri di sperone roccioso che separano il Rifugio de Gouter dal Tête Rousse (3.167 metri).

Capanna Vallot, Cresta des Bosses e Monte Bianco dal Dome de Gouter

***

I cavi agevolano la prima parte dell'itinerario. Il crestone roccioso che stiamo scendendo si presenta ripido e con brevi salti di I e II grado. La neve ed il ghiaccio ancora presenti ne impreziosiscono il valore alpinistico ma devo ammettere che alle 13.30 di pomeriggio, dopo quasi dodici ore di gita, ne avrei fatto volentieri a meno. In compenso dopo un centinaio di metri anche i cavi finiscono per quanto lo sperone non accenni a diminuire la sua ostilità. Ne prendiamo atto serenamente e proseguiamo nel nostro calvario. Ormai manca poco.

***

Le 14 in punto del pomeriggio del 22 giugno 2009 ci vedono entrare avidi di gloria all'interno della struttura del Tête Rousse. Ci cambiamo negli spogliatoi inserendo negli

appositi armadietti le solite cose. Vado con piglio deciso (leggi le ultime forze) verso il banco della reception per chiedere di tre posti letto. Mi sento rispondere che sono al gran completo, non c'è una branda libera. Non cederò proprio adesso e senza scompormi inizio a raccontare alla gentile Patricia, gestrice del rifugio, la nostra giornata mentre Remigio e Silvano sono abbandonati a loro stessi nella panca dietro di me. Mi chiede se siamo tutti assieme, le rispondo di sì. Sparisce. Torna. Ci preparerà i materassi e le coperte sul tavolato del salone ed all'una del mattino, alla partenza dei primi per la cima, prenderemo il loro posto nelle cuccette. Ci fa i complimenti per la salita.

***

L'intero pomeriggio ci vede ciondolanti e rossi in viso a bere the bollente ed a raccontarcela. Quello che sento adesso non è bisogno di dormire. Assomiglia di più a quegli stati semi allucinati che le prime ore del mattino del capodanno mi concedevano quando ero piccolo. Scrivo alcune note della salita sul mio diario e carta alla mano faccio qualche conto: oggi abbiamo percorso 1.600 metri di dislivello in salita e 2.050 metri in discesa: "Itinerario su neve e ghiaccio bello e lungo, molto interessante per varietà delle vedute e dell'ambiente"[4] leggo poi beffardamente sulla guida. Alle 18.30, con l'approssimarsi del primo turno della cena, vedo Patricia sbracciarsi nella nostra direzione. La raggiungo al bancone dove mi comunica entusiasta che ci fa cenare subito visto che ci ha trovato tre brande in una camerata così dopo cena possiamo andare diritti a letto! La abbraccio e la bacio. Poi ci accomodiamo a tavola in compagnia di tre francesi che ci chiedono tutto il possibile sulla nostra via di discesa ossia la loro via di salita per l'indomani. Accontentiamo di buon grado la loro curiosità ed alle 19.20 ce ne andiamo verso il dormitorio.

Chamonix - La statua di De Saussure e Paccard

***

Alle 19.50 mi appoggio sul cuscino. Non ricordo altro.

(Endnotes)
1Leslie Stephen, Il terreno di gioco dell'Europa, Vivalda, 1999
2Henriette d'Angeville, La mia scalata al Monte Bianco – 1838, CdA&Vivalda, 2003
3Gino Buscaini, Monte Bianco Vol. 1 – Cai-Touring 1994.
4Gino Buscaini, Op. Cit.

Dente del Gigante

- Stefano Botto -

11 Agosto 2009

La giornata è bigia e piovosa, quando, con inusuale bell'agio rispetto alle consuete levatacce, ci prepariamo a partire verso la Valléé.

Le previsioni del tempo, ascoltate e riascoltate fino allo sfinimento fisico, sono tutte concordi (la cosa è allarmante e gli scongiuri sono d'obbligo) nel predire tempo bello e soleggiato per l'intera settimana. Raccontano di un simpatico fenomeno, detto anticiclone delle Azzorre che, grazioso e stabile, sonnecchia sull'Atlantico.

Ancora assorto nei miei pensieri ondivaghi odo un tocchettio deciso al vetro appannato dell'auto e subito si palesa al finestrino il sorridente faccione di Andrea, il compagno di mille avventure in montagna.

Manco a dirlo è carico come un cammello egiziano che si appresta ad attraversare il deserto del Sahara; la teoria del "potrebbe servire, non si sa mai", ha colpito immancabile ancora una volta.

Usciti dalla mefitica cappa Milanese, bruciamo l'asfalto che ci separa dall'agognata meta Aostana.

La buona vecchia Courmayeur, Curma per gli amici, ci accoglie più uggiosa e cupa che mai. La mole maestosa del Bianco, che la abbraccia affettuoso, è coperta da una coltre lattiginosa di nubi biancastre e grigie e anche quella magnifica pinna scura di squalo dell'Auguille Noire, che si leva imponente dai ghiacci della Brenva, stenta nel far capolino da quella stoppa di ovatta.

Vista la situazione è d'uopo risollevarsi lo spirito con un buon cafferino ed una sbirciatina sfuggente (ma neanche troppo) alla vertiginosa scollatura della morettina dietro il bancone del bar delle guide.

Rinvigoriti dalla visione e dalla caffeina, bardati come da manuale, saliamo da La Palud (dopo un inusitato obolo di 35 euro tondi tondi alla gestione della funivia) al rifugio Torino vecchio.

Il primo impatto terrificante è la consueta salita dell'erta scaletta metallica interna, lungo l'angusto tunnel, che porta al rifugio Torino nuovo (e sul fatto che si chiami "nuovo" potremmo aprire un annoso dibattito). La nostra ascesa sulla rampa è veloce come quella di due bradipi stanchi.

È d'obbligo un primo fugace sguardo all'esterno. L'umidità ed una temperaturina non certo estiva regnano sovrane ed il respiro si condensa rapido in fumetti densi di vapore.

Mi sporgo un poco dal parapetto del terrazzo... ancora un poco... un po' di più... no! Non si vede nulla ad un palmo dal naso! Tutt'attorno è una fumosa bruma biancastra. Penso ad alta voce: "ma che bel tempo di m..." e l'espressione si espande nell'aere come un eco; anzi, no! Sono tutti gli altri alpinisti, dispersi con me sulla balconata, che pensano a gran voce la stessa cosa. Identità di vedute! Ma noi siamo fiduciosi.

La cena non è male e conforta i miei ricordi di precedenti esperienze in cui era davvero

terrrribile. Il brusio dei commensali nella sala denota una variegata umanità; si ascoltano i ruvidi idiomi tedeschi, i morbidi toni Francesi, l'accozzaglia di consonanti senza vocali degli Slavi e... "Zo muli, domani se belo e alora n'demo a tirar i canapi sul ziasso... ", una nutrita e simpatica schiera di chiassosi Triestini della XXX Ottobre in esterni.

Fuori piove a dirotto e posso anche immaginare che quelle copiose goccioline siano, un pochino più in quota, un bel nevischio umidiccio. Ma noi siamo fiduciosi.

La saletta del bar è un andirivieni di tisane fumanti e aromatici genepì e ne approfittiamo per sondare il terreno e capire quanti siano l'indomani a seguire il nostro itinerario.

La meta è la classica e affascinante cresta di Rochefort e, stando ai si dice, viste le pessime condizioni dettate da quel capriccioso di Giove pluvio nei giorni scorsi, bisognerà battere la traccia (ma che bello che bello).

Sulla cresta di Rochefort

Pare altresì che tale percorso non sia anelato da molti, mentre sono ben più numerosi gli estimatori del granitico torrione del Dente del Gigante, dalla cui base, appunto, parte il nostro bel crinale bianco che unisce lo scoglio di roccia alla maestosa vetta delle Grandes Jorasses.

Dall'esterno si sente soffiare un bel vento. Ma noi siamo fiduciosi.

La spartana camerata al secondo piano è, soltanto per oggi, assicurano i gestori, quasi vuota (mentre nei prossimi giorni sarà sold out), se si eccettua due ragazzi ormai miei vicini di casa, da quando vivo in quel di Como, provenienti da un qualche paesino proveniente

dall'hinterland Milanese che finisce, casualmente, per ate e due francesi di cui una biondina dal sorriso dolcissimo e i calzoni troppo aderenti per non essere notati... ehm!

Intanto, dal minuscolo oblò della stanza, si intravede qualche stella qua e là. Siamo decisamente fiduciosi.

La sveglia non serve nei rifugi. È il tramestio contemporaneo di tutti gli inquilini che, facendo chiasso, ma in silenzio, ti sbrandano brutalmente.

L'alba ci vede in coda ciondolanti, assieme agli altri zombie, in attesa della colazione e poi, sul terrazzo esterno del rifugio, immersi in un cicaleggio di voci assonnate, a calzare ramponi e ammennicoli vari.

Il sole ha già fatto la sua timida ma solenne comparsa e illuminato i profili delle cime che si stagliano di fronte al belvedere. Il contrasto con l'azzurro terso del cielo è magnifico e la Cresta di Peuterey ci appare in tutta la sua fulgida e terrificante bellezza, facendomi sognare che un giorno, chissà, potrei cavalcarne il profilo dentellato fino alla placida cima del Bianco. Bah!

Un bel nodo della corda all'imbrago e via. Con l'inanellarsi dei passi e il loro soffice scalpiccio sulla neve il torpore (o rincoglionimento, per intendersi), del mattino lascia spazio allo sguardo incuriosito. Il ghiacciaio del Gigante, nel rossore del mattino, in una giornata dai toni accesi dal sole come questa, toglie il fiato (in tutti i sensi). Scendiamo lungo i suoi fianchi costeggiando les Aiguilles Marbréés, per poi risalirne i pendii in direzione del Dente del Gigante.

La risalita della gengiva, un orrido accumulo di massi instabili e ricoperti dall'infido nevischio depositato nei giorni precedenti, ha inizio presso un canalino ghiacciato sulla sinistra del costone e, a dire il vero, non è per nulla rilassante.

Ci accodiamo ad una triade di cordate Francesi, ma ben presto le abbandoniamo seguendo i tratti che ci paiono migliori, anche perché i cuginetti transalpini contribuiscono in maniera rilevante al disgaggio del crinale e diventare un birillo umano non è certo allettante.

Finalmente ci ritroviamo ai piedi del magnifico obelisco di rosso granito. Alcune cordate si stanno dirigendo verso la parete Nord e l'attacco della via classica che conduce alla sua punta bifida. Sembrano in gara fra loro per chi partirà per primo alla volta della cima. Una rapida occhiata con il buon Andy e poi ci diciamo che a quest'ora a Nord fa un freddo becco. Buon divertimento.

Risaliamo verso Est la traccia fresca sotto la parete Sud ed eccoci sulla splendida cresta di Rochefort. È uno spartiacque ideale tra il versante Francese e quello Italiano del massiccio. Quasi subito si presenta l'enorme bubbolone di ghiaccio, appeso in qualche modo al pendio, visto e rivisto in tante foto e sul quale anche io voglio essere immortalato anche se, nel passarci sopra credo che il pensiero ricorrente di molti sia: "beh, non crollerà mica adesso, no?".

La visione a Nord è impressionante con, in lontananza, i profili dei Drus e dell'Aiguille Verte, della cresta delle Aiguille de Chamonix fino al sigaro metallico della Midì, del Tacul, del Maudit e del Bianco. Sotto di noi uno scivolo ghiacciato verticale che precipita ed atterra deciso, qualche centinaio di metri più in basso, sul tormentato ghiacciaio.

Seguiamo il filo come una lama di rasoio fino ad una prima crestina di rocce rotte per poi digradare, dalla parte opposta, ad un'altra lama di neve che ci accompagna docile fino al Dome de Rochefort.

Risaliamo quest'ammasso di rocce instabili con qualche apprensione, visto che tutto ciò che tocchiamo e calpestiamo sembra dotato di vita propria e la patina ormai grigiastra che ricopre il tutto crea un bell'effetto sciolina o buccia di banana che dir si voglia.

Cimaaaaaaaaaaaaaaa! Ci guardiamo alle spalle e ripercorriamo tutto l'itinerario percorso attraverso le nostre orme.

Non siamo soli sul cocuzzolo pietroso e come vecchi amici di osteria ci salutiamo e diamo la mano con tutti gli astanti, burp!

Godiamo estatici, come i bambini che fanno oh, per alcuni istanti del panorama che ci circonda e che anche a Sud è entusiasmante, spaziando lo sguardo dal Cervino e Rosa, fino al Gran Paradiso, al Monviso e giù giù ancora.

"OK, Andy, adesso rientriamo".

La discesa ed il riattraversamento della lunga onda bianca appena percorsa è più veloce che all'andata anche se, in taluni tratti esposti a Sud, il solleone ha reso la neve una bella poltiglia e calpestarla non è poi così idilliaco visto che sostiene il peso con, per così dire, una certa riluttanza.

Giunti alla base del Dente ci sbrachiamo come due barboni ubriachi sui massoni che ne fanno da cornice, rossi e caldi e bagnati dal sole e da un cielo azzurro e nitido, senza neppure il ricordo di una bavella bianca di cotone.

Sulla sala da pranzo più bella delle Alpi, ci concediamo un meritatissimo e luculliano pranzetto a base di barrette e schifezzuole varie, mentre osserviamo le ultime cordate calarsi a corda doppia dalla parete Sud.

Mentre ci guardiamo tutt'attorno perplessi, come due ebeti immersi ognuno nei propri pensieri, s'ode nell'aere la domandona: "Saliamo?".

La risposta del mio amico non si fa attendere troppo a lungo: "Ste, ma sei matto? Fammi almeno digerire le prelibatezze prima! Dai, attacchiamo alla 15,30!"

Beh, in fondo in fondo, siamo consapevoli che attaccare la via a quest'ora significa, quasi certamente, ritardare il rientro al rifugio e saltare a piè pari la cena, ma l'occasione è troppo ghiotta per rinunciarvi, porca zozza!

Attraversiamo la lingua di neve che ci separa dall'obelisco costeggiando un tratto della parete Ovest e ci portiamo sul limitare dove si congiunge con il filo roccioso della gengiva.

Ci bardiamo a dovere con le poche ma necessarie amenità infrattate negli zaini e che ci siamo portati a spasso con la malcelata speranza del "chissà, magari... se siamo presto...", ovvero qualche moschettone a ghiera, alcuni friend e rinvii e dei belli e variopinti cordini e fettucce.

Non resta che infilare le scarpette e, dopo il consueto bim bum bam per chi comincia, viaaaaa.

Si attraversa un primo tratto, segnato da un cavo metallico, sulla parete Ovest, per poi scavallare sulla Nord e, seguendo dapprima una serie di canali e camini, si arriva, in piena parete, ad uno splendido terrazzino con vista panoramica.

Siamo ai piedi della magnifica placca che rende famosa l'ascensione di questa cuspide solitaria. È di granito ruvido e di colore rosso e, lungo il suo lato sinistro, è percorsa da una lunga fessura verticale di una ottantina di metri che ne dà la direttrice di salita e che nella parte superiore lascia il posto ad una serie di lame staccate che conducono verso destra, vincendo un ultimo strapiombino, nuovamente in parete Ovest.

La magica fessura verticale è percorsa da un enorme canapo ancorato a tratti in alcuni anelloni e che dovrebbe facilitarne la salita ma che, purtroppo a mio avviso, ne rovina l'estetica stupenda.

Comunque sia, arrampichiamo entusiasti senza sfruttarlo e nel caldo pomeriggio estivo siamo, soprattutto, i soli abbarbicati lungo la paretona che, nelle prime ore del mattino, ha visto una processione di ometti col casco e grida del tipo "molla", "tira", "recupera".

Invidio fortemente i salitori che hanno avuto la fortuna e le grandi capacità di esplorare questo splendido pinnacolo per la prima volta.

Superata l'ultima serie di caminetti e canalini, finalmente arriviamo alla cima. Felicità a momenti.

Embè, che dire, finalmente dopo un sacco di propositi bellicosi negli anni precedenti siamo sul cocuzzolo del Dente, al termine di una bella arrampicata e a coronamento di una giornata davvero splendida.

Che si può volere di più?

È proprio vero però che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi...

Scorgo, una ventina di metri sotto di noi, due individui che trafficano appesi alla prima sosta delle circa quattro calate in doppia che portano alla base. Boh?

Confabulano a voce alta, sono Spagnoli, ed è anche simpatico sentire questo ispanico brusio.

Passiamo le corde nell'anello di calata, un ultima occhiata allo spettacolo che ci circonda, un grido forte "cordaaaaa", un sospiro e, in tempo zero, eccoci alla sosta con i due iberici.

Vabbè, dovremo attendere che si calino prima loro e poi li seguiremo.

Siamo abbastanza presto, tutto sommato, e sono fiducioso che potremo addirittura arrivare al rifugio per la cena o, prostrandoci ai gestori in maniera infame e vergognosa, per lo meno mendicare qualcosa di caldo da mangiare.

Al pensare ad un bel piatto di pasta fumante ho già l'acquolina in bocca ed Andrea, non da meno, pronunciando ripetutamente e inopinatamente la parola "birra", contribuisce fortemente alla mia copiosa salivazione.

Ah, pii desideri disattesi!

Non so tutt'ora spiegarmi come e perché od in che modo o per quale immaginifico motivo, il primo personaggio dell'iberica cordata non libera la sua corda di calata, mantenendola tesa come quella di un violino ed a tratti ci giungono strepitii incomprensibili, dal basso, rivolti al compagno.

Il primo pensiero è "dovrà sgarbugliare in qualche modo la corda o forse è incastrata e deve risalirne un tratto".

Attendiamo.

Passano i minuti e, allora, rivolgiamo qualche domanda in tono affabile al compagno di cordata, confidando che possiamo capirci, visto che Italiano e Spagnolo sono simili ma, men che meno, zero, buio pesto.

Passiamo all'inglese e poi ai gesti, visto che il figuro "non intiende nada" e allarga le braccia sconsolato.

Non è un bel segno, penso.

In qualche maniera, visto che quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare, lo esortiamo a darsi da fare per risolvere la situazione.

In fondo anche noi vorremmo scendere prima o poi da qui ed è già un'po che imitiamo dei salamotti appesi.

Il Castillano porta le mani alla bocca e rivolgendosi al baratro urla: "Pedrooooooo, Pedrooooo".

Silenzio.

"Pedro De La Sierraaaaaaaa"

Ottimo, penso. Ha persino bisogno di chiamarlo per cognome. Eh, già, chissà quanti Pedro ci sono appesi ad una corda doppia su questa parete, a quest'ora ed in questo momento, mi dico.

Shhhh!! Si ode una flebile risposta dall'abisso e qualche imprecazione del tipo "Cabron" o simili.

Ancora meglio, penso.

Il sole comincia ad abbandonare la parete per andare a coricarsi verso Ovest e, a tratti, si sente un bel frescolino che arriva dal basso a solleticare gli zebedei.

Olè! Una rapida occhiata ad Andrea e poi insieme verso il suddito di Juan Carlos: "Figliolo benedetto, vediamo di darci una mossa che il bivacco da insaccati non è previsto".

Vabbè, non la faccio lunga più di tanto, fatto sta che, dopo una serie infinita di gesti stile sordomuti, facciamo capire al coinquilino di sosta che uno di noi due si calerà e provvederà, in qualche modo, ad aiutare l'amico giù in basso.

Nuovamente faccia a valle e "Pedroooo..., Pedro De La Sierraaaaaaa...".

Cominciamo un'po a spazientirci (eufemismo). È già parecchio che siamo qui e quasi quasi mi vien voglia di tagliargliela quella cordicina... grosso respiro.

E qui io ed il mio buon amico Andy commettiamo un altro sbaglio. Ci lasciamo convincere, dall'improvvisamente determinatissimo personaggio, a farlo calare sulle nostre corde per dare rapidamente manforte allo sventurato amico e farci poi scendere velocemente.

E qui casca l'asino.

Attendiamo per lo meno un'ulteriore mezz'oretta e forse più, dopo esserci sgolati a chiamare gridando ai due "imbecillos" frasi del tipo "olaaaa, amigos, libera la cordaaaaaaaaaaaa!!!!" ed udito risposte del tenore "amiciiiii... sinco minutiiiiiiiiiii..." (sì, alla volta).

Ennesimo sguardo rapido ad Andrea "ma che caz... stanno facendo?".

Ebbene, alla fine dell'estenuante vicenda, finalmente, dopo un tempo inenarrabile, le corde si rilasciano e possiamo calarci.

Non capiremo mai cosa possano aver combinato quei due improvvidi. Mistero.

Avvertiti col cellulare, che per fortuna prende il segnale, i gestori del rifugio che faremo un po' tardino e di non preoccuparsi, ritorniamo con gioia a posare i piedoni sulla neve.

Un ultimo sguardo su in alto al paretone per un saluto e a Sancho Panza e Don Chisciotte che stanno bene ma hanno ancora due calatine da fare.

Cosa diamine abbiano combinato non sarà mai dato a sapere.

Possiamo ora ridiscendere la gengiva e dobbiamo farlo piuttosto velocemente. Abbiamo ancora una oretta di luce ed il tratto di rocce rotte che porta al ghiacciaio non è per nulla "friendly" da percorrere al buio.

Addio desiata pasta calda e birre dei miei sogni, sigh!

Superiamo la crepaccetta terminale della gengiva e posiamo piede sul crinale del ghiacciaio già con le frontali indossate.

Beh, però oramai da qui è un attimo ed in un'oretta siamo al Rifugio. Diciamo che per le 22,30 potremmo essere belli svaccati in branda. Eh, no! Ci dobbiamo mettere del nostro, che diamine!

Attraversiamo il ghiacciaio ma la traccia che al mattino era sola, raminga e sconsolata, al ritorno, con le luci delle frontali, si confonde con tutto l'universo delle tracce di tutti quelli che sono transitati da qui a mò di gregge di pecore imbizzarrito.

Fatto sta che, "sicuramente il rifugio è di là", gironzoliamo a vuoto per l'immensa coltre bianca per un'altra oretta circa, prima di rientrare nel solco giusto in vista della Punta Helbronner.

La comparsa della luna e la stellata fantastica, assieme al clima relativamente mite della nottata, ha reso la faticaccia supplementare meno ardua, ammantando di una luce pallida ed ovattata tutta la candida distesa nevosa, striata qua e là dalle lunghe ombre delle creste vicine.

Ricordo, per un attimo, che tutto sommato anche un improvvisato bivacco in qualche anfratto non sarebbe poi stato così malvagio.

Spalanchiamo la porta del rifugio che sono le 23,50 circa. Mappete che giornatina!

Un ultimo sfuggente sguardo alla sagoma scura del Dente e a quelle due lucine di Pedro e Co. che in lontana scendono zizgagando lente dalla gengiva (giungeranno al Torino quattro ore più tardi).

"Andy, a nanna. Domani prevedo sarà una giornata mooolto tranquilla".

Il mattino successivo ci regala un altro meraviglioso bagno di sole e di cielo azzurro ed una colazione consumata con calma olimpica.

"Oggi diamo una occhiatina all'attacco delle vie sui satelliti del Bianco e magari facciamo un girettino su ghiacciaio verso la Midì... e con tutta tranquillità direi, questa sera vorrei persino cenare... ah, un'altra cosa, stiamo al largo dagli Spagnoli".

La giornata successiva ci attendeva la splendida via degli Svizzeri al Gran Capucin... ma questa è un'altra storia.

Il biliardino

- Paolo Bellina -

Leggo spesso, o comunque quando vi siano articoli sull'argomento, sulle nostre riviste delle problematiche relative all'Alpinismo Giovanile. Parecchi anni or sono anche mia moglie ed io abbiamo dovuto interrogarci sul come e sul quanto coinvolgere i nostri due figli nella nostra attività escursionistica.

Lo abbiamo fatto puntando su varie argomentazioni: quelle naturalistiche connesse con l'osservazione, la conoscenza ed il rispetto della flora e della fauna alpine; quelle storiche ed antropiche relative alla vita in montagna con le sue ragioni, i suoi costi, i suoi benefici e le sue funzioni sia economiche che di conservazione del territorio; quelle connesse con la socializzazione, con la salute e così via.

Tutto questo mi tornava in mente alcuni giorni or sono mentre tranquillamente percorrevamo, mia moglie ed io, in discesa la Valle del Vento, in Val Aurina, di ritorno dal Rifugio Giogo Lungo ove eravamo giunti dalla località di Casere attraverso la splendida Valle Rossa. A questo, ripeto, pensavo mentre incrociavo una famigliola composta dai genitori e da un bambino di forse quattro anni. Il padre mi chiedeva quanto tempo mancava per arrivare al Rifugio ed io, che normalmente non amo dare informazioni di questo genere, chiedevo di rimando quanto tempo avevano impiegato sino a quel punto così da poter valutare con maggiore esattezza, o minore approssimazione, quanto tempo sarebbe stato loro necessario per raggiungere la meta.

Nel corso di questo breve colloquio con il padre il bambino continuava insistentemente a chiedermi: “Ma al Rifugio c'è il biliardino?”

Confesso di essere rimasto momentaneamente senza parole sia per il fatto di non conoscere con esattezza cosa fosse il biliardino sia pensando se era stata quella la motivazione dei genitori per cercare di coinvolgerlo in qualche modo nell'escursione; poi, in base al tempo di salita dichiarato dai genitori, al nostro tempo di discesa ed un'occhiata all'altimetro, indicavo quello che secondo me poteva essere il tempo necessario per il completamento dell'itinerario e, dopo aver cercato di spostare gli interessi del bambino verso altri argomenti di tipo faunistico, panoramico e alimentare, salutavamo e riprendevamo tranquillamente la nostra discesa.

Ma un passo dopo l'altro mi tornava in mente il biliardino e l'idea di andar per monti e per sentieri con la speranza di trovare un Rifugio dotato di biliardino mi disturbava non poco, anche se ormai non è raro trovare malghe e rifugi molto più simili ad alberghi che non ad edifici aventi le caratteristiche di cui alla loro destinazione originale e tutti ovviamente dotati di aree per gioco bambini!

Forse non so rassegnarmi al fatto che tanta acqua è passata sotto i ponti, che quello che andava bene per i miei figli ora non serve più. Non posso però fare a meno di ricordare le scorpacciate di lamponi sulla Veneziana, i mirtilli del Cuel des Jarbis, la scuete di sedon di Malga Pradulina, i bagni gelati nel Torrente Saisera dopo essere scesi dal Bivacco Mazzeni provenienti dal Rifugio Pellarini e poi dal Rifugio Corsi; come non dimentico l'annuale gita di famiglia alla vetta del Gartnerkofel con al ritorno una corroborante sosta alla Watschinger Alm né la discesa da Passo Pramollo a Pontebbba a piedi rifiutando sdegnosamente qualsiasi passaggio dopo essere saliti al Bivacco Lomasti da Studena Bassa!

Certamente non posso neppure dimenticare i mormorii di disapprovazione o i tentativi di ammutinamento durante certi itinerari!

Lo scorso anno però mio figlio Matteo, l'unico sopravissuto al durissimo training infantile, mi informa che il giorno successivo intende salire lo Jof di Montasio percorrendo la Via Amalia ed io mi offro di accompagnarlo.

Il giorno dopo, con mia moglie, lo lasciamo a Sella Somdogna con l'intesa che ci saremmo visti in vetta dove noi saremmo arrivati dai Piani del Montasio e saremmo poi scesi assieme.

Ridiscesa la Val Dogna e raggiunti i Piani del Montasio iniziamo la nostra salita con l'idea di percorrere la vecchia normale di Brazzà - non amo la scala Pipan sia per l'affollamento sia per la continua caduta di pietre, ma dopo l'attacco della via attrezzata, cominciando a risalire le tracce della normale, mi rendo conto che in realtà è quasi completamente scomparsa ricoperta da muschi e verdi infidi. Raggiungiamo comunque la cresta ma da questa, considerate le pessime condizioni del tracciato, decidiamo di ridiscendere e, non senza qualche difficoltà sui muschi, riguadagnamo il sentiero.

Qui la delusione per non aver raggiunto la Vetta viene però in parte dimenticata in quanto la discesa a balzi del magnifico ghiaione ci riconcilia con il mondo e raggiunti i prati ci stendiamo al sole in attesa di nostro figlio.

Dopo non molto vedo una forma scendere saltando per il ghiaione: è uno spettacolo di gioia, di entusiasmo, di soddisfazione: le gambe volano in avanti, in alto, ai lati, c'è forza, energia, eleganza in ogni movimento ed io penso che anche noi, che tanti anni or sono abbiamo dato inizio alla recita, facciamo parte dello spettacolo!

Che bella idea!

- Paolo Bellina -

Primavera 1984.

Interno casa famiglia Bellina in Grions del Torre, tavola imbandita per la cena, figli seduti (Luca 19 anni e Matteo 18), la moglie Gianna indaffarata ai fornelli: entra in cucina il capofamiglia (cioè io) ed esclama: “Ho avuto una splendida idea! Ora ve la illustrerò”.

Premetto che già da una decina d’anni trascorrevamo le nostre vacanze estive in una casa isolata sul M. Fortin sopra l’abitato di Pontebba, in una località denominata Case Pramolina sulla cartografia Tabacco o Plamalina dagli abitanti di Pontebba. La località era ed è tuttora collegata alla strada provinciale della Val Aupa a mezzo di una vecchia strada, un tempo tenuta in ordine dai militari, che si arrampica in mezzo al bosco partendo da Studena Alta.

La casa in realtà è costituita da un corpo principale di due piani più sottotetto ove sono ubicate l’abitazione e la stalla e fienile e da due corpi secondari fronteggianti a settentrione l’edificio principale in cui un tempo erano ubicati caseificio e cantina e nel più piccolo porcilaia e gabinetto. Ora questi due edifici sono stati sostituiti l’uno con due prefabbricati contigui ad uso abitativo e l’altro con un corpo destinato a servizi.

Il complesso è situato sul margine Sud-Est di un grande prato ondulato che declivia dalla vetta del M. Fortin verso Nord-Ovest e la vista corre dalla Creta dei Crons sino allo Scinauz, passando per le abetaie ed i pascoli delle malghe del Glazzat per proseguire poi lontano sino al M. Zermula e riavvicinarsi con le dorsali del gruppo del M. Cavallo, del M. Malvuerich e via sino alle cime che sovrastano il Passo Pramollo.

“Ho pensato che quest’anno potremmo raggiungere Plamalina a piedi partendo da casa. Potrei portare qualche giorno prima la macchina con le nostre cose a Pontebba e poi, al nostro arrivo, andiamo a riprenderla e poi su a Studena per portare su tutto il necessario. Che ne dite?”

Nella stanza cadde un silenzio di tomba: quello un po’ dubbioso e interrogativo di mia moglie che probabilmente stava già elaborando i vari aspetti dell’iniziativa e quello apertamente contrario dei miei due rampolli che alla fine se ne uscirono almanaccando sulla malattia mentale che ancora una volta mi aveva colpito. Fu una lotta lunga che si protrasse per alcuni giorni ma che alla fine mi vide trionfare anche per l’aiuto che mi venne da mia moglie, cui l’idea non dispiaceva. Così iniziammo a

programmare l’itinerario ed a preparare l’attrezzatura...

Il primo agosto portai la macchina con tutto il necessario per le ferie a Pontebba, la parcheggiai presso la casa dei miei ospiti a Piani di Pontebba e ritornai a valle.

Il giorno due di agosto alle ore 7.30, distribuito equamente il carico (comprese le due tende biposto) tra i quattro zaini, con le scarpe da ginnastica ai piedi e le pedule fissate allo zaino chiudiamo la porta di casa ed il cancello e ci avviamo verso la Sella del Granmonte, prima tappa della nostra fatica.

Superato l’abitato di Primulacco dovemmo rivedere la distribuzione dei carichi perché sulle spalle di qualcuno il peso era eccessivo. Ripresa la marcia, attraverso Savorgnano al Torre e la strada della Motta giungemmo a Nimis, la superammo e ci fermammo per una piccola pausa a Torlano.

Il caldo si faceva ormai sentire ma, entrando nella valle del Cornappo, era mitigato dall’ombra della vegetazione e dalla vicinanza dell’acqua e così arrivammo sino all’abitato di Debellis.

Con il caldo cominciarono le visioni: mia moglie scambiò una coppia di isolatori in ceramica di una linea elettrica per un’immagine della Madonna mentre i miei figli ed io spiavamo tra il fogliame le visioni dei seni di qualche giovane bagnante che aveva scelto un modo molto più intelligente del nostro per passare la giornata!

Superata la frazione di Debellis la strada cominciava a salire verso Monteaperta e, anche se una sosta presso il laghetto artificiale che si trova prima di questa località ci aveva un po’ rinfrancati (anche con l’aiuto di un pediluvio e di uno spuntino), la stanchezza cominciava a farsi sentire: eravamo ora in pieno sole e camminavamo su un manto bituminoso appena steso che ci rimandava tutto il calore appena assorbito di cui riusciva a liberarsi!

Arrivammo alla fine in paese, ci dissetammo alla pubblica fontana, acquistai un salame in un negozio di alimentari, anzi nell’unico negozio di alimentari della frazione che tra l’altro al giorno d’oggi non c’è più, senza pensare che pochi anni dopo avrei potuto portare con me integratori e barrette energetiche di ogni tipo! Indossammo le pedule con i piedi già duramente provati dalla lunga lotta con l’asfalto, scarpe da ginnastica infilate nello zaino, ed iniziammo la comoda mulattiera che conduce alla Sella del Granmonte.

Il caldo si faceva sentire, gli zaini divenivano sempre più pesanti, l’arsura, non appena usciti dalla protezione del bosco, era appena temperata da una lieve brezza e da qualche nuvola amica, a poche centinaia di metri dalla Sella dovetti nuovamente rimescolare i carichi perché c’era chi sembrava particolarmente provato, ma alla fine sbucammo in Sella: erano le ore sette del pomeriggio ed eravamo partiti da casa alle ore sette e trenta del mattino!

Fu con grande gioia che posammo gli zaini e con gioia ancora maggiore volgemmo lo sguardo verso la pianura: si rileggeva il percorso compiuto, si seguiva ove possibile la strada, si indicavano le località che avevamo attraversato e le vallate ed il Torre ed il Cornappo, con la luce del tramonto che stava calando e cominciava a velare le fatiche della nostra giornata.

Verso settentrione il panorama era stupendo e le vette più alte erano ancora pienamente illuminate dalla calda luce della sera: la dorsale del Musi, quella dei monti Guarda e Banera a chiudere verso meridione la Val Resia e poi su tutto i poderosi contrafforti del gruppo del Canin con le due Babe, il Cerni Vogu, il Lasca Plagna, il Monte Canin, Carnizza, Sart e via via verso le Alpi Carniche con una vista che ci ricompensava dello sforzo compiuto. Mentre continuavamo ad ammirare tutto quello che ci circondava montammo le tende in uno spiazzo vicino alla Sella attardandoci a commentare le fatiche della giornata e pensando a quelle che ci attendevano l’indomani. Le montagne attorno a noi cominciavano a mascherarsi e ad avvolgersi nelle foschie della sera ed il sole dopo un’ultima fiammata sulle pareti del Canin si allontanò per continuare ad illuminare le lontane vette dolomitiche.

Seduti al centro del nostro accampamento iniziammo a consumare quel poco che avevamo, anche se quel poco si rivelò ancora più scarso del previsto essendo rancido e quindi dovetti pazientemente asportargli una corona circolare sino a farlo diventare delle dimensioni di una salsiccia ma commestibile e comunque sufficiente a sfamarci!

Dopo la frugale cena ci ritirammo nelle tende ed iniziammo un'aspra battaglia contro i sassi, il freddo, le gocce di condensa, il telo che si abbassava col peso del vapore...

Tra un sospiro e l'altro e dopo esserci rigirati innumerevoli volte arrivò finalmente l'alba!

Uscendo dalle tende, nell'aria pungente del mattino, lo spettacolo verso il gruppo del Canin e la dorsale del Musi illuminate dal sole era incredibilmente bello ma non c'era tempo per rilassarsi: levammo le tende e scendemmo al Passo di Tanamea ove, dopo aver fatto colazione, decidemmo, e fu una scelta errata, di lasciare una tenda.

Ripartimmo verso Uccea con una lunga sosta lungo la strada dove un provvidenziale torrentello ci concesse la possibilità di totali abluzioni.

Ad Uccea il caldo si fa di nuovo sentire; mangiamo, acquistiamo rifornimenti per la sera ed il giorno dopo e ripartiamo, sotto un sole cocente e risalendo un prato ripidissimo, verso la Val Resia. Il sentiero, indicato con una tabella del C.A.I. in prossimità della chiesa, scompare poco dopo (probabilmente per un nostro errore) ma in un casolare abitato riceviamo le indicazioni che ci permettono di ricongiungersi ad esso sia pur percorrendo il ripidissimo prato cui prima accennavo. Proseguiamo poi abbastanza agevolmente attraverso il bosco sino a casera Caal ed oltre tra una immensa distesa di mirtilli che noi raccogliamo in abbondanza contribuendo a dissetarci. Il sole è ancora il nostro nemico peggiore, la traccia di sentiero scompare di nuovo, il tratto terminale è un prato sempre più ripido ma finalmente raggiungiamo la sella tra i monti Banera e Plagne. Lo scenario dalla sella era veramente spettacolare: quello che dalla pianura chiamiamo semplicemente "il Canin" si dipanava in tutta una serie di costoni, di balze, di contrafforti e lungo la cresta sommitale si indovinava il percorso della Alta Via di Resia e si scorgeva il puntino rosso del Bivacco del CAI Manzano sotto la Baba Grande. Mentre cercavo il sentiero per scendere a casera Coot, nella conca di Berdo, feci alzare in volo numerose pernici forse disturbate da questi intrusi che passeggiavano presso i loro nidi. Scendemmo comunque tra macchie di pino mugo, tra ciuffi di arbusti e brevi praticelli seguendo la traccia di un sentiero chiaramente in disuso. Una sosta su un nevaio ci consentì nuovamente un momento di refrigerio e ci permise di "fare il pieno" di neve, ma quando giungemmo alla casera dovemmo purtroppo constatare che era tristemente chiusa!

Addio sogni di latte, burro, formaggio e magari polenta e frico: dovevamo accontentarci di quanto avevamo portato con noi e si profilava una seconda terribile notte!

Mentre Luca si prendeva cura dei suoi piedi infestati da un terribile fungo denominato "fungo dell'atleta" o "fungo del camminatore", preparammo la cena, il tè ed un delizioso sorbetto costituito da neve e vino Chianti servito in un gavettino. Dopo la cena, guardando le luci della Val Resia che si allungavano lontano sotto di noi, ci accomodammo all'aperto ma al coperto nel portico della casera infilandoci tutti e quattro nell'unica tenda rimastaci come fosse un sacco a pelo posato sul duro pavimento in cemento. C'era tra noi anche chi tentava di fare dello spirito facendo paragoni su quale notte avevamo dormito meglio! Anche alla seconda notte fece comunque seguito, fortunatamente, l'alba e dopo un caffè caldo con ciambella di Merano ripartimmo: da casera Coot a casera Berdo sino ai resti di casera Canin per un sentiero vario e divertente sotto le imponenti pareti del Lasca Plagna e del Cerni Vogu.

Da casera Canin iniziammo la salita verso Sella Grubia, però le indicazioni della Guida non mi convincevano ed il sentiero non era segnato: percorremmo tutto il costone a Nord-Ovest di casera Canin cercando il collegamento con il sentiero per la Sella ma senza risultato. Oltre il costone si vedevano solo salti, ghiaie e mughi che sconsigliavano l'attraversamento, così continuammo a risalire sino alle rocce che dividono il vallone di Berdo dalla Canizza. Dopo un pasto ed un riposo salii ancora sino ad intravedere delle tracce di sentiero che attraversavano la Carnizza, ma non vedevo dove finivano e potevano anche essere tracce di camosci: la stanchezza e l'incertezza sull'itinerario da seguire mi fecero prendere la decisione di desistere. Peccato! Eravamo quasi alla stessa quota rispetto a Sella Grubia e quindi a poche centinaia di metri in linea d'aria dal Bivacco Marussig e dalla discesa in Val Raccolana.

Ritornai dal resto della comitiva, li resi partecipi della decisione che fu accolta, dai figli, con grande gioia e ci avviammo verso l'abitato di Coritis. Da qui grazie alla gentilezza di un valligiano potemmo raggiungere con un furgone Stolvizza, da dove con un auto pubblica ci facemmo condurre all'Hotel Carnia dove un delizioso bagno, una sontuosa cena ed una profonda dormita concludevano in modo trionfale il prologo alle nostre ferie!

Esperienza interessante ma da organizzare meglio come materiali (peso) e come periodo (agosto sui versanti meridionali delle prealpi non perdona): posso comunque dire che nonostante tutto fu un divertimento e che i miei figli anche oggi a distanza di tanti anni la ricordano volentieri.

Prealpi Giulie 1, 2 e 3 agosto 1984 - Povoletto novembre 2009

Fotografie...

- Ennio Morocutti -

Appassionato come sono di montagna, per tutta la settimana avevo atteso il venerdì, vigilia di festa.

Assieme a due amici avevo programmato un giorno da “alpinisti” da trascorrere in mezzo alla natura, per scaricare tutto lo stress che il lavoro e la città ci “regalano” quotidianamente.

Naturalmente, la nostra meta era la Carnia. Senza aver fatto i conti con l’oste, avvenne però che l’alba di sabato ci accolse non con un sole splendente, bensì con nuvole nere e minacciose, che non promettevano nulla di buono.

Ma tant’è, non foss’altro per star fuori dalle gonne delle nostre mogli (quando ci vuole ci vuole!) e con la speranza (esigua) che il tempo sarebbe migliorato, la nostra “cordata” si mosse ugualmente felice in direzione dei monti.

Male che fosse andata, ci dicemmo, la butteremo in “stajare”. E così fu. Per ripararci dal mal tempo facemmo tappa a casa dei miei genitori, chiusa per gran parte dell’anno come tutte le case, o quasi, della Carnia, con l’intendimento, anche, di farle prendere un po’ d’aria.

Rovistando in un vecchio comò uno dei miei amici fece ritornare alla luce un album di vecchie fotografie, frammenti della mia infanzia e giovinezza. Ricordo che sulle prime, osservando quelle immagini ingiallite dal tempo, odorose di muffa, mi trovai a ridere per le buffe pose del “protagonista”, ma poi mi sorpresi a provare un certo piacere a rivedermi, a ricordare il luogo, il momento significativo in cui erano state scattate.

E così fu un susseguirsi di sensazioni, emozioni e, perché no, di malinconica nostalgia.

Mi resi conto, ancora una volta, dell’importanza di una foto che, riportandoti indietro nel tempo, ti fa desiderare qualcosa di tuo che non c’è più. E soprattutto ti fa riflettere, filosofare e commentare...

Rivedere, dopo tanto tempo, i luoghi e le scene della tua vita e di quella dei nonni, dei genitori e dei paesani (dove saranno ora?) mi richiamarono, pure, la vita del mio paese.

E allora scorsero nella mia memoria, benché offuscate, le scene di vita quotidiana: il lavoro nei campi, nei prati e nel bosco, trattati con cura e non come oggi, abbandonati a se stessi.

E noi ragazzi che vi partecipavamo con gioia, abituati come eravamo al sacrificio inteso come dovere verso la famiglia.

E subito si presentò alla mente il paragone con la realtà di oggi, con il suo benessere, il superfluo che tutto ti dà eccetto la felicità delle piccole cose, conquistate con sudore, tenacia e pazienza.

I nostri figli oggi hanno tutto ma, per loro sfortuna, non potranno mai assaporare la gioia di quei momenti, l’odore del fieno, della resina, degli orti in fiore.

Rimisi al loro posto le fotografie, mentre la nostalgia si accentuava perché un silenzio quasi palpabile, disturbato solo dalla pioggia battente, regnava nel borgo quasi deserto e abbandonato. In quel momento provai una sensazione amara, quella del perdente, del perdente carnico che se n’era andato via a cercare lavoro lontano.

Eh, sì! Lo stato di abbandono del mio Paese lo collegai a quello di tanti altri della Carnia che oggi non sentono quasi più le grida di gioia dei bambini, le partite di calcio nella piazza, le “battaglie” campali tra frazioni e... “las sberles” serali di mamma e papà.

Sono, ormai, paesi che si risvegliano solamente in agosto o, forse, ed è il caso di pochi, durante alcuni fine settimana, grazie a coloro che hanno comprato casa e che vengono da fuori.

Ah! Dolce Carnia, che ne sarà di te?

Libri della Montagna

La biblioteca sociale

GUIDE E MANUALI

Anche nell'ultimo anno la biblioteca ha acquisito numerosi volumi inediti per mantenere aggiornato il patrimonio e soddisfare le esigenze dei soci che frequentano la sede sociale.

Segnaliamo le novità a nostro giudizio più interessanti fra le guide di montagna uscite e acquistate recentemente.

La Versante Sud ha pubblicato un'interessantissima guida per mano di Vittorino Mason, **Sulle tracce di pionieri e camosci**, dove troviamo un'esaustiva raccolta di vie comuni di salita alle cime comprese nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Si tratta in larga maggioranza di vette sconosciute o dimenticate dalle masse, con approcci spesso lunghi e complessi data l'orografia di questo selvaggio territorio che comprende le Alpi Feltrine, i Monti del Sole, la Schiara, la Talvena, fino ai gruppi zoldani del S. Sebastiano-Tamer e Mezzodì-Pramper. L'appassionato autore, con 7 lunghi anni di lavoro, rivela grande competenza e meticolosità ed esplicitamente vuole indurre il lettore a riscoprire, con rispetto e consapevolezza, l'avventura e la wilderness proprio a due passi da casa.

Dello stesso spirito esplorativo è la terza fatica di Paolo Beltrame, che descrive con grande accuratezza e un ricco supporto fotografico digitale (l'opera è disponibile sia in formato grande che tascabile) tutte le vie normali di salita sui versanti e sulle cime di **Sorapiss e Marmarole occidentali**, con itinerari che dall'escursionismo sconfinano spesso nell'alpinismo di II grado e oltre.

Per l'alpinismo segnaliamo, ancora dell'attivissima Versante Sud, l'attesa guida di Svab e Renzi **Tre Cime vie classiche e moderne**, dove sono relazionati oltre cento itinerari del più famoso gruppo dolomitico, con particolare cura per quelli moderni e in arrampicata libera.

Il celebrato compilatore Mauro Bernardi si ripropone con una ricca e curata selezione di vie classiche in **Arrampicare sul Catinaccio e dintorni** (Athesia ed.): la sua abilità e precisione nelle relazioni avrà nuovamente sicuro successo presso i fruitori finali.

Lucio De Franceschi completa con **Pale di San Martino est** la sua grande opera per la collana CAI-TCI delle *guide grigie*, che evidentemente ancora resistono ai tempi.

Una nuova raccolta di itinerari classici in Dolomiti è presentata da Emiliano Zorzi, che con **Roccia d'autore IV grado** dà alle stampe gran parte del materiale già custodito sul suo sito web e sul famoso sito di *rampegoni*. Questo primo volume (edito dalla piccola

casa editrice Idea Montagna), riguardante le Dolomiti occidentali (nei prossimi mesi uscirà il secondo su Dolomiti Orientali e Carniche), ha il pregio di essere fatto da un alpinista "normale", non un professionista insomma, e quindi di rivolgersi, con precise informazioni, foto dei tracciati e consigli utili, alla massa dei dolomitisti dilettanti. Inoltre ben rappresenta la significativa svolta del rapporto degli alpinisti con la rete: il suo sito *www. quartogrado.com* vuole anche essere uno strumento per recuperare novità, aggiornamenti ed integrazioni alle vie, con la tempestività e la flessibilità che manca al libro.

La casa editrice Tamari festeggia il centesimo numero della sua gloriosa collana di guide con l'ultimo strabordante lavoro di Gianpaolo Sani, già noto per le sue selezioni di salite di scialpinismo fuori dai canoni abituali. Stavolta con **Scialpinismo di frontiera** supera sé stesso e ci presenta 130 itinerari originali ed imprevedibili sulle amate Dolomiti meridionali ed orientali: molte delle cime relazionate sono veramente di insospettabile approccio nella loro veste invernale e, comunque, presentano generalmente elevate difficoltà tecniche.

Ancora la Tamari ha proseguito con **Dolomiti orientali – I monti dei Forni Savorgnani**, un'esposizione appassionata del fornese Alfio Anziutti "Timilin" dei suoi monti attraverso la descrizione dei luoghi, dei percorsi e dei punti di appoggio, con una selezione di itinerari e di vette e tanta storia alpinistica e umana del versante fornese delle Dolomiti Friulane.

Per quanto riguarda la manualistica, dopo scialpinismo e ghiaccio il CAI ha dato alle stampe l'atteso e completo **Alpinismo su roccia**, che non ha bisogno di presentazioni, e il primo volume di **Alpinismo: 250 anni di storia e cronache**, che si spinge fino alla II guerra mondiale, altro strumento utilissimo anche per la didattica. Ultima chicca per la versante Sud, il già noto scrittore Mark Twight con **Alpinismo estremo** e l'eloquente sottotitolo *scalare leggeri, veloci ed efficaci*, prova a fornirci gli strumenti tecnici, fisici e mentali per affrontare le alte difficoltà: allenamento, equipaggiamento, approccio mentale e soprattutto molti consigli tecnici corredati da esempi e storie vissute realmente.

NARRATIVA

Anche qui dobbiamo fare una selezione fra i numerosissimi – e temiamo non tutti entusiasmanti – titoli che escono continuamente.

La Corbaccio continua a lavorare bene con gli alpinisti famosi: ha appena pubblicato i nuovi lavori autobiografici di Kurt Diemberger **Danzare sulla corda** dove troviamo nuovi ricordi e aneddoti delle sue esperienze alpine e himalayane, e di Reinhold Messner **La montagna a modo mio** con ulteriori appunti, resoconti e interviste sulla sua vita e il suo pensiero. Dell'inesauribile altoatesino peraltro era uscito pochi mesi prima **Grido di pietra**, il suo esame della nota e discussa storia del Cerro Torre.

Ma c'è anche la traduzione dell'autobiografia definitiva del mostro sacro Renè Desmaison, da poco scomparso, **Le forze della montagna** con i suoi incredibili cinquant'anni di alpinismo, e del fuoriclasse tedesco Alexander Huber, ai vertici dell'alpinismo su roccia contemporaneo, **La montagna ed io**. Si ripropone al suo pubblico anche Walter Bonatti con **I miei ricordi**.

Un omaggio doveroso al grande Patrick **Berhault**, scomparso nel 2004 sulla cresta del Taschhorn, è l'intenso ritratto che ne fanno Bricola e Potard per l'ultima uscita della collana *I Licheni* della Vivalda.

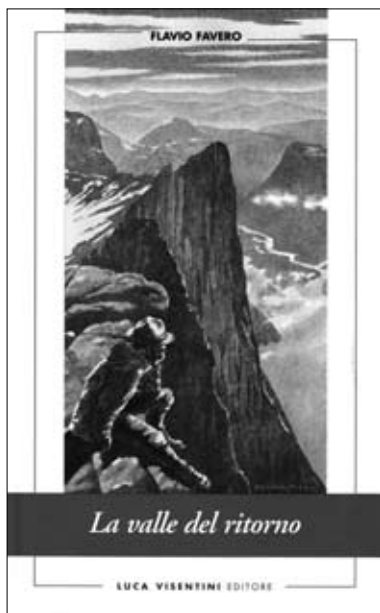
Non possiamo trascurare di segnalare l'autobiografia dell'amico Bruno Contin da Pontebba, **Giorni in salita**, per la Nuovi Sentieri editore, che con il susseguirsi cronologico di racconti, riflessioni e foto cementa il ricordo dei suoi anni sui monti.

Gli enigmi attirano il pubblico: dopo Il Cerro Torre, l'Eiger e il K2 ecco il mistero insoluto degli strapiombi nord del Campanile di val Montanaia: in seguito a Spiro dalla Porta Xidias anche Gogna e Callegher vi si cimentano con **La verità obliqua di Severino Casara** (Priuli & Verlucca editori).

Ma piacciono evidentemente ancor di più le tragedie himalayane. Pochi mesi dopo i fatti Marco Confortola con **Giorni di ghiaccio** narra la sua esperienza da testimone della vicenda che ha visto morire 11 alpinisti sul K2 nell'agosto 2008 (Baldini Castoldi Dalai editore). Sulla tragica fine del grande Karl Unterchircher sul Nanga Parbat nel luglio 2008 ne scrivono i compagni di viaggio Kehrer e Nones in **È la montagna che chiama** (Mondadori), mentre la sua compagna di vita Silke Unterkircher ne traccia la biografia con **L'ultimo abbraccio della montagna** (Rizzoli).

La produzione a nostro giudizio più vivace e originale proviene ancora una volta dalla casa editrice Versante Sud. È uscita l'autobiografia di Jim Bridwell, **The bird**, uno dei più grandi arrampicatori americani del recente passato. Stefano Ardito dopo il suo saggio storico sulle Dolomiti si focalizza sul massiccio del Monte Bianco con **Giorni di granito e di ghiaccio**, una carrellata di racconti e vicende dai primi salitori agli exploits contemporanei. Infine Caccia e Foglino con **Uomini e pareti 2** danno un seguito al celebre primo volume raccogliendo 16 nuove interviste ai protagonisti di oggi del verticale, specializzati nelle più svariate discipline dall'arrampicata sportiva all'alpinismo himalayano, ma sempre rivelatori dell'attuale modo di salire e "sentire" le pareti.

Claudio Mitri

Segnalazioni

Flavio Favero
LA VALLE DEL RITORNO
Luca Visentini Editore, 2007

Nel panorama odierno della narrativa alpinistica, che sembra avere come comune denominatore tragedie alpinistiche, annose polemiche e trite autobiografie, fa piacere a volte immergersi nella lettura di qualcosa di alternativo e diverso, che parla sempre dei nostri amati monti ma si avvicina di più alla vera letteratura.

In questo senso voglio segnalare un libro edito da Luca Visentini veramente particolare e che, al di là della bellissima prefazione di Alessandro Gogna, non mi pare abbia ricevuto speciali attenzioni. Il mestrino Flavio Favero, al suo primo romanzo, articola un racconto di fantasia ambientato in un luogo immaginario e in un futuro oscuro ma in un certo senso possibile, sviluppando la vicenda su due piani paralleli ben distinti.

Il primo scenario, il viaggio di due giovani pastori fra montagne sconosciute con passi ingenui e curiosi alla continua ricerca (e scoperta) dell'ignoto, di un mondo per loro inimmaginabile, è una splendida metafora della ricerca umana della conoscenza, a dispetto delle convenzioni sociali e dell'appiattimento culturale.

È forse la parte riuscita meglio, dove noi appassionati di montagna possiamo riscoprire un ambiente avvolto in una magia senza tempo e pennellato dall'autore con stile poetico.

L'altro scenario, che si interseca continuamente al primo fino a congiungersi nel finale del libro per la rivelazione definitiva, appare un po' più scontato perché pesca direttamente dalla fantascienza classica un (molto) inquietante futuro telepatico, virtuale, piatto e di solitudine, potremmo dire anche "*Orwellianamente* controllato".

La contrapposizione fra i due piani nasconde per l'autore il pericolo della deriva della nostra società verso la spersonalizzazione nella ricerca unica del benessere materiale, ma infine anche la speranza di saper conservare la spiritualità e i sentimenti forti verso la Terra e i propri simili.

Scritto con un impianto narrativo inusuale per il settore e con lessico pregiato, il romanzo può all'inizio spiazzare per il complicato intreccio, ma non tarderà a mio giudizio a catturare completamente l'attenzione del lettore soprattutto nella struggente prima parte.

Claudio Mitri

Kriemhild Buhl
MIO PADRE HERMANN BUHL
CDA & Vivalda editori, 2008

Gian Piero Motti, nella sua Storia dell'Alpinismo, definì Hermann Buhl "uno di quei personaggi che ormai fanno parte della leggenda" e nel breve tratteggio con cui caratterizzò il fortissimo alpinista austriaco si lasciò andare ad un ammirato "la figura di Buhl ha tutta una sua carica umana che a volte rasenta la commozione".

Se per un'anomalia temporale il compianto Gian Piero avesse potuto leggere il libro che la primogenita Kriemhild ha dedicato al padre, oltre trent'anni dopo l'uscita del suo lavoro, probabilmente non avrebbe scritto l'ultima frase.

Innegabilmente i tempi sono cambiati e sia la società che il singolo non sono più quelli di cinquant'anni fa, ma ritengo che un episodio in particolare citato nel libro sia illuminante; ritrae Generl, Signora Buhl, impegnata ad accompagnare il già famoso marito in una escursione sulla Marmolada. È al sesto mese di gravidanza, in attesa della narratrice.

"Lì, su quel ghiacciaio che sembrava non voler finire mai, sullo spesso nevaio, sotto il sole cocente, con il suo pancione, riuscì solo con la forza della volontà, ora dopo ora, a camminare faticosamente sulle orme di quella Fata Morgana di suo marito, che le fischiettava davanti con passo leggero, senza arrendersi. Quando di fronte a loro si spalancò un crepaccio scoppiò in lacrime. Hermann prese lo slancio e con un balzo fu dall'altra parte. «Salta» la incitò. «Ti tengo la corda. Non ti può succedere niente». In quel momento lei avrebbe voluto essere a casa dei suoi genitori, seduta tranquilla in giardino, davanti a una tazza di caffè, a sferruzzare per il suo bambino. «O salti o proseguo da solo» le disse dopo un po' vedendo che lei si lasciava andare sempre di più alla paura. Il crepaccio luccicava verdazzurro e senza fondo. La luce riflessa del ghiacciaio le faceva male agli occhi. Tre volte prese la rincorsa e si fermò poco prima del salto. La pazienza di lui era alla fine, scosse furioso la testa. «Controllati, Dio Santo!» imprecò. Lei si lasciò cadere nella neve completamente esausta e scoppiò in singhiozzi."

A questo punto si potrebbe pensare che Hermann sia tornato da lei e l'abbia abbracciata consolandola per poi intraprendere assieme la discesa. Nemmeno per sogno!

"Allora (Buhl) saltò di nuovo, disse ancora una volta «Adesso!», lei prese la rincorsa e saltò con il coraggio di chi ha chiuso con tutto. Non si guardò più indietro. Sapeva che dopo poche ore sarebbero stati di nuovo davanti allo stesso crepaccio. Per il momento però era salva."

"Mio padre era in montagna anche mentre io nascevo" rincara la dose Kriemhild "e quando tornò e mi guardò per la prima volta si rallegrò assai". La madre si era chiesta dove fosse Hermann mentre lei metteva al mondo suo figlio, ma l'uomo non era nemmeno nelle

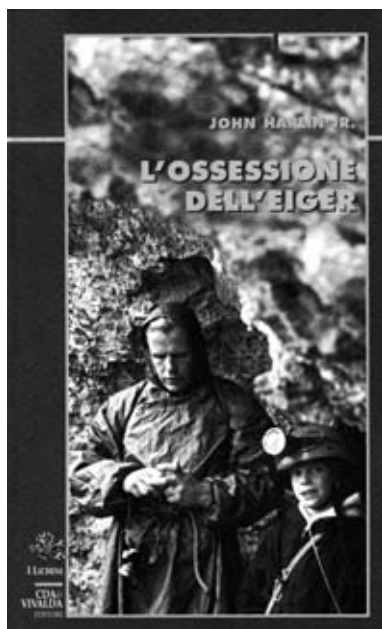
vicinanze. La Signora Buhl, dopo un paio d'ore dal parto è costretta a lasciare l'ospedale: il suo status di paziente di terza classe le garantisce il parto, non la degenza. Davanti alla porta di casa si imbatte nel marito, appena rientrato da un giro nel Wilder Kaiser, in ritardo di ventiquattr'ore a causa di un'inattesa ondata di maltempo.

"«È questo il bambolotto?» le chiese stupito. Mamma fece si con la testa mentre le lacrime le colavano sul viso pallido. Era a pezzi. Lui non capiva che cosa avesse da piangere. La neonata era adorabile. Lui era estasiato. La chiamarono Kriemhild."

I motivi di un tale comportamento sono chiari alla stessa signora di mezza età che oggi ha scritto il libro: "Gli alpinisti estremi sono dei fanatici. Devono esserlo. Senza questa ossessione non si può raggiungere la meta, che richiede molte rinunce e un grande dominio di sé."

Il libro è suddiviso equamente in due parti. Nella prima, che si caratterizza per la presenza di Buhl, viene ripercorsa l'avventura umana, alpinistica e sentimentale di Buhl e Signora, tra incognite di vita comune, assenze di mesi ed una grande passione. La seconda narra invece con grande onestà, in un profilo temporale di alcuni decenni, le peripezie di Generl e delle tre sorelle Buhl mentre tentano di costruirsi una vita sopravvivendo all'ingombrante assenza del "mitico" capofamiglia.

Un libro da leggere, che mostra il lato oscuro e meno celebrato dei superuomini delle rocce.

Luca Beltrame

John Harlin Jr.
L'OSSESSIONE DELL'EIGER
CDA & Vivalda editori, 2008

La CDA&Vivalda pubblica a breve distanza di tempo per la collana de *I Licheni* due libri uniti da un comune denominatore, quello della famiglia che "sopravvive" al famoso alpinista che ne era a capo: "L'ossessione dell'Eiger" di John Harlin Jr. e "Mio padre Hermann Buhl" della primogenita Kriemhild (recensito a parte in queste pagine).

"La responsabilità nei confronti dei famigliari di chi pratica un'attività pericolosa" scrive Mirella Tenderini nella prefazione all'edizione italiana del libro di Harlin "è un argomento delicato che di solito non viene affrontato nella letteratura alpinistica, nella quale gli autori sono spesso i protagonisti stessi delle vicende narrate".

Nel suo *The Eiger Obsession. Facing the Mountain That killed My Father* l'autore viene a patti con i demoni famigliari e motiva la scelta di salire, ormai cinquantenne, la parete nord dell'Eiger sulla quale era morto suo padre nel tentativo di aprirvi una via nuova, quando lui non aveva ancora compiuto i dieci anni.

John Harlin è stato uno dei più famosi alpinisti americani impegnati sulle nostre Alpi negli anni Sessanta, assieme all'amico e rivale Gary Hamming. Una personalità forte, egocentrica ed al tempo stesso generosa, sicuramente visionaria: nonostante gli oltre trent'anni di vita, "quando la morte troncò bruscamente il suo cammino, papà era impegnato nell'impresa di divenire se stesso."

Nella prima parte del libro Harlin Jr. delinea con una breve ma completa ed inedita biografia l'esperienza umana-matrimoniale-paterno-alpinistica del padre in cui emerge l'assoluta dedizione alla montagna ("papà trascorse la maggior parte delle prime due estati della mia vita ad arrampicare sulle Montagne Rocciose Canadesi"), il rifiuto di tutte le responsabilità famigliari ("a casa papà non tollerava che si parlasse di lavori domestici, soprattutto non voleva che gli toccasse di occuparsene, e non voleva sapere cosa facessero i bambini"), il piacere totalizzante del rischio e del controllo della paura (pilota militare americano di stanza ad Hahn in Germania "gli capitò almeno un paio di volte di riportare a terra un aereo in fiamme invece di gettarsi con il paracadute").

Soprannominato il Dio Biondo per la straordinaria prestanza fisica, John Harlin fu autore di prime ascensioni nel gruppo del Bianco e soprattutto della prima salita americana alla parete nord dell'Eiger con il tedesco Konrad Kirch. Dopo la salita quella parete lo stregò imponendogli la risoluzione di uno degli "ultimi grandi problemi delle alpi" ossia una via nuova e diretta (al tempo l'unica via tracciata sui duemila metri della parete nord era la Heckmair). Nel corso del tentativo che poi si rivelò risolutivo per gli altri alpinisti impegnati, vi trovò la morte per il cedimento di una corda fissa sulla quale stava risalendo. La "direttissima" gli sarà successivamente intitolata alla memoria.

Conclude il libro una seconda parte in cui, assumendo contorni più prettamente autobiografici, il figlio di Harlin descrive unitamente al suo percorso professionale ed alpinistico (sicuramente più modesto di quello paterno) la nascita e lo sviluppo della sua ossessione per la parete nord dell'Eiger. Una ossessione che troverà una soluzione definitiva solo nel momento in cui il sole accoglierà l'autore sull'agognata vetta.

L. B.

Silvana Rovis, Bepi Pellegrinon
ARTURO DALMARTELLO
Nuovi Sentieri editore, 2009

Il 24 agosto 1939 Emilio Comici aprì sul Secondo Campanile di Popera una via diretta sulla verticale parete Nord Est, con difficoltà di V grado. Se per il fortissimo alpinista triestino si trattò di una delle tante prime salite e forse neanche una delle più memorabili, altrettanto non si può dire per chi gli fu compagno quel giorno, il fiumano (all'epoca in territorio italiano) Arturo Dalmartello.

Se quella salita in compagnia del

"maestro" ed amico rappresentò la più importante tra le sue realizzazioni alpinistiche (di cui peraltro fu ideatore e promotore in forza della sua grande conoscenza del gruppo del Popera) e da sola non fu in grado di consegnare alla grande storia il suo nome, arriva adesso nelle librerie un'opera che lo ricorda come alpinista appassionato e romantico: "Arturo Dalmartello – Le montagne di un alpinista fiumano", edito per i tipi di Nuovi Sentieri.

Il volume è scritto a quattro mani da Silvana Rovis, colonna redazionale e collaboratrice di "Le Alpi Venete", e da Bepi Pellegrinon, alpinista, scrittore ed editore che non necessita di presentazioni. Introdotto da un breve e nostalgico ricordo del figlio Paolo, il lavoro è strutturato con equilibrio in quattro parti. Nella prima la Rovis traccia un inedito profilo biografico dell'alpinista (dagli esordi nella vicina e misconosciuta Valle Aurania sino alle salite dolomitiche) e dell'uomo (il matrimonio, la guerra, la prigionia e la dolorosa e frustrante condizione di profugo).

La seconda e la terza parte, a cura di Pellegrinon, riportano rispettivamente il diario alpinistico (1927-1950) di Dalmartello accompagnato da qualche opportuna nota di commento e tre suoi scritti: un saggio sui valori spirituali dell'alpinismo "moderno" (ancora oggi attualissimo nella sua proposta di analisi dell'antitesi *alpinismo classico* e *mentalità sportiva* - parole sue, anno 1933 -), una breve monografia sulle salite del gruppo Rondoni-Baranci (tuttora valide in quanto da allora ben pochi vi sono andati a smuover sassi) ed un intenso ricordo dell'amico Emilio Comici nel decennale della scomparsa (1949). La quarta ed ultima parte, ancora a cura della fiumana Silvana Rovis, traccia una doverosa e riflessiva sintesi storica della sezione di Fiume del Club Alpino Italiano che, partendo da un breve riepilogo storico della città, oggi come sappiamo in territorio croato, ricorda le varie tappe di vita ed evoluzione, spesso al costo di grandi sforzi e sacrifici, del locale sodalizio costituito nel 1884, uno dei primi del nostro Club Alpino. Una breve carrellata sui rifugi della sezione (cui è sopravvissuta la sola Malga Durona, rinata sotto la denominazione Rifugio Città di Fiume) conclude il capitolo.

Il ritratto di Dalmartello che emerge dagli scritti e dall'ambiente che qui trova descrizione è quello di un irriducibile e curioso amante della montagna, meglio se isolata e selvaggia. E se il diario non evidenzia salite "estreme", alcune realizzazioni si caratterizzano per assoluta originalità ed intraprendenza. Tra queste confesso di invidiarne almeno due che non so se avrò mai il coraggio di tentare: la salita al Dito della Sentinella (il 23 agosto 1948 per la via originaria ed il 6 settembre dello stesso anno per una via nuova con Mazzotti, Tomsig e Marcati) e quella alla Torre dei Scarperi, all'epoca prima italiana. L'8 luglio 1935 è testimone, alla fine della salita alla Cima Grande di Lavaredo, della posa in opera della grande e caratteristica croce metallica ancora campeggiante sulla vetta.

Il corredo iconografico del volume completa in modo adeguato lo scritto storico, forte di una rassegna di foto in bianco e nero che a volte sanno essere più espressive delle parole stesse. Tra le mie preferite la funambolica "Candela di Valle Aurania" a pagina 27, la coraggiosa serie dedicata al Dito della Sentinella alle pagine 70 e 71 e la suggestiva (e personalmente sperimentata) cengia interrotta della Torre dei Sabbioni a pagina 99. Un inno all'alpinismo appassionato che non rincorre i record ma l'anelito personale alle vette.

L. B.

Henriette d'Angeville
LA MIA SCALATA AL MONTE BIANCO
CDA&Vivalda editori, 2003

Il 4 settembre 1838 Henriette d'Angeville, stremata ma ancora lucida e soprattutto trionfante, mise piede sulla vetta del Monte Bianco. La sua può essere ragionevolmente considerata la prima ascensione femminile "consapevole" della vetta in quanto quella del 14 luglio 1808, portata a termine da Maria Paradis, di professione "servetta", ebbe caratteristiche molto diverse. Venne infatti completata con la forza quando le guide che l'accompagnavano la portarono di peso in vetta dalle *rocce rosse*, oltre il Grand Plateau nei pressi delle quali era caduta invocando "Muoio, ficcatemi in un crepaccio e andate a quel paese".

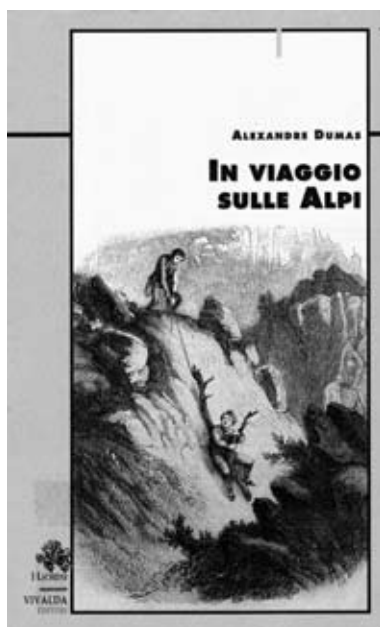
Il gustoso incontro tra le due donne, la vincitrice Henriette e la serva Maria (al tempo dell'incontro ormai sessantenne) è raccontato in questo libro davvero piacevole e per certi versi "moderno".

La protagonista, una nobildonna francese di "quarantaquattro anni, cinque mesi e ventiquattro giorni" come si affretta a precisare senza pudori lei stessa, rappresenta infatti una figura femminile sicuramente più vicina all'attuale che non a quella di oltre un secolo e mezzo fa. Dotata di una determinazione ferrea ed incrollabile, la sua personalità è così forte da farle affrontare e superare brillantemente tutti i molteplici ostacoli che la separano dal suo obiettivo, la vetta della montagna più alta d'Europa: "Ero ai piedi del Monte Bianco; non potevo stargli così vicina senza che in me si ridestasse, e con più forza che in passato, l'antica tentazione di scalarlo. Perché il Monte Bianco: è un modo di affermare l'individualità. Io sono tra coloro che alle scene pittoresche e graziosissime che la natura sa offrire preferisco gli spettacoli grandiosi..."

La sua partenza da Ginevra avviene sotto le profezie più tremende di compaesani a parenti: "Quanto ai sostenitori, furono pochi. Uno in famiglia, un altro fra gli amici e fra i venticinquemila abitanti di Ginevra avrei potuto citarne fino a tre. Totale: cinque!" ammette lei ironicamente, precisando comunque come "una volta deciso non bisogna più badare ad altro che al lato positivo della faccenda e insistere senza preoccuparsi del biasimo o dell'applauso del mondo, altrimenti la vita scorrerebbe fra incertezze e ondeggiamenti d'ogni genere." Le diverse tappe del viaggio, da Chamonix al Monte Bianco e rientro sino a Ginevra, sono descritte puntualmente in una trentina di brevi capitoletti attraverso i quali la d'Angeville esprime una prosa piacevole, ironica e divertente, decisamente (e piacevolmente) diretta. "Non voglio essere portata" fu il suo motto di ribellione quando, ormai in grande difficoltà, una delle guide le fa quella proposta per lei indecente. Con braccia e gambe intorpidite, una sete insaziabile ed una serie di colpi di sonno sfiancanti arriva con le sue sole forze sulla vetta, alle tredici e venticinque del primo pomeriggio: "Mi restava ancora una facoltà morale che può tutto: la volontà."

In quella occasione la protagonista dimostra comunque una forza fisica ed una resistenza notevoli dato che solo il capospedizione e due portatori, oltre a lei, sono esenti da malessere: "Se la faccia non avesse sofferto di bruciori e gli occhi non avessero visto doppio, sarei stata in ottima forma."

Un libro universale sulle possibilità che una illimitata forza di volontà e determinazione possono concedere ad un fisico umano limitato per sua natura. In montagna e non solo.

L. B.

Alexandre Dumas
IN VIAGGIO SULLE ALPI
CDA & Vivalda editori, 1996

Tra il 21 luglio e la metà di ottobre del 1832 lo scrittore Alexandre Dumas "Padre", all'epoca trentenne, intraprende un lungo tour alpino durante il quale è solito aggiornare regolarmente un taccuino: "rientra nel piano di queste mie impressioni di viaggio – ammesso che esse abbiano un piano – di parlare più degli uomini che dei paesaggi" dando seguito a questa dichiarazione d'intenti con un approccio da vero e proprio reporter, approfondendo sistematicamente i dettagli che lo incuriosiscono nel corso del suo andare. Il libro, scritto e pubblicato negli anni che vedevano formarsi la nuova figura del turista, è il capostipite di una folta serie di impressioni di viaggio che negli ultimi anni ha visto una inattesa rivalutazione, probabilmente grazie alla intatta forza descrittiva di un mondo ormai definitivamente scomparso che queste opere mantengono inalterata. Al dato oggettivo si unisce l'indubbia capacità di narrazione di Dumas, non a caso uno dei più prolifici autori dell'Ottocento. La "gustosa prosa" di cui parla Pietro Crivellaro nella sua introduzione è sempre permeata di un forte spirito umoristico ed ironico: alcuni passaggi sono davvero esilaranti con scambi di battute e scene teatrali (derivanti dall'esperienza dell'autore). Su tutti mi sento di segnalare il capitolo finale del libro come quello più divertente e curioso a quasi duecento anni dall'avvenimento narrato: il resoconto allo stesso Dumas, da parte della guida di Chamonix Gabriel Payot, del suo viaggio a Londra. Questi, uscendo per la prima volta dalla sua vallata su un carretto tirato da un mulo, intraprende l'avventuroso viaggio verso l'Inghilterra con il fine di recapitare ad un facoltoso cliente, come da accordi, due camoscetti per il suo giardino. «Metto i miei camosci nella gabbia, la gabbia sulla carretta, la carretta dietro Duro-al-Trotto e chiedo al maestro di scuola la strada per Londra. Mi disse che quando fossi stato a Sallanche non avrei dovuto far altro che voltare a destra; quando fossi stato a Lione, voltare a sinistra, e che a Parigi qualunque facchino mi avrebbe indicato la strada.» Forte di queste indicazioni e superato

forzatamente il disappunto di essere costretto a viaggiare per mare (ignorando lo stato d'isola che caratterizza il Regno Unito) una volta raggiunta la City ha inizio per l'ingenuo montanaro l'esilarante vacanza londinese, ospite del ricco gentiluomo. Non dirò oltre per non rovinare la sorpresa ai volenterosi che farebbero bene a cimentarsi nella lettura.

"Impressions de voyage en Suisse" (titolo originario) uscì in cinque poderosi volumi tra il 1833 ed il 1838 e l'edizione ridotta della CDA&Vivalda non ne traduce più di un quarto, integrando la prima ed unica edizione del 1946 curata da Bepi Mazzotti. Pur non essendo un libro per alpinisti, vista l'estraneità all'argomento del suo autore, alcune pagine sono estremamente significative anche sotto tale punto di vista. Su tutte vanno ricordate le interviste a Jacques Balmat ed a Marie Couttet. Nella prima la vecchia guida, ormai settantenne, si assume tutti i meriti della prima ascensione al Monte Bianco del 1786 effettuata in compagnia del Dott. Paccard (nel frattempo deceduto) e che descrive come un vile ed un ubriacone, condannandolo per tutto l'Ottocento ad una posizione di secondo piano in quella fondamentale impresa sino alla definitiva "riabilitazione" ricevuta nel secolo scorso. All'epoca tuttavia pochi notarono la malizia rivelatrice che lo stesso Dumas concede nel finale della conversazione:"«[Paccard] è morto or sono undici mesi, all'età di settantadue anni, e leggeva ancora senza occhiali, aveva soltanto gli occhi maledettamente rossi.» «In seguito all'ascensione?» «Oh, no!» «Per che motivo allora?» «Poveretto: alzava un poco il gomito...» Così dicendo Balmat finì di vuotare la sua terza bottiglia."

Nella seconda intervista a Marie Couttet, la migliore guida alpina dell'epoca ripercorre la vicenda della nota "Catastrofe Hamel", il primo incidente mortale nel corso di una salita al Monte Bianco.

Da riscoprire.

L. B.

Ernesto Majoni
IL SIGNORE DELLE MONTAGNE
Edito in proprio, 2009

La letteratura alpinistica può essere immaginata come un grande mosaico in cui ogni libro costituisce una singola tessera, grande o piccola a seconda del soggetto e/o dell'oggetto trattati. Questa immaginaria rappresentazione si può considerare ora maggiormente definita grazie ad un nuovo tassello che ci regala Ernesto Majoni con il suo ultimo lavoro.

Cortinese, socio accademico del GISM, storico di montagna, nella sua ultima fatica ha scritto, editato, dato alle stampe e distribuito in completa autonomia la biografia di Marino Bianchi, figura interessante di alpinista e guida alpina operante sul palcoscenico cortinese tra il 1938 ed il 1969: proprio in quell'anno rimase vittima assieme ad

un'anziana cliente di un incidente mai chiarito sulla parete sud-ovest della Cima del Lago nel gruppo del Lagazuoi, durante un tentativo di apertura di una via nuova.

Nonostante Marino Bianchi non sia stato una figura di punta nel panorama alpinistico di quegli anni, le sue realizzazioni, o quelle a lui dedicate da terzi, continuano a mantenerne viva la memoria per uno svariato pubblico di escursionisti, arrampicatori ed alpinisti. I primi percorrono numerosi l'aerea via ferrata a lui dedicata per iniziativa dell'amico Paolo Da Re che, partendo dal rifugio Lorenzi, conduce alla Cima di Mezzo del Monte Cristallo. I secondi ne ripetono le gesta sulla celeberrima e ripetutissima via Ada sulla parete Sud del Col dei Bos, "articolata lavagna rocciosa di 350 metri d'altezza che domina la Strada delle Dolomiti verso il Falzarego", aperta nel 1944 con l'amico Dino Menardi. I terzi infine (pochi volenterosi tra cui immodestamente mi inserisco) ne seguono, con un po' di apprensione, le orme sulla "variante" di 400 metri che supera interamente la ripida parete Nord del selvaggio e nascosto Campanile di San Marco, nelle Marmarole; tale salita, datata 1958 e che può essere considerata per lunghezza una via autonoma, si ricongiunge sotto lo spigolo nord-est alla via originaria seguita dai fratelli Fanton con Chiggiato nel 1911.

Grazie alla biografia, sviluppata dai diari di guida del protagonista, è ora possibile approfondire la conoscenza sinora superficiale di cui sopra, leggendo nel dettaglio aneddoti e salite di un "professionista della montagna" forse esemplare in quegli anni, nel lavoro come nella vita privata.

Il libro, snello e storicamente puntiglioso (come gli altri titoli dell'autore, tra i quali il recente "Da John Ball al 7° grado" sui 150 anni dalla prima salita al Monte Pelmo), si avvale di un corredo iconografico di ottima qualità e, per quanto riguarda le foto d'epoca, in larga parte inedito.

L. B.

Stefano Barbacetto
LA PIÙ GELOSA DELLE PUBBLICHE REGALIE
I "beni communali" della Repubblica Veneta tra dominio della Signoria e diritti della comunità (secoli XV-XVIII)
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2008, pp. 368.

Stefano Barbacetto descrive anzitutto lo scenario che la Terraferma dischiude dopo la conquista veneta (sec. XV).

Le proporzioni tra incolto e colto soprattutto nei paesaggi agrari della Marca Trevigiana e della Patria del Friuli sono caratterizzate dalla presenza di *comugne*, beni comuni da immemorabile tempo in uso alle comunità.

Ancora nel secolo diciassettesimo si poteva cavalcare per miglia senza incontrare in queste plaghe tracce di campi coltivati: ghiaie, pascoli, paludi, boschi rappresentavano il quarto della superficie totale.

I catastici, che in queste province già nel 1489 descrivono i beni goduti collettivamente, provano l'interesse di Venezia per ricchezze immense senza disciplina di proprietà. L'affermazione in termini di teoria giuridica del dominio della Signoria e la relativa "graziosa" concessione ai sudditi dell'uso di queste terre divengono nel Seicento la premessa necessaria per poter alienare questi beni, per finanziare le guerre contro il Turco. Il patriziato veneto acquisisce nell'occasione quasi il quaranta per cento di un patrimonio fondiario di circa novantamila ettari sconvolgendo il preesistente assetto territoriale, promuovendo diboscamenti, dissodamenti, bonifiche, ma scatenando al contempo sconcerto e nuove povertà tra i sudditi della Serenissima.

Prima di ritornare sulla liquidazione nel Settecento e nell'Ottocento dei "communali" meno ambiti e prima di soffermarsi sulla sopravvivenza fino ai giorni nostri di parte di essi, Barbacetto si concentra sulla letteratura giuridica relativa ai "bona nullius o bona reipublicae". La dottrina veneta in proposito è confrontata con le riflessioni dei Commentatori (sec. XIV-XV), con le interpretazioni dei giuristi che nei secoli seguenti assegnarono "loca inculta et herbida" ai detentori di giurisdizione ovvero alla Repubblica veneta.

Nel capitolo finale la permanenza dei beni "communali" è segnalata precisando le condizioni giuridiche dei residui attuali dell'antico patrimonio. Come già nel volume dedicato alle proprietà collettive e agli usi civici in Carnia tra Antico Regime ed età contemporanea (*"Tanto del ricco quanto del povero"*, Tolmezzo 2000), Barbacetto sottolinea il significato ideale di queste forme speciali di proprietà, illustra l'efficienza che avrebbero dimostrato nella tutela del territorio.

Dal punto di vista del paesaggio rurale, tema che i geografi non ignorano neppure nel tempo della "città diffusa", le ragioni politiche e le discussioni teoriche relative ai "communali" si dimostrano ancora i "fattori invisibili" essenziali per la spiegazione delle sue forme. I limiti del paesaggio, considerato primario strumento conoscitivo della geografia ancora nel secondo dopoguerra, non per caso furono riconosciuti e dichiarati da Lucio Gambi proprio dopo aver studiato le bonifiche romagnole, dopo aver discusso le leggi e i decreti che le scandirono. Pare tuttavia che nel caso specifico esista un collegamento forte con tradizioni di studi che per tempo strinsero storia giuridica e geografia. Pier Silverio Leicht e Gian Lodovico Bertolini, spesso citati in questo lavoro assieme con Carlo Guido Mor, collaborarono con Giovanni e Olinto Marinelli, con Arrigo Lorenzi per individuare il rapporto uomo-terra fissato da leggi e satuti, per valutarne l'incidenza nel territorio attuale, avviando già all'inizio del secolo passato indagini parallele a quelle delle grandi scuole straniere.

Francesco Micelli

Cronaca Sociale

Commissione Escursionismo

Il 2009 ha visto in crescita l'attività dell'ormai collaudata Commissione Escursionismo. Abbiamo portato a termine un nutrito programma sia invernale che estivo, favoriti quest'anno dall'abbondante innevamento e da una stagione estiva molto favorevole.

Abbiamo iniziato l'attività con una notturna con le ciaspe a Casera Bordaglia partendo da Pierabech, accompagnati da una magnifica luna che ci ha permesso di ammirare l'incantevole paesaggio notturno al cospetto del Gruppo del Volaia.

La gita successiva ci ha portati a Casera Pramosio, una classica invernale con un innevamento eccezionale ed in allegra compagnia ci siamo goduti la magnifica giornata di sole. Dopo una ulteriore salita in notturna come da programma al Rifugio PratoPiazza, il giorno successivo siamo stati impegnati con la traversata da Ponticello a Carbonin, nella splendida cornice del parco naturale di Fanes-Sennes-Braies.

L'escursione successiva prevista al Col Rotondo ha subito una lieve variazione dopo che, al sopralluogo effettuato la domenica precedente la

Rifugio Prato Piazza

Punta Anna

gita, gli accompagnatori avevano valutato un grado di pericolo troppo marcato vista l'elevata quantità di neve.

Così abbiamo effettuato salita e discesa sempre dallo stesso sentiero senza farci mancare la maestosa vista di Ponza, Veunza e Mangart dalla cima del Col Rotondo.

Teniamo a sottolineare la grande soddisfazione avuta dal buon numero di escursionisti che hanno partecipato a queste escursioni con le ciaspe, cosa che ci ha invogliati ad organizzare un fuori programma con la traversata dalla Val Riofreddo alla Val Saisera.

Lasciate ciaspe, ghette e neve, siamo partiti con il tradizionale calendario estivo.

La prima prevista, in collaborazione con gli Operatori Naturalistici del Comitato Scientifico CAI-FAI, purtroppo causa condizioni meteo non molto favorevoli ha dovuto essere modificata, ma ha lasciato comunque soddisfatti sia organizzatori che partecipanti.

Successivamente, per sgranchirci le gambe respirando a pieni polmoni l'aria frizzantina del Carso e per ammirare lo splendido panorama del golfo di Trieste, siamo giunti in Val Rosandra partendo da Basovizza.

Rispettando il programma proseguiamo con quella che è ormai la tradizionale gita intersezionale, organizzata quest'anno dalla Sez. di Manzano con obbiettivo la Val Resia, occasione per festeggiare la 6° edizione dell'incontro tra le sezioni.

Continuiamo durante il mese di maggio con la salita al M. Krim in Slovenia, traversando da Podpec a Iska Vas pochi km a sud di Lubiana, per proseguire con l'escursione successiva al Monte Nevoso sempre in Slovenia lungo il sentiero da Sviscaki a Masun traversando il tipico paesaggio modellato da numerose Doline.

L'escursione al Monte Lovinzola, causa tempo pessimo che ha visto ridursi notevolmente il numero dei partecipanti, è stata effettuata in auto; interessante la visita al sito di archeologia industriale della cava di marmo rosso di Verzegnis con la decauville, la "strada lissa" e la ricostruzione della teleferica per il trasporto dei blocchi a valle. Il gruppo molto agguerrito, nonostante la pioggia incessante e grazie all'intervallo di un'oretta senza precipitazioni, ha raggiunto la cima. La soddisfazione è stata generale nonostante la scarsa visibilità.

Giugno ci ha visti impegnati alla salita al Sasso Bianco che ci ha permesso di ammirare Marmolada e Civetta per giungere all'incantevole Lago di Alleghe.

Abbiamo acchiappato per un soffio la magia del Solstizio d'Estate; la pioggia ha graziato i temerari partiti per la cima del Matajur accompagnati comunque da una bora dispettosa. Sono stati tutti ripagati dallo spettacolo delle cime dei monti avvolte dalle nubi colorate a sprazzi dagli squarci di azzurro e con la festa per accogliere l'estate, tutti attorno al grande falò ascoltando i racconti delle tradizioni delle valli.

È la volta di una delle nostre gite top, Punta Anna con la traversata dal Vallon de Tofana; come di consueto avevamo previsto due itinerari, quello per gli EEA che ha visto una ventina di persone destreggiarsi lungo la ferrata, mentre l'altro escursionistico. Per entrambi i gruppi si è trattato di una giornata impegnativa in egual modo ma molto remunerativa per ambiente e panorami.

Vorderer Gesselkopf

Se la neve ci ha permesso di effettuare un'ottima stagione di ciaspe, in questa occasione ci ha obbligati invece ad annullare la gita di 2 giorni al Gran Pilastro, sostituita però con una meta altrettanto accattivante, il Vorderer Gesselkopf agli Alti Tauri, una delle 60 cime dell'amicizia, che con la sua varietà di paesaggio, l'aspetto magnifico del territorio e la sua magia di colori e di spazi ha catturato i presenti.

Passiamo ad agosto, prima del periodo di pausa estiva, rimaniamo sempre in Austria ancora Tauri con il Boses Weibl da Kals am Grossglockner, escursione in alta quota con ampio panorama e tempo clemente.

L'escursione successiva ci ha portati in uno dei luoghi più belli e conosciuti delle Alpi, il Gruppo del Brenta con la via delle Bocchette; nonostante il posto magnifico, la cura e l'impegno con cui gli accompagnatori avevano organizzato l'uscita, siamo rimasti un po' delusi per il calo repentino degli iscritti, da

una cinquantina di persone siamo improvvisamente scesi a 30 persone circa. In ogni caso chi c'era ha avuto modo di scegliere tra due itinerari: il primo prevedeva sentieri attrezzati e ferrate, Sosat, Detassis e Bocchette Centrali, tra cenge e forcelle, scorci e viste stupende, mentre il secondo escursionistico lungo il sentiero Bogani e la Val Brenta non meno interessante e remunerativo.

Brenta, Via delle Bocchette

La traversata di fine settembre da Passo Monte Croce Comelico a Karnitsch (A) ci ha portati in Cima Vanscuro.

Il programma di ottobre prevedeva la salita allo Zermula con la traversata da Cason di Lanza a Casera Zermula, effettuata in auto e con un buon numero i gitanti.

Arriviamo così alla penultima gita; ci siamo ritrovati con un discreto numero di partecipanti all'Alpe Piccola, percorso che ha interessato in buona parte zone poco conosciute e di alto valore ambientale, traversando i boschi delle vallate di Malborghetto e Ugovizza passando per Casera M. Cucco e Ciurciule, con un tempo variabile, bassa temperatura e brevi accenni di nevischio che han dato un assaggio autunnale alla giornata.

Siamo quindi giunti alla tradizionale Siarade organizzata quest'anno in Val Pesarina; abbiamo dovuto modificare il programma all'ultimo momento causa le condizioni meteo non buone, che comunque non ci hanno impedito di fare due passi lungo un circuito ad anello che ha toccato gli Stavoli Orias, allietati da una leggera nevicata.

La degna chiusura della stagione è stata il pranzo conviviale a Pian di Casa con l'allegra compagnia degli amici "storici" e con le nuove leve, tutti accomunati dalla passione e dall'entusiasmo per l'andare in montagna, dall'amore per la natura, dal piacere di stare in compagnia.

Il nostro programma spazia anche alla corsa; come ormai facciamo già da qualche anno parteciperemo alla staffetta di Telethon l'11 e 12 dicembre. Quest'anno oltre alle due squadre maschile e femminile calzeranno le loro scarpe da running anche gli "aquilotti" dell'Alpinismo Giovanile che vorrebbero impegnarsi in questa manifestazione ed inserirla nel loro programma, naturalmente senza nulla togliere ai loro impegni scolastici.

Sarà con grande gioia che accoglieremo tutti quanti vorranno farci visita in questi due giorni, oltre che per correre anche per parlare di montagna, gite, neve, boschi, roccia, per stare in compagnia.

Ci auspichiamo di vedervi altrettanto numerosi, allegri e con tanta voglia di camminare anche durante la prossima stagione, il programma è pronto!

Paola Grion

Corsi di Escursionismo 2009

Puntualmente anno dopo anno la Commissione Escursionismo di Udine ripropone i suoi corsi.

Il 2009 ha visto tagliare il traguardo del 10° corso di escursionismo avanzato, rivolto a chi ha già sufficiente esperienza e vuole apprendere le tecniche per affrontare sentieri attrezzati e vie ferrate.

Il corso di escursionismo "base" invece, riproposto per la 4° volta, riscuote sempre un notevole successo perché, oltre ad essere rivolto a chi ha nulle o poche esperienze in montagna, è sempre magistralmente e pazientemente diretto dall'AE (accompagnatore di escursionismo titolato) Nicola Michelini della sottosezione di Tricesimo.

La caratteristica di questi due corsi estivi è di avere luogo contemporaneamente formando un unico gruppo di amici-escursionisti che condividono la stessa passione. Le escursioni pratiche infatti si differenziano in base alle difficoltà ma a fine giornata tutti gli allievi si incontrano per raccontarsi le emozioni e le esperienze in compagnia, magari, di una birra.

Da ricordare, tra le uscite pratiche, la giornata sempre bella che ci regala l'AE Bruno Mongiat (sezione CAI di Tolmezzo) alla scoperta del territorio e della flora e fauna locali; la prova di orientamento fra le sperdute colline di Buia, dove ogni anno gli allievi rischiano di perdersi; ed infine le splendide escursioni e ferrate che ci hanno portato a conoscere l'altipiano del M. Grappa e un fine settimana nella conca di Cortina a godere di panorami unici.

Anche quest'anno con dispiacere siamo stati costretti ad annullare il corso invernale di ciaspole a causa dell'insufficiente numero di iscritti. Ci sono molti escursionisti che durante la stagione invernale affrontano sentieri che in estate risultano essere semplici ma che in ambiente innevato possono risultare insidiosi. È per questo, quindi, che invitiamo gli amanti della montagna invernale a frequentare il corso in programma a febbraio 2010 affinchè possano apprendere le tecniche di sicurezza per muoversi in autonomia in presenza di neve.

Ricordiamo infatti che i corsi sono rivolti ai soci CAI che desiderano acquisire elementi utili e di sicurezza finalizzati alla pratica dell'attività escursionistica. La formazione tecnico culturale verrà effettuata attraverso lezioni teoriche e pratiche con uscite in ambiente montano. Le escursioni in ambiente saranno di lunghezza progressivamente crescente. Tengo a sottolineare che durante lo svolgimento dei corsi viene data particolare rilevanza al piano didattico, per il quale sono stati individuati cinque punti fondamentali:

1) I VALORI per rispondere agli interrogativi: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo.
2) IL MOVIMENTO, il camminare, i percorsi fuori sentiero, la montagna innevata.
3) L'ORIENTAMENTO per appropriarsi dello spazio e sapere dove siamo, dove andiamo e dove siamo stati.
4) LA SICUREZZA i pericoli, la meteorologia e la neve, le tecniche.
5) L'AMBIENTE la storia e la geografia della montagna, l'ambiente montano naturale e antropico, le civiltà dei monti.

Non mi rimane altro che ringraziare sentitamente l'intera Commissione Escursionismo di Udine che ogni anno organizza con professionalità ed entusiasmo questa attività.

Paolo Cignacco

Gruppo Alpinisti Sciatori

Allo scadere del 2009 e a calendario 2010 già iniziato - mentre scriviamo è in corso infatti l'ultima delle tre uscite su pista con i maestri di sci sul Mölltaler Gletscher e si sono già chiuse le iscrizioni per il tradizionale Ponte dell'Immacolata in Stubaital - per il Gruppo Alpinisti Sciatori si può confermare un buon successo di tutte le iniziative a cui si è dato corso. Complice l'eccezionale annata - memorabile da questo punto di vista - nel 2009 la ricerca della neve migliore è stata agevolata dalle molte opportunità di scelta offerte dall'ottimo e diffuso innevamento.

Prima di tutto però, ai primi di novembre, come di consueto, presso la Sala Tomadini dell'Università, c'è stato il battesimo ufficiale del programma, durante una serata di presentazione al pubblico (ben oltre la capienza della sala), organizzata assieme al Centro Universitario Sportivo, con cui la SAF ha una convenzione. Per l'occasione si è proiettato il cortometraggio *Eiger speed riding*, a cui è seguita una ricca e curata presentazione di immagini e filmati di scialpinismo di Alessandro Plazzogna. Approfittiamo di questo spunto per ricordare che c'è in progetto la realizzazione di un minifestival di cortometraggi di montagna e invitare chiunque abbia un minimo di passione a realizzare mini-racconti a tema per l'occasione prossima a venire.

In novembre sono state quattro le domeniche organizzate da Enrico Piccolini e dedicate alla preparazione su pista, con i maestri Luca De Pità e Bepi Schneider: queste uscite di allenamento sono sempre gradite e ben frequentate e infatti c'erano una ventina di iscritti.

Splendide giornate e splendida neve hanno accolto i partecipanti al Ponte dell'Immacolata in Val Gardena, questa volta senza maestro (per impegni precedentemente presi da Luciano De Crignis): "Ci si è potuti cimentare, da un lato, in splendidi fuori pista dolomitici e, dall'altro, sulle più famose pista di Coppa del Mondo come la Sasslong e la Gran Risa".

Nel consueto e favorevole clima post-natalizio 34 persone si sono radunate in Val Ridanna, nelle Alpi Breonie, per il classico appuntamento della Befana nella polvere. Tempo favorevole, anche se con rigide temperature (si sono toccati i -16) e pendii ben innevati hanno portato i partecipanti su quattro cime: il Saxner Stein, la Piccola Punta di Montecroce (Kleine Kreuzspitze), la Cima degli Incendi (Zunseler Spitze) - con un piccolo gruppo che invece si è separato per andare sulla Hohe Ferse - e la Wurzer Stein. Inoltre tante saune, escursioni a Vipiteno e sciate in pista - per i neofiti che si erano accompagnati al gruppo - hanno completato il piacevole e divertente soggiorno.

La seconda metà di gennaio ha visto realizzarsi - con il coordinamento di Marco Fontanini - i due appuntamenti con i principianti dello scialpinismo, diversi dei quali sono poi confluiti nel corso SA1 organizzato dalla scuola di alpinismo *Celso Gilberti*: "Dei 40 partecipanti circa la metà si sono iscritti a corsi base di sci alpinismo e la maggior parte con la S.A.F..." Più di venti le adesioni per ciascuna uscita a dimostrazione della grande attrazione che questa attività continua a suscitare verso chi non la conosce. Per entrambe la meta è stata il monte Dimon: "La prima giornata è stata caratterizzata da tempo splendido, cielo terso, temperatura fredda, panorama eccezionale che spaziava dalle Giulie alle Carniche (coi monti Sernio, Grauzaria, Coglians quasi a portata di mano), dalle Dolomiti ai Tauri. La seconda, invece, è stata caratterizzata in gran parte dalla nebbia che tuttavia non ha impedito ai partecipanti di provare emozioni e divertimento, seguiti e assistiti da accom-

Dimon (foto Melania Lunazzi)

pagnatori e istruttori di sci alpinismo della SAF, premurosi, innamorati della disciplina e interessati a diffonderne la conoscenza e la pratica in sicurezza."

Successo a pieni voti per le uscite di esercitazione al fuoripista con il maestro, guida alpina e sciatore estremo Luciano De Crignis, che si sono svolte a Ravascletto, utilizzando gli impianti dello Zoncolan: alle tre date in calendario se ne è dovuta persino aggiungere una quarta, visto l'elevato numero di richieste in lista d'attesa.

Sono saltate invece tre delle tappe in programma nei mesi invernali e fino a marzo, tra cui la Proposta Mediterranea, ma di questo parleremo più avanti.

A fine febbraio il GAS ha organizzato al Cinema Visionario anche una serata di cinema con ospiti, dedicata al trofeo Mezzalama ed alla sua storia. Pietro Crivellaro ha illustrato brillantemente la storia della gara ed un nutrito gruppo di atleti della nostra regione, partecipanti ad edizioni del passato e all'edizione del trofeo 2009, hanno presenziato entusiasti assieme ad un pubblico di circa 130 persone. Anche una trasmissione radiofonica su Rai Radio 1 del FVG ha dato spazio all'iniziativa, prima della sua realizzazione.

Adamello (foto Lucio Rodaro)

Aprile si è aperto con la Pasqua, organizzata da Giovanna Cosattini. Le *Uova sulla neve* sono metaforicamente rotolate sui pendii assieme a ventidue paia di sci (con un'altissima partecipazione al femminile, più del 50%!). Anche qui il bel tempo ha favorito le escursioni, lunghe e soleggiate, con diffuso sfoggio di braccia nude, ottima neve e discese infinite: sono state raggiunte le cime del Monte Redival, la Cima Presena per la Val Presena, il Monte Venezia dal Passo Presena con discesa per la Vedretta di Pisgana e la Valle Narcanello.

Tra il 19 e il 24 aprile un "gagliardo quartetto di giovani alpinisti del GAS" ha portato a termine in sei giorni la più classica "Haute Route" delle Alpi, la traversata Chamonix-Zermatt, organizzata da Luciano Cattivello e coadiuvata dal fondamentale apporto della guida alpina Massimo Candolini. La traversata è stata "effettuata nella sua versione classica, con gli impegnativi passaggi del Col du Chardonnet e il traverso del couloir sul versante sud del Grand Combin". Lasciamo spazio al simpatico racconto fatto da uno dei partecipanti, Alberto di Robilant:

Sono state sei lunghe giornate all'aria aperta, di gran fatica e di divertente sci tra i più spettacolosi scenari delle Alpi (Aiguille Verte, Vélan, Grand Combin, Dent Blanche, Dent d'Hérens, Cervino...), sempre a quote tra i 3000 e i 4000 metri, sotto un cielo che in certi momenti diventava viola, quasi allo zenit, tra compagni di viaggio di ogni tipo: tre spagnoli accaniti fumatori di marijuana, un misterioso gruppo newyorkese (agenti C.I.A. in vacanza?), una nutrita compagnia di Losanna guidata da chiassosissime ragazzone di mezza età (ogni giorno si perdevano qualcuna per strada...), quattro bergamaschi, tre energumeni di Graz che partivano di notte per scalare qualche 4000 supplementare e la sera erano i primi a cena... Proporzionale allo sforzo richiesto per superare i 14.000 metri di dislivello è stato il consumo di vino rosso (Gamay, ma non solo...), birra, Schnapps, génépi e quant'altro. La simpaticissima signora che gestiva il rifugio Col Collon era un po' sorpresa quando è rimasta senza bottiglie. Molto più sorpresi erano gli scialpinisti a trovare una ragazza della Guadalupa a fare quel lavoro sui ghiacciai delle Alpi.

Chamonix-Zermatt (foto Stefano Milanese)

Meno fortunato il gruppo di dieci persone che ha trascorso il Ponte del Primo Maggio in Val Aurina, dove un tempo dispettoso, con neve non sempre sicura, ha portato a qualche rinuncia, anche se le luculliane colazioni dell'albergo (scelto con cura dall'organizzatore, Massimo Adorati), visite a chiesette, castelli e paesini hanno comunque allietato una parte della compagnia e l'ultimo giorno un bellissimo sole ha salutato i partecipanti alla gita finale.

A concludere l'anno, tra 29 maggio e 2 giugno, una Festa della Repubblica tra le quote elvetiche, nell'Oberland bernese, con quattro partecipanti e la guida, anche qui, di Massimo Candolini. Qualche momento di scarsa visibilità non ha smorzato gli entusiasmi del gruppo, che ha guadagnato faticose altitudini. Riportiamo per la cronaca il diario di bordo del 1 giugno: *Dal Finsteraarhornhutte scendiamo lungo il Fiescherglestcher fino a quota 2850 m circa da cui iniziamo la lunga risalita verso il Gross Wannenhorn (3905 m) che raggiungiamo superando un'ampia spalla nevosa e una breve ma esposta cresta nevosa. Discesa superba su firn primaverile. Considerata la ottima qualità della neve alcuni invece di rientrare al rifugio procedono verso il Wyssnollen (3590 m) vetta minore ma panoramica che ci offre una interessante discesa. Rientrati al Finsteraarhornhutte (che nel frattempo ha chiuso per la stagione primaverile) ci trasferiamo nel ricovero invernale e ci organizziamo per la cena, in compagnia di amici di Udine casualmente incontrati.*

Il GAS si rivela dunque un gruppo sano e molto attivo, con un aumento di adesioni costante (gli iscritti alla mailing list sono ad oggi 196, tra i quali non mancano diversi fan da fuori regione). Da qualche settimana il gruppo ha anche un piccolo spazio su Facebook, un esperimento di cui stiamo monitorando i vantaggi.

A fine stagione, su stimolo del vicepresidente della SAF Sebastiano Parmegiani, si è lanciato un piccolo sondaggio tra gli iscritti alla mailing list per verificare due questioni. La prima ha posto il quesito del gradito o meno coinvolgimento delle guide alpine a supporto dei nostri programmi. Le risposte sono state al 99% positive in merito: tutti hanno apprezzato il fatto che nelle escursioni su ghiacciaio ci potesse essere un professionista esperto degli itinerari a supervisionare e condurre le gite. Ciononostante nel programma del 2010 si valuterà in corso d'opera se fare una pausa in questo senso, scegliendo mete e itinerari alla portata dei più, o se proseguire in una direzione di aperta collaborazione inserendo obiettivi più ambiziosi.

Il secondo punto è stato il tentativo di mettere a fuoco le motivazioni che hanno condotto alla mancata realizzazione di alcune delle tappe in programma: dalle sciate in Colorado a quelle in Canada, alla proposta della Bosnia, alla tappa estiva in Sudamerica e al corso intensivo sulle inversioni in salita nei pendii ripidi e ghiacciati. È emerso che le motivazioni sono state non per mancato gradimento dell'iniziativa in sé, bensì per scarsa disponibilità di ferie al di fuori delle feste comandate di alcuni, prematura organizzazione con esigenze di prenotazione troppo anticipate e coincidenze sfortunate.

Anche le feste di fine stagione e le uscite notturne con la luna piena non hanno avuto luogo, nonostante le migliori intenzioni a realizzarle, più che altro per difetto di organizzatori. Allo stesso modo non sono partite le iniziative di uscite domenicali in giornata e a breve distanza di auto, nelle nostre montagne (quest'anno però saranno realizzate!).

Va rilevato che il 2009 è stato per il GAS un anno di svolta, in cui l'organizzazione delle attività è stata suddivisa fra organizzatori diversi (complessivamente una decina), il che ha comportato un anno di rodaggio ma ha anche consolidato la collaborazione e fatto fare esperienza a molti soci.

Difficile individuare puntualmente i problemi e risolverli, anche perché in un gruppo di volontari non sempre c'è una rotazione sufficiente - come invece dovrebbe essere - di persone che si danno da fare a proporre e a fare. Lo scopo del GAS è anche quello di far sì che le persone portino avanti la competenza acquisita nei corsi, esercitando la propria esperienza e non accodandosi passivamente ai soliti (e a volte troppo oberati) organizzatori, come taluni tendono a fare.

Dall'altro lato, ogni tanto arrivano delle graditissime sorprese di disponibilità al di fuori dei pendii nevosi: un ringraziamento particolare va al lavoro dell'addetto stampa della SAF Giovanna de' Manzano e ai coniugi Brisighelli, i quali ultimi hanno messo a disposizione in diverse occasioni la loro casa per ospitare cene e serate, fondamentali per la reciproca conoscenza e frequentazione durante e al di fuori della stagione canonica dello sci.

Melania Lunazzi

Commissione Alpinismo Giovanile

L'Alpinismo Giovanile di Udine in Autogestione, finalmente liberi e felici!

Quest'anno, volendo intraprendere un'avventura nuova e diversa dal solito, il nostro gruppo si è messo alla ricerca di una struttura che ci permettesse di vivere l'esperienza dell'autogestione.

Dopo molte ricerche la nostra scelta è caduta su "Villa Emma", nel bosco del Prescudin, struttura gestita dalla Guardia Forestale di Barcis. Prima di arrivare a questa scelta Carla e Donatella si sono recate a Barcis dove il Comandante della stazione, dopo una breve spiegazione, le ha accompagnate all'interno della foresta del Prescudin. Il tempo a loro disposizione era poco quindi la Panda 4X4 sfrecciava sui sentieri e sui guadi "a folle velocità" mentre il Comandante indicava: *"di lì si va a..., di là si va a..., questo è il passo, questo è il bosco dei cervi"*!

Questa “soluzione” è parsa subito ideale in quanto, oltre ad avere la capienza necessaria per ospitarci tutti, la Villa è un grande e bell’edificio di montagna completamente immerso nel verde, lontano dalle vie trafficate e dai rumori della cosiddetta civiltà.

L’aspettativa di questa esperienza euforizza noi accompagnatori che con grande entusiasmo iniziamo i preparativi. Le cose da fare e da preparare sono molte, ma sicuramente ce la faremo!

Quanta pasta, quante salsicce, quanto pane? Lunghe riunioni e finalmente vengono preparati i menù! Possiamo fare gli acquisti e caricare le macchine.

Dagli incontri e dalle telefonate con i genitori cogliamo l’ansia dei ragazzi all’idea di lasciare la civiltà per alcuni giorni e vivere fuori dal mondo e l’ansia dei genitori nel sapere che non si sarebbero potuti usare i telefoni cellulari se non per urgenze.

Finalmente arriva mercoledì 15 luglio, siamo alla partenza e come da nostra abitudine ci ritroviamo presso il “Parcheggio Scambiatore”, tra genitori con qualche lacrima, ultime raccomandazioni e macchine stracolme. Via si parte alla ricerca di stimoli primordiali per una *full immersion* nella natura, con i suoi colori, odori, suoni e spazi sereni.

Dopo un tranquillo viaggio in macchina, arrivati al parcheggio ci dividiamo in due gruppi: Donatella, Fabio, Mara e Michele salgono fino alla Villa con due macchine stracolme di viveri, sacchi a pelo, borse e tutto l’occorrente per il soggiorno. Una volta in cima aprono la casa e fanno le prime pulizie per renderla accogliente per l’arrivo degli altri ragazzi.

Carla, aiutata per l’occasione da Cristina (reclutata per dare un aiuto in cucina) sale a piedi con il resto del gruppo, zaini in spalla e via, su per la strada forestale che inerpicandosi nel bosco con 1 ora di cammino li porterà a Villa Emma.

Emozionante l’arrivo: il bosco si apre e magicamente ci si ritrova in una ampia radura dove “Puf” quasi per incanto compare il “castello” Villa Emma. L’atmosfera è fiabesca, i nani giungono dal lavoro cantando “Ey - Oh” “Ey - Oh” e al loro arrivo vedono una Biancaneve (è Fabio! Un nostro accompagnatore: 1.90 m x 110 kg. di stazza!) che sta pulendo i vetri! Che incontro emozionante! E da qui la nostra fiaba continua...

I nanetti appena arrivati cercano di entrare a visitare la Villa ma il sergente Carla li

tiene tutti fuori, l’ordine è: riempire le borracce, zaini in spalla e partire! Rapido sguardo alla carta e ci incamminiamo verso Baita Zea. Camminiamo a lungo in salita in un bosco inizialmente di essenze miste, poi di faggio. I piedi cominciano a fumare ma per fortuna sul nostro cammino abbiamo troviamo un ruscello. Così al ritorno... fuori i piedi e “scik sciak” nell’acqua. Che sollievo!

Il giorno seguente proponiamo ai ragazzi una giornata più rilassante: si va al bosco dei cervi, che trasgressione, possiamo camminare fuori dal sentiero! Che emozione! Impronte di zoccoli nel fango, il bagno dei cervi e le camere da letto (così chiamate dai ragazzi le fatte e i giacigli...tanti!) e... meraviglia delle meraviglie: un intero palco di corna ben conservato!!

E poi attenzione: un rospo ci segue saltellando, non sarà mica il principe?

Venerdì saliamo al Monte Medol alla ricerca del Tasso pluricentenario segnalatoci dal Corpo Forestale. Ma quanti Tassi ci sono in questi boschi di Faggi? I bravi detectives armati di metro lo scopriranno, anzi più di uno! Temperatura ed umidità costante sono l’habitat ideale per il Tasso, pianta difficile e di lento accrescimento.

Rientrati alla base un gruppo di ragazzi tenta di calcolarne l’età in base alla circonferenza. Anche noi accompagnatori facciamo “i compiti”. Il Corpo Forestale ci ha chiesto una relazione sul lavoro svolto e un po’ al giorno la prepariamo.

Sabato, ultima uscita alla Forca dai Sass, ci imbattiamo in un nevaio. L’acqua del torrente aveva scavato una grotta di ghiaccio. La visitiamo, ma che freddo!

Queste le esperienze delle escursioni, ma che cos’ha di particolare la Casera Autogestita?

Le escursioni non sono che la minima parte di un’esperienza vissuta insieme, la vera carta vincente è condividere tutto, cioè fare tutto insieme, in un ambiente isolato. Ognuno

qui fa la sua parte: c'è chi lava i piatti, chi apparecchia la tavola, chi pulisce, chi fa ordine, proprio come i bravi nanetti.

Anche nel nostro gruppo ci sono Brontolo, Pisolo, Dotto ecc, ognuno mette un po' di sé a disposizione di tutti, senza che nessuno glielo imponga: il sogno di ogni genitore! Tutti mangiano tutto senza discutere, perfino il risotto con le mele! Ma che bravi i nostri cuochi, che cenette succulente!

In conclusione che cosa speriamo sia rimasto ai ragazzi?

Che la mela si mangia tutta e dev'essere eliminato solo il torsolo, non è quella di Biancaneve! Che lavare i piatti per tutti è una vera felicità, che la condivisione di ogni attimo della giornata con gli amici è una sensazione unica. E che gli accompagnatori, in fondo, non sono poi tanto male quindi questa esperienza si può ripetere.

E a noi accompagnatori?

Il piacere di esserci sentiti coccolati dai nostri ragazzi e di aver condiviso con loro momenti emozionanti in un ambiente immerso nella natura, fuori dalla civiltà, senza telefoni e televisori...

SOLO NOI !

Intitolazione della Commissione di Alpinismo Giovanile della SAF a Diego Collini

Domenica 13 dicembre 2009 durante la festa di chiusura dell'attività annuale c'è stata la cerimonia ufficiale di intitolazione della Commissione di Alpinismo Giovanile della SAF a Diego Collini, accompagnatore di alpinismo giovanile prematuramente scomparso, intitolazione richiesta e voluta da tutti gli operatori ed anche dal Consiglio Direttivo della nostra Sezione.

"Diego non ci ha lasciato soli ma con un'importante eredità da far crescere, con quello spirito che noi uomini di montagna ci portiamo sulle spalle, saper scegliere il momento giusto per continuare nonostante le difficoltà oggettive e soggettive che la vita ci impone".

Questa suo insegnamento è stato e sarà per noi sempre presente e ci guiderà nel nostro percorso di accompagnatori dandoci la motivazione per continuare il nostro percorso con l'entusiasmo, la serenità e la sicurezza che Diego trasmetteva nell'attività con i ragazzi.

Grazie Diego.

Coro Sociale

Il Coro della Società Alpina Friulana ha continuato, nell'anno 2009, nelle sue esperienze culturali e vocali, sempre sotto la guida del Maestro Andrea Toffolini, arrivato ormai al suo 12° anno di direzione.

Il gruppo si è arricchito di diverse nuove voci, in particolare fra i tenori e i contralti, ed ha proseguito nell'impegno sociale e in quello artistico.

Nel presente anno ci sono stati dei concerti a sostegno delle iniziative sportive e culturali del gruppo "Fair play" in collegamento anche con i soccorsi alpini (a febbraio, nel

concerto tenuto "La di Morèt") e un pomeriggio presso la casa di riposo "La Quiete" di Udine, nell'ambito dell'abituale aiuto ricreativo agli anziani e ai disabili.

Ma l'esperienza più valida e costruttiva – realizzata nell'ambito di un gemellaggio fra il CAI di Milano e la Società Alpina di Udine – è stato il Concerto da poco effettuato a Milano presso il Teatro San Fedele, in cui c'è stata la possibilità di affiancare ed integrare le esperienze vocali ed artistiche dei due gruppi corali.

Il 25 ottobre, infatti, la corale di Udine si è recata a Milano e, nell'ambito di un cordiale incontro fra i due Presidenti ed i Cristi di entrambe le associazioni, ha realizzato un programma ricco di spunti, temi conduttori legati alla montagna ed insieme di riscoperta di compositori friulani del passato: il concerto comprendeva pezzi celebri come Vecchio Scarpone, alcuni brani del compositore Rodolfo Kubik, sconosciuto forse al grande pubblico, il celebre Inno al Montasio, La leggenda della Grigna (in onore degli ospiti lombardi) e diversi altri brani musicali.

Nel prossimo futuro c'è in programma un concerto in memoria dell'amico ed ex corista Luigi Grassi, con un programma tutto dedicato a Kubik, ed un'uscita a Pavia di Udine il 19 dicembre, ospiti della locale associazione bandistica.

Ci auguriamo, come sempre, di proseguire l'attività con il sostegno del pubblico amante della montagna e – perchè no? - di inserire nuove voci nel nostro gruppo.

Mario Picco

Commissione Culturale e Divulgativa

Ancora un anno di soddisfazioni per l'attività della Commissione, sia per quanto riguarda le proiezioni in Sede che per la Rassegna del film della montagna. Andiamo comunque con ordine per riassumere brevemente l'attività.

Nell'ottobre 2008 si sono svolte le proiezioni di diapositive in sede (anche se ormai nell'era delle foto digitali la diapositiva tende velocemente a scomparire), a cura dei soci che hanno effettuato viaggi o escursioni durante l'anno.

Per cominciare, il GAS – Gruppo Alpinisti sciatori – ha organizzato una serata per la proiezione delle loro più belle uscite scialpinistiche del 2008; da ricordare una discesa sull'Etna e una in Turchia. A seguire altra serata scialpinistica degli amici di Gorizia in Cina, con la discesa dal Mustagata: territori a noi certamente non consueti, vaste pianure e montagne innevate.

Ancora in ambiente extraeuropeo con Michele Tomaselli che ha effettuato una salita alla Punta Margherita nel gruppo del Ruwenzori in Uganda e un trekking nel Sikkim "alle falde del Kanjenjunga" nella catena dell'Himalaya. In un'altra serata Franca Venturini ci ha portato in Mongolia dove le vaste pianure d'erba, i cieli azzurri e le tende delle popolazioni che vi vivono sono i protagonisti.

La serata di chiusura delle rassegna com'è consuetudine è dedicata alle foto scattate durante le escursioni della commissione per l'escursionismo, raccolte e montate per la proiezione da Franca Venturini.

Nel mese di marzo, in collaborazione con l'Operatore Natulastico Renzo Paganello, è stata organizzata una particolare serata dedicata alle "Piante aromatiche e fiori commestibili" presentata da Giusi Foschia, che con i suoi vasi d'erbe aromatiche, visti dal vero, ha attratto l'attenzione del pubblico.

Dal 6 marzo al 3 aprile si è svolta, in collaborazione con il Dopolavoro Ferroviario, all'Auditorium "Menossi" la rassegna del film della montagna, che in cinque serate, tra protagonisti e film, ha attirato un numeroso pubblico. Ricordiamo la serata dedicata a Roberto Mazzilis, che con le sue diapositive ha ripercorso gran parte della sua carriera alpinistica, facendoci vedere le salite effettuate sulle pareti delle montagne della nostra regione.

Un'altra serata è stata dedicata all'alpinista e fotografo Paolo Beltrame, che ha presentato il suo ultimo lavoro dedicato alla Croda Rossa D'Ampezzo, un libro che fa da guida ma è anche illustrato da stupefacenti fotografie fatte in numerosissime escursioni anche in orari inusuali.

Anche le serate dedicate ai film, provenienti sia dal Film Festival di Trento che dalla Cineteca del CAI, hanno riscosso un notevole successo: ricordiamo ad esempio nella prima serata "Il grande sogno" di Ermanno Salvaterra, che con le sue numerose salite al Cerro Torre è uno dei frequentatori più assidui di quelle zone, e "Le montagne perdue" di Deleau Cristian, che ricorda la salita di Jean-Christophe Lafaille al Makalu in invernale ed in solitaria.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita di queste iniziative, Paolo, Franca, Marco, Roberto, Giancarlo, gli addetti alla sicurezza, il custode dell'Auditorium, la sesta circoscrizione del Comune di Udine.

Mirco Venir

Sottosezioni

Sottosezione di Artegna

Composizione del Consiglio Direttivo e situazione dei Soci

Il consiglio direttivo, dopo il rinnovo delle cariche nel corso dell'assemblea annuale, risulta così composto: Reggente **Traunero Daniele**, Vice Reggente **Mizzau Michela**, Consiglieri **Zaroli Walter**, **Della Schiava Katia** (segretaria), **Andreussi Chiara**, **Belli Gianluca**, **Artico Marco**. Revisori dei conti **Sigona Monfil Marieta**, **Sant Amorino**.

Soci regolarmente iscritti: 87 ordinari, 53 familiari e 10 giovani.

Sembra ieri..., si sente dire spesso, ma sembra proprio ieri quando è iniziata la stagione escursionistica di questo 2009 che si sta fin troppo velocemente spegnendo, stagione che invece ha già celebrato il suo epilogo nella tradizionale marronata di ottobre. Ed è già tempo di bilanci. Un nuovo calendario andrà a prendere il posto di quello che ha scandito il rapido consumarsi dei giorni, delle settimane, dei mesi appena trascorsi.

Attività Sociale

Il ***programma 2009***, come spesso accade, ha subito diverse modifiche. Le prime due uscite con gli sci sono state annullate: la prima del ***22 febbraio*** per le avverse condizioni meteo, la seconda, del ***15 marzo***, prevista in corriera, è saltata per il numero insufficiente di iscrizioni. Quest'ultima situazione si sta ormai ripetendo negli anni, perciò nella stesura del programma 2010 si è deciso di non inserire gite con corriera per le uscite con gli sci e ciaspe, perché questo ci vincola ad un numero minimo di partecipanti, vincolo che non c'è se la gita si effettua con auto proprie.

Il ***5 aprile*** ci siamo ritrovati per la consueta pulizia del sentiero del *Faêit*, ottima occasione per sgranchirsi le gambe indurite dagli agi invernali.

La stagione escursionistica vera e propria inizia, il ***19 aprile***, come da tradizione sul Carso. Carso sloveno quest'anno. L'escursione ha visto una buona partecipazione di soci e simpatizzanti, nonostante il tempo non promettesse nulla di buono fin dal primo mattino. Ed invece, a parte qualche spruzzata di pioggia, l'escursione si è svolta normalmente sotto un cielo a tratti livido che, però, nulla ha tolto alla poesia del paesaggio.

3 maggio, gita intersezionale in Val Resia.

Il ***10 maggio*** sul *Monte Quarnan*, simbolo della nostra sottosezione, si è celebrata l'annuale *Festa della Montagna*. Anche quest'anno la partecipazione è stata numerosa e, come sempre, ben pochi viveri sono tornati a valle, se non nello stomaco dei partecipanti.

Durante il ponte dal ***31 maggio*** al ***primo giugno***, si è tenuta la gita ai laghi di *Plitvice*, in *Croazia*. Dire che è stata un successo è dir poco. Una corriera non è bastata, ci sono volute anche tre autovetture al seguito per consentire a tutti di partecipare, e a molti è stato detto

di no. Questa escursione è stata organizzata volutamente al di fuori dei normali canoni che regolano le escursioni del Cai. Si è voluto fare una gita per tutti, bambini e anziani compresi, in un luogo ameno che merita di essere visitato almeno una volta. Gli spettacolari laghi di *Plitvice* sono ottimamente attrezzati con passerelle che agevolano il cammino di chi, per l'età o per gli acciacchi, ha passo più incerto e consentono percorsi diversificati in base alle condizioni fisiche di ognuno.

Il ***6 giugno*** rispondiamo all'invito delle Guardie Forestali della stazione di *Coseano* e con l'ispettore *Dario Di Gallo e* il maresciallo *Denis Tomadini*, nostri soci, come guida visitiamo il parco delle *risorgive di Codroipo* e ci ritroviamo immersi in un ambiente semplicemente incredibile. Ne rimaniamo talmente impressionati da decidere di inserire un'escursione ufficiale nel programma del prossimo anno.

L'escursione del ***14 giugno*** ci ha portati, ancora una volta quest'anno, ad attraversare quello che fino a poco tempo fa era un confine, ed oggi è solo un monito all'inutilità delle guerre fatte per difendere o per strappare qualche metro ti terra o qualche cresta di montagna che saranno ancora lì, anche dopo di noi. Il *Monte Nero di Pedicolle, Črna Prst*, è stata la meta di questa escursione. Bellissima giornata con cielo straordinariamente limpido, lo sottolineiamo in quanto del tutto eccezionale se rapportato alle ultime escursioni, contando anche quelle del 2008. Salita moderatamente impegnativa dal solo lato fisico. Dalla cima vista superba su tutti i 360°.

Črna Prst 14 giugno 2009

Sempre il ***14 giugno*** si è svolta la prima gita del neo costituito "*Gruppo Famiglie*". Il gruppo è nato per tutti coloro che hanno bambini piccoli e che, per ovvi motivi, si trovano a dover rinunciare per alcuni anni alle escursioni con il Cai, salvo lasciare a casa parte della famiglia. Vengono così organizzate escursioni tenendo presente le problematiche che coinvolgono i bambini più piccoli. La prima uscita ha portato i partecipanti al rifugio *Zacchi* e ha visto una tale partecipazione da far invidia alle gite dei... "grandi".

Il ***27 giugno*** si è svolta la manifestazione più sentita, a livello emotivo, dalla nostra sezione. Si tratta di "*Immagini nel bosco*", ovvero la commemorazione di *Mauro* e *Roberto*, due di "*noi*", che per diversi destini sono stati chiamati a percorrere altri sentieri a noi ancora sconosciuti. Ad onor del vero, a parte il primo anno quando è stata istituita questa manifestazione, il tempo inclemente (ed è un eufemismo) ci ha sempre impedito di realizzare nel bosco, sua naturale collocazione come suggerisce il titolo, la serata commemorativa. Così anche quest'anno abbiamo dovuto ripiegare nella sala consiliare del Comune di Artegna. Il programma prevedeva la proiezione delle immagini del viaggio fatto dai nostri soci *Chiara* e *Stefano* in *Patagonia*. Le poetiche immagini dei due novelli sposini hanno regalato una serata di emozioni ai numerosissimi estasiati partecipanti.

Occasioni per ritrovarsi tra soci in un numero considerevole sono assai rare. Nemmeno l'assemblea annuale vede una partecipazione massiccia. L'unica occasione è, o perlomeno una volta lo era, la cena sociale. Il ***4 luglio*** si è "consumato" l'annuale appuntamento gastronomico e, come avviene ormai da alcuni anni, anche in questa occasione il numero dei simpatizzanti ha superato quello dei soci.

La notte tra il ***18*** e il ***19 luglio*** doveva essere la notte dell'escursione "*Al lusôr di lune*". Doveva, perché il maltempo si è appropriato del ruolo del protagonista che noi, illusi, avevamo assegnato alla luna. Così la nottata lunare sul *monte Flop* è rimandata al 2010, Marte permettendo (tra i suoi vari incarichi vi è anche quello di Dio del tuono e della pioggia).

Stambecco sulle Cime di Terrarossa 26 luglio 2009

E veniamo a quella che a ragion veduta è da considerarsi il top della stagione 2009: l'escursione sulla *ferrata Ceria Merlone* che si è svolta il ***26 luglio***. Grande adesione, addirittura troppi i partecipanti, 25 persone su una ferrata di quel livello sono un numero considerevole da gestire. Dal punto di vista meteo la giornata è stata praticamente perfetta, quasi a volerci ripagare delle numerose beffe subite. Dalle cenge sovrastanti i *Piani del Montasio* lo sguardo spaziava su un panorama che inebriava gli occhi e l'anima. Anche chi non se l'è sentita di percorrere la via ferrata e ha optato per il più agevole sentiero che conduce a *Cima di Terrarossa* ha potuto godere di uno spettacolo impareggiabile, oltre che all'invadente compagnia degli stambecchi, per nulla intimoriti dalla marea di escursionisti. Abbinata a questa escursione c'era anche la gita del *Gruppo Famiglie* sui *Piani del Montasio*, con una partecipazione pari a quella dei grandi.

Il ***22*** e il ***23 agosto*** il programma prevedeva l'escursione con le sottosezioni di *San Daniele* e *Pasian di Prato* in *Val Senales*. La presenza dei nostri non è stata numerosa, ma chi ha partecipato ne è rimasto soddisfatto. Il nostro amico *Denis* ha raccolto in queste righe l'esperienza del viaggio.

"*La sveglia maledetta ci scaraventa giù dal letto nel mattino ancora buio, assonnati saliamo sulla corriera che ci attende in P.zza Marnico ad Artegna, flebili voci ci danno il saluto, siamo pochi, il sonno pervade ancora le membra. A San Daniele raccogliamo la comitiva della locale sottosezione, volti sorridenti, saluti, la mente va alla gita dell'anno precedente e al divertimento dei due giorni passati insieme. A Pasian di Prato il carico è al completo, ora via verso la Val Senales, ci attende la salita al Similaun.*

A mezzogiorno arriviamo a destinazione, ora bisogna camminare, però dopo un veloce spuntino. La zona oltre ad essere molto bella offre il conforto di una giornata calda e assolata.

Durante la salita il lago ci regala il suo turchese ed un maestoso lariceto puro il suo verde rilassante, ma in montagna come si sa il tempo è mutevole. Rombi sordi di un temporale rapidamente in arrivo ci fanno cercare alla svelta un riparo, dalle nubi cascate d'acqua e successivamente una fredda e copiosa grandinata, per fortuna che ad attenderci c'è un rifugio caldo ed accogliente. La sera come negli anni precedenti dopo cena l'immancabile coro di voci montanare accompagnato dalla bravura della chitarrista Gabriella, triestina naturalizzata friulana, che tenta di andare a ritmo con l'improvvisato coro.

La notte oltre al sonno ci regala per il giorno successivo una giornata tersa e non fredda, la vista dei ghiacciai attorno è superba. Un bel gruppo di persone raggiunge la cima, non difficile, ma essendo in quota pone qualche difficoltà. Immancabili le foto in vetta e durante la discesa le foto vicino alla stele in memoria della mummia del Similaun. Discesa lunga con un bel panorama, molti rii dove dissetarsi causa la calura agostana e in fondo un bel tuffo nel lago per togliere la fatica accumulata. Durante il rientro in corriera obbligatoria tappa alla birreria Forst."

Similaun 22-23 agosto 2009

Il ***13 settembre*** ci vede ancora in *Slovenia*, una costante di questa stagione. Il *Monte Stol* sulle *Caravanche* è la nostra nuova meta. Il tempo incerto e il dislivello considerevole ha dissuaso i più e così siamo partiti in pochi avventurosi, decisi a sfidare il maltempo. Lo *Stol* era la meta, ma noi non del tutto "*stolti*", visto che la pioggia era molto più che una probabilità, abbiamo deciso di raggiungere il rifugio *Valvasorjev Dom* con le autovetture, riducendo di molto il dislivello e le ore di marcia. Il tempo (o meglio, il maltempo) ha retto fino alla fine, risparmiandoci un ennesima lavata, ma le dense nubi cariche d'acqua ci hanno impedito di godere di un panorama altrimenti magnifico.

Monte Stol 13 settembre 2009

Il ***27 settembre*** ci ritroviamo all'appuntamento per la partenza molto presto perché il viaggio in macchina verso il parco delle *Dolomiti Friulane* è per noi piuttosto lungo, la meta è l'anello di *Forcella del Leone dalla Val Meluzzo*. La prima parte dell'itinerario si svolge nel bosco, su un sentiero decisamente ripido tipico di queste zone, ma quando arriviamo nei pressi del bivacco *Marchi-Granzotto* si apre un anfiteatro di cime che ci lascia a bocca aperta. Al bivacco facciamo una pausa per poi proseguire fino alla panoramica forcella e da lì riscendiamo attraverso un'altra altrettanto ripida vallata per concludere con una buona birra al *Rifugio Pordenone* che ormai è vicinissimo alle auto. Tempo splendido, ambiente selvaggio e meraviglioso e bella compagnia, bilancio della giornata decisamente positivo.

Il costo delle castagne per la marronata lievita ogni anno, questo ci ha spinto per quest'anno a istituire la giornata della raccolta castagne il ***4 ottobre***. Nemmeno gli increduli organizzatori avrebbero potuto prevedere tanta partecipazione e tante castagne raccolte.

E siamo alla marronata a *Monticello di Grauzaria* del ***11 ottobre***. Giornata fresca, otti-

ma partecipazione di soci e simpatizzanti in un ambiente rustico. Solo pochi hanno voluto chiudere la stagione con una bella camminata da *Moggio* attraverso gli affascinanti borghi del *Monticello*. Con questa uscita si conclude il programma ufficiale, ma le attività della nostra sezione non si limitano alle escursioni e non si fermano qui.

Da alcuni anni ci stiamo specializzando nell'organizzare serate di proiezioni di immagini di viaggi e natura. Si tratta di *mulivisioni* o *diaporama*, cioè racconti di vita, ma soprattutto di viaggi, che si sviluppano attraverso le immagini in dissolvenza incrociata sincronizzate con musiche adeguate.

Il ***30 gennaio*** la multivisione in programma ci ha portati sulle *Dolomiti*. Si trattava del racconto della gita di tre giorni al *Col di Lana* fatta dalla nostra sezione nel 2008. Immagini di *Katia*, *Denis* e *Walter* che ha anche curato la realizzazione del diaporama.

Il ***15 febbraio***, nell'ambito della fiera di *San Valentino*, si è tenuta la premiazione del concorso di disegno. Il concorso, voluto dalla famiglia di *Mauro Fogli* scomparso in montagna durante una discesa sci alpinistica, da quest'anno intitolato anche al nostro compianto reggente *Roberto Lizzi,* stroncato da un male beffardo, è riservato agli alunni delle scuole medie di Artegna. Ha lo scopo di sensibilizzare i più giovani alle problematiche della montagna e della natura in genere attraverso un tema, ogni anno diverso e assegnato da una commissione formata da componenti del direttivo della sezione e insegnanti degli alunni.

Il ***14 marzo*** *Daniele Traunero*, ci ha portati in *Nepal* con le suggestive immagini del suo racconto *Annapurna*. Serata organizzata con la collaborazione dell'Associazione Onlus *Friuli Mandi Nepal Namasté* che orienta il proprio impegno nella scolarizzazione dei bambini nepalesi delle zone più povere e disagiate.

La consigliera Chiara Andreussi, Ermanno Salvaterra, lo scultore arteniese Giovanni Patat ed il Reggente Daniele Traunero. 19 settembre 2009

Il ***19 settembre*** abbiamo avuto ospite *Ermanno Salvaterra* il mitico scalatore trentino innamorato del *Cerro Torre*, sulla cui cima è salito, unico al mondo, ben 5 volte. Ci ha presentato il suo ultimo documentario sulla montagna conosciuta come *Grido di Pietra.* Attraverso spettacolari immagini ci ha portato virtualmente in vetta alla "*sua*" montagna ed il pubblico che gremiva il teatro di Artegna ha potuto vivere, seppure solo in parte, le incredibili emozioni che egli stesso vive ad ogni ascensione.

Il ***20 settembre*** c'è stata la cerimonia di posa della restaurata campana sul monte *Chiampon*. La campana, o meglio la sua chiesuola, posta in vetta dalla nostra sezione quasi 40 anni fa, era stata rovinata dalle abbondanti nevicate dello scorso inverno. Il grande *Ermanno Salvaterra* ha voluto onorarci della sua presenza salendo con noi in cima al *Chiampon*, presenziando alla cerimonia della posa.

Ultima fatica del direttivo della sezione è stata la realizzazione della prima rassegna di multivisione *Azimut*, organizzata con la collaborazione degli *Amici del teatro di Artegna*, che avrà cadenza annuale. Questa prima rassegna, tenutasi il ***30 ottobre***, aveva come sottotitolo *Orizzonti Apparenti* e ha visto la partecipazione di *Roberto Valenti*, *Cristina e Franco Toso*, *Claudio Tuti* ed *Ervin Skalamera*. Il pubblico, che ancora una volta riempiva il teatro, ha potuto emozionarsi con immagini meravigliose sapientemente sincronizzate con musiche altrettanto straordinarie.

Il tema per il concorso di disegno del 2010, riservato agli alunni delle scuole medie di Artegna, sarà *la sicurezza in montagna* e il titolo sarà "*La montagna è meravigliosa, viviamola con intelligenza*". In questa ottica, allo scopo di dare un spunto ai partecipanti, la nostra sezione ha organizzato un incontro tra gli alunni e gli insegnanti della Scuola Media e tre componenti del soccorso alpino, *Raffaello Patat*, *Carlo Cargnelutti* e *Simone Marcuzzi* che, oltre a varie attrezzature, hanno portato un cane da soccorso nella sala consiliare del comune di Artegna, dove si è tenuta la riunione. I ragazzi, dopo aver ascoltato con un'attenzione incredibile i tre relatori, li hanno letteralmente tempestati di domande dimostrando una sensibilità e una curiosità insospettabili nei riguardi dell'argomento.

Nel complesso la stagione 2009 va in archivio con un bilancio del tutto soddisfacente per la nostra sottosezione. Un numero adeguato di escursioni ha visto una più che buona partecipazione di soci e simpatizzanti. Discorso a parte merita il nutrito programma di attività collaterali che ha avuto un ottimo riscontro di pubblico ripagando abbondantemente le fatiche degli organizzatori.

Sottosezione di Palmanova

Composizione del Consiglio Direttivo e situazione dei Soci

Il Consiglio Direttivo, dopo l'Assemblea annuale del 28 febbraio e la seduta straordinaria del Consiglio Direttivo del 28 marzo, è così composto: Reggente **Annalisa Duriavig**, Vice **Valentina Cettolo**, Segretario **Claudio Contin**, Tesoriere **Maria Elena Iustulin**, Consiglieri **Carlo Bonin**, **Claudio Contin**, **Sergio Degrassi**, **Fabrizio Flebus**, **Marcello Granduzzi**, **Maria Elena Iustulin**, **Gianfranco Normanni** e **Mattia Pacorig**.

Durante l'assemblea il Reggente Gianfranco Normanni ha illustrato il cospicuo lavoro svolto dalla Sottosezione nel corso del 2008 per il ripristino sentieri e la ritinteggiatura del bivacco Feruglio, e la notevole partecipazione a tutte le gite sottosezionali. Gianfranco ha anche ringraziato tutti quelli che hanno collaborato durante il 2008 e in tutti i precedenti anni del suo mandato, giunto a naturale scadenza.

Dalla seduta straordinaria del Consiglio Direttivo si è verificato che attualmente le donne ricoprono tre delle cariche di maggior rilievo all'interno della Sottosezione, ovvero le cariche di Reggente, di Vice-Reggente e di Tesoriere; ossia, nella lunga vita della S.A.F. è la prima volta che si fa spazio ad un Reggente donna.

Al 31 ottobre 2009 il numero dei soci iscritti alla Sottosezione è 89, di cui 28 sono i familiari e 9 i giovani.

L'attività sociale della sottosezione si è svolta, anche quest'anno, fra qualche insidia e l'impegno dei nostri soci. Importante nota positiva è che la sottosezione è riuscita ad avere, tra i partecipanti alle gite, soci di altre sottosezioni e anche il Presidente Giovanni Duratti. L'auspicio è quello di continuare su questa strada anche perché questo vuol dire ulteriori consigli, suggerimenti e proposte, sempre utili nell'organizzazione delle attività sociali.

Foto di gruppo delle partecipanti alla gita sotto-sezionale presso il ponticello di Santa Maria Maddalena a Cergneu Inferiore (foto Sergio Degrassi)

Attività escursionistica

La stagione escursionistica è iniziata il 5 aprile con una proposta un po' fuori dai circuiti tradizionali: una passeggiata, di grande interesse storico, sui monti Ermada e Cocco, sul Carso Triestino. Nonostante lo scetticismo degli organizzatori, agili caverne e gallerie recentemente ripristinate hanno entusiasmato i numerosi partecipanti, in particolare i soci giovani.

La seconda uscita si è svolta il 19 aprile con partenza da San Gervasio (frazione di Nimis) sotto un cielo nuvoloso che a tratti ha riversato pioggia. Il percorso ad anello è stato affrontato da 15 persone che hanno potuto scoprire le originalità del percorso, svolto su una agevole strada sterrata con passaggio per Monteprato. Molti di loro sono stati affascinati dalla Chiesetta di San Giorgio, dal giardino carsico in inizio fioritura, dai ruderi del castello di Cergneu e dalla chiesetta di Santa Maria Maddalena.

Alla gita Intersezionale, svoltasi nei pressi di San Giorgio di Resia e organizzata dalla Sezione CAI di Manzano, hanno partecipato 13 persone della Sottosezione assieme ad un altro centinaio di soci della S.A.F. e di altre Sezioni regionali e analoghe slovene. Fortunatamente il percorso era turistico poiché il grande numero di partecipanti ha rallentato certi passaggi sul sentiero. Al termine del rinfresco vi è stato anche il primo discorso ufficiale della nostra Reggente che, vincendo il primo imbarazzo nel parlare in pubblico, ha in seguito ricevuto i migliori auguri per il suo mandato da tutti i presenti.

Foto di gruppo in cima al Monte Forcella (foto Paolo Di Marco)

Nella serena domenica di metà maggio un buon numero di soci (26) è partito dalla vecchia strada per Campiolo per salire al monticello che sovrasta la confluenza fra il Fella e il Tagliamento (M.te Forcella). Il semplice percorso si è rilevato faticoso solo nel tratto finale dell'ascesa, ma alla fine tutti si sono ristorati con i vari dolci serviti ai piedi della fresca cascata situata nei pressi della partenza. Poi molti soci, non contenti di ciò, hanno continuato con una successiva pastasciutta ad Amaro.

In cima al Clâpsavon (Foto Emanuele Puddu)

La gita programmata per l'ultima domenica di giugno è iniziata nel freddo della mattina da Casera Razzo e sotto un cielo nuvoloso. Il tracciato prevedeva di passare per la casera Chiansaveit e da lì salire verso la cima del Clâpsavon. Durante questo tratto le dieci persone che salivano hanno incontrato un gruppo di ragazzi di 7-10 anni che assieme ai loro accompagnatori ritornavano, dalla raggiunta vetta, alla casera Chiansaveit e dove avevano lasciato le tende per il pernottamento. Attraverso la forcella Bivera sette soci hanno raggiunto il monte Bivera da cui sono poi scesi senza difficoltà attraverso un esteso nevaio.

Domenica 12 luglio, causa problemi organizzativi, abbiamo sostituito l'attesa gita alle Cime Postegae con quella per il Monte Malvuerich Alto, prevista per il 31 maggio ma

L'enorme attenzione che ha richiesto ai nostri soci la salita al M.te Malvuerich (foto Sergio Degrassi)

annullata a causa della pioggia. La giornata era un po' grigia e l'ascensione è stata relativamente impegnativa, ma il tutto è stato gratificato dalla panoramica cima. Le emozioni non sono mancate per chi ha deciso di rientrare attraverso la selvaggia e scoscesa cresta, su un sentiero stretto e scivoloso posto sul versante opposto a quello della salita.

A fine luglio all'escursione di due giorni alle Gallerie del Pasubio hanno partecipato 24 persone con diversa preparazione e capacità. L'eterogeneità del gruppo è stata ben compensata poiché, sia nel raggiungere il rifugio "Achille Papa" a partire da Colle Xomo che nel ritorno, si sono sfruttate le varie alternative di sentiero che la località permetteva. In salita il gruppo più numeroso ha seguito il tracciato della ferrata "Falcipieri", proponendosi di toccare tutte le cinque Cime del sentiero. Ma solo 3 soci hanno portato a termine questo intento, gli altri si sono arresi alla discesa della terza, proponendosi di toccare le rimanenti due all'indomani. Il restante gruppo è salito per la lunga strada sterrata che collega Colle Xomo al rifugio o per il sentiero che ne tagliava qualche tornante. Nella stessa sera di arrivo quasi tutti i componenti del gruppo sono riusciti a raggiungere la Cima dell'Osservatorio, ammirando il magnifico panorama che da lì si gode con le indicazioni delle più importanti postazioni di difesa della Prima Guerra Mondiale. Nella mattinata successiva quasi tutti i soci hanno compiuto una suggestiva camminata fra le trincee di guerra passando per la cima del Monte Palon e i vari monumenti funebri e commemorativi. Nel pomeriggio la discesa è avvenuta attraverso le famose "52 Gallerie del Pasubio". Questa discesa è avvenuta per tutti senza problemi ad eccezione del nostro Presidente, per cui le gallerie sono sempre un dramma!!

L'originale visione della "Torre di Pisa" nel Latemar (foto Sergio Degrassi)

Sotto una pioggia torrenziale, che strada facendo si è attenuata lasciando il posto ad un tempo variabile rimasto tale anche nel giorno successivo, il 29 agosto siamo partiti per la seconda gita di due giorni sul gruppo montuoso del Latemar. Qui abbiamo affrontato la via ferrata "Campanili del Latemar", facile, ad eccezione del passaggio finale, molto aerea e panoramica, permettendo ai fotografi del gruppo di realizzare servizi fotografici di tutto rispetto.

Per il 13 settembre il calendario delle gite sociali proponeva il Monte Raut. In quel giorno il cielo ci ha riservato il sole al mattino, nuvoloso durante la salita e la scrosciante pioggia in discesa. Salendo ci siamo resi conto che dalla cima non avremmo visto nulla, ma le chiacchiere e la notevole fatica compiuta per arrivare alla Forcella della Capra ci hanno spinto a raggiungere ugualmente la cima. La delusione del mancato panorama di vetta è stata poi ricompensata dai rari squarci di sereno offerti durante l'inizio della discesa. La giornata ha trovato lieto fine con la visita al vicino Mulino di Borgo Ampiano, solitamente chiuso al pubblico.

Agli sgoccioli di stagione, il 27 settembre siamo saliti sul Monte Vogel. Una strada carrozzabile ha permesso a tutti i partecipanti di arrivare al rifugio, mentre una decina di noi ha proseguito per il facile sentiero fino alla cima. Purtroppo il fastidioso vento gelido non ha permesso di trattenerci a lungo in vetta e così ci siamo tutti ritrovati in rifugio a mangiare gli "strucchi" sloveni.

Foto di gruppo a Malga Palis per la marronata (foto Massimo De Biasio)

Anche quest'anno la stagione escursionistica ufficiale della Sottosezione è terminata con l'affollata marronata (oltre 35 persone). Fortunatamente, malgrado le infauste previsioni meteo, il sole è stato quasi sempre presente e il temporale, che la sera prima ha investito i soci che erano saliti a pernottare nella casera di Malga Pali, ha lasciato al mattino l'aria tersa. Ospiti e in compagnia del Malgaro la giornata è trascorsa in serenità ed in allegria con le ormai tradizionali "sarde in saor" di Sergio, la pastasciutta al ragù di Mirella e gli infiniti dolci preparati da tutte le signore. Accanto alle castagne vi era anche la musica suonata dal fisarmonicista Adelmo. Unico rammarico: niente "strunchi" di Violinda!

Il panorama dalla cima del Monte Batagonica (foto Maria Elena Iustulin)

Si poteva mancare all'appuntamento con l'ormai consolidata "Gita in Rosa"? Solo per rispettare la tradizione tre socie sono partite un po' allo sbaraglio alla volta del rifugio del Lago del Krn sperando di riuscire ad arrivare almeno sul Monte Nero da questo versante a loro sconosciuto. Gratificate dal bel tempo e dalla bellezza del posto si sono proprio fatte onore, salendo anche sulla Velika Baba e, visto che si trovava sulla loro strada, anche sul Monte Batagonica.

Manutenzione sentieri

Anche quest'anno non potevamo astenerci dal nostro "dovere" di ripristino sentieri. L'appuntamento era fissato per il 14 giugno in cui si sono organizzate due squadre munite di motoseghe, cesoie, seghetti, vernici e pennelli: una ha lavorato salendo e l'altra scendendo. Nel tardo pomeriggio tutti i volontari si sono trovati poi alle macchine, stanchi, ma soddisfatti del lavoro svolto. Purtroppo, in seguito e con cartina "nuova" alla mano, ci siamo accorti che un tratto di sentiero non è stato ricontrollato e ritinteggiato. Pazienza! Ottima scusa per ritornare e per continuare la posa di qualche palo e tabella per concludere i lavori iniziati nelle precedenti stagioni.

Lavoro di posa di tabelle (foto Maria Elena Iustulin)

La manutenzione dei sentieri è proseguita anche con altre uscite effettuate da una ristretta parte di soci. In queste occasioni si sono poste le tabelle presso Malga Bieliga e all'inizio di altri sentieri in nostra manutenzione. Si è completata, inoltre, la ritinteggatura del sentiero che porta ai Due Pizzi.

Attività Sociale

Durante i primi mesi del 2009 sono state organizzate nella sede della Sottosezione tre interessanti serate di diapositive.

Nella prima, tenutasi a fine gennaio, Franca Venturini ci ha raccontato il suo viaggio del 2008 in Mongolia. Tutti i presenti sono rimasti impressionati per la precisione e la professionalità del racconto di Franca e dal mistico fascino delle foto presentate, tanto che ci si è fatto promettere che, prossimamente, Franca ci racconterà anche le sue impressioni sul "paese dei Sami".

Nella serata del 6 febbraio Mattia Pacorig ha presentato il suo professionale filmato del viaggio effettuato nel 2008 assieme a Emanuele Puddu nel "Ladakh, il Paese degli Alti Valichi". Il lavoro di Mattia è stato mostrato e molto apprezzato anche in altre sedi di Sezioni e Sottosezioni Cai.

Altro interessante viaggio ci è stato raccontato da Concettina Giovani, ossia Nella, nella serata del 2 aprile. Assieme alle sue impressioni di viaggio nel Nepal ed ai tanti volti di bambini, Nella ci ha trasmesso un alternativo modo di concepire il trekking: aiutare le popolazioni locali fornendo materiale di cancelleria alle scuole del luogo. Molti soci hanno già richiesto che nei prossimi mesi sia riproposta una analoga serata sui cammini seguiti da Nella in Patagonia.

Grazie alla proposta e all'organizzazione del nostro socio Massimo De Biasio parecchi soci hanno entusiasticamente visitato le Miniere di Cave del Predil e il relativo museo minerario a fine settembre. Come era d'aspettarsi tutti si sono divertiti nell'indossare caschetto e impermeabile, ma hanno anche compreso quanto dura fosse la vita collegata alle miniere.

A conclusione ecco il racconto di Mattia Pacorig del suo viaggio effettuato quest'anno in Ecuador insieme ad un altro nostro socio.

Ecuador... in un primo momento verrebbe da pensare "ma cosa centra l'Ecuador con le montagne?" Invece questo paese, nonostante si trovi nell'equatore, è attraversato dalla catena andina dove vi sono due cime che diventeranno l'obiettivo principale di questo viaggio: il Cotopaxi ed il Chimborazo.

Naturalmente è stato necessario un periodo di acclimatazione alla quota, trascorso fra visite di mercati andini, escursionismo a laghi di natura vulcanica e la conquista di cime a quote inferiori.

Il viaggio parte dalla capitale Quito, la seconda città dell'Ecuador dopo Guayaquil, situata a 2850 metri di quota. Contornata da maestose montagne, gode di un clima primaverile pressoché per tutto l'anno. Il centro storico, la cosiddetta città vecchia, è un labirinto di splendidi edifici coloniali e passeggiando per le sue stradine si scopre un altro mondo: cani sciolti trotterellano fra donne indigene che trasportano carichi immensi, chitarristi senza gambe e fisarmonicisti ciechi suonano per i passanti e ovunque si trovano negozi colmi delle merci più bizzarre.

Visitiamo Otavalo, una località rinomata per il suo mercato, un trionfo di colori, che vanta una lunga storia risalente al periodo preincaico.

Da questa cittadina inizia il nostro itinerario per l'acclimatazione alla quota: raggiungiamo le lagune di Mojanda, tre laghi dalle acque turchesi sovrastate dal vulcano Fuja-Fuja che conquistiamo con facilità nonostante la quota di 4263 metri.

La seconda meta di acclimatazione è il vulcano Pichincha, dal quale si ammira tutta la città di Quito. Qui le difficoltà sono dovute solo alla quota, 4700 metri.

Cotopaxi - 5897 m

Ci avviciniamo al primo nostro obiettivo salendo una terza cima, l'Illiniza Norte a 5200 metri di quota, con condizioni meteorologiche critiche, forti venti con pioggia mista a neve, che hanno contribuito ad ostacolare la conquista di questa vetta già di per sé tecnicamente impegnativa nella parte finale.

Siamo pronti per la prima grande vetta: il Cotopaxi; in realtà questa montagna è un vulcano ancora in attività e precisamente il terzo vulcano più alto del mondo tuttora in attività con 5897 metri di quota. Punto di partenza è il rifugio Ribas, una bella costruzione a ridosso del vulcano, dove pernottiamo. La sveglia è alle 2 di mattina, la partenza alle 3: le nostre pile frontali sono l'unica fonte di luce per tutta la salita. Il tempo non

è bello, fa freddo e tira molto vento; seguiamo l'esile traccia sul ghiacciaio attraversando nella prima parte una zona fortemente crepacciata. Il freddo aumenta e ben presto siamo ricoperti da una sottile coltre di brina; il forte odore di zolfo che avvertiamo testimonia l'attività del vulcano e l'imminente conquista della cima: alle 6 e 30 ci siamo, da un letto di nuvole sbuca un timido sole che non riesce a riscaldarci. Le nuvole sottostanti nascondono anche il cono del vulcano, un vero peccato! Rientrando al rifugio ammiriamo i giochi di ghiaccio e neve che il buio ci ha nascosto alla salita. Nei giorni successivi segue un periodo di riposo e recupero, con la visita di alcuni luoghi turistici.

Il Chimborazo ci aspetta: è la cima più alta delle Ande ecuadoriani, con 6310 metri. Anche in questo caso ci appoggiamo ad un rifugio che, come il precedente, non è gestito ma vi è soltanto un custode e quindi dobbiamo arrangiarci per cucinare. Dormiamo poco perché alle 22 dobbiamo già prepararci per affrontare la cima. La situazione è critica, con poche ore di sonno e con la fatica accumulata nelle cime precedenti. Ben presto il gruppo si divide e soltanto due riescono nel tentativo di conquistare la cima: tecnicamente impegnativo e faticoso, il Chimborazo viene conquistato da Emanuele e Luca, nostro compagno di viaggio marchigiano. Ci sono volute 6 ore e mezza per salire e 4 per rientrare, con un percorso di non facile individuazione ed interpretazione. La nostra guida ha accompagnato al rifugio coloro che non se la sentivano di proseguire e i nostri due amici si sono dovuti arrangiare da soli.

Il viaggio è quasi finito, ci restano pochi giorni nei quali visitiamo la riserva Cuyabeno, nel cuore della foresta pluviale. Qui vi sono numerosi laghi e paludi che ospitano affascinanti specie acquatiche, come il delfino d'acqua dolce, il caimano e l'anaconda, oltre a numerose scimmie. Per raggiungere questa riserva ci sono volute tre ore di canoa lungo il rio Aguarico, di cui la prima sotto una battente pioggia. La visita della foresta è stata interessante, la nostra guida ci ha spiegato molte cose e una famiglia indigena ci ha ospitati nella loro dimora facendoci vedere come viene prodotto il pane di yucca.

Un viaggio entusiasmante e vario, anche se per certi aspetti un po' troppo turistico, con tutti gli obiettivi raggiunti.

Chimborazo - 6310 m

Sottosezione di Pasian di Prato

Composizione del Consiglio Direttivo e situazione dei Soci

Quest'anno l'assemblea sociale tenuta a Pasian di Prato il 27 febbraio 2009 doveva rieleggere tutto il consiglio direttivo. Dopo la puntuale relazione del reggente Gianni Lavarone che tocca le attività svolte nel 2008 con scuole, escursionistica, manutenzione sentieri, programma per il 2009 e la dettagliata relazione sulla situazione economica con la chiara esposizione del conto consuntivo e preventivo che dopo breve discussione è stata approvata all'unanimità, si passa alle votazioni per la rielezione dell'intero consiglio direttivo.

Il nuovo consiglio e composto dal reggente **Gianni Lavarone**, dal vice reggente **Mauro Vecchiato**, dal segretario **Enea Degano**, dai consiglieri **Claudio Assolari, Silvano Galluzzo, Edi Leita, Massimo Maiorano, Vittorio Mosconi, Gianpaolo Passantino, Claudio Querini, Giuseppe Sesso, Franco Tibaldo, Marco Zuliani** e dai revisori dei conti **Franco Fabbro, Deniso Nicoletti** e **Stenia Tosolini**.

Il numero degli iscritti per questo 2009 vede un leggero incremento dei soci con un normale avvicendamento fra chi non ha rinnovato l'associazione e i nuovi iscritti.

Attività Sociale

La considerazione che viene fatta scrivendo queste parole su un foglio di carta è che si vorrebbe far capire a chi sta leggendo queste righe il proprio pensiero. Non è bello iniziare i ricordi di un anno di attività polemizzando con i soci a causa di una scarsissima partecipazione sociale; manca totalmente non solo la presenza fisica, tra l'altro molto importante, ma anche quella morale. Da anni la sede è aperta ogni venerdì ma la presenza dei soci è vergognosamente assente, a parte i fedelissimi sempre pronti nei consigli, tutto il resto tace. Trovo che il senso di appartenenza ad una associazione non si limiti al solo pagamento della tessera ma vada anche alla ricerca di un consolidamento funzionale della stessa associazione, guai se non fosse così.

Dopo questa parentesi sono a presentare il lavoro svolto dalla nostra sottosezione nel 2009.

Scuole: ottima l'annata con le scuole elementari di Pasian di Prato, con proiezioni di diapositive ma in particolar modo con uscite in località della nostra provincia e regionali. In evidenza l'ultima uscita di due giorni al Rifugio F.lli Grego con la salita con il gruppo dei partecipanti al Ricovero Btg. Alpini Gemona e la successiva salita con tre ragazzi fino alla cima dello Jôf di Miezegnot. Molto apprezzata dai ragazzi ed anche dai genitori che hanno partecipato è stata l'esperienza del pernottamento in rifugio.

La gita sociale annuale ha condotto i soci partecipanti in Austria con l'incredibile ascesa con la funicolare ed il successivo trenino al Reissech Bergbahnen e la salita alla cima del Reissech (m 2965) in un scenario da favola, accompagnati anche dagli amici di S. Daniele.

Per l'escursionismo e l'attività con ciaspe il 2009 rimarrà negli annali per l'abbondanza di neve e pertanto numerose sono state le uscite con le ciaspe sotto la grande regia

degli amici di S. Daniele. L'attività escursionistica normale inizia con lo Sci Club Pasian di Prato al rifugio Città di Fiume sotto la imponente mole del Monte Pelmo e prosegue con la conca di Pani a Raveo, M. Bernadia, M. Iauar Canal di Grivò, M. Jouf di Maniago, l'intersezionale in Val Resia, Punta Force de Diame che ha aggiunto alle nostre persone la compagnia delle zecche, dal Lago di Selva a F. Clautana per la strada degli Alpini, il M. Musi cima orientale, il M. Cavallo alta via CAI Pontebba ferrata Contin, M. Lastroni e si conclude l'attività sul M. Ermada – M.Cocco (Carso Triestino) e con la festa ormai consolidata di S. Lucia In Piazza.

Le attività svolte in più giornate sono state: i quattro giorni nelle dolomiti di Fanes partendo da Ponte Felizon e arrivando al Rifugio Lavarella, passando sotto alle scroscianti Cascate di Fanes e Sbarco di Fanes e le salite ai Monti Sass de la Crusc m 2907, Sass delle Dieci m 3026, Muntejela de Fanes m 2655 e il Col Bechei m 2794, per poi tornare al punto di partenza passando per tre piccole forcelle e scendere nell'incantata valle che porta al Cason di Antrùiles. Due giornate ad agosto sono state impegnate dall'escursione organizzata da S. Daniele al Similaun con la salita di una parte dei partecipanti alla cima del Similaun m 3597 e degli altri alla Punta di Finale m 3514, due indimenticabili giornate con panorami mozzafiato, nonostante l'acquazzone e la tempesta presa durante la salita al rifugio. Altre due giornate, 12 e 13 settembre, sono state trascorse con gli amici di S. Martino al Cason di Lanza raggiungendo la cima del M. Zermula sia per la ferrata che per la via normale; i nostri ospiti sono rimasti molto soddisfatti.

Il 25 ottobre la classica Marronata ha avuto luogo a Ravascletto presso il ristorante Bellavista; il successo della manifestazione è dovuto in parte al fatto che in questa occasione i familiari e gli amici che non partecipano all'attività escursionistica si ritrovano in allegria con gli scarpinatori.

Scoiattoli dell'INPS (Istituto nonni provetti scalatori), ovvero quelli del mercoledì; continua, nonostante l'età avanzi a grandi passi, l'attività di questi intrepidi giovanotti sotto la guida di Claudio e la collaborazione di Lucio e Vittorino. Raggiungono quasi sempre gli obbiettivi che si pongono dimostrando con la volontà di sopperire agli acciacchi della vecchiaia, ma allo stesso tempo capire e comprendere che gli anni nonostante la volontà pesano.

Ripristino sentieri: a tutto ottobre sono stati ripristinati 2 sentieri, il 237 che da Casali Berin porta al passo Pura e il 622 che dalla località di Piani porta ai Piani del Montasio e al Rifugio Di Brazzà. Il lavoro su questi due sentieri è stato notevole viste le numerose piante abbattute e gli smottamenti dovuti alle nevicate dello scorso inverno e alle alluvioni dell'autunno, tutto ciò svolto da dei veri volontari e non da quasi volontari. Tempo permettendo ci sono da porre in opera una decina di tabelle con i relativi pali, speriamo di farlo al più presto.

Un particolare ricordo va a Riccardo Rinaldi nostro giovane socio che purtroppo ha perso la scalata della vita per un male incurabile.

Degano Enea

Attività alpinistica 2009

Maurizio Callegarin (I.N.A.)

Attività Extra Europea:

Cile – Volcan S. Jose' M.5850 – Via Normale Cilena

Attività Alpinistica su Ghiaccio:

Alpi Centrali – Cima Presanella Scivolo Nord

Attività Alpinistica su Roccia:

Cima Piccolissima di Lavaredo, Via Cassin - Piccolo Lagazuoi, Via Orizzonti di Gloria - M. Ciariedo, Via Elena - M. Ciariedo, Via Max - Torre Pian dei Buoi, Via Del Negro - Pupo Di Lozzo, Via Originale con variante d'attacco - Tac del Ciastelin, aperta nuova Via denominata: Via Dino E Lucia - Gusela del Nuvolao, Via Dallago E C. - Croda Bianca, Spigolo Fanton - Piz Popena Basso, Via Diedro Marzorana - Piz Popena Basso, Via Innocenti Evasioni (Diedro di sinistra) - Carniche, Panettone, Via della Rampa - Arco (Tn), Pian della Paia, Via Calliari

Attività Escursionistica:

Cima Peralba, per Cresta Ovest - Cima dei Musi - Cima Alta di Gleris - Cima Vualt - M. Chiampon - M. Quarnan - M. Flop

Attività Didattica:

Corso Esame I.A 2009 - Corso Esame A.E. 2009 - Corso ghiaccio con Scuola di Gorizia - Componente Commissione Scuole Alpinismo Interregionale - Componente Scuola Interregionale Scuole Alpinismo

Fabio Baron

Cascate:

Spada di Damocle Mangart - Cascata del Fortino - Cascata del sole Sottoguda - Excalibur Sottoguda - Cattedrale dx - Cattedrale sx Sottoguda - Cascata Cassiopeo Passo Sella - Canale Lorenz + Cascata Lasties Passo Sella - Canale Berdo Montasio - Via dei 5 massi Invernale Grauzaria

Roccia:

Via Bulfon-Perissutti Pan di Zucchero - Via il vecchio e il bambino Creton dell'Arco - Via Cassin Cima Piccola - Via Didonc Cima della Miniera - Via Piccilli-Baron (Nuova) Torre del Vento - Millenium Bug Torre Peralba

Daniele Picilli

Ande centrali 22 gen. Cerro Josegito 3.270 m versante n-n-e - via normale – con Nevio Cossio

Ande centrali 26 gen. Volcan San Josè 5.880 m versante o-s-o via normale con Diego Andreatta e Pedro Jara

Presanella 12 giu. Cima Vermiglio 3.458 m versante nord – via "Steinkotter-Maffei" 500 m diff: D+ con Giorgio Gregorio

Marmarole 5 lug. (nuova) Tac Grande parete s-e via "Dino e Lucia" 260 m diff: III, IV, un pass. IV+ con Maurizio Callegarin

Cime dai Gjai 16 lug. (nuova) Parete nord – 600 m – diff: dal IV al VII- con Roberto Mazzilis

Cima Grande di Lavaredo 22 lug. Parete nord – 500 m diff: ED- via “Comici-Dimai” con Mauro Mansutti

Montasio 1 ago. (nuova) Torre del Vento 2.104 m parete nord – 550 m diff: IV,V, pass. V+ con Fabio Baron

Grauzaria 8 ago. (nuova) Torre Nuviernulis – parete ovest – 210 m diff: dal IV al V+ con Mauro Mansutti

Gran Nabois 16 ago. (nuova) Anticima ovest- parete nord – 500 m diff: dal II al V con Chiara Di Marco

Gran Nabois 20 ago. (nuova) Torre “Siro Cisilino” (musicologo friulano del ‘900 - top. proposto) parete nord – 200 m ca. Diff: II, III, pass. IV da solo

Peralba 24 ago. (nuova) Parete nord 800 m – IV, V, pass. VI, un tratto VII- con Roberto Mazzilis

Sernio 27 ago. (nuova) Torrione “Riccardo Rinaldi” (Top. proposto) 220 m – diff: dal III al V- con Cristian Cozzi

Cime da lis Codis 1 set. (nuova) Spigolo nord-ovest 1.000 m diff: IV, V, pass. VI un pass. VII- con Roberto Mazzilis

Cogliàns 5 ott. (nuova) Pilastro sud-ovest 600 m diff: dal IV al VI, pass. VII- con Roberto Mazzilis

Stefano Botto

Via l’Arbe - Canceau (Calanques Francia); Traversee de la commune - Luminy (Calanques Francia); Via Civa - Socle de la Candelle (Calanques Francia); Cascata de la Goulotte - Campo Tures; Cascata Tristenbech - Collalto; Salita del Mera Peak (6461 m) Nepal; Via Cassin - Torrione Palma (Grigna Meridionale); Via Micheluzzi - Piz de Ciavazes (Gruppo del Sella); Via Il Risveglio - Pinnacolo di Maslana (Valbondione Bergamo); Via Lady D - Punta Rasica (Val Masino); Via Costantini-Ghedina - Pilastro di Rozes (Tofana di Rozes); Via Dibona (Torre Grande di Falzarego); Cresta di Rochefort e salita al Dente del Gigante (Gruppo del Monte Bianco); Via degli Svizzeri - Gran Capucin (Monte Bianco); Via Andrich - Torre Venezia (Gruppo della Civetta); Via Cassin - Pizzo Badile (è veramente la storia dell’alpinismo, bellissima in ambiente grandioso).

Sottosezione di San Daniele del Friuli

Composizione del Consiglio Direttivo e situazione dei Soci

Con l’assemblea sottosezionale del 26 febbraio 2009 il consiglio direttivo risulta così composto: reggente **Contardo Paolo**, vicereggente **Rugo Emanuele**, consiglieri **Adami Teobaldo - Floreani Maurizio - Gallino Giampietro - Luis Valerio - Toniutti Ivan**, tesoriere: **Caruso Mirca**, revisori dei conti **Sivilotti Enrico - Vidoni Emilio**, segretario **Garlatti Costa Ermenegildo**.

Il totale soci al 31 ottobre è di 233 ripartiti in: 148 ordinari 67 familiari 18 giovani

Attività alpinistica

Abbastanza buona è stata l’annata alpinistica dei nostri soci che, indubbiamente oltre alle vie delle montagne regionali, vanno alla ricerca di nuove salite su quasi tutto l’arco alpino.

Di seguito l’elenco di alcune vie fatte da qualche socio:

Campanile Di Val Montanaia: Via Normale; Pal Piccolo: Spigolo De Infanti; Pupo Delle Marmarole: Via Dei Ragni, Via Olivo; Ago Di Villaco: Via Klug-Stagl; Torre Jolanda: Via Del Topo; M. Grauzaria: Via Gilberti-Soravito; M. Col Dei Bos: Spigolo Alpini

Attività escursionistica

L’escursionismo, attività molto importante per la vita della nostra sottosezione, ci ha fatto conoscere ed apprezzare anche al di fuori della sezione e ha avuto una stagione molto positiva.

La partecipazione dei nostri soci nell’organizzazione e nella riuscita delle escursioni ci impegna a fare sempre meglio e a ricercare nuove e suggestive salite e percorsi.

Raccontiamo quindi in modo semplice e breve la nostra annata escursionistica.

Il 1° gennaio, come da consuetudine, diversi nostri soci si sono incontrati sulla “nostra montagna” cioè il monte Cuar, per lo scambio di auguri e per confermare il detto che “Chi va in montagna il primo giorno dell’anno va per tutto l’anno”.

Inizia così anche la stagione delle escursioni con le ciaspe, favorita quest’anno dall’abbondanza e dal perdurare della neve; in gennaio abbiamo raggiunto casera Malins in val Pesarina e lo Spiz de Zuel in val Zoldana dove il magnifico panorama ci ha fatto trascorrere un giornata favolosa.

Alla fine di febbraio l’uscita di due giorni ci ha portato a raggiungere il rifugio Pratopiazza nel parco naturale di Braies in Alto Adige. Le splendide condizioni del tempo, la bellezza del paesaggio, il folto numero dei partecipanti (42 persone) e l’ottima accoglienza al rifugio Pratopiazza (era tutto per noi), ci ha fatto trascorrere due giorni indimenticabili. Nella giornata di domenica abbiamo raggiunto la cima Specie (m 2307) da dove abbiamo potuto ammirare nella loro splendida veste invernale le tre Cime di Lavaredo.

Messe da parte le ciaspe, in marzo ed aprile siamo andati assieme alla sottosezione di Pasian di Prato a percorrere l’anello del monte Bernadia, quello delle Malghe di Porzus e a salire il monte Jouf sopra Maniago. Questi itinerari primaverili ti permettono di scoprire e di apprezzare dei luoghi insoliti, così ricchi di storia e di memorie.

Nella prima domenica di maggio, proposta dalla sezione di Manzano, abbiamo effettuato percorrendo un anello in val Resia una gita intersezionale. Oltre a noi c'erano anche le sottosezioni di Pasian di Prato e delle valli del Natisone.

Sempre maggio ci ha visto fare un percorso anulare nella zona del rifugio Fabiani sulle montagne Carniche.

Con l'allungarsi delle giornate si sono allungate anche le nostre escursioni; il 7 giugno siamo andati in Slovenia, nella zona di Tolmino, per salire il monte Skrbina, purtroppo le brutte condizioni atmosferiche ci hanno fatto ripiegare sul più semplice monte Grusnica. La natura selvaggia di quei posti rendono sempre l'escursione appagante. Sempre in giugno abbiamo raggiunto passo Geu dai piani di Vas nella zona di Rigolato. L'ultima escursione di giugno ci ha portato nelle Dolomiti e precisamente nel gruppo del Civetta dove abbiamo effettuato la traversata da Alleghe alla forcella Palafavera.

La prima uscita di luglio ci ha portato di nuovo in Veneto e precisamente nel gruppo del Pasubio; in questa zona, nota soprattutto per gli avvenimenti della 1° guerra mondiale, abbiamo fatto un escursione di due giorni: il primo giorno abbiamo raggiunto il rifugio Papa percorrendo il lungo e non semplice sentiero attrezzato Falcipieri, mentre il secondo giorno abbiamo percorso quella magnifica opera d'ingegneria che è la "Strada delle 52 Gallerie". Purtroppo in questa zona bisogna fare i conti con la nebbia che nel primo pomeriggio compare e che ti preclude la bellezza di quei panorami. Il 29 luglio organizzata dai nostri amici della sottosezione di Pasian di Prato abbiamo partecipato alla gita in Austria con la salita al monte Reisseck. Quesa gita, nel gruppo dei Tauri, è resa suggestiva dall'utilizzo dell'ardimentoso trenino a scartamento ridotto privato più alto d'Europa che dal parcheggio delle auto ti porta al rifugio Reisseck (m 2200), punto di partenza per la salita dell'omonimo monte.

Le escursioni di agosto ci hanno visto impegnati il 9 a percorrere il "sentiero del Centenario" nelle nostre splendide alpi Giulie; mentre il 22-23 agosto in val Senales con le sottosezioni di Pasian di Prato e di Artegna abbiamo raggiunto il Giogo Tosa (m 3210) punto in cui è stato ritrovato Ötzi (la mummia di Similaun), e la punta Finale (m 3514); qualcuno ha avuto la possibilità di raggiungere la cima del Similaun (m 3610). A questa interessante escursione hanno partecipato 54 soci.

Siamo arrivati così in settembre, mese nel quale le nostre escursioni le abbiamo dedicate alle Dolomiti; il 6 siamo andati in val Cimoliana, nelle nostre Dolomiti Friulane, a percorrere l'anello della forcella del Leone, mentre il 20 siamo andati a salire la torre di Toblin e il monte Paterno a ridosso di quella magnifica zona che sono le tre Cime di Lavaredo.

La vicina Slovenia e precisamente l'altipiano del monte Nanos ci ha ospitato di nuovo in ottobre; lì abbiamo salito per la via attrezzata Furlanova il monte Tura e poi attraversando le sconfinate pinete e faggete abbiamo raggiunto la fattoria agrituristica Abram-Jez.

L'altra gita di ottobre l'abbiamo effettuata nel gruppo del Civetta, dove abbiamo fatto la traversata dalla capanna Trieste al rifugio Tissi passando per la sella di Pelsa.

Ormai per completare il nostro programma delle escursioni ci mancano la salita al monte Ermada, nel Carso, il monte Amariana l'8 dicembre e, sperando nella neve, la salita al monte Stabet sui monti del tarvisiano.

Altre salite rilevanti fatte dai nostri soci sono: la Marmolada, il Gran Paradiso e la Punta Gnifetti nel monte Rosa.

Una nota degna di rilievo ci viene ancora dal nostro socio giovane Cristian Turiani Clemente di quattordici anni che quest'anno, assieme al papà Corrado, ha salito per la via normale il Pizzo Bernina (m.4049). Tra le più di venti cime raggiunte nel 2009 da Cristian, ricordiamo anche la Tofana di Rozes (m 3225) e il monte Antelao (m 3264). Bravo ancora Cristian!

Mentre stiamo scrivendo questa cronaca sociale, il nostro socio nonché consigliere Teobaldo Adami sta effettuando un trekking in Himalaya nel gruppo dell'Everest con l'intenzione di salire l'Island Peak (m 6189).

Attività Sociale

Parallelamente al nostro andare in montagna ci accompagna un'attività sociale finalizzata a far avvicinare e conoscere alle varie comunità locali le nostre esperienze e conoscenze sull'ambiente montano. Anche quest'anno quindi abbiamo aderito alla settimana dello sport, promossa dal comune di San Daniele del Friuli, facendo provare ai ragazzi delle scuole medie l'ebbrezza dell'arrampicata. In febbraio avevamo già dedicato una giornata di arrampicata a qualche classe delle scuole elementari. Entrambe le giornate si sono svolte nella nostra palestra indoor.

In primavera abbiamo organizzato una serata di proiezioni dedicate alle nostre escursioni invernali con le ciaspe; ringraziamo i nostri amici Enea Comino e Emi Puschiasis per la realizzazione dei DVD proiettati.

Altro appuntamento immancabile la gita coi nostri amici del "Samaritan" di Ragogna; com'è ormai da tradizione li abbiamo accompagnati sui piani del Montasio trascorrendo assieme a loro una piacevole e spensierata giornata di settembre.

Come ogni anno due domeniche sono state destinate alla manutenzione e cura dei sentieri; ricordiamo che le nostre zone di competenza sono la val Resia, il monte Prat e il monte Cuar.

Tra un impegno e l'altro abbiamo provveduto anche ad effettuare il trasloco nella nuova sede messaci a disposizione dall'amministrazione comunale.

L'ultima domenica di ottobre ci siamo ritrovati sul monte Prat per la castagnata sociale. Dobbiamo ringraziare il comune di Forgaria e la locale sezione degli alpini per la messa a disposizione del tendone e la preparazione della pastasciutta. A coordinare il tutto c'è sempre il disponibile e infaticabile Bruno Zuliani.

Prima di chiudere vogliamo ricordare l'appuntamento di novembre col cinema di montagna.

Sottosezione di Tarcento

Composizione del Consiglio Direttivo e situazione dei Soci

A seguito delle elezioni svoltesi durante l'Assemblea Sottosezionale del 27 febbraio 2009 per il parziale rinnovo delle cariche sociali, il Consiglio Direttivo della Sottosezione è così composto: Reggente **Mauro Zoz**; Consiglieri **Costantino Martignon, Laura Ronco, Sisto Sebastianutti, Carlo Venturini,** e **Daniele Zuliani**.

Nella successiva riunione del Consiglio Direttivo sono stati definiti i seguenti incarichi: **Carlo Venturini** Vice Reggente e coordinatore attività didattico-culturali, **Renzo Tondolo** tesoriere, **Moretti Elena** segretaria, **Sisto Sebastianutti** coordinatore per la manutenzione dei sentieri.

Inoltre alla successiva Assemblea della SAF, **Mauro Zoz** è stato eletto Delegato alle Assemblee dei Delegati del CAI.

Soci al 31 dicembre 2009: ordinari 139, familiari 55, giovani 11, per un totale di 205 soci.

Attività escursionistica

Ci sono consuetudini difficili da abbandonare e per noi di Tarcento il ritrovarsi in cima al Monte Cuarnan il giorno di capodanno è una di queste. Pioggia, vento, neve o bel tempo che sia, in pochi o in tanti la bottiglia di spumante sotto il loggiato della chiesa del Redentore si deve stappare e basta, memori anche dell'ormai famoso detto "cui che al va sul Cuarnan il prin dal an al va in montagne dut l'an"!

Inizia così anche il programma 2009 che, mentre una volta contemplava solamente un'attività escursionistica prevalentemente estiva, ora con l'avvento delle ciaspe si è allargata anche al periodo invernale.

E che inverno! L'abbondanza della neve ha fatto sì che soddisfazioni su questo terreno non ce le ricordassimo da tanti e tanti anni.

Il consolidato gruppo di escursionisti con le ciaspe, a cui talvolta si uniscono un paio di irriducibili scialpinisti, ci vede protagonisti fin dai primi giorni dell'anno.

La facile e breve camminata con le ciaspe organizzata l'11 gennaio con meta il Monte Losco e adatta a chi voleva iniziare questa pratica di escursionismo invernale non ha dato i risultati aspettati, solamente tre sono state le persone che vi hanno partecipato ed hanno potuto godere dello spettacolare ambiente innevato dei prati di Casera Razzo e delle cime della catena dei Brentoni.

Le successive escursioni a Sella Bistrizza nel gruppo del M.te Osternig e al Col Visentin nelle Prealpi Venete non sono state effettuate a causa delle pessime condizioni meteorologiche. Siamo comunque riusciti ad organizzare un'escursione particolarmente allegra, saliamo in 17 alla Casera Novarzuta con ciaspe ai piedi e in costume da carnevale a festeggiare la ricorrenza con crostoli e allegria in una giornata di sole splendente.

La stagione invernale continua con un'uscita sciistica il 22 febbraio lungo le piste della Sella Ronda. Una splendida giornata ha accolto i partecipanti che hanno potuto effettuare questo conosciutissimo percorso situato nel cuore delle Dolomiti.

Il 7 e 8 marzo in venti soci ci ritroviamo al Rifugio Fanes che raggiungiamo risalendo la Valle di Rudo passando per il Rifugio Pederù. La giornata è meravigliosa, la neve fantastica ed in serata, agevolati dalla luna piena, effettuiamo un'uscita verso il Rifugio Lavarella. Le lampade frontali restano inutilizzate dato il forte irradiamento della luce lunare, la temperatura seppur bassa è gradevole e qualcuno, rimasto al caldo della stube del rifugio, si renderà conto di aver perso un'ottima occasione solamente al suo rientro a casa quando si ritroverà una cartolina con i saluti di quanti avevano affrontato la serata in maniera diversa!

Nella mattinata successiva puntiamo verso la cima Col Toron, qualcuno tenta di raggiungere cima Castello di Fanes di poco più alta, la giornata è splendida, la neve altrettanto, ci rincresce solo il fatto che dobbiamo ridiscendere e lasciare questo straordinario paradiso terrestre.

Ci trasferiamo il 22 marzo nelle Alpi Giulie Slovene, è un'uscita scialpinistica, aperta anche ai ciaspolisti, con meta la forcella Jalovska Skrbina, ampio vallone ai piedi dello Jalovec e dalla cui sommità notevole è il colpo d'occhio verso la Val Planica. Lo stesso giorno viene organizzata anche un escursione meno impegnativa che ci vede percorrere i rilievi delle ex piste di sci del Monte Dobratch nella vicina Austria.

La prima domenica di aprile, obbligati a modificare il programma a causa dell'inagibilità per troppa neve della strada che sale in Val Visdende, andiamo ad effettuare il giro del Monte Navagiust salendo da Malga Sissanis e scendendo da quella di Bordaglia.

Il 19 aprile si apre ufficialmente la stagione estiva con la prima uscita sul Monte Cjastelat. Partiamo nonostante il cielo coperto alla volta di Pian delle More sul Piancavallo: siamo animati dalla passione per la camminata e, questa volta, anche dal desiderio di scoprire luoghi per noi inusuali. L'escursione ci dà si la soddisfazione di fare allenamento ma non quella di raggiungere la meta sia a causa della neve, che è ancora tanta e non permette di individuare il segnavia, che a causa della nebbia. Il sentiero lo individueremo in effetti durante l'estate in occasione di un altro tentativo con condizioni meteo e del suolo migliori.

Il 24 maggio siamo sul versante sloveno delle Caravanche, il Monte Golica. Una montagna straordinaria, non per niente decantata anche da Kugy, soprattutto per la sua flora unica nel suo genere. In questo periodo infatti i crinali erbosi sono ricoperti dai narcisi con una fioritura talmente intensa che da valle la cima sembra appena spruzzata dalla neve.

Il 7 giugno salta l'attesa "Viarte" in Val Settimana con il coro "Vôs de Mont" causa le pessime condizioni atmosferiche; l'appuntamento è rimandato ad altra occasione.

Mentre la stagione invernale ci ha offerto il massimo delle opportunità grazie all'innevamento abbondante, le stesse condizioni ci vedono costretti a modificare il programma delle uscite per la difficile percorribilità di alcuni percorsi ancora coperti dalla neve.

Da un paio d'anni, verso la fine di giugno, abbiamo inserito nel programma un'uscita in bicicletta, supportati da un buon riscontro da parte dei soci. Gita riuscita nonostante il maltempo: si parte sotto una leggera pioggerellina da Tarvisio con tanta voglia di pedalare. Attraversiamo Kraniska Gora un po' bagnati ma poi a Mojstrana il tempo migliora e riusciamo a completare il tragitto previsto di 70 km circa lungo la ciclabile che segue il tracciato dell'ex ferrovia. Al rientro facciamo sosta a Kraniska Gora per un buon piatto di gratificazione. Manca purtroppo nel gruppo un po' di spirito di aggregazione, nota dolente di questo ultimo anno.... faremo del nostro meglio per ristabilirlo.

Il 5 luglio siamo in 31, quanti contiene il minibus di Harrj Vencelj il simpatico autista di Bovec, che ci accompagna in Dolomiti dove ci attende il sentiero Bonacossa sui Cadini di

Misurina. Lasciamo la concitazione che regna intorno al Rifugio Auronzo dove è in corso la manifestazione "Le Dolomiti abbracciano l'Africa" e raggiungiamo il Rifugio Fonda Savio dove ci riuniamo a quanti sono saliti lungo il sentiero meno impegnativo, proseguiamo quindi verso Forcella del Diavolo e il Cadin de la Neve, chiaramente innevato, per poi scendere al Rifugio Col de Varda e quindi al lago dove ci attende una tavolata con ogni ben di Dio.

Nei pressi del rifugio Fonda Savio (Cadini di Misurina)

In cima al Monte Petzeck (Gruppo dello Schober - Austria)

Siamo in tredici ad effettuare dal 17 al 19 luglio il mini trekking nel gruppo del Petzeck in Austria. Il programma prevedeva un percorso ad anello tra la Debanttal e la Molltal che solo in parte abbiamo potuto effettuare. Infatti il secondo giorno una inaspettata nevicata non ci ha permesso la traversata dalla Adolf Nossberger Hutte alla Wangenitzsee Hutte; ma non tutto viene per nuocere, il cambiamento del percorso ci ha comunque permesso di visitare altre due valli: la Gradental e la Wangenitztal, la prima discesa nella mattinata sotto un fitta nevicata, e caratterizzata da numerose cascate e rigoli d'acqua che alimentano un laghetto alpino ed una successiva cascata incuneata fra le rocce, la seconda risalita nel pomeriggio

e con meta la Wangenitzsee Hutte posta su un rilievo panoramico nei pressi dell'omonimo laghetto glaciale. Durante la notte trascorsa nell'ospitale rifugio il tempo è migliorato e ci ha permesso la salita alla principale cima dello Schober, il Petzeck. Spettacolare la vista sulle cime circostanti, Grossvenediger, Grossglockner, Sonnblich, tanto per citarne alcune. Bravi e con grande spirito di adattamento i partecipanti che non hanno avuto un attimo di cedimento malgrado il percorso alternativo molto più lungo ed impegnativo.

Laghetto alpino nella Debanttal, sullo sfondo lo Schleinitz (Austria)

È il 2 agosto, si ritorna in Dolomiti per un interessante anello nel gruppo Rondoi-Tre Scarperi. Dalla Val Campo di Dentro saliamo al Passo Rondoi ed al successivo Passo dell'Alpe Mattina, ottimo balcone sulle Tre Cime di Lavaredo. Alcuni, non abbastanza sazi, guadagnano la Torre Toblin lungo la via ferrata, ma alla fin fine il ritrovo è per tutti al parcheggio dove, sotto l'abile regia di Enore, si tiene una festicciola che, data la ricorrenza, prevede una lotteria con assegnazione del trofeo proveniente direttamente da Monteprato di Nimis, alla più fortunata delle escursioniste presenti!

L'attività viene sospesa in agosto, dato il periodo di ferie, per riprendere l'ultima domenica che ci vede numerosi a godere dell'ottimo panorama offerto dalla cima della Croda dei Longerin.

Siamo solamente in sei sul sentiero Re di Sassonia che percorriamo, il 13 settembre, nella sua integralità e dove non ci lasciamo scappare un'opportunità veramente unica, quella di seguire a pochi metri da noi il volo di un bellissimo esemplare di aquila reale.

Il 20 settembre siamo oltre la cinquantina tra soci e simpatizzanti a ritrovarci per la tradizionale "Siarade" presso la baita dell'indimenticabile Guerrino. L'ospitale Vanni quest'anno è insieme a noi, l'allegria è di casa, l'appetito e soprattutto la sete non manca-

Passo Rondoi (Dolomiti di sesto)

no. Dobbiamo festeggiare anche la piccola Carlotta, figlia e nipote di nostri soci, che ha aperto gli occhi al mondo solamente otto giorni prima ed è già qui per la sua prima uscita. Auguri!

Il mese di ottobre si apre con il Monte Pramaggiore dalla Val Settimana. La giornata è splendida, il percorso se pur lungo è molto remunerativo e la vista dalla cima è straordinaria. Cammin facendo incontriamo alcuni escursionisti di Mareno di Piave che ritroviamo poi al parcheggio e con cui nasce un piccolo gemellaggio per ora solo enogastronomico ma con i presupposti di potersi sviluppare nel tempo a venire.

Il 25 dello stesso mese, con condizioni climatiche particolarmente buone per il periodo, saliamo al monte Bivera. Incontriamo sul nostro cammino un po' di neve fresca nella zona alta del canalone, che induce a proseguire con cautela, ma oltre la forcella nella zona sud il terreno è pulito ed il sole ci riscalda negli ultimi metri di salita. Undici escursionisti raggiungono la vetta per ammirare il superbo panorama e al ritorno cinque incontentabili giunti alla forcella salgono anche la vicina cima del Clapsavon, alla fine ci si trova per gli ultimi scambi di battute e saluti alla Casera Razzo.

L'8 novembre, malgrado le poco affidabili condizioni meteorologiche, siamo sul Monte Sabotino. La cima viene raggiunta seguendo un tratto di cresta caratterizzata da costanti folate di bora che ci permettono solo brevi momenti di sosta per gustare il panorama sulla città di Gorizia e dintorni. La visita alle gallerie di guerra nei pressi del rifugio sloveno ci ha dato modo di comprendere in quali difficoltà e precarie condizioni si trovassero i nostri soldati durante il primo conflitto mondiale.

L'autunno è ormai inoltrato e per celebrare degnamente questo periodo dell'anno il miglior modo è ritrovarsi accanto al fuoco ed assaporare il gusto di fumanti caldarroste bagnate da un ottimo refosco. L'accogliente Centro Sociale di Coia, che ci ospita, ben si presta per questa occasione; è il momento in cui si traccia un bilancio dell'attività svolta in vista delle novità che il nuovo programma per il 2010 sta per svelare.

Attività culturale e divulgativa

L'attività culturale ufficiale della Sottosezione si è limitata a due sole serate che si sono svolte entrambe presso la nostra sede.

La prima si è tenuta sabato 21 febbraio ed ha avuto gradito ospite Lorenzo Barbiè del CAI UGET di Torino che ci ha illustrato un suo recente trekking effettuato negli Stati Uniti dal titolo "Cammina cammina.... Pacific Crest Trail 2008", 4000 km percorsi a piedi dalla frontiera col Messico fino in Canada attraverso le montagne di California, Oregon e Washington. Un'esperienza raccontata attraverso numerose immagini, musiche, situazioni coinvolgenti e suggestive.

La seconda si è tenuta il 5 giugno ed è stata presentata da Mattia Pacorig della Sottosezione SAF-CAI di Palmanova. La proiezione del filmato da lui ottimamente realizzato ci ha portati in India: "Ladakh, il paese degli alti valichi" con questo titolo ci ha descritto un trekking in questa regione e la salita al Kang-Yatze (6200 m) effettuato da alcuni soci della nostra sottosezione.

Manutenzione sentieri

Se le abbondanti nevicate dell'inverno scorso sono state un toccasana per l'ambiente, non si può dire altrettanto per la sentieristica montana.

Il notevole peso della neve ed il successivo scarico a valle di numerose frane ha reso taluni sentieri impraticabili e talvolta ostruiti da arbusti misti a detriti se non da piante di alto fusto anche di notevoli dimensioni.

Anche la zona di nostra competenza ha subito queste conseguenze per cui le due domeniche assegnate alla manutenzione sentieri e definite in programma si sono rilevate insufficienti. A queste abbiamo dovuto unire qualche giorno infrasettimanale per poter completare entro ottobre tutti i lavori a suo tempo assegnatici.

Fortunatamente anche nel 2009 abbiamo potuto contare su di un gruppo omogeneo di soci che encomiabilmente, quando chiamati, sono sempre pronti a mettersi a disposizione del coordinatore. Quest'anno poi si sono visti volti nuovi e questo è molto importante perché da ciò possiamo dedurre che ci sia un ricambio in alcuni casi, ma soprattutto continuità per un'attività che ha bisogno di certezze anche per il futuro.

Il Consiglio Direttivo

Sottosezione di Tricesimo

Composizione del Consiglio Direttivo e situazione dei Soci

Il Consiglio Direttivo dopo la convocazione dell'assemblea annuale svoltasi martedì 24 febbraio 2009 a seguito delle elezioni è così composto:

Reggente **Pascolini Benito**, Vice Reggente **Michelini Nicola**, Consiglieri **Danielis Luigi – Bizozzero Giovanna – Franca Molon – Zoppè Maurizio – Vian Lorenzo**, Consigl. re/Segr.rio **Del Torre Sergio***,* Revisori dei Conti **Nonino Gino – Fumolo Walter** – **Federicis Pieradriano**

La situazione dei Soci complessivi nel 2009 ammonta a nr.183, di cui:

Ordinari nr. 111, Familiari nr. 56, Giovani nr. 16.

Dalle votazioni si riconferma la candidatura a Reggente del Socio Pascolini Benito che, presa la parola, ringrazia per la fiducia posta e ricorda che sarebbe opportuno un maggior impegno da parte di tutti per perseguire maggiori risultati. Ringrazia i soci Giovanna Bizozzero e Nicola Michelini per la loro disponibilità alle attività didattiche-culturali e tutti i restanti per il contributo dato alla manutenzione sentieristica.

Stelle alpine

Attività escursionistica

Quest'anno l'attività escursionistica del programma stilato non è andata a buon fine come speravamo. Le cause maggiori sono state l'enorme quantità di neve caduta e l'indisponibilità di diversi Soci. Nonostante ciò non ci siamo arresi e, approfittando della giornata "quasi" soleggiata, abbiamo intrapreso la prima uscita con le ciaspe il 18 gennaio sul Monte Matajur. Bisogna ammettere che nel frattempo la parola "quasi" si è trasformata in una vera e propria bufera di neve che ci ha accompagnato per tutto il percorso tant'è che anche il rifugio "Dom" era chiuso. C'è stato un momento di smarrimento da parte di tutta la comitiva ma abbiamo deciso di proseguire e di accontentarci della cappella votiva presso la cima per rifocillarci. Il rientro non è stato così semplice come pensavamo, sempre a causa della poca visibilità, ma conoscendo il percorso siamo giunti comunque alla base.

Il primo di febbraio facemmo visita al Monte Kolovrat e ai Laghi di Bordaglia.

Ai primi di marzo dovemmo rinunciare alle restanti escursioni con le ciaspe, per pericoli di valanghe (slavine).

In aprile abbiamo fatto una "puntatina" sul Monte Corona presso il Passo Pramollo, ma anche qui la situazione non era delle migliori e abbiamo dovuto rinunciare per l'abbondante neve.

Nella prima domenica di maggio in Val Resia a San Giorgio s'è svolto il raduno Intersezionale organizzato dalla sezione di Udine. Tra i partecipanti spiccavano le sezioni di Manzano, San Pietro al Natisone nonché della vicina Slovenia, questi ultimi successivamente hanno voluto contraccambiare invitandoci ad una loro ricorrenza. Dopo l'escursione e la successiva bicchierata la giornata si è conclusa con l'augurio di ritrovarci assieme nell'anno entrante.

Come sottosezione, il giorno 17 di maggio abbiamo inaugurato l'apertura della stagione sul Monte Bernadia, presso il forte costruito negli anni della I^ guerra mondiale e tutt'ora oggetto di manutenzione. La giornata si è presentava limpida, con un sole tiepido e profumi di bosco che richiamavano la primavera. Da quella località, grazie al cielo terso e limpido, si poteva con uno sguardo abbracciare tutta la pianura circostante fino al mare che abbagliava.

Nella giornata del 24, sempre dello stesso mese, assieme alla sottosezione di Tarcento ci siamo recati sul Monte Velika Golica, in Slovenia, per ammirare il panorama. La località, nota per la fioritura dei narcisi, è meta di numerose comitive provenienti da ogni dove. Avvicinandoci sempre di più alla cima, ci rendemmo conto che comunque, nonostante la notevole affluenza, lo spettacolo meritava la nostra presenza. Difatti davanti ai nostri occhi si stendevano da un lato dei prati gialli-oro del fiore di tarassacco, mentre dall'altro i pendii di chiazze bianche dei fiori di narciso. La straordinaria distesa di centinaia e centinaia di fiori dava a chi si fosse soffermato una rara e profumata "veduta". In seguito la giornata si concluse con la camminata sulla catena delle Caravanche dove, a detta di qualcuno, si dividono gli stati di Slovenia e Austria.

Sentiero Ceria-Merlone

Verso la metà di giugno il programma prevedeva l'ascesa sui monti Cimon di Crasulina e Monte Terzo. Questa fu la prima e vera uscita senza ciaspe. Dalle alture si notava il regredire della neve dalla parte nord dei monti, mentre nella parte sud il rinverdire dei prati. Nei due mesi successivi, a causa delle indisposizioni dei principali accompagnatori e degli impegni di altri, le escursioni programmate sono state annullate e rinviate all'anno prossimo.

Agli ultimi giorni d'agosto in pochi purtroppo uscimmo ad anello sul Monte Siera. Giornata splendida tanto nella temperatura quanto nella luce, tant'è che il percorso, pur essendo lungo ed impervio, non è risultato poi così faticoso.

Il sentiero Ceria-Merlone sulle Alpi Giulie del 27 di settembre è stato, al contrario, alquanto difficoltoso. Partiti di buon mattino con tutte le attrezzature occorrenti, abbiamo iniziato il percorso con una buona andatura ed anche la giornata si presentava discreta. Dopo circa tre ore di cammino il tempo iniziò a dare qualche segno di instabilità. Dalle vallate saliva la nebbia che pian piano avvolse, con qualche schiarita, tutte le cime. Dalla parte nord si intravedeva l'avanzare di nuvole nere che ci posero dei dubbi circa la possibilità di completare la gita. Per nostra fortuna qualcuno esaudì i nostri desideri e con il passar del tempo le nebbie si diradarono lasciandoci il rientro sgombro dalle nuvole.

Ai primi di ottobre, questa volta con un numero di partecipanti sufficientemente addestrati, ci siamo recati sul monte Borgà con annessa visita ai Libri di San Daniele e con l'occasione abbiamo effettuato anche un percorso ad anello. Il segnavia nr. 381 che parte da Erto e che porta sul monte Borgà a quota m 2228, con un dislivello di m 1300 circa, è stata una bella sorpresa. Lo spazio che intercorre tra queste due altitudini è talmente corto (circa 2,5 chilometri) che il percorso risulta alquanto impegnativo. Proseguendo da questa cima verso la località dei Libri di San Daniele ci inoltrammo camminando lungo la cresta per ammirare la particolarità di questa roccia composta di placche sovrapposte che davano l'impressione di formare pagine di un libro.

A metà ottobre ci siamo dedicati alla chiusura delle attività escursionistiche con un ritrovo in località Pradielis. La giornata è stata un susseguirsi di canti, di castagne e di balli, con la promessa di rivederci l'anno prossimo.

L'8 novembre c'è stata la penultima uscita prima della giornata dedicata alla Madonna sul Monte Amarianna. In quell'occasione è stata effettuata una visita ai vari Forti della I^ guerra mondiale nelle vicinanze di Bovec (Plezzo), dove passava la prima linea del fronte Austro-Ungarico. Più precisamente nei pressi della cascata/forra del fiume Koritnica (Coritenza) e di una sua confluenza sono stati eretti due forti: il Kluze (Klause – Chiusa) sulla via per l'accesso verso il nord (Passo Predil), e il Herman in un promontorio poco distante. Da quanto riporta la storia il Forte Kluze era già stato insediato, per la particolare conformazione a strettoia della roccia, verso i primi del 1700. Successivamente, con l'arrivo di Napoleone, il forte subì delle sostanziali modifiche. Con l'avvento della I^ guerra mondiale venne ulteriormente rinforzato prendendo l'attuale forma. Il Forte Herman fu costruito in occasione della I^ guerra, ma ebbe breve durata in quanto fu demolito nell'estate del 1915 dalle artiglierie italiane con circa 200 granate e venne così abbandonato dagli Austriaci. Nel 1936 le autorità italiane smontarono le parti in acciaio per fabbricare cannoni e affrontare la guerra in corso. Oggi queste località sono testimoni delle numerose vittime con una via chiamata "**Sentiero della Pace**" che coniuga il patrimonio storico e il paesaggio circostante dei paesi confinanti.

Con nostro dispiacere dovemmo abbandonare le successive escursioni a causa del tempo mutevole, dell'abbassamento delle temperature e della comparsa della neve.

Partecipanti alla manutenzione del sentiero nr. 702

Manutenzione sentieri

Quest'anno il nostro sodalizio ha affrontato la manutenzione con uno spirito, almeno all'inizio, garibaldino.

Il programma comprendeva: il sentiero nr. 702 con partenza da Borgo di Povici di Sotto - Rio Resartico - C.ra Ungarica: un sentiero un po' impegnativo dove nei pressi della pareti rocciose c'è un tratto attrezzato; il sentiero nr. 645 con partenza dalla strada per Sella Nevea alla quota di circa m 750 per la C.ra Goriuda (alquanto disastrata) e arrivo al Bivacco Marussich; da qui si prosegue per il sentiero nr. 646 fino all'agglomerato di Tamaròz. Le manutenzioni di questi sentieri sono state diluite in tre periodi sempre nei mesi di settembre e ottobre, con aggiornamenti di segnaletica orizzontale e verticale nonché con la pulizia dalle ramaglie.

Sempre ad ottobre, ma con meno entusiasmo, applicammo le tabelle segnavia, che attendevamo (quasi da quattro anni), al sentiero nr. 649 e alle sue diramazioni. Questo ha comportato non pochi disagi: le segnaletiche risultano essere, nonostante tutto, insufficienti. Il difficile reperimento di un mezzo fuoristrada per portare gli ingombranti attrezzi da lavoro, l'autorizzazione per il percorso ove presenti divieti di transito dei veicoli rilasciato dagli organi competenti e il mancato intervento per il ripristino dei punti cruciali in avviso da tempo, hanno contribuito ad attenuare l'iniziale entusiasmo. Il nostro intervento non si è limitato a questo ma, consci del pericolo che possono correre gli amanti della montagna,

ci siamo adattati ad istituire delle segnaletiche d'avviso interruzione nelle vie cruciali completando così l'opera.

Durante le opere di manutenzione è stato ritrovato un sentiero che dal nr. 649 raggiunge, lungo le pendici del Gosadon, la località Plan dei Spadovai. Si auspica di regolarizzare quanto prima con segnaletiche ufficiali il percorso.

Attività Sociale

Su richiesta del Comune e in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato nel mese di luglio sono state effettuate due uscite con 25 ragazzi (dai 14 ai 16 anni di età), per una maggior conoscenza del territorio. Le giornate tematiche vertevano sull'orientamento con lettura e l'applicazione della cartografia tramite l'utilizzo della bussola e sul corretto approccio all'ambiente montano. Non sono mancate indicazioni di meteorologia e sono state approfondite varie tematiche e indicazioni sull'utilizzo, anche in ambiente innevato, dei ramponi, delle ciaspe, del casco e dell'imbrago. Notevole interesse ha rivestito la dimostrazione dell'uso dello strumento Arva. A conclusione della giornata i ragazzi si sono dimostrati interessati ad un avvicinamento all'esperienza dell'escursione montana.

Effemeridi 1974-2008

A cura di ***Eliana Chiopris*** *si riprende la cronaca della Società Alpina Friulana a partire dal 1974, anno della precedente pubblicazione delle effemeridi sull'In Alto del centenario (VOL. LVIII anno 1973/74).*

CRONACA SAF ANNO 1974

Soci:

- Sezione	ordinari	1059
- Sottosezioni	aggregati	512
- Totale	vitalizi	10
		1581

Sottosezioni: n. 6 – San Daniele – Pontebba – Forni di Sopra –Artegna – Pasian di Prato – Tarcento

Rappresentanza:

Presidente: Oscar Soravito; Vice Presidente Andrea Toldo; Presidente Onorario: GB Spezzotti

Consiglieri: Roberto Bassi, Paolo Bizzarro, Sergio de Infanti, Luigi Cuoghi, Valda Driussi, Mario Fancello. Vittorio Grillo, Ernesto Mitri, Antonio Pascatti, Piero Pellizzari, Giuseppe Perotti, Guido Savoia, Franco Vattolo, Mariano Zavatti, Giuseppe Zuliani

Revisori dei conti: Francesco Daniotti, Manlio Novelli, Spartaco Zeloni

Pubblicazioni: il fascicolo dell'In Alto, serie III, vol. LVIII, anni XCIII-IV- 1973-1974 – volume del centenario

Assemblea Ordinaria dei soci: 22 febbraio 1974 – presenti 99 soci – 132 deleghe – approvazione bilancio consuntivo 1973 e preventivo 1974nomina di 8 consiglieri scaduti per compiuto biennio

Assemblea Straordinaria dei soci: 30 novembre 1974 – presenti 105 soci – 80 deleghe – approvazione nuovo regolamento sezionale – approvazione con 109 voti favorevoli contro 57 contrari su 166 votanti

Celebrazioni centenario: 9 febbraio cerimonia ufficiale in Sala Aiace – 18 e 19 maggio Convegno Sezioni Trivenete del C.A.I. – 6-11 settembre congresso Nazionale del C.A.I. – 7-21 settembre Mostra Cartografica – 24 novembre Convegno Annuale Club Alpino Accademico Italiano – Gruppo Orientale.

Attività varia: luglio-agosto spedizione al Saraghrar (Hindu-Kush pakistano) – Vetta (Cima Friuli) raggiunta il giorno 5 agosto. Partecipanti alla spedizione: Sergio De Infanti, Don Mario Qualizza, Aldo Scalettaris, Roberto Bassi, Tarcisio Forgiarini, Antonio Peratoner, Maurizio Perotti, Achille Stefanelli, Giuseppe Taccoli

6 ottobre 73° convegno sociale a Timau con circa 100 soci presenti

Gestione rifugi regolare, completati i lavori di ristrutturazione del rifugio Marinelli, appalto per lavori di rifacimento tetto e nuova terrazza al rifugio Gilberti.

Corso di Roccia – dal 2 maggio al 16 giugno – partecipanti 24 allievi – direzione Giuseppe (Nino) Perotti con 10 istruttori

Attività individuale notevole

Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (sella Grubia) Giaf (vallon di Giaf gruppo Cridola - in consegna alla sottosezione di Forni di Sopra - Proprietà Comune di Forni di Sopra).

CRONACA SAF ANNO 1975

Soci:

- Sezioni	954	ordinari	979	
- Sottosezioni (n.6)	544	aggregati	482	
		giovani	28	
- Totale	1498	vitalizi	9	(Totale 1498)

Sottosezioni: Artegna (soci 64), Forni di Sopra (soci 72), Pasian di Prato (soci 91), Pontebba (soci 96) San Daniele (soci 58), Tarcento (soci 163)

Rappresentanza:
Presidente: Avv. Antonio Pascatti; Vice Presidente: Rag. Guido Savoia;
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dr. Oscar Soravito, Dr. Titta Spezzotti, Gen. Mario Parisio (fino al 21.04.75) Gen. Giovanni de Acutis
Consiglieri: Triennio 1975/1977 Rag. Guido Savoia, Dr. Claudio Toldo, Arch. Franco Vattolo, Prof. Giuseppe Zuliani – Biennio 1975/1976: Rag. Giovanni Aviani, Geom. Bruno Boga, Ing. Luigi Cuoghi, Dr. Ferruccio Job – 1975 – Rag. Giovanni Casarotto, Sig. Camillo Lovisatti, Per. Lorenzo Missio, Dr. Giuseppe Someda de Marco
Revisori dei conti: Dott. Vittorio Grillo (1975-1977) Rag. Manlio Novelli (1975-1976) Dr. Ermanno Asti (1975)
Delegati Assemblea dei delegati: Ing. Luigi Cuoghi, Per. Giuseppe Perotti, Rag. Guido Savoia, Geom. Andrea Toldo, Arch. Franco Vattolo, Prof. Giuseppe Zuliani
Tesoriere: Dr. Cesare Dal Dan Feruglio
Pubblicazioni: il fascicolo dell'In Alto 1975 – serie IV, vol. LIX, anno XCV 1975
(anni di riferimento errati rispetto alla stampa)
Assemblea Ordinaria dei soci: 21 marzo 1975 – presenti 298 soci – 278 deleghe – approvazione bilancio consuntivo 1974 e preventivo 1975
Il consiglio ha tenuto 12 sedute ordinarie ed una straordinaria
Attività varia – Riorganizzazione interna con riordino e sistemazione biblioteca sociale, costituzione commissioni con relative nomine di membri per: scuola di alpinismo, attività scientifica, difesa ambiente alpino, rifugi e tecnica, gite sociali e campeggi, attività culturale e divulgativa, redazione In Alto, biblioteca sociale, sede sociale, alpinismo giovanile, revisione regolamento sociale
12 ottobre 1975, 74° convegno sociale a Chiusaforte con 101 partecipanti
Gestione rifugi regolare.
1° corso avviamento all'alpinismo (ex Corso di Roccia) – Direzione Giuseppe (Nino) Perotti Discreti risultati finali.
Attività individuale notevole
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (sella Grubia) Giaf (vallon di Giaf gruppo Cridola - in consegna alla sottosezione di Forni di Sopra - Proprietà Comune di Forni di Sopra)

CRONACA SAF ANNO 1976

Soci:

- Sezioni	1013	ordinari	997	
- Sottosezioni (n.6)	485	aggregati	325	
		giovani	166	
- Totale	1498	vitalizi	10	(Totale 1498)

Sottosezioni: Artegna (soci 64), Forni di Sopra (soci 89), Pasian di Prato (soci 67), Pontebba (soci 104), San Daniele (soci 55), Tarcento (soci 106)

Rappresentanza:
Presidente: Avv. Antonio Pascatti; Vice Presidente: Rag. Guido Savoia;
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dr. Oscar Soravito, Dr. Titta Spezzotti,Gen. Giovanni de Acutis (fino al 21.10.1976), Gen. Giuseppe Rizzo
Consiglieri: Eletti Anno (1976/1978): Rag. Giovanni Casarotto, Sig. Camillo Lovisatti, Per. Lorenzo Missio, Dott. Giuseppe Someda de Marco – In Carica: Rag. Guido Savoia, Geom. Claudio Toldo Arch. Franco Vattolo, Prof. Giuseppe Zuliani, Rag. Giovanni Aviani, Geom. Bruno Boga, Ing. Luigi Cuoghi, Dott. Ferruccio Job
Revisori dei conti: Eletti Anno: Dino Marini (1976/1978) In Carica: Dott. Vittorio Grillo, Rag. Manlio Novelli
Delegati Assemblea dei delegati: Per. Giuseppe Perotti, Rag. Guido Savoia, Geom. Andrea Toldo, Prof. Giuseppe Zuliani, Sig. Rag. Giovanni Aviani. Geom. Bruno Boga, Ing. Luigi Cuoghi
Tesoriere: Dr. Cesare Dal Dan Feruglio
Pubblicazioni: sospese a causa del terremoto
Assemblea Ordinaria dei soci: 26 marzo 1976 – presenti 200 soci circa – approvazione bilancio consuntivo 1975 e preventivo 1976
Il consiglio ha tenuto 10 sedute ordinarie e 3 straordinarie
Attività varia – Studio iniziativa Baltoro 1977, iniziative varie per biblioteca e nuova sede sociale e spostamento bivacco dal Torso – riorganizzazione sottosezioni di Forni di Sopra e Pontebba con conseguente vivace ripresa attività. Notevole il lavoro per lo studio della nuova edizione della Guida del Friuli
10 ottobre 1976, 75° convegno sociale a Pontebba con 64 partecipanti
Gestione rifugi regolare, completati i lavori straordinari al Marinelli ed al Gilberti e accurato controllo dei danni dei terremoti di maggio e settembre con conseguente esecuzione dei primi lavori di riparazione ed istruzione delle pratiche per il contributo. Definito con il comune un programma di sistemazione della sede in un stabile in via Beato Odorico unitamente all'accademia di scienze Lettere ed Arti, al Circolo Speleologico, all'Università Popolare ed altri enti collegati (commissione Giulio Carnica sentieri, Touring Club) ed un alloggio separato per il custode.
Non si svolge alcun corso di alpinismo (sempre a causa del sisma)
Attività individuale rimarchevole soprattutto nel gruppo delle Dolomiti e nella Savoia francese
Notevole l'attività del coro sociale che ha effettuato numerosissimi concerti nelle varie tendopoli.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (sella Grubia) Giaf (vallon di Giaf gruppo Cridola - in consegna alla sottosezione di Forni di Sopra - Proprietà Comune di Forni di Sopra)

CRONACA SAF ANNO 1977

Soci:

- Sezioni	996	ordinari	1057	
- Sottosezioni (n.6)	531	aggregati	228	
		giovani	232	
- Totale	1527	vitalizi	10	(Totale 1527)

Sottosezioni: Artegna (soci 64), Forni di Sopra (soci 141), Pasian di Prato (soci 57), Pontebba (soci 111), San Daniele (soci 59), Tarcento (soci 99)

Rappresentanza:
Presidente: Avv. Antonio Pascatti; Vice Presidente: Rag. Guido Savoia;
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Titta Spezzotti, Dott. Oscar Soravito, Gen. Giuseppe Rizzo
Consiglieri: Eletti Anno (1977/1979): Rag. Giovanni Aviani, Geom. Bruno Boga, Ing. Luigi Cuoghi, Geom. Luigi Grassi – In Carica: Rag. Giovanni Casarotto, Dott. Camillo Lovisatti, Per. Lorenzo Missio, Dott. Giuseppe Someda de Marco, Rag. Guido Savoia, Geom. Claudio Toldo, Arch. Franco Vattolo, Prof. Giuseppe Zuliani
Revisori dei conti: Eletti Anno: Dr. Ferruccio Job (1977/1979), Rag. Mario Novelli (anno 1977 in sostituzione del dimissionario Dott. Vittorio Grillo) In Carica: Dino Marini
Delegati Assemblea dei delegati: Per. Mario Micoli, Per. Giuseppe Perotti, Rag. Guido Savoia, Prof. Giuseppe Zuliani, Rag. Giovanni Aviani, Per. Lorenzo Missio, Geom. Bruno Boga
Tesoriere: Dr. Cesare Dal Dan Feruglio
Pubblicazioni: sospesa
Assemblea Ordinaria dei soci: 25 marzo 1977 – presenti 100 soci circa – approvazione bilancio consuntivo 1976 e preventivo 1977
Il consiglio ha tenuto 11 sedute ordinarie ed 1 straordinaria
Attività varia – Analisi e studi organizzativi e programmatici relativi alle pubbliche relazioni e alla rivitalizzazione del G.R.A.F. Si lavora per la creazione della scuola di alpinismo Celso Gilberti.
9 ottobre 1977, 76° convegno sociale a Forni di Sopra con 105 partecipanti.
La Commissione scuola di alpinismo ha organizzato il **II Corso di Avviamento all'Alpinismo**, 36 gli iscritti. La Commissione rifugi e tecnica ha curato l'esecuzione di notevoli lavori al Gilberti ed al Divisione Julia. Il bivacco Dal Torso è stato spostato da Sella Grubia alla cima del Monte Cimone.
Attività individuale intensa ma non documentata presso la sede sociale.
Notevole l'attività del coro sociale che ha effettuato 12 concerti vocali ed ha vinto il 1° premio assoluto al Festival della canzone friulana. Importante e qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (monte Cimone) Giaf (vallon di Giaf gruppo Cridola - in consegna alla sottosezione di Forni di Sopra - Proprietà Comune di Forni di Sopra)

CRONACA SAF ANNO 1978

Soci:

- Sezioni	950	ordinari	1091	
- Sottosezioni (n.6)	564	aggregati	225	
		giovani	188	
- Totale	1514	vitalizi	10	(Totale 1514)

Sottosezioni: Artegna (soci 51), Forni di Sopra (soci 144), Pasian di Prato (soci 63), Pontebba (soci 118), San Daniele (soci 74), Tarcento (soci 114)

Rappresentanza:
Presidente: Eletto Anno (1978/1980): Avv. Antonio Pascatti; Vice Presidente: Rag. Guido Savoia;
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Titta Spezzotti, Dott. Oscar Soravito, Gen. Giuseppe Rizzo (fino al 21.09.1978) Gen. Benito Gavazza
Consiglieri: Eletti Anno (1978/1980): Rag. Guido Savoia, Arch. Franco Vattolo, Dott. Roberta Michieli, Per. Franco Buzzoni – Subentra al Rag. Giovanni Casarotto nominato Segretario il Prof. Sergio Lovisatti – In Carica: Rag. Giovanni Aviani, Geom. Bruno Boga, Ing. Luigi Cuoghi, Geom. Luigi Grassi, Prof. Sergio Lovisatti, Per. Lorenzo Missio, Dott. Giuseppe Someda de Marco
Revisori dei conti: Eletti Anno Rag. Mario Novelli (1978-1980), Dott. Cesare Dal Dan Feruglio (anno1978), In Carica: Dott. Ferruccio Job
Delegati Assemblea dei delegati: Rag. Guido Savoia, Ing. Luigi Cuoghi, Arch. Franco Vattolo, Geom. Claudio Toldo, Per. Lorenzo Missio, Prof. Sergio Lovisatti, Per. Mario Micoli
Tesoriere: Dott. Paolo Polo
Segretario: Rag. Giovanni Casarotto
Incaricato Stampa e Propaganda: Gen. Ciro Cocitto
Pubblicazioni: fascicolo In Alto 1975-1976-1977 - serie IV – Vol. LX – Anno XCVI - 1978
Assemblea Ordinaria dei soci: 7 aprile 1978 – presenti 100 soci circa – approvazione bilancio consuntivo 1977 e preventivo 1978
Il consiglio ha tenuto 11 sedute ordinarie ed 1 straordinaria
Attività varia – Nuovo bivacco della sottosezione di Pontebba a sella d'Aip. Nuova sottosezione a Ravascletto.
9 ottobre 1978, 77° convegno sociale a Paularo con 100 partecipanti.
La Commissione scuola di alpinismo ha organizzato il 3° **Corso di Avviamento all'Alpinismo** con 20 partecipanti: direttore Giuseppe Perotti coadiuvato da 13 istruttori. La Commissione rifugi e tecnica ha portato a termine l'esecuzione di notevoli lavori al Marinelli, al Gilberti ed al Divisione Julia, e regolarizzazione dei contratti di gestione per il rifugio di Brazzà e Gilberti. Lavoro per la costituzione della commissione per l'alpinismo giovanile
Attività individuale intensa ma non documentata presso la sede sociale, gruppo G.RA.F. non ancora ricostituito.
Notevoli le varie attività del gruppo Coro Sociale, Sci CAI Monte Canin e sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (monte Cimone) Giaf (vallon di Giaf gruppo Cridola - in consegna alla sottosezione di Forni di Sopra - Proprietà Comune di Forni di Sopra)

CRONACA SAF ANNO 1979

Soci:

- Sezioni	955	ordinari	1068	
- Sottosezioni (n.6)	553	aggregati	229	
		giovani	201	
- Totale	1508	vitalizi	10	(Totale 1508)

Sottosezioni: Artegna (soci 49), Forni di Sopra (soci 125), Pasian di Prato (soci 54), Pontebba (soci 124), San Daniele (soci 80), Tarcento (soci 121)

Rappresentanza:
Presidente: Avv. Antonio Pascatti; Vice Presidente: Rag. Guido Savoia;
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Titta Spezzotti, Dott. Oscar Soravito, Gen. Giuseppe Rizzo (fino al 21.09.1978) Gen. Benito Gavazza
Consiglieri: Eletti (1979/1981): Dott. Aldo Scalettaris, Per. Lorenzo Missio, Sig. Giuliano Zelco, Prof.Sergio Lovisatti – In Carica: Rag. Giovanni Aviani, Geom. Bruno Boga, Per. Franco Buzzoni, Ing. Luigi Cuoghi, Geom. Luigi Grassi, Dott. Roberta Michieli, Dott. Arch. Franco Vattolo
Revisori dei conti: Eletti: Dott. Cesare Dal Dan Feruglio (1979/1981). In Carica: Rag. Manlio Novelli, Dott. Ferruccio Job
Delegati Assemblea dei delegati: Sig. Lorenzo Missio, Rag. Guido Savoia, Geom. Andrea Toldo, Ing. Luigi Cuoghi, Arch. Franco Vattolo, Sig. Camillo Lovisatti, Sig. Giuliano Zelco
Tesoriere: Dott. Paolo Polo
Segretario: Rag. Giovanni Casarotto
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1978 - serie IV – Vol. LXI – Anno XCVII - 1979
Assemblea Ordinaria dei soci: 06 aprile 1979 – presenti 100 soci circa – approvazione bilancio consuntivo 1978 e preventivo 1979
Il consiglio ha tenuto 11 sedute ordinarie.
Attività varia – Spostamento nella nuova sede sociale in via Beato Odorico 3. Celebrazioni cinquantenario sottosezione Pontebba, edizione anastatica cinque volumi Guida del Friuli di G.e O. Marinelli, riatto Via ferrata Julia al Canin.
Il 14 ottobre 1979, 78° convegno sociale a Ravascletto con numerosi partecipanti. Il CAI centrale, a seguito di opposizione della sezione di Tolmezzo, aveva negato l'autorizzazione a fare di Ravascletto una sottosezione di Udine, Ravascletto sarà pertanto nuova sezione C.A.I. Inaugurazione bivacco a Sella d'Aip della sottosezione di Pontebba, bivacco dedicato a Ernesto Lomasti
La Commissione scuola di alpinismo ha curato con successo il **4° Corso di Avviamento all'Alpinismo**. Direzione di Giuseppe Perotti, 17 allievi e 7 istruttori per il corso di sci alpinismo, 17 istruttori e aiuto istruttori con 24 allievi per il corso di alpinismo. La Commissione rifugi e tecnica ha svolto opera preziosa per conservazione e miglioramento dei rifugi
Attività individuale intensa ma non documentata presso la sede sociale.
Numerose le attività di tutte le altri commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (monte Cimone) Giaf (vallon di Giaf gruppo Cridola - in consegna alla sottosezione di Forni di Sopra - Proprietà Comune di Forni di Sopra)

CRONACA SAF ANNO 1980

Soci:

- Sezioni	918	ordinari	1109	
- Sottosezioni (n.6)	606	aggregati	235	
		giovani	171	
- Totale	1524	vitalizi	9	(Totale 1524)

Sottosezioni: Artegna (soci 47), Forni di Sopra (soci 140), Pasian di Prato (soci 61), Pontebba (soci 142), San Daniele (soci 82), Tarcento (soci 134)

Rappresentanza:
Presidente: Avv. Antonio Pascatti; Vice Presidente: Rag. Guido Savoia;
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Titta Spezzotti, Dott. Oscar Soravito, Gen. Giuseppe Caccamo
Consiglieri: Eletti Anno (1980-1982): Rag. Giovanni Casarotto, Rag. Giovanni Aviani, Geom. Luigi Grassi, Gen. Ciro Cocitto – In Carica: Per. Franco Buzzoni, Per. Lorenzo Missio, Sig. Dott. Roberta Michieli, Dott. Aldo Scalettaris, prof. Sergio Lovisatti, Arch. Franco Vattolo, Sig. Giuliano Zelco
Revisori dei conti: Eletti Anno: Dott.Ferruccio Job (1980-1982) In Carica: Dott. Cesare Dal Dan Feruglio, Rag. Manlio Novelli
Delegati Assemblea dei delegati: Rag. Guido Savoia, Sig. Manlio Della Mea, Per. Franco Buzzoni, Sig. Leano Sutto, Sig. Maurizio Vidoni, Prof. Giuseppe Zuliani, Geom. Bruno Boga
Tesoriere: Dott. Paolo Polo
Segretario: Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1979 - serie IV – Vol. LXII – Anno XCVIII - 1980
Assemblea Ordinaria dei soci: 12 aprile 1980 – adeguata partecipazione di soci – approvazione bilancio consuntivo 1979 e preventivo 1980
Il consiglio ha tenuto 11 sedute ordinarie
Attività varia – Riordino biblioteca ed archivio fotografico, richiesta di sottosezione a Tricesimo, rinnovo dei contratti di gestione per i rifugi.
12 ottobre 1980, 79° convegno sociale a Camporosso.
La **Commissione scuola di alpinismo** ha organizzato con molto successo **tre corsi**: Corso di Formazione Alpinistica (17 istruttori e 35 allievi), Corso di Perfezionamento Alpinistico (17 istruttori e 13 allievi), Corso di sci-alpinismo (5 istruttori e 12 allievi), Direzione Giuseppe Perotti. La Commissione rifugi e tecnica ha curato i consueti controlli per i vari rifugi.
Attività individuale alpinistica intensa ma usualmente non documentata presso la sede sociale; Gruppo Rocciatori non ancora operante come unità organizzata.
Impegnativa e valida attività del coro sociale. Valida e qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (monte Cimone) Giaf (vallon di Giaf gruppo Cridola - in consegna alla sottosezione di Forni di Sopra - Proprietà Comune di Forni di Sopra)

CRONACA SAF ANNO 1981

Soci:

- Sezioni	1166	ordinari	1304	
- Sottosezioni (n.6)	649	aggregati	304	
		giovani	198	
- Totale	1815	vitalizi	9	(Totale 1815)

Sottosezioni: Artegna (soci 62), Forni di Sopra (soci 138), Pasian di Prato (soci 71), Pontebba (soci 149), San Daniele (soci 89), Tarcento (soci 140)

Rappresentanza:
Presidente: Eletto (1981-1983) Avv. Antonio Pascatti; Vice Presidente: Per. Giuseppe Perotti
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Titta Spezzotti, Dott. Oscar Soravito, Gen. giuseppe Caccamo e dall'ottobre Gen. Paolo Madaro
Consiglieri: Eletti (1981-1983) Per. Franco Buzzoni, Per. Gianni Gransinigh, Sig. Alessandro Mitri, Per. Giuseppe Perotti – In Carica: Rag. Giovanni Aviani, Rag. Giovanni Casarotto, Gen. Ciro Cocitto, Geom. Luigi Grassi, Per. Lorenzo Missio, (al Sig. Alessandro Mitri è subentrato il Rag. Giovanni Duratti), Dott. Aldo Scalettaris, Prof. Sergio Lovisatti, Sig. Giuliano Zelco
Revisori dei conti: Eletto: Rag. Manlio Novelli (1981-1983) In Carica: Dott. Cesare Dal Dan Feruglio, Dott. Ferruccio Job
Delegati Assemblea dei delegati: Sig. Paolo Bizzarro, Per. Franco Buzzoni, Rag. Giovanni Duratti. Rag. Guido Savoia, Dott. Aldo Scalettaris. Sig. Leano Sutto, Sig. Giuliano Zelco
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1980 - serie IV – Vol. LXIII – Anno CIX - 1981
Assemblea Ordinaria dei soci: 03 aprile 1981 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1980 e preventivo 1981
Il consiglio ha tenuto 12 sedute ordinarie.
Attività varia – Inizio riordino archivio fotografico. Progetto-preventivo riatto ed ammordenamento rif. Divisione Julia non più considerato "rifugio alpino" a causa di intervenute modificazioni urbanistiche. Pratiche per passaggio a sezione da sottosezione di Forni di Sopra e costituzione delle sottosezioni di Codroipo e Tricesimo. Sistemazione della biblioteca sociale per la Biblioteca Universitaria di Udine
Il 4 ottobre 1981, 80° convegno sociale a Pontebba con numerosi partecipanti.
Commissione Scuola di Alpinismo: **XXVII Corso di Alpinismo**: 34 allievi e 23 istruttori – **IV Corso di sci-alpinismo**: 15 allievi e 7 istruttori – Direttore Giuseppe Perotti
Attività individuale intensa ma non documentata presso la sede sociale.
Numerose le attività di tutte le altri commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (monte Cimone) Giaf (vallon di Giaf gruppo Cridola - in consegna alla sottosezione di Forni di Sopra - Proprietà Comune di Forni di Sopra)

CRONACA SAF ANNO 1982

Soci:

- Sezioni	925	ordinari	1115	
- Sottosezioni (n.7)	662	aggregati	330	
		giovani	133	
- Totale	1587	vitalizi	9	(Totale 1587)

Sottosezioni: Artegna (soci 58), Codroipo (soci 119), Pasian di Prato (soci 52), Pontebba (soci 146) San Daniele (soci 81), Tarcento (soci 129), Tricesimo (soci 77)
NOTA: nuove sottosezioni di Codroipo e Tricesimo - Forni di Sopra diventa sezione autonoma

Rappresentanza:
Presidente: Avv.Antonio Pascatti; Vice Presidente Per. Giuseppe Perotti;
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Titta Spezzotti, Dott. Oscar Soravito, Gen. Paolo Madaro
Consiglieri: Eletti (1982-1984) Sig.na Graziella Moreale, Prof. Giuseppe Zuliani, Dott. Maria Visintini, Sig. Giuliano Zelco – In Carica: Rag. Giovanni Aviani, Per. Franco Buzzoni, Rag. Giovanni Casarotto, Gen. Ciro Cocitto, Rag. Giovanni Duratti, Per. Gianni Gransinigh, Geom. Luigi Grassi
Revisori dei conti: Eletto: Geom. Bruno Boga (1982-1984) In Carica: Dott. Ferruccio Job, Rag. Manlio Novelli (1979-1980)
Delegati Assemblea dei delegati: Per. Franco Buzzoni, Rag. Giovanni Casarotto, Sig. Franco Croppo, Sig. Luciano Lodolo, Dott. Paolo Lombardo, Rag. Bruno Moroso, Rag. Guido Savoia, Prof. Vanni Toso
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1981 - serie IV – Vol. LXIV – Anno C - 1982
Assemblea Ordinaria dei soci: 02 aprile 1982 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1981 e preventivo 1982.
Il consiglio ha tenuto le consuete sedute ordinarie usuali ed una straordinaria.
Attività varia – Riconoscimento da parte della Commissione Nazionale Scuole di alpinismo del C.A.I. della "Scuola di Alpinismo Celso Gilberti", definitiva collocazione della biblioteca sociale "Arturo Ferrucci" – sezione storico-scientifica e sezione cartografica – presso la biblioteca centrale dell'università di Udine in apposita saletta. La sottosezione di Pontebba decide il passaggio a sezione autonoma con il pieno appoggio della Alpina. Cessa il servizio, dopo oltre 25 anni, Angelo Bevilacqua. Battuta d'arresto per la riorganizzazione dell'archivio fotografico.
Continuano i problemi per l'approvvigionamento idrico al rifugio Gilberti e per la sistemazione dell'ormai ex rifugio Divisione Julia da trasformare in "alberghetto"
81° Convegno sociale tradizionale il 26 settembre 1982 a Pradibosco.
Commissione Scuola di Alpinismo: **XXVIII Corso di Alpinismo**. Direttore Giuseppe Perotti, 32 allievi e 18 istruttori. **V° Corso di sci-alpinismo** con 14 allievi e 7 istruttori
Attività individuale intensa ma non documentata presso la sede sociale.
Numerose le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1983

Soci:

- Sezioni	897	ordinari	1102	
- Sottosezioni (n.7)	678	aggregati	305	
		giovani	160	
- Totale	1575	vitalizi	8	(Totale 1575)

Sottosezioni: Artegna (soci 51), Codroipo (soci 134), Pasian di Prato (soci 74), Pontebba (soci 131) San Daniele (soci 72), Tarcento (soci 133), Tricesimo (soci 83)

Rappresentanza:
Presidente: Antonio Pascatti; Vice Presidente: Giuseppe Perotti
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Titta Spezzotti, dott. Oscar Soravito, Gen. Paolo Madaro (fino al 30.9.1983) Gen. Luigi Federici (dal 01.10.1983)
Consiglieri elettivi in carica: Rag. Carlo Borghi, Per. Franco Buzzoni, Gen.Ciro Cocitto, Rag. Giovanni Duratti, per. Gianni Gransinich, Ing. Geom. Luigi Grassi, Sig.na Graziella Moreale, Prof. Elvio Refatti, Dott. Maria Visintini, sig. Giuliano Zelco, Prof. Giuseppe Zuliani.
Revisori dei conti: Rag. Manlio Novelli, Dott. Geom. Bruno Boga, dott. Ferruccio Job
Delegati Assemblea dei delegati: Avv. Antonio Pascatti, Rag. Vittorino Bassi, Per. Franco Buzzoni, Sig. Andrea Codutti, Dott. Paolo Lombardo, Rag. Bruno Moroso, Arch. Stefano Sabbadini, Rag. Guido Savoia, Geom. Vanni Toso.
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1982 - serie IV – Vol. LXV – Anno CI - 1983
Assemblea Ordinaria dei soci: 08 aprile 1983 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1982 e preventivo 1983
Il consiglio ha tenuto 11 sedute ordinarie.
Attività varia – Apertura al pubblico della biblioteca sociale presso la sede Universitaria di Udine, messa in cantiere del sesto e ultimo volume della Guida del Friuli (Prealpi Carniche), riordino archivio fotografico a cura della sottosezione di Tricesimo, manifesto interesse dell'amministrazione regionale per radicali lavori di ristrutturazione dell'ex rifugio Divisione Julia. Interventi notevoli ai rifugi Marinelli, di Brazzà e Gilberti. Cambio (a causa trasferimento) maestro del coro sociale, ripresa dell'attività del G.R.A.F.
Il 2 ottobre 1983, 82° convegno sociale a Tarcento con numerosi partecipanti.
29° Corso di Alpinismo con 33 allievi e 15 istruttori e **6° Corso di sci-alpinismo** con 6 istruttori e 11 allievi, un **corso di Introduzione all'Alpinismo per Giovanissimi**. Direttore Per. Giuseppe Perotti.
1° rassegna del **Film di Montagna** organizzata con A.R.C.I. – C.E.C. e D.L.F.(la rassegna iniziata nell'ottobre del 1983 si è conclusa nel maggio del 1984)
Numerose le attività di tutte le varie commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1984

Soci:

- Sezioni	939	ordinari	1034	
- Sottosezioni (n.6)	555	aggregati	283	
		giovani	176	
- Totale	1494	vitalizi	1	(Totale 1494)

Sottosezioni: Artegna (soci 50), Codroipo (soci 106), Pasian di Prato (soci 75), San Daniele (soci 70), Tarcento (soci 162), Tricesimo (soci 92)
NOTA - Pontebba non è più sottosezione ma sezione autonoma

Rappresentanza:
Presidente: Dott. Federico Tacoli; Vice Presidente Per. Giuseppe Perotti;
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Titta Spezzotti, dott. Oscar Soravito, Avv. Antonio Pascatti, Gen. Luigi Federici
Consiglieri elettivi in carica: Rag. Carlo Borghi, Per. Franco Buzzoni, Gen. Ciro Cocitto, Rag. Giovanni Duratti, Geom. Luigi Grassi, Sig.na Graziella Moreale, Prof. Elvio Refatti, Dott. Pietro Someda de Marco, Dott.sa Maria Visentini, Sig. Giuliano Zelco, Prof. Giuseppe Zuliani
Revisori dei conti: Bruno Boga, dott. Ferruccio Job, Rag. Manlio Novelli (1984-1986)
Delegati Assemblea dei delegati: Dott. Federico Tacoli, Rag. Vittorino Bassi, Per. Franco Buzzoni, Sig. Andrea Codutti, Dott. Paolo Lombardo, Arch. Stefano Sabbadini, Rag. Guido Savoia, Geom. Vanni Toso
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1983 - serie IV – Vol. LXVI – Anno CII - 1984
Assemblea Ordinaria dei soci: 06 aprile 1984 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1983 e preventivo 1984
Il consiglio ha tenuto le consuete sedute ordinarie.
Attività varia – Il rifugio Divisione Julia diventa "casa per ferie", ottenuti i finanziamenti regionali per il completo restauro. Successo della manifestazione "Ottobre con la SAF" (promossa dalla commissione per l'attività culturale e divulgativa) con, oltre al convegno sociale, celebrazioni per il 10° anniversario della sottosezione di Pasian di Prato, 50° della costruzione del rifugio Gilberti, oltre a mostre fotografiche, cori e proiezioni.
83° Convegno sociale tradizionale il 7 ottobre 1984 a Sappada, circa 250 i presenti come da tempo non si verificava.
30° Corso di Alpinismo e **7° Corso di sci-alpinismo** – **3° corso Avviamento all'Alpinismo** Direttore Per. Giuseppe Perotti
Attività individuale intensa con arrampicate di notevole impegno.
1° Rassegna del Film di Montagna organizzata con A.R.C.I. – C.E.C. e D.L.F. (la rassegna iniziata nell'ottobre del 1983 si è conclusa nel maggio del 1984)
Numerose le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1985

Soci:

- Sezioni	980	ordinari	1096	
- Sottosezioni (n.6)	671	aggregati	315	
		giovani	239	
- Totale	1651	vitalizi	1	(Totale 1651)

Sottosezioni: Artegna (soci 56), Codroipo (soci 165), Pasian di Prato (soci 70), San Daniele (soci 68), Tarcento (soci 202), Tricesimo (soci 110)

Rappresentanza:
Presidente: Dott. Federico Tacoli; Vice Presidente: Giuseppe Perotti
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Titta Spezzotti, dott. Oscar Soravito, Avv. Antonio Pascatti, Gen. Luigi Federici (fino a marzo) Gen.Carlo Alberto Del Piero (da aprile)
Consiglieri elettivi in carica: Rag. Carlo Borghi, Per. Franco Buzzoni, Gen. Ciro Cocitto, Rag. Giovanni Duratti, Rag. Renato Del Gobbo, Sig. Luigi Grassi, Sig.na Graziella Moreale, Prof. Elvio Refatti, Per. Pietro Someda de Marco, Dott.sa Maria Visintini, Sig. Romano Romanin
Revisori dei conti: Rag. Manlio Novelli, Dott. Geom. Bruno Boga, dott. Ferruccio Job
Delegati Assemblea dei delegati: Dott. Federico Tacoli, Per. Franco Buzzoni, Sig. Andrea Codutti, Dott. Paolo Lombardo, avv. Antonio Pascatti, Arch. Stefano Sabbadini, Rag. Guido Savoia, Geom. Vanni Toso.
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1984 - serie IV – Vol. LXVII – Anno CIII - 1985
Assemblea Ordinaria dei soci: 12 aprile 1985 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1984 e preventivo 1985
Il consiglio ha tenuto 11 sedute ordinarie
Attività varia – Sensibile aumento degli iscritti. Attività alpinistica con **31° corso di Alpinismo** (26 iscritti,) **8° corso Sci-Alpinismo** (16 iscritti), **IV° Corso Avviamento all'Alpinismo** (18 ragazzi iscritti). 4 Istruttori hanno provveduto al loro aggiornamento partecipando ai corsi della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo. Direttore l'Accademico Per. Giuseppe Perotti
Il 6 ottobre 1985, 84° convegno sociale a Cave del Predil con 193 soci partecipanti.
2° Rassegna del Film di Montagna organizzata con C.E.C. e D.L.F.
Numerose le attività di tutte le varie commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1986

Soci:

- Sezioni	1081	ordinari	1199	
- Sottosezioni (n.6)	734	aggregati	342	
		giovani	273	
- Totale	1815	vitalizi	1	(Totale 1815)

Sottosezioni: Artegna (soci 71), Codroipo (soci 168), Pasian di Prato (soci 72), San Daniele (soci 78), Tarcento (soci 223), Tricesimo (soci 122)
NOTE: costituzione nuova sottosezione a Palmanova (dicembre)

Rappresentanza:
Presidente: Dott. Federico Tacoli; Vice Presidente Per. Giuseppe Perotti;
Consiglieri di diritto: Prof._Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Avv. Antonio Pascatti, Gen. Carlo Alberto Del Piero
Consiglieri: Eletti (1986-1988): Rag. Carlo Borghi, Gen. Ciro Cocitto, Sig. Alessandro Mitri e Prof. Giuseppe Zuliani – Consiglieri elettivi in carica: Per. Franco Buzzoni, Rag. Giovanni Duratti, Rag. Renato del Gobbo, Sig.na Graziella Moreale, Per. Pietro Someda de Marco, Dott.sa Maria Visintini, Prof. Romano Romanin
Revisori dei conti: Bruno Boga, dott. Ferruccio Job, Rag. Manlio Novelli
Delegati Assemblea dei delegati: Dott. Federico Tacoli, Per. Franco Buzzoni, Sig. Andrea Codutti, Dott. Paolo Lombardo, avv. Antonio Pascatti, Arch. Stefano Sabbadini, Rag. Guido Savoia, Geom. Vanni Toso
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1985 - serie IV – Vol. LXVIII – Anno CIV- 1986
Assemblea Ordinaria dei soci: 04 aprile 1986 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1985 e preventivo 1986 – In apertura di assemblea viene ricordata la figura del Dott. Giobatta Spezzotti per molti anni presidente dell'Alpina ed artefice della ricostruzione seguita alla guerra.
Il consiglio ha tenuto le consuete sedute ordinarie
Attività varia – Pubblicazione ultimo volume Guida del Friuli dedicato alle Prealpi Carniche. Continua l'aumento degli iscritti. Continua anche il successo delle scuole di alpinismo e di sci alpinismo.
85° Convegno sociale tradizionale 19 ottobre 1986 in val Tramontina, circa 300 i presenti.
Il 14 dicembre si è costituita a Palmanova la nuova sottosezione del CAI
Scuola di alpinismo "Celso Gilberti", direttore per. Giuseppe Perotti, ha organizzato il **32° corso di Alpinismo** ed il **9° Corso di Sci Alpinismo**. Difficoltà organizzative hanno impedito lo svolgimento del corso di avviamento all'alpinismo per ragazzi.
Attività individuale intensa con arrampicate di notevole impegno.
1° Rassegna Arrampicarnia.
3° Rassegna del Film di Montagna organizzata con C.E.C. e D.L.F.
Notevoli le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1987

Soci:

- Sezioni	1063	ordinari	1348	
- Sottosezioni (n.7)	913	aggregati	381	
		giovani	246	
- Totale	1976	vitalizi	1	(Totale 1976)

Sottosezioni: Artegna (soci 86), Codroipo (soci 155), Palmanova (soci 134), Pasian di Prato (soci 78), San Daniele (soci 87), Tarcento (soci 236), Tricesimo (soci 137)

Rappresentanza:
Presidente: Dott. Federico Tacoli; Vice Presidente: Giuseppe Perotti
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Avv.Antonio Pascatti, Gen. Gianfranco Zaro.
Consiglieri elettivi in carica: Rag. Carlo Borghi, Per. Franco Buzzoni, Rag. Giovanni Casarotto, Gen. Ciro Cocitto, Rag. Giovanni Duratti, Rag. Renato Del Gobbo, Sig. Alessandro Mitri. Sig.na Graziella Moreale, Prof. Maria Visintini, Prof.. Romano Romanin, Prof. Giuseppe Zuliani.
Revisori dei conti: Dott. Geom. Bruno Boga, Dott. Ferruccio Job, Rag. Mario Novelli
Delegati Assemblea dei delegati: Dott. Federico Tacoli, Geom. Bruno Boga, Per. Franco Buzzoni, Dott. Pietro Felace, Dott. Paolo Lombardo, Avv. Antonio Pascatti, Arch. Stefano Sabbadini, Rag. Guido Savoia, Geom. Vanni Toso
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1986 - serie IV – Vol. LXIX – Anno CV - 1987
Assemblea Ordinaria dei soci: 3 aprile 1987 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1986 e preventivo 1987
Il consiglio ha tenuto le ordinarie sedute mensili. La riunione di luglio si è svolta nel rinnovato ex rifugio Divisione Julia.
Attività varia – Sensibile aumento degli iscritti. Attività alpinistica notevole. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, consueta direzione dell'Accademico Per. Giuseppe Perotti, organizzati. **33° corso di Alpinismo** con 15 istruttori e 27 allievi, **10° Corso di Sci-Alpinismo** con 10 istruttori e 20 allievi.
2° edizione di Arrampicarnia a cura del G.R.A.F.
Flessione nelle gite sociali
Il 10 ottobre 1987, 86° convegno sociale a Sella Nevea con circa 150 partecipanti.
4° Rassegna del Film di Montagna organizzata con C.E.C. e D.L.F.
Numerose le attività di tutte le varie commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1988

Soci:

- Sezioni	1082	ordinari	1385	
- Sottosezioni (n.7)	942	aggregati	424	
		giovani	214	
- Totale	2024	Vitalizi	1	(Totale 2024)

Sottosezioni: Artegna (soci 110), Codroipo (soci 170), Palmanova (soci 83), Pasian di Prato (soci 78), San Daniele (soci 97), Tarcento (soci 243), Tricesimo (soci 161)

Rappresentanza:
Presidente: Dott. Federico Tacoli; Vice Presidente: Giuseppe Perotti
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Avv. Antonio Pascatti, Gen. Gianfranco Zaro.
Consiglieri elettivi in carica: Rag. Carlo Borghi, Per. Franco Buzzoni, Sig. Maurizio Callegarin, Rag. Giovanni Casarotto, Gen. Ciro Cocitto, Rag. Giovanni Duratti, Geom. Paolo Gobessi, Sig. Alessandro Mitri, Sig. Mosenghini Rino, Dott. Franco Viotto, Prof. Giuseppe Zuliani.
Revisori dei conti: Dott. Geom. Bruno Boga, Dott. Ferruccio Job, Rag. Mario Novelli
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1987 - serie IV – Vol. LXX – Anno CVI - 1988
Assemblea Ordinaria dei soci: 8 aprile 1988 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1987 e preventivo 1988
Il consiglio ha tenuto le ordinarie sedute mensili. La riunione di luglio si è svolta nel rinnovato ex rifugio Divisione Julia.
Attività varia – Aumento dei soci sia in sezione che nelle sottosezioni. Fattiva collaborazione con la Brigata Alpina Julia. Attività alpinistica notevole. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, consueta direzione dell'Accademico Per. Giuseppe Perotti, organizzati il **34° corso di Alpinismo** con 12 istruttori e 21 allievi, **11° Corso di Sci-Alpinismo** con 9 istruttori e 11 allievi. Il G.R.A.F ha organizzato con successo la **3° edizione di Arrampicarnia** e si sta impegnando con il comune di Udine per realizzare una palestra di roccia nei locali dello Stadio Friuli. Installati i telefoni (anche per i periodi di chiusura) nei rifugi Gilberti e Marinelli. Flessione nelle gite sociali
Il 2 ottobre 1988 87° convegno sociale a San Daniele con numerosi partecipanti.
5° Rassegna del Film di Montagna organizzata con C.E.C. e D.L.F.
Numerose le attività di tutte le varie commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1989

Soci:

- Sezioni	1188	ordinari	1533	
- Sottosezioni (n.7)	1056	aggregati	472	
		giovani	238	
- Totale	2244	vitalizi	1	(Totale 2244)

Sottosezioni: Artegna (soci 125), Codroipo (soci 206), Palmanova (soci 100), Pasian di Prato (soci 86), San Daniele (soci 117), Tarcento (soci 252), Tricesimo (soci 170)

Rappresentanza:
Presidente: Dott. Federico Tacoli; Vice Presidente: Giuseppe Perotti
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Avv. Antonio Pascatti, Gen. Gianfranco Zaro.
Consiglieri elettivi in carica: Per. Franco Buzzoni, Sig. Maurizio Callegarin, Rag. Giovanni Casarotto, Gen. Ciro Cocitto, Dott. Donatella Cozzi, Sig. Stefano De Simon, Rag. Giovanni Duratti, Geom. Paolo Gobessi, Sig. Alessandro Mitri, Sig. Mosenghini Rino, Dott. Franco Viotto
Revisori dei conti: Dott. Geom. Bruno Boga, Dott. Ferruccio Job, Rag. Mario Novelli
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1988 - serie IV – Vol. LXXI – Anno CVII – 1989
Pubblicazione (a cura di Maurizio Callegarin) del notiziario sezionale quindicinale, pieghevole a 4 pagine che ha lo scopo di tenere un collegamento attuale ed articolato con i soci
Assemblea Ordinaria dei soci: 8 maggio 1989 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1988 e preventivo 1989.
Il consiglio ha tenuto le ordinarie sedute mensili.
Attività varia – Aumento dei soci sia in sezione che nelle sottosezioni. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, consueta direzione dell'Accademico Per. Giuseppe Perotti, organizzati il **35° corso di Alpinismo** con 12 istruttori e 26 allievi; il **12° Corso di Sci-Alpinismo** e il **1° Corso di Perfezionamento** sono stati sospesi a causa dell'eccezionale carenza di neve; si è tenuto inoltre il **1° Corso di Arrampicata Sportiva** con 5 istruttori e 13 allievi. Il G.R.A.F ha organizzato con successo la 4° edizione di Arrampicarnia. I soci I.N.A. e Accademico Paolo Bizzarro e l'I.N.S.A. Aldo Scalettaris hanno tenuto in Turchia il primo corso di Alpinismo della Turkish Mountainerig per la formazione di quadri.
88° convegno sociale ad Artegna con buona partecipazione.
6° Rassegna del Film di Montagna, la commissione preposta si sta comunque riorganizzando. La commissione scientifica sta preparando la guida della Val Canale e Tarvisiano che completerà la serie delle Guide del Friuli, vanto della SAF.
Varie le attività di tutte le varie commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1990

Soci:

- Sezioni	1265	ordinari	1681	
- Sottosezioni (n.7)	1163	aggregati	522	
		giovani	224	
- Totale	2428	vitalizi	1	(Totale 2428)

Sottosezioni: Artegna (soci 139), Codroipo (soci 231), Palmanova (soci 127), Pasian di Prato (soci 90), San Daniele (soci 118), Tarcento (soci 263), Tricesimo (soci 195)

Rappresentanza:
Presidente: Dott. Federico Tacoli; Vice Presidente; Giuseppe Perotti
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Gen. Giandomenico Forgiarini
Consiglieri elettivi in carica: Rag. Carlo Borghi, Per. Franco Buzzoni, Sig. Maurizio Callegarin, Rag. Giovanni Casarotto, Gen. Ciro Cocitto, Sig. Nevio Cossio, Dott. Donatella Cozzi, Sig. Stefano De Simon, Rag. Giovanni Duratti, Geom. Paolo Gobessi, Sig. Alessandro Mitri, Sig. Mosenghini Rino, Dott. Franco Viotto
Revisori dei conti: Dott. Geom. Bruno Boga, Dott. Ferruccio Job, Rag. Mario Novelli
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1989 - serie IV – Vol. LXXII – Anno CVIII – 1990 – Dopo 11 anni il Dott. Maurizio Commisso sostituisce il Gen. Ciro Cocitto come addetto alle Pubblicazioni ed in particolare all'In Alto.
Pubblicazione (a cura di Maurizio Callegarin) del notiziario sezionale che da quindicinale diventa mensile, pieghevole a 4 pagine fatto con lo scopo di tenere un collegamento articolato con i soci
Assemblea Ordinaria dei soci: 6 aprile 1990 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1989 e preventivo 1990 – In apertura commosso ricordo dell'Avv. Antonio Pascatti per nove anni presidente del sodalizio.
Il consiglio ha tenuto le ordinarie sedute mensili. La partecipazione in campo regionale e nazionale è stata costante, Presidente e numerosi soci sono intervenuti sia all'Assemblea dei Delegati a Bologna che ai Convegni delle Sezioni Venete Friulane Giuliane di Rovigo e Venezia. Cordiali rapporti di collaborazione con le sezioni vicine
Attività varia – Aumento dei soci sia in sezione che nelle sottosezioni. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, consueta direzione dell'Accademico Per. Giuseppe Perotti, organizzati il **36° corso di Alpinismo** con 16 istruttori e 29 allievi, **13° Corso di Sci-Alpinismo** sospeso per carenza di neve, si è tenuto inoltre il **2° Corso di Arrampicata Sportiva**. Il G.R.A.F ha organizzato con successo la **5° edizione di Arrampicarnia**.
89° convegno sociale a Timau con 200 partecipanti. Trattazione di due argomenti oltremodo interessanti: il parco del Coglians ed il Museo all'aperto del Pal Piccolo.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha organizzato una serie di serate di diapositive e filmati, 7° Rassegna del film di Montagna, in collaborazione con il Circolo Ferroviario, tra cui quella con Kurt Diemberger.
Varie le attività di tutte le varie commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1991

Soci:

- Sezioni	1286	ordinari	1723	
- Sottosezioni (n.7)	1169	aggregati	521	
		giovani	211	
- Totale	2455	vitalizi	0	(Totale 2455)

Sottosezioni: Artegna (soci 141), Codroipo (soci 231), Palmanova (soci 117), Pasian di Prato (soci 92), San Daniele (soci 110), Tarcento (soci 280), Tricesimo (soci 198)

Rappresentanza:
Presidente: Dott. Federico Tacoli; Vice Presidente: Giuseppe Perotti
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Gen. Giandomenico Forgiarini.
Consiglieri elettivi in carica: Rag. Carlo Borghi, Sig. Maurizio Callegarin, Rag. Giovanni Casarotto, Gen. Ciro Cocitto, Dott. Donatella Cozzi, Sig. Antonio Delera, sig. Stefano De Simon Rag. Giovanni Duratti, Geom. Paolo Gobessi, Sig. Alessandro Mitri, Dott. Rosario Zamitti
Revisori dei conti: Dott. Geom. Bruno Boga, Dott. Ferruccio Job, Rag. Mario Novelli
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1990 - serie IV – Vol. LXXIII – Anno CVIX – 1991 – al dott. Comisso subentra a capo della redazione il Prof. Francesco Micelli, già collaboratore per la Guida della Val Canale, e l'accademico Paolo Bizzarro per la parte alpinistica. Il notiziario sezionale (curato da Maurizio Callegarin) è stato ridotto riguardo ai numeri.
Pubblicazione del VII volume della Guida del Friuli e cioè Guida alla Val Canale.
Assemblea Ordinaria dei soci: 12 aprile 1991 – presenti 84 soci con 40 deleghe – approvazione bilancio consuntivo 1990 e preventivo 1991.
Il consiglio ha tenuto le ordinarie sedute mensili. La partecipazione in campo regionale e nazionale è stata costante. Presidente e numerosi soci sono intervenuti sia all'Assemblea dei Delegati a Belluno e Verona (straordinaria) che ai Convegni delle Sezioni Venete Friulane Giuliane di Codroipo e Belluno. Il presidente ha poi partecipato al Convegno Alpi Giulie di Bled. Si sta lavorando per l'istituzione di un premio pluriennale per ricordare l'opera dell'Avv.Pascatti per nove anni Presidente dell'Alpina.
Attività varia – Aumento dei soci sia in sezione che nelle sottosezioni, uno degli aumenti più alti in campo nazionale. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, consueta direzione dell'Accademico Per. Giuseppe Perotti, organizzati il **37° corso di Alpinismo** con 14 istruttori e 23 allievi, **13° Corso di Sci-Alpinismo** (stesso numero del corso sospeso nel 1990 per mancanza di neve) con 17 allievi e 9 istruttori, si è tenuto inoltre il **3° Corso di Arrampicata Sportiva** con 13 allievi e 12 istruttori. Il G.R.A.F ha organizzato con successo la 6° edizione di Arrampicarnia.
90° convegno sociale a Palmanova con 200 partecipanti. Ai lavori del convegno ha partecipato il Prof. Ardito Desio rientrato per l'occasione nella sua città natale. Distribuita una pubblicazione, dono dello stesso Prof. Desio, che raccoglie esperienze della sua vita.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha organizzato l'8° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con l'attiva collaborazione del D.L.F., della 6° Circoscrizione ed il Patrocinio dell'Assessorato alle iniziative culturali del comune di Udine.
Varie le attività di tutte le varie commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1992

Soci:

- Sezioni	1253
- Sottosezioni (n.7)	1188
- Totale	2441

Sottosezioni: Artegna (soci 139), Codroipo (soci 231), Palmanova (soci 105), Pasian di Prato (soci 101), San Daniele (soci 107), Tarcento (soci 304), Tricesimo (soci 201)

Rappresentanza:
Presidente: Dott. Federico Tacoli; Vice Presidente: Giuseppe Perotti
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Gen. Ferruccio Borriero.
Consiglieri elettivi in carica: Rag. Giovanni Aviani, Rag. Carlo Borghi, Per. Franco Buzzoni, Sig. Maurizio Callegarin, Rag. Giovanni Casarotto, Sig. Nevio Cossio, Sig. Antonio Delera, Rag. Giovanni Duratti, Geom. Paolo Gobessi, Sig. Alessandro Mitri, Dott. Rosario Zamitti
Revisori dei conti: Dott. Geom. Bruno Boga, Dott. Ferruccio Job, Rag. Mario Novelli
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: 3 fascicoli In Alto anno 1992 - serie IV – Vol. LXXIV/1-2-3 – Anno CX – 1992 Redazione Prof. Francesco Micelli e l'accademico Paolo Bizzarro. Il notiziario sezionale è stato sospeso.
Assemblea Ordinaria dei soci: 10 aprile 1992 – presenti 91 soci – approvazione bilancio consuntivo 1991 e preventivo 1992.
Il Dott. Oscar Soravito, Accademico, è stato nominato Socio Onorario del C.A.I., il riconoscimento gli è stato conferito nel corso dell'Assemblea dei Delegati a Varese nel maggio 1992. Altro riconoscimento al nostro sodalizio è stato il conferimento del premio promosso dal Rotary Club alla memoria dell'Avv. Pascatti per un film di montagna, nell'ambito del Festival di Trento. Il consiglio ha tenuto le ordinarie sedute mensili. La partecipazione in campo regionale e nazionale è stata costante. Presidente e numerosi soci sono intervenuti sia all'Assemblea dei Delegati a Varese che ai Convegni delle Sezioni Venete Friulane Giuliane di Spilimbergo e Schio.
Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, consueta direzione dell'Accademico Per. Giuseppe Perotti, organizzati il **38° corso di Alpinismo - 14° Corso di Sci-Alpinismo - 4° Corso di Arrampicata Sportiva.**
91° convegno sociale a Musi con 200 partecipanti.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha organizzato l'8° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con l'attiva collaborazione del D.L.F., della 6° Circoscrizione ed il Patrocinio dell'Assessorato alle iniziative culturali del comune di Udine.
Varie le attività di tutte le commissioni con vivace ripresa dell'attività per l'Escursionismo e per la Tutela dell'Ambiente montano. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1993

Soci:
- Sezioni 1313
- Sottosezioni (n.7) 1301
- Totale 2614

Sottosezioni: Artegna, Codroipo, Palmanova, Pasian di Prato, San Daniele, Tarcento, Tricesimo

Rappresentanza:
Presidente: Per. Giuseppe Perotti; Vice Presidente: Rag. Carlo Borghi
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Dott. Federico Tacoli, Gen. Ferruccio Borriero.
Consiglieri elettivi in carica: Rag. Giovanni Aviani, Rag. Carlo Borghi, Per. Franco Buzzoni, Sig. Paolo Bizzarro, Sig. Maurizio Callegarin, Rag. Giovanni Casarotto, Sig. Nevio Cossio, Sig. Antonio Delera, Rag. Giovanni Duratti, Geom. Paolo Gobessi, Sig. Alessandro Mitri, Dott. Rosario Zamitti
Revisori dei conti: Dott. Geom. Bruno Boga, Dott. Ferruccio Job, Rag. Stefano D'Agostino
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: 3 fascicoli In Alto anno 1993 - serie IV – Vol. LXXV/1-2-3 – Anno CXI – 1993 Redazione Prof. Francesco Micelli e l'accademico Paolo Bizzarro.
Assemblea Ordinaria dei soci: 02 aprile 1993 – presenti 80 soci – approvazione bilancio consuntivo 1992 e preventivo 1993.
Presenza dei nostri delegati sia al Convegno Biveneto a Bassano che all'assemblea dei Delegati C.A.I. a Bergamo. Premio Rotary al Film Festival di Trento dedicato alla memoria dell'Avv. Pascatti. Celebrazioni del centenario della prima salita della Grauzaria (1893). Iniziativa della S.A.F. per la pulizia della zona del rifugio Gilberti dove da decenni si accumulavano rifiuti di tanti tipi. Spedizione extraeuropea nelle montagne del Tien Shan in Tagijkistan, tre nostri soci hanno qui effettuato un'esplorazione per realizzare un'iniziativa alpinistica nell'anniversario dei 120 anni della S.A.F.
Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Direttore INA-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **39° corso di Alpinismo - 15° Corso di Sci-Alpinismo - 5° Corso di Arrampicata Sportiva** oltre ad attività motoria in palestra e corsi staccati presso le sottosezioni di Codroipo e Tarcento.
92° convegno sociale a Tricesimo il 03 ottobre 1993 con 200 partecipanti.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 9° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il del D.L.F.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1994

Soci:

- Sezioni	1346	ordinari	1875	
- Sottosezioni (n.7)	1349	aggregati	626	
		giovani	193	
- Totale	2695	vitalizi	1	(Totale 2695)

Sottosezioni: Artegna (soci 149), Codroipo (soci 228), Palmanova (soci 133,) Pasian di Prato (soci 137), San Daniele (soci 140), Tarcento (soci 324), Tricesimo (soci 238)

Rappresentanza:
Presidente: Giuseppe Perotti; Vice Presidente: Rag. Carlo Borghi
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Dott. Federico Tacoli, Generale comandante Brigata Alpina Julia.
Consiglieri elettivi in carica: Giovanni Aviani, Rag. Carlo Borghi, Paolo Bizzarro, Franco Buzzoni, Claudio Calligaris, Giovanni Casarotto, Nevio Cossio, Antonio Delera, Giovanni Duratti, Alessandro Mitri, Giorgio Tosoratti, Rosario Zamitti
Revisori dei conti: Dott. Geom. Bruno Boga, Dott. Ferruccio Job, Rag. Mario Novelli
Delegati Assemblea dei Delegati: Antonio Delera, Federico Tacoli, Vittorino Bassi, Carlo Borghi, Franco Buzzoni, Maurizio Casco, Claudio Calligaris, Giorgio di Bert, Guido Savoia, Paolo Contardo, Gino Nonino, Paolo Lombardo
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1994 - serie IV – Vol. LXXVI – Anno CXII – 1994 Direttore Prof. Francesco Micelli
Assemblea Ordinaria dei soci: 25 marzo 1994 – presenti circa 100 soci – approvazione bilancio consuntivo 1993 e preventivo 1994
Attività varia – Celebrazioni 120 anni della SAF, Spedizione in Pamir dall'11 luglio all'8 agosto 1994, partecipanti: Igor Jelen, Gianluca Pizzutti, Mauro Florit, Maurizio Sacher, Bepo Tacoli, Silvia Stefanelli, Andrea Caroli.
Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore INA-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **40° corso di Alpinismo - 16° Corso di Sci-Alpinismo - 6° Corso di Arrampicata Sportiva.** Ottobre 1994 93° Convegno a Tolmezzo ed Udine, celebrazioni per i 120 anni della SAF in due giorni, con numerosi partecipanti.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 10° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1995

Soci:

- Sezioni	1441
- Sottosezioni (n.7)	1513
- Totale	2954

Sottosezioni: Artegna (soci 173), Codroipo (soci 242), Palmanova (soci 152), Pasian di Prato (soci 164), San Daniele (soci 157), Tarcento (soci 358), Tricesimo (soci 267)

Rappresentanza:
Presidente: Giuseppe Perotti; Vice Presidente: Carlo Borghi
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott. Oscar Soravito, Dott.Federico Tacoli, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Luca Altobelli, Carlo Borghi, Paolo Bizzarro, Franco Buzzoni, Claudio Calligaris, Giovanni Casarotto, Antonio Delera, Giovanni Duratti, Mario Fancello, Paola Grion, Giorgio Tosoratti, Rosario Zamitti
Eletti anno: Franco Buzzoni, Mario Fancello, Paola Grion, Luca Altobelli, Franca Venturini
Revisori dei conti: Dott. Ferruccio Job, Rag. Mario Novelli, Franca Venturini
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Eletti anno: Franco Buzzoni, Mario Fancello, Paola Grion, Luca Altobelli, Franca Venturini
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1995 - serie IV – Vol. LXXVII – Anno CXIII – 1995 Direttore Prof. Francesco Micelli
Assemblea Ordinaria dei soci: 3 marzo 1995 – presenti 95 soci – approvazione bilancio consuntivo 1994 e preventivo 1995.
Attività varia – Spedizione scientifico esplorativa al Dzungarskij Alatau in Kazakistan dal 27 luglio al 20 agosto 1995, partecipanti: Igor Jelen, Antonio Delera, Andrea Carletti, Doris Caroli, Luigi Merlino, Paolo Blasoni, Gianluigi Peressotti, Sandro Bernes, Paolo Graffi, Francesco Alessandrini, Maddalena Fantoni, Sandro Domini, Milan Noris, Aldo Passelli, Manuela Sigura e con partecipazione dell'Accademia delle Scienze al Almaty-Kazakistan.
Partecipazione al 103° Convegno delle sezioni C.A.I. del Veneto-Friuli Venezia Giulia a Cividale e all'Assemblea dei Delegati a Merano. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **41° corso di Alpinismo - 17° Corso di Sci-Alpinismo - 7° Corso di Arrampicata Sportiva.** Ottobre 1995 a San Daniele 94° Convegno Sociale con buona partecipazione.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 11° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1996

Soci:

- Sezioni	1472	ordinari	2084	
- Sottosezioni (n.7)	1605	aggregati	748	
		giovani	244	
- Totale	3077	vitalizi	1	(Totale 3077)

Sottosezioni: Artegna (soci 167), Codroipo (soci 263), Palmanova (soci 167), Pasian di Prato (soci 183), San Daniele (soci 177), Tarcento (soci 367), Tricesimo (soci 281)

Rappresentanza:
Presidente: Giuseppe Perotti; Vice Presidente: Lorenzo Missio
Consiglieri di diritto: Prof. Ardito Desio, Dott,Oscar Soravito, Dott. Federico Tacoli, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Luca Altobelli, Giovanni Aviani, Paolo Bizzarro, Franco Buzzoni, Claudio Calligaris, Massimo Cisilino, Antonio Delera, Mario Fancello, Paola Grion, Lorenzo Missio, Giorgio Tosoratti, Rosario Zamitti (a seguito dimissioni di Luca Altobelli da novembre 1996 subentra Giovanni Duratti)
Revisori dei conti: Ferruccio Job, Franca Venturini
Tesoriere: Rag. Guido Savoia
Segretario: Rag. Vittorino Bassi
Delegati Assemblea dei Delegati: Nino Perotti, Vittorino Bassi, Franco Buzzoni, Paolo Contardo, Paolo Lombardo, Giorgio Tosoratti
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1996 - serie IV – Vol. LXXVIII – Anno CXIV – 1996 Direttore Prof. Francesco Micelli
Assemblea Ordinaria dei soci: 29 marzo 1996 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1995 e preventivo 1996.
Attività varia – Presenza di soci alla penisola di Tajmyr in Siberia alla ricerca dei monti Byrranga e due soci in Himalaya per la salita al Broad Peak. La spedizione ai monti Byrranga, penisola del Taimyr, Siberia Artica, si è svolta dal 13 luglio al 07 agosto 1996, hanno partecipato i signori Igor Jelen, Aldo Menazzi e Sandro Bernes. Capo spedizione Antonio Delera.
Partecipazione all'Assemblea dei Delegati a Cuneo. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **42° corso di Alpinismo - 18° Corso di Sci-Alpinismo** - Ottobre 1996 a Pasian di Prato 95° Convegno Sociale con buona partecipazione.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 12° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1997

Soci:
- Sezioni 1426
- Sottosezioni (n.7) 1507
- Totale 2937

Sottosezioni: Artegna (soci 137), Codroipo (soci 256), Palmanova (soci 144), Pasian di Prato (soci 199), San Daniele (soci 175), Tarcento (soci 338), Tricesimo (soci 258)

Rappresentanza:
Presidente: Giuseppe Tacoli; Vice Presidente: Lorenzo Missio
Consiglieri di diritto: Ardito Desio, Oscar Soravito, Federico Tacoli, Giuseppe Perotti, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Giovanni Aviani, Paolo Bizzarro, Claudio Calligaris, Massimo Cisilino, Mario Fancello, Antonio Delera, Giovanni Duratti, Paolo Lombardo, Marcello Manzoni, Lorenzo Missio, Giorgio Tosoratti.
Revisori dei conti: Ferruccio Job, Franca Venturini, Graziella Moreale
Segretario: Paola Grion
Delegati assemblea dei Delegati: Paolo Contardo, Bruno Miculan, Federico Tacoli, Giuseppe Perotti, Antonio Delera
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1997 - serie IV – Vol. LXXIX – Anno CXV – 1997 Direttore Prof. Francesco Micelli
Assemblea Ordinaria dei soci: 28 marzo 1997 – presenti numerosi soci – approvazione bilancio consuntivo 1996 e preventivo 1997.
Attività varia – Partecipazione all'Assemblea dei Delegati a Ferrara. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **43° corso di Alpinismo - 19° Corso di Sci-Alpinismo,** per la prima volta è stato organizzato un corso di tecnica di ghiaccio, mentre il corso di arrampicata sportiva è stato sospeso per mancanza di allievi. È stato anche fatto un corso di Alpinismo presso la sottosezione di Codroipo - Ottobre 1997 a Musi 96° Convegno Sociale con buona partecipazione.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 13° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F. oltre a diverse serate in sede con film e diapositive. In ottobre in collaborazione con la ditta Vidussi è stata organizzata una serata con Reinhold Messner al Palasport Carnera (presenti circa 2000 persone).
Si sta riorganizzando la segreteria con un'impiegata ed un computer per l'archivio soci e la gestione della contabilità.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1998

Soci:
- Sezioni 1280
- Sottosezioni (n.7) 1545

- Totale 2825

Sottosezioni: Artegna, Codroipo, Palmanova, Pasian di Prato, San Daniele, Tarcento, Tricesimo

Rappresentanza:
Presidente: Giuseppe Tacoli; Vice Presidente: Lorenzo Missio
Consiglieri di diritto: Ardito Desio, Oscar Soravito, Federico Tacoli, Giuseppe Perotti, Gen. Gianfranco Marinelli, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Giovanni Aviani, Paolo Bizzarro, Claudio Calligaris, Paolo Cignacco, Massimo Cisilino, Antonio Delera, Giovanni Duratti, Marcello Manzoni, Lorenzo Missio, Paolo Lombardo, Giorgio Tosoratti.
Revisori dei conti: Franca Venturini, Graziella Moreale, Enrico Macor
Segretario: Paola Grion
Delegati assemblea dei Delegati: Paolo Contardo, Enea Degano, Federico Tacoli, Paolo Lombardo, Antonio Delera
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1998 - serie IV – Vol. LXXX – Anno CXVI – 1998 Direttore Prof. Francesco Micelli
Assemblea Ordinaria dei soci: 27 marzo 1998 – presenti scarsi soci – approvazione bilancio consuntivo 1997 e preventivo 1998.
Attività varia – Partecipazione all'Assemblea dei Delegati a Mantova. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **44° corso di Alpinismo**, **20° Corso di Sci-Alpinismo, 2° Corso di alpinismo su ghiaccio**. - Ottobre 1998 ad Artegna 97° Convegno Sociale con buona partecipazione.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 14° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 1999

Soci:
- Sezioni 1568
- Sottosezioni (n.7) 1243

- Totale 2811

Sottosezioni: Artegna, Codroipo, Palmanova, Pasian di Prato, San Daniele, Tarcento, Tricesimo

Rappresentanza:
Presidente: Giuseppe Tacoli; Vice Presidente: Lorenzo Missio
Consiglieri di diritto: Ardito Desio, Oscar Soravito, Federico Tacoli, Giuseppe Perotti, Gen. Ivan Felice Restie, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Giovanni Aviani, Paolo Bizzarro, Claudio Calligaris, Paolo Cignacco, Massimo Cisilino, Antonio Delera, Giovanni Duratti, Paolo Lombardo, Marcello Manzoni, Lorenzo Missio, Giorgio Tosoratti.
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Segretario: Paola Grion
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 1999 - serie IV – Vol. LXXXI – Anno CXVII – 1999 Direttore Prof. Francesco Micelli
Assemblea Ordinaria dei soci: 26 marzo 1999 – presenti scarsi soci – approvazione bilancio consuntivo 1998 e preventivo 1999.
Attività varia – Partecipazione all'Assemblea dei Delegati a l'Aquila. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **45° corso di Alpinismo, 21° Corso di Sci-Alpinismo, 3° Corso di alpinismo su ghiaccio**. - Ottobre 1999 ad Udine 98° Convegno Sociale con buona partecipazione.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 15° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
Terminato il lavoro di revisione del Regolamento Sociale, verrà indetta un'assemblea straordinaria nel corso del 2000 per l'approvazione definitiva. Altri problemi per la SAF sono dati dal reperimento di fondi per la messa a norma del Rifugio Gilberti e per il reperimento di una sede a Udine.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 2000

Soci:
- Sezioni 1355
- Sottosezioni (n.7) 1465

- Totale 2820

Sottosezioni: Artegna (soci 130), Codroipo (soci 308), Palmanova (soci 96) Pasian di Prato (soci 231), San Daniele (soci 161), Tarcento (soci 296), Tricesimo (soci 243)

Rappresentanza:
Presidente: Giuseppe Tacoli; Vice Presidente: Paolo Lombardo
Consiglieri di diritto: Ardito Desio, Oscar Soravito, Federico Tacoli, Giuseppe Perotti, Gen. Marizza Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Giovanni Aviani, Paolo Bizzarro, Claudio Calligaris, Paolo Cignacco, Massimo Cisilino, Diego Collini, Antonio Delera, Giovanni Duratti, Paolo Lombardo, Lorenzo Missio, Giorgio Tosoratti.
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Segretario: Paola Grion
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 2000 - serie IV – Vol. LXXXII – Anno CXVIII – 2000 Direttore Prof. Francesco Micelli – Pubblicato l'indice Generale della rivista "In Alto" 1881-1927
Assemblea Ordinaria dei soci: 24 marzo 2000 – presenti scarsi soci – approvazione bilancio consuntivo 1999 e preventivo 2000.
Attività varia – Partecipazione all'Assemblea dei Delegati a l'Aquila. Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **46° corso di Alpinismo**, **22° Corso di Sci-Alpinismo, 4° Corso di alpinismo su ghiaccio** e **8° Corso di arrampicata sportiva** - Ottobre 2000 a Sella Nevea 99° Convegno Sociale con buona partecipazione. Particolarmente interessante la relazione di Paolo Lombardo dal titolo "Adeguamenti strutturali dei Rifugi della Società Alpina Friulana". I lavori di ristrutturazione del rifugio Marinelli sono ormai a buon punto, si sono effettuati i lavori di manutenzione al rifugio Gilberti, dopo il cambio della gestione. Al rifugio Divisione Julia si sta procedendo con lavori di messa a norma.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 16° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
In maggio l'Assemblea Generale aveva approvato il nuovo regolamento sezionale e in primavera sono incominciati i lavori di ristrutturazione per il rifugio Marinelli (termine previsto settembre 2001). In dicembre abbiamo ottenuto ufficialmente, da parte della Regione, i finanziamenti che assieme a quelli già stanziati dalla provincia di Udine permetteranno la ristrutturazione del rifugio Gilberti. I lavori sono previsti per la primavera 2001.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 2001

Soci:
- Sezioni 1348
- Sottosezioni (n.7) 1474

- Totale 2822

Sottosezioni: Artegna (soci 147), Codroipo (soci 331), Palmanova (soci 95), Pasian di Prato (soci 235), San Daniele (soci 165), Tarcento (soci 270), Tricesimo (soci 231)
NOTE: in dicembre Codroipo diventa sezione autonoma

Rappresentanza:
Presidente: Giuseppe Tacoli; Vice Presidente: Paolo Lombardo
Consiglieri di diritto: Ardito Desio, Oscar Soravito, Federico Tacoli, Giuseppe Perotti, Gen. Campregher Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Giovanni Aviani, Paolo Bizzarro, Paolo Cignacco, Maria Luisa Colabove, Massimo Cisilino, Diego Collini, Antonio Delera, Giovanni Duratti, Paolo Lombardo, Lorenzo Missio, Giorgio Tosoratti.
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Segretario: Paola Grion
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 2001 - serie IV – Vol. LXXXIII – Anno CXIX – 2001 Direttore Prof. Francesco Micelli – Volume sul Rifugio Marinelli
Assemblea Ordinaria dei soci: 30 marzo 2001 – presenti scarsi soci – approvazione bilancio consuntivo 2000 e preventivo 2001.
Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **47° corso di Alpinismo**, **23° Corso di Sci-Alpinismo, 5° Corso di alpinismo su ghiaccio** e **9° Corso di arrampicata sportiva** - 23 Settembre 2001 100° Convegno Sociale nell'occasione dell'inaugurazione del ristrutturato Rifugio Marinelli dopo due anni di lavori.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 17° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
In dicembre è mancato a Roma il nostro illustre socio e past-president Ardito Desio. La S.A.F. era presente con alcuni consiglieri alle esequie svoltesi a Palmanova.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 2002

Soci:

- Sezioni	1205	ordinari	1538	
- Sottosezioni (n.6)	1129	aggregati	599	
		giovani	197	
- Totale	2334	vitalizi	0	(Totale 2334)

Sottosezioni: Artegna (soci 156), Palmanova (soci 93), Pasian di Prato (soci 238), San Daniele (soci 174), Tarcento (soci 255), Tricesimo (soci 213)

Rappresentanza:
Presidente: Giuseppe Tacoli; Vice Presidente: Paolo Lombardo
Consiglieri di diritto: Federico Tacoli, Giuseppe Perotti, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Giovanni Aviani, Paolo Cignacco, Maria Luisa Colabove, Diego Collini, Antonio Delera, Giovanni Duratti, Paolo Lombardo, Lorenzo Missio
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Tesoriere: Giorgio Tosoratti
Segretario: Paola Grion
Delegati assemblea dei Delegati: Paolo Contardo, Enea Degano, Federico Tacoli, Paolo Lombardo, Antonio Delera
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 2002 - serie IV – Vol. LXXXIV – Anno CXX – 2002 Direttore Prof. Francesco Micelli.
Assemblea Ordinaria dei soci: 30 marzo 2002 – presenti scarsi soci – approvazione bilancio consuntivo 2001 e preventivo 2002.
Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **48° corso di Alpinismo**, **24° Corso di Sci-Alpinismo, 6° Corso di alpinismo su ghiaccio** e **10° Corso di arrampicata sportiva** - Si è tenuto il 5 e 6 ottobre 2002 a San Daniele il 101° Convegno Sociale. Nel giugno 2002 sono iniziati i lavori di ristrutturazione ed ampliamento del rifugio Gilberti, concretizzati nella realizzazione, per ora al grezzo, della nuova struttura che ospiterà la centrale termica ed alcuni locali per il gestore, installato inoltre il nuovo impianto di potabilizzazione dell'acqua.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 18° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
È scomparso il nostro illustre socio e past-president Oscar Soravito, figura di primo piano dell'alpinismo friulano e italiano. Per il 2002 il consiglio è composto da 10 consiglieri anziché 12 in quanto non si sono presentati sufficienti candidati alle elezioni per il rinnovo delle cariche.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 2003

Soci:

- Sezioni	1180	ordinari	1552	
- Sottosezioni (n.6)	1112	aggregati	572	
		giovani	168	
- Totale	2292	vitalizi	0	(Totale 2292)

Sottosezioni: Artegna (soci 162), Palmanova (soci 91), Pasian di Prato (soci 241), San Daniele (soci 166), Tarcento (soci 252), Tricesimo (soci 200)

Rappresentanza:
Presidente: Paolo Lombardo; Vice Presidente: Antonio Delera
Consiglieri di diritto: Federico Tacoli, Giuseppe Tacoli, Giuseppe Perotti, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Paolo Cignacco, Maria Luisa Colabove, Diego Collini, Antonio Delera, Andrea Negri, Claudio Mitri, Giovanni Duratti, Paola Grion, Lorenzo Missio
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Tesoriere: Giorgio Tosoratti
Segretario: Giovanni Aviani Fulvio
Delegati assemblea dei Delegati: Giovanni Aviani, Mauro Zoz, Claudio Assolari, Paolo Cignacco, Federico Tacoli, Paolo Lombardo, Antonio Delera
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 2003 - serie IV – Vol. LXXXV – Anno CXXI – 2003 Direttore Prof. Francesco Micelli.
Assemblea Ordinaria dei soci: marzo 2003 – presenti scarsi soci – approvazione bilancio consuntivo 2002 e preventivo 2003.
Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **49° corso di Alpinismo**, **25° Corso di Sci-Alpinismo, 7° Corso di alpinismo su ghiaccio** e **11° Corso di arrampicata sportiva** - Oltre al G.R.A.F. la S.A.F. può contare ora sul nuovo gruppo G.A.S. (Gruppo Alpinisti Sciatori) che ha già svolto un'ottima attività. Notevoli inoltre l'impegno ed i risultati del gruppo Escursionisti e dell'Alpinismo giovanile. Si è tenuto in ottobre a Palmanova il 102° Convegno Sociale. Si stanno completando i lavori di ristrutturazione ed ampliamento del rifugio Gilberti.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 19° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
È entrato in vigore il nuovo statuto Sezionale che, prevedendo la partecipazione diretta nel consiglio dei rappresentanti sottosezionali, allarga così la struttura operativa effettiva della SAF.
Varie le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 2004

Soci:

- Sezioni	1220	ordinari	1522	
- Sottosezioni (n.6)	1047	aggregati	586	
		giovani	159	
- Totale	2267	vitalizi	0	(Totale 2267)

Sottosezioni: Artegna (soci 142), Palmanova (soci 83), Pasian di Prato (soci 228), San Daniele (soci 175), Tarcento (soci 232), Tricesimo (soci 187)

Rappresentanza:
Presidente: Giovanni Duratti; Vice Presidente: Sebastiano Parmegiani
Consiglieri di diritto: Paolo Lombardo, Giuseppe Tacoli, Giuseppe Perotti, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Paolo Blasoni, Antonio Delera, Giovanni Duratti, Paolo Lombardo, Claudio Mitri, Sebastiano Parmegiani e, in rappresentanza delle sottosezioni: Aldo Adami, Claudio Assolari e Nicola Michelini
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Tesoriere: Paola Grion
Segretario: Nicola Michelini
Delegati assemblea dei Delegati: Giovanni Aviani, Valentina Cettolo, Antonio Delera, Paolo Lombardo, Mauro Zoz,
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 2004 - serie IV – Vol. LXXXVI – Anno CXXII – 2004 (sul dorso di copertina il numero romano risulta errato) Direttore Prof. Francesco Micelli – Volume sul rifugio Gilberti.
Assemblea Ordinaria dei soci: 26 marzo 2004 presenti 181 soci con 94 deleghe – approvazione bilancio consuntivo 2003 e preventivo 2004.
Applicato il nuovo regolamento CAI e conseguente rinnovo completo delle cariche sociali, alla prima seduta del Consiglio del 7 aprile è stato eletto il Presidente Giovanni Duratti, in seguito sono stati eletti: Vice Presidente Sebastiano Parmegiani, Segretario Nicola Michelini, cooptata come Tesoriere Paola Grion
Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati il **50° corso di Alpinismo**, **26° Corso di Sci-Alpinismo, 8° Corso di alpinismo su ghiaccio** e **12° Corso di arrampicata sportiva** - Sono inoltre stati programmati dei corsi di perfezionamento vari. Si è tenuto in ottobre a Pasian di Prato il 103° Convegno Sociale. Organizzata una serata assieme all'Associazione Partigiani Osoppo per ricordare degnamente la figura del Past President Federico Tacoli.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 20° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
Corpose le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 2005

Soci:

- Sezioni	1193	ordinari	1517	
- Sottosezioni (n.6)	1080	aggregati	594	
		giovani	162	
- Totale	2273	Vitalizi	0	(Totale 2273)

Sottosezioni: Artegna (soci 143), Palmanova (soci 80), Pasian di Prato (soci 253), San Daniele (soci 198), Tarcento (soci 238), Tricesimo (soci 170)

Rappresentanza:
Presidente: Giovanni Duratti; Vice Presidente: Sebastiano Parmegiani
Consiglieri di diritto: Paolo Lombardo, Giuseppe Tacoli, Giuseppe Perotti, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Paolo Blasoni, Diego Collini, Giovanni Duratti, Roberto Mondini, Claudio Mitri, Sebastiano Parmegiani e, in rappresentanza delle sottosezioni: Aldo Adami, Claudio Assolari e Nicola Michelini
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Tesoriere: Paola Grion
Segretaria: Eliana Chiopris
Delegati assemblea dei Delegati: Valentina Cettolo, Antonio Delera, Paolo Lombardo, Mauro Zoz
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 2005 - serie IV – Vol. LXXXVII – Anno CXXIII – 2005 Direttore Prof. Francesco Micelli.
Assemblea Ordinaria dei soci: 18 marzo 2005 presenti 66 soci con 49 deleghe – approvazione bilancio consuntivo 2004 e preventivo 2005.
L'assemblea ha deliberato di intestare il rifugio Gilberti anche al dott. Oscar Soravito, in modo da ricordare la cordata formata dai due più famosi soci. Alla prima seduta del consiglio è stato confermato il Comitato di Presidenza con la sola sostituzione del segretario: Eliana Chiopris al posto di Nicola Michelini. Tra le importanti decisioni dell'anno emergono: la convenzione con Promotur per i lavori per portare l'acqua al Gilberti-Soravito, la revisione della segreteria, la costituzione del Gruppo Scuola Ambiente Montano.
Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettari;s organizzati i seguenti corsi: **51° Corso di Alpinismo su roccia**, **27° Corso base di Alpinismo, 9° Corso di alpinismo su ghiaccio**, **13° Corso di arrampicata sportiva e 2° Corso di Alpinismo** – A questo si deve aggiungere la collaborazione con l'Escursionismo. C'è un certo risveglio nell'attività del Gruppo Alpinisti Sciatori.
Si è tenuto in ottobre a Udine con una formula innovativa il 104° Convegno Sociale.
Al rifugio Gilberti è stata installata una conduttura sotterranea che, collegata agli impianti per innevamento di Promotur, fornisce acqua a tre nuove cisterne. Studio della sottosezione di San Daniele per la ricollocazione del bivacco Dal Torso alla forca della Viene.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 21° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
Corpose le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 2006

Soci:

- Sezioni	1252	ordinari	1549	
- Sottosezioni (n.6)	1098	aggregati	594	
		giovani	173	
- Totale	2340	vitalizi	0	(Totale 2340)

Sottosezioni: Artegna (soci 148), Palmanova (soci 82), Pasian di Prato (soci 259), San Daniele (soci 201), Tarcento (soci 227), Tricesimo (soci 171)

Rappresentanza:
Presidente: Giovanni Duratti; Vice Presidente: Sebastiano Parmegiani
Consiglieri di diritto: Paolo Lombardo, Giuseppe Tacoli, Giuseppe Perotti, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Paolo Blasoni, Diego Collini, Giovanni Duratti, Roberto Mondini, Claudio Mitri, Sebastiano Parmegiani e, in rappresentanza delle sottosezioni: Aldo Adami, Claudio Assolari e Nicola Michelini
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Tesoriere: Paola Grion
Segretaria: Eliana Chiopris
Delegati assemblea dei Delegati: Valentina Cettolo, Antonio Delera, Paolo Lombardo, Pier Antonio Rasia, Mauro Zoz
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 2006 - serie IV – Vol. LXXXVIII – Anno CXXIV – 2006 Direttore Prof. Francesco Micelli.
Assemblea Ordinaria dei soci: 17 marzo 2006 presenti 75 soci con 60 deleghe – approvazione bilancio consuntivo 2005 e preventivo 2006.
Tra le importanti decisioni dell'anno emergono: la necessità di farsi carico di una parte dell'aumento della quota sociale deliberata dall'Assemblea dei Delegati, e di applicare per un periodo di tre anni una quota ridotta per i giovani. Si è dato corso all'adesione al Sircof (circuito regionale archivi fotografici) e si è deciso di entrare nell'elenco delle società a cui può essere devoluto il 5 per mille delle imposte, cioè "società riconosciute". L'anno ha riscontrato, come già nel 2005, una tendenza positiva all'aumento dei soci. Ancora non risolto il problema ormai annoso della sede sociale, l'ultima offerta del Comune è per un locale di pochi metri quadrati situato in periferia.
Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Aldo Scalettaris; organizzati i seguenti corsi: **52° Corso di Alpinismo su roccia**, **28° Corso base di Alpinismo, 9° Corso di alpinismo su ghiaccio**, **14° Corso di arrampicata sportiva, 1° Corso Avanzato di Sci-Alpinismo e 3° Corso di Alpinismo.** Molto buona l'attività del Gruppo Alpinisti Sciatori, G.A.S., modesta invece l'attività del gruppo Rocciatori, G.R.A.F.
Si è tenuto in ottobre a Udine con una buona presenza di partecipanti il 105° Convegno Sociale.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 22° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
Corpose le attività di tutte le commissioni, in particolare l'attività promozionale svolta durante l'anno scolastico dalla commissione per l'Alpinismo Giovanile. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 2007

Soci:

- Sezioni	1226	ordinari	1552	
- Sottosezioni (n.6)	1145	aggregati	645	
		giovani	174	
- Totale	2371	vitalizi	0	(Totale 2371)

Sottosezioni: Artegna (soci 145), Palmanova (soci 91), Pasian di Prato (soci 278), San Daniele (soci 222), Tarcento (soci 223), Tricesimo (soci 186)

Rappresentanza:
Presidente: Giovanni Duratti; Vice Presidente: Sebastiano Parmegiani
Consiglieri di diritto: Paolo Lombardo, Giuseppe Tacoli, Giuseppe Perotti, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Paolo Blasoni, Giovanni Duratti, Roberto Mondini, Geniale Caruso, Sebastiano Parmegiani e, in rappresentanza delle sottosezioni: Aldo Adami, Claudio Assolari e Nicola Michelini
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Tesoriere: Vittorino Bassi
Segretaria: Eliana Chiopris
Delegati assemblea dei Delegati: Valentina Cettolo, Antonio Delera, Paolo Lombardo, Pier Antonio Rasia, Mauro Zoz
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 2007 - serie IV – Vol. LXXXIX – Anno CXXV – 2007 Direttore Prof. Francesco Micelli.
Assemblea Ordinaria dei soci: 23 marzo 2007 presenti 58 soci con 65 deleghe – approvazione bilancio consuntivo 2006 e preventivo 2007.
Tra le importanti decisioni dell'anno in evidenza: per la sede sociale l'apposito comitato sta lavorando in due direzioni. Una collaborazione con la Brigata alpina Julia ed un'associazione con le società storiche di Udine. Alla prima si è chiesto l'utilizzo di alcuni locali della Caserma di Prampero, da ristrutturare a nostre spese, al proposito si sta attendendo una risposta dal Ministero. La seconda soluzione vede impegnate 17 associazioni storiche della città che cercano una sede in un edificio che il comune dovrebbe mettere a disposizione. Altro grosso problema è il progetto di sviluppo turistico di Sella Nevea con l'impianto di collegamento vicino al nostro rifugio. La Promotur al proposito sta ottenendo una delibera di esproprio.
Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Moreno Bertossi; organizzati i seguenti corsi: **53° Corso di Alpinismo su roccia - 29° Corso base di Alpinismo, 10° Corso di alpinismo su ghiaccio**, **15° Corso di arrampicata sportiva, 4° Corso di Alpinismo di base e 2° Avanzato di Sci-Alpinismo**. Si è iniziato inoltre un Ciclo di Conferenze sulla cultura di montagna curata dal socio e operatore naturalistico Renzo Paganello e con una collaborazione con la Brigata Alpina Julia. Molto buona l'attività del Gruppo Alpinisti Sciatori, G.A.S., modesta invece l'attività del gruppo Rocciatori, G.R.A.F. Premio letterario Alpi Venete vinto dalla socia Melania Lunazzi. Si è tenuto in novembre a Udine, con una buona presenza di partecipanti rappresentanti le varie commissioni e tutte le sottosezioni, il 106° Convegno Sociale. La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 23° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F. Corpose le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv. Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (monte Cimone)

CRONACA SAF ANNO 2008

Soci:

- Sezioni	1149	ordinari	1503	
- Sottosezioni (n.6)	1135	aggregati	612	
		giovani	169	
- Totale	2284	vitalizi	0	(Totale 2284)

Sottosezioni: Artegna (soci 140), Palmanova (soci 55), Pasian di Prato (soci 276), San Daniele (soci 230), Tarcento (soci 212), Tricesimo (soci 189)

Rappresentanza:
Presidente: Giovanni Duratti; Vice Presidente: Sebastiano Parmegiani
Consiglieri di diritto: Paolo Lombardo, Giuseppe Tacoli, Generale comandante Brigata Alpina Julia
Consiglieri elettivi in carica: Paolo Blasoni, Giovanni Duratti, Olivo Ecoretti, Roberto Mondini, Geniale Caruso, Sebastiano Parmegiani e, in rappresentanza delle sottosezioni: Aldo Adami, Claudio Assolari e Nicola Michelini
Revisori dei conti: Franca Venturini, Rodolfo Romanin, Enrico Macor
Tesoriere: Vittorino Bassi
Segretaria: Eliana Chiopris
Delegati assemblea dei Delegati: Valentina Cettolo, Antonio Delera, Paolo Lombardo, Pier Antonio Rasia, Mauro Zoz
Pubblicazioni: fascicolo In Alto anno 2008 - serie IV – Vol. XC – Anno CXXVI – 2008 Direttore Prof. Francesco Micelli.
Assemblea Ordinaria dei soci: 28 marzo 2008 presenti 62 soci con 52 deleghe – approvazione bilancio consuntivo 2007 e preventivo 2008.
Si ricorda in assemblea la figura di Giuseppe Perotti, per quattro anni Presidente, a lungo consigliere e direttore della scuola di alpinismo C. Gilberti, anzi vero padre di quest'ultima, accademico del C.A.A.I.
Di rilievo per la SAF l'ottenimento del titolo di società riconosciuta, atto che riduce il rischio personale del Presidente e del Consiglio e permette di accedere ai fondi del cinque per mille dell'Irpef.
Per quanto riguarda i rifugi sono stati installati i pannelli fotovoltaici al rifugio di Brazzà, grazie al contributo regionale; il bivacco Dal Torso ora alla Forca della Viene sarà finalmente inaugurato nel prossimo mese di agosto, l'opera comunque è stata molto più impegnativa del previsto finanziariamente parlando.
È finalmente partito il sito internet: www.alpinafriulana.it. C'è ancora molto da lavorare ma commissioni, gruppi e sottosezioni potranno comunicare meglio con i soci, e l'ultrasecolare storia della nostra società sarà a disposizione di un pubblico più grande. Si ricorda che vi si possono consultare le 2500 foto storiche in deposito ai Civici Musei.
È stata stipulata con il CUS una convenzione per lo scambio di agevolazioni per i soci.
Sono proseguite le trattative con Promotur per trovare un accordo sui terreni adiacenti al rifugio Gilberti-Soravito. Si sta lavorando ad un'ipotesi di soluzione che prevede la concessione del terreno in cambio di una serie di lavori al Rifugio che ne migliorino l'aderenza alla normativa sulla sicurezza. La soluzione sarà portata ai voti nella prossima assemblea del 2009.
Sulla sede sociale silenzio sia da parte del Comune che del Ministero della Difesa.
Diminuzione di soci anche per il particolare momento economico. Gli aumenti ISTAT e le quote per premi assicurativi, fissati dal CAI Centrale, sono rimasti tuttavia a carico della SAF. Altro aggravio di spese per la società è previsto per il prossimo anno per la mancata apertura per lavori del rifugio Gilberti-Soravito.

Attività varia – Scuola di alpinismo Celso Gilberti, Direttore Ina-Insa Moreno Bertossi; organizzati i seguenti corsi: **54° Corso di Alpinismo su roccia - 30° Corso base di Alpinismo, 12° Corso di alpinismo su ghiaccio**, **16° Corso di arrampicata sportiva**. Successo per le giornate in collaborazione con il Fondo Ambiente Italiano curate dall'operatore naturalistico Renzo Paganello. Gran serie di escursioni del Gruppo Alpinisti Sciatori. Sempre vivace la sezione Scuola e Territorio e la Commissione Alpinismo Giovanile.
Premio letterario Alpi Venete vinto dal socio Luca Beltrame.
Si è tenuto in novembre a Udine, con una buona presenza di partecipanti rappresentanti le varie commissioni e tutte le sottosezioni, il 107° Convegno Sociale.
La Commissione per l'attività Culturale e Divulgativa ha programmato la 24° Rassegna del Film della Montagna, consueto appuntamento organizzato con il D.L.F.
Corpose le attività di tutte le commissioni. Qualificata l'attività delle sottosezioni.
Rifugi e bivacchi: G.e O. Marinelli (forcella Moraret) Divisione Julia (Sella Nevea) Celso Gilberti (conca Prevala) Giacomo Di Brazzà (altopiano Montasio) biv. Dionisio Feruglio (sud creta Grauzaria) biv.Modonutti-Savoia (sella Robon) biv. Sandro del Torso (sella Viene).